DELLA GVIDA OVERO SCORTA DE' PECCATORI

Libro Primo,

DEL R. P. F. LVIGI DI GRANATA
dell'Ordine di S. Domenico.

Nella quale copiosamente si tratta della Bellezza, & Ricchezze grandi della Virtù; & si scorge il Christiano nella vera via per acquistarla.

Nouamente Tradotta dalla lingua Spagnuola dal R. P. D. Timoteo da Bagno Monaco dell'Ordine Camaldolese.

CON PRIVILEGII.

Questo è il Nono Frutto di questo Giardino.

IN VENETIA,
PRESSO GIORGIO ANGELIERI
M D C I.

[illegible] [illegible]

AL CLARISSIMO
ET GENEROSISSIMO
SIGNORE
IL SIGNOR SEBASTIANO
VENIERO,

Procurator Dignis. della Republ. Venetiana, che da poi fu Prencipe.

SI come esser non può (Clarissimo Signore) che il fuoco materiale, chiuso per qualche spatio di tempo non essali, ò si manifesti da qualche parte; & parimẽte il fuoco spirituale ardentissimo dell'amor di ciascuno è forza, che à qualche tempo si mostri, & mandi fuori l'ardenti fiamme, non essendo di sua proprietà lo starsene troppo tempo celato, & occulto. Così è occorso, che quell'affetto, che noi chiamiamo Amore, nato dall'immensa Virtù, che regna in V. Clariss. Sig. ha generato in me vn viuo fuoco di beniuolenza; ilquale m'ha talmente acceso, & infiammato a

douer seruirla, honorarla, & sempre osseruarla, che à viua forza mi fa drizzare tutti i miei pensieri nel chiarissimo obietto delle sue virtù, volendo pur per qualche via esplicarle altrui. Ma riguardando la debolezza del mio basso ingegno, resto tra me stesso quasi stupido, & confuso conoscendo chiaramente, che ui conuerrebbono i primi Oratori, che hoggidì viuono: nè con tutto ciò sariano bastanti, percioche chi saria bastante a raccontare i mirabili effetti vsciti dal valor suo, & specialmente l'incomparabil Vittoria da V. Sig. Clariss. nuouamente acquistata contra Turchi, quali per le loro insuperabili forze erano hormai diuenuti à tutti, così formidabili, e tremendi? Là onde come colui, che mi conosco inettissimo a darle quelle lodi, che se le richiedono, sarà il mio principal riguardo, di mostrarle questo picciol segno dell'osseruanza, che io le porto cioè di dedicarle hora la presente opera, laquale io à beneficio vniuersale ho fatto nuouamente tradurre di Spagnuolo in Italiano. Si degnerà dunque V. Clariss. Sig. accettar questo mio picciol dono con quella solita benignità d'animo ch'ella suole alle occorrenze accettar qualunque cosa per minima ch'ella si sia. Et con tal fine humilmente inchinandomele, prego Iddio le doni ogni felicità.

Di Venetia alli 29. di Marzo.

Di V. Sig. Clariss.

Humilissimo seruitore.

Giorgio Angelieri.

TAVOLA DEI CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO.

PARTE PRIMA, TITOLO PRIMO.

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE.

TAVOLA DELLA TERZA PARTE.

Il Fine della Tauola de' Capitoli del Primo Libro

TAVOLA DE I CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

TAVOLA DELLA PRIMA PARTE.

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE.

Il Fine della Tauola de' Capitoli del Secondo Libro.

TAVOLA DELLE COSE
PIV NOTABILI DEL PRIMO LIBRO.

a, significa la prima facciata; & b, la seconda.

Dio

D

E

F

G

Gran-

Pensie-

Il Fine della Tauola delle cose piu notabili del Primo Libro.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI DEL Secondo Libro.

Rime-

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE PIU notabili del Secondo Libro della Guida, ouero Scorta de' Peccatori.

GVIDAMI SIGNOR MIO NEL TVO CONSPETTO.

Sal. V.



SARÀ LA SCORTA MIA, IL SIGNOR MIO.

Matth. XIII.

PROLOGO DEL PRIMO LIBRO

DELLA GVIDA, OVERO Scorta de i peccatori,

DEL R. P. F. LVIGI DI GRANATA dell'Ordine di San Domenico.

DIcite *iusto, quoniam bene. Isa.* 3. Questa è una imbasciata, che Iddio mandò per il profeta Isaia a tutti i giusti; la piu breue in parole, & la piu larga i gratie, & mercedi, che si potesse mandare. Gli huomini sogliono esser larghi nel promettere, & molto stretti poi nel mantenere; ma Dio per il contrario è tāto liberale, & magnifico in osseruare, & mātenere, che tutto quello, che suonano le parole delle sue promesse, resta come cosa molto bassa in cōparatione delle sue opere. Là onde, che cosa si poteua dire piu breue, che la sententia sopradetta. *Dite al Giusto che bene?* Nondimeno, ò quanto è quello che si rinchiude sotto questa parola, *Bene*. Laquale, io penso, che fosse lasciata cosi sēza estensione, ò distintione, accioche gli huomini intēdessero, che nè ciò si potea distinguere, & dichiarare come egli era, nè anco di questi, & di quei beni; se non che tutte le sorti, & maniere de' beni, che si comprendono sotto questa parola *Bene*, si chiudono quì sēza alcuna limitatione. Perilche fu risposto a Moise,

Isa. 3.

Exo. 3. quando egli domandaua a Dio qual fosse il suo nome, così; *Io sono quello che sono:* senza aggiungerui altra parola;per dare ad intédere, che il suo essere nó era limitato, ò finito; ma vniuersale,ilquale comprendeua in se ogni sorte di essere,& ogni perfettione, che senza imperfettione appartiene al medesimo essere. Così ancora quì mise il Profeta questa si breue parola *Bene*, senza aggiungerui alcuna altra specificatione;accioche s'intenda, che tutta l'vniuersità de'beni,che il cuore humano può desiderare,si trouano cógiunti, & vniti in questo bene,che Iddio promette al giusto, in premio della sua virtù.

Essere di Dio.

Bene, che significhi.

Questo è adunque il principale argomento,che con l'aiuto del Signore pretendo di trattare in questo Libro, accompagnando a questo gli Auisi, & le Regole, che l'huomo deue seguire per essere uirtuoso. Così secódo questo proposito, questo Libro si diuiderà in due parti principali.

Nella prima si dichiareranno i grandi oblighi, che noi habbiamo alla Virtù, & i grandissimi frutti, & beni inestimabili, che da essa si cauano.

Nella seconda parte poi, trattaremo della uita uirtuosa, & degli auertimenti,& amaestramenti,che per essa si richiedono; Percioche due cose sono necessarie, per fare un'huomo uirtuoso. La prima è, che egli uoglia realmente esser uirtuoso: & la seconda sarà, che egli sappia in che modo egli debba essere uirtuoso. Per la prima adúque di queste due cose, seruirà il primo Libro; & per l'altra il Secondo. Perche(come ben disse Plutarco) quelli, che inuitano alla Virtù, & non mostrano il modo,nè danno auisi per poterla conseguire,& ottenere;sono alla similitudine di uno, che accéde una lucerna,perche ella arda, & non ui mettono oglio dentro. Et dato che questa Seconda parte sia tanto necessaria, nondimeno la prima è (per dir così)necessariissima. La ragione è, che per conoscere il bene, & il male, il medesimo lume, & la legge naturale, che nasce con noi,ci aiuta; ma per amar l'vno,& odiar l'altro, habbiamo grandissime contradittioni,& impediméti,che nacquero dal peccato, così détro, come fuora dell'huomo. Percioche essendo egli cóposto di spirito,e di carne; & desiderando ciascuna di queste cose il suo simile; la carne uorrebbe sempre cose carnali, nellequali regnano i uitij, & lo spirito desidera cose spirituali,nellequali regnano le virtù, & a questo modo lo spirito sopporta, & ha grandissime contraditioni dalla propria carne;laquale non tien conto,nè si cura, se non di quello,che le diletta,e piace;i cui desiderij,& appetiti,dopò il peccato originale,sono vehemétissimi; poi che per esso si perdette il freno della giustitia originale,

con

con laquale erano infrenati. Et non solo la carne contradice allo spirito, ma il mondo anchora; ilquale (si come dice S Giouanni) è tutto armato di vitij. Gli cōtradice anchora il Demonio, nemico capitale della Virtù, & contradicegli similmente l'habito cattiuo, & la mala vsanza, che è quasi vna seconda natura, almeno in quelli, che sono mal'vsati, & male accostumati di lungo tempo. Si che per poter passare arditamente per mezo di queste difficultà, & desiderar veramēte, & con tutto il cuore la virtù in dispregio della carne, & di tutta la sua possanza, non si può negare, che non sia cosa difficile, et che ha bisogno di aiuto, & soccorso.

Hora per accostarsi in qualche modo a questa parte, è stato ordinato il primo di questi due trattati, nelquale io mi son'affaticato cō ogni mia forza di raccogliere insieme tutte le ragioni, che la qualità di questa materia, & modo di scriuere, comporta in fauore della Virtù, mettendo dinanzi a gli occhi di ciascuno l'utilità, & i frutti grandi, che vanno in sua compagnia; cosi in questa vita, come nell'altra; & dichiarando medesimamente gli oblighi grandi, che con lei habbiamo; poi che la comanda Iddio, alquale noi siamo tanto obligati; si per quello, che egli è in se stesso, come per quello, che egli è p noi. Io ho pigliato questo argomento, & mi son mosso a trattar di questa materia, per vedere, che la maggior parte de gli huomini, ancorche lodino la Virtù, seguono nondimeno il vitio; & paruemi, che fra le molte cagioni di questo male, una di esse era il non intender questi tali la conditione, & natura della Virtù; tenendola per aspra, sterile, e malenconica. Per laqual cosa, essendosi costoro sommersi ne' vitij, (perche gli paiono più saporiti) sono del tutto scōpagnati dalla Virtù, tenendola per cosa senza gusto.

Lodi, e ricchezze della Virtù.

Dolēdomi hora io di questo inganno, volsi pigliare questa fatica di dichiarare quāto siano grandi le ricchezze, i delitti, i tesori, la dignità, & la bellezza di questa celeste sposa; & mostrare anchora, come ella sia mal conosciuta da gli huomini; accioche questi auisi gli aiutassero a disgannarli, & innamorarsi di cosa tanto pretiosa.

Perilche, s'egli è uero, che vna delle più eccellenti cose, che siano nel cielo, & nella terra, & la più degna di esser amata, & stimata, è lei, gran compassione è ueramente il uedere gli huomini tanto alieni da questo conoscimento, & tanto lontani da questo bene. Si che gran seruigio fa alla uita comune, chiunque chi sia, che si affatica di restetuire l'honor suo a questa Signora, e rimetterla a sedere nel suo seggio reale; poi che lei è Regina, & Signora di tutte le cose.

Ma prima, ch'io cominci a far questo, lo dichiarerò con un'essem-

Hercole determinò seguire la uia della Virtù.

pio, dimostrãdo con che intentione si deue leggere questa scrittura. Scriuono i Gentili di quel loro famoso Hercole, che essendo peruenuto a i primi anni della sua giouentù (che è vn tempo nelquale gli huomini sogliono scegliere lo stato, & la maniera di viuere, che hanno da seguire) se n'andò in vn luogo solitario, per meglio pensare sopra questo fatto con grande attentione: & quiui dicono, che se gli appresentorno due modi di viuere: l'vno della Virtù, & l'altro de' diletti, e piaceri. Et doppo, che egli hebbe pensato attentamẽte à quel che si ritrouaua, sì nell'vno, come nell'altro modo, & via di uiuere; determinò finalmente di seguire la via della Virtù, & lasciare i diletti e piaceri. Per certo, se cosa si troua nel mõdo, che meriti consiglio, & matura deliberatione, questa è quella: percioche, se noi tante volte trattiamo delle cose, che appartengono all'vso della vita nostra, quanto maggiormente sarà egli douere di trattare, e pensare della medesima vita; massime trouandosi nel mondo tanti ordini, & modi di viuere?

Auertimẽti p l'huomo.

Hora fratel mio, questo è quello, ch'io vorrei, che tu facessi al presente; & a quanto io t'inuito; E ti conuien sapere, che bisognarebbe, che tu per questo poco tempo lasciassi tutti i pensieri, & negocij del mondo, & entrassi in questa solitudine spirituale; e ti mettessi a cõsiderare attentamente il modo, & la via della vita, che ti cõuien seguire. Ricordati, che fra tutte le cose humane, non se ne troua alcuna, che si debba trattare con maggiore auertimento, è che ricerchi maggior lunghezza di tempo in uegghiarui sopra, che la elettione della vita, che noi debbiamo seguire. Percioche, se si dà buon principio tutto il resto uà bene; & per il contrario, se in questa elettione si erra, quasi tutto il resto và di male in peggio. Di modo, che tutte l'altre deliberationi, con gli errori, che in esse si fanno; sono particolari; questo solo è generale, che in se gli prende tutti. Dimmi di gratia, che cosa si potrà mai bene edificare, sopra un cattiuo fondamento? Che giouano tutti gli altri buoni successi, & auisi, se la vita è disordinata? Et che danno possono fare tutte le aduersità, se la uita è ben retta, & non gouernata? *Che gioua all'huomo* (dice il Saluatore) *di essere Signore di tutto il mondo: se poi si viene a perdere, & patir danno in se stesso?* Di sorte, che sotto il Cielo non si può trattare di cosa, nè di negotio maggiore di questo, nè piu proprio all'huomo, nè che piu gli importi; poi che qui non si tratta di robba, ò di honore; ma della uita dell'anima, & della gloria sempiterna. Non leggere queste cose adunque con fretta, e correndo (come si suol fare di altre cose(tralasciando molti fogli, e desiderando di uedere il fine del

libro quanto prima;anzi uoglio, che come giudice ti metta a sedere nel tribunale del tuo cuore, & ascolti queste parole con silentio, & quiete di animo. Questa non è cosa da fare in fretta; ma molto riposatamẽte;poi che in essa si tratta il gouerno di tutta la vita,& di quello, che da essa depende. Considera in che modo tu uuoi che siano ordinati i negocij del mondo; poiche in essi non ti contenti di una sentenza sola; ma procuri, che siano uisti, e reuisti, & che vadino per le mani di molti Dottori, & Auocati, & dinanzi a molti Giudei, acciò che per sorte in essi non si commetta errore.

La lettione di questo libro ricerca attentione, & nõ fretta.

Hora, poi che in questo caso nõ si tratta della terra, ma del Cielo, non di cose tue, ma di te stesso;auertisci,che queste cose non si deuono considerare dormendo; ma con molta attentione. Se fino al presente hai errato, fa cõto che tu nasci hora di nuouo, & comincia a entrare in giudicio con te stesso,& a tagliare il filo de'tuoi errori,et cominciamo vn poco a districare questa tela per vn'altra uia. O chi mi concedesse al presente,che tu mi credessi,& che con l'orecchie attẽte mi ascoltassi, & che come buon giudice sententiassi cõforme alle cose di sopra allegate,& prouate;questa saria determinatione ueramẽte felice, & fatica molto ben spesa. Io sò benissimo, che io desidero troppo;e che non è bastante scrittura a far questo; & però nel principio di questa mia(quale ella si sia) scrittura,supplico qllo, che è Virtù,& sapiẽza del Padre(ilquale tiene la chiaue di Dauid, per aprire,e serrare il cielo a chi egli uorrà) che si troui qui presente, & si mescoli cõ queste parole, e loro dia spirito,& uita per commouere quelli, che le leggeranno.

Ma con tutto ciò, se io non cauassi di questa fatica frutto alcuno, di più che di hauer contentato & satisfatto il mio desiderio, che è di satiarmi una uolta di lodare una cosa tanto degna di essere lodata,come è la Virtù(ilche è cosa, che io ho desiderato molto tempo) reputarò solo questo premio bastante della mia fatica.

Ho procurato nella presente opera, (come ho fatto anco in tutte l'altre) di accommodarmi ad ogni sorte di persone spirituali,& non spirituali;acciò che si come la causa,& la necessità è comune,così fusse anchora la scrittura. Perche i buoni leggendo queste cose, si confermeranno nell'amore della Virtù, & faranno le radici piu profonde in essa;& quelli che non saranno buoni, forse per questo potranno intendere & conoscere quello,che perdono. Con questa scrittura i buoni padri potranno alleuare, & ammaestrare i loro figliuoli,quando sono ancor piccioli:accioche da i primi anni si usino a portare rispetto, & hauere in ueneratione la Virtù;& essere suoi diuoti;

attesa

atteso che vno de'maggiori contenti, che possa hauere un buon padre, è uedere il figliuolo, che egli ama, amatore della Virtù, & realmente essere uirtuoso.

Gioucrà particolarmente poi questa dottrina a quelli, che nella Chiesa hãno l'officio d'insegnare al popolo, & persuadere la Virtù; perche qui si pongono per ordine i Titoli principali, & le ragioni, che ci obligano a essa, allequali si può ridurre, come à luochi più communi, quasi tutto quello, che di questa materia è scritto. Et perche qui si tratta de'beni della gratia, che nel presente si promettono alla Virtù (doue si pongono dodeci segnalati priuilegi, ch'ella ha)&, essendo la verità, che tutti questi beni habbiamo per Christo; di qui uiene, che questa dottrina gioua anchora assai per meglio intendere quei libri della diuina Scrittura, che particolarmente trattano del misterio di Christo, e del beneficio inestimabile della nostra Redentione; Di che trattano particolarmente il Profeta Isaia, & Salomone, nel libro de Cantici, & altri simiglianti.

ARGOMENTO
DI QVESTO LIBRO.

Vesto Primo libro, Christiano Lettore, contiene vna lunga essortatione alla Virtù, che è la custodia & l'obedienza de' comandamenti di Dio, nelle quali cose consiste la vera Virtù. Et è partito in tre parti principali. La prima persuade la Virtù, allegando per questo tutte le ragioni più communi, che sogliono allegare i Santi: lequali sono gli oblighi grandi, che noi habbiamo co'l nostro Signore Iddio, sì per quello, che egli è in se stesso, come per quello, che egli è per noi altri, per ragione de' suoi inestimabili benefici: & insieme con questo per quello, che ci importa la medesima Virtù: il che si proua a bastanza per le quattro vltime cose dell'huomo, che sono la Morte, Giuditio, il Paradiso, & l'Inferno: di che si tratta in questa prima parte. Nella seconda poi si persuade questo medesimo, allegando altre nuoue ragioni, che sono i beni di gratia, i quali al presente si promettono in questa vita alla Virtù. Quì poi si raccontano i dodeci priuilegij particolari, che ella ha, & ciascuno di essi in particolare: iquali priuilegij ancor che siano stati toccati breuemente da' Santi; dichiarando la luce, la vera libertà, l'allegrezza della buona conscientia, le consolationi dello Spirito Santo (dellequali cose godono i giusti, & la Virtù le suole menare comunemente in sua compagnia) non ho però veduto fino al presente niuno, che con questo proposito n'habbi trattato di questa materia diffusamente, & per ordine. Et però è stato necessario vn poco più di fatica per scieglière, & ragunare insieme tutte queste cose da diuersi luoghi della santa scrittura, & chiamarle per i suoi nomi, & metterle per ordine, & dichiarare, et accompagnare ciascuna di esse non con diuersi testimoni dell'istessa scrittura, & detti de' Santi. Questa diligenza è stata molto necessaria, acciò che quelli, che nõ si mouono all'amore della Virtù per la speranza de' beni da uenire, parendoli molto lontani, si mouessero almeno con l'utilità inestimabile de' beni, che al presente vanno in sua compagnia. Ma non basta l'allegare tutte le ragioni, che si hanno per giustificare vna causa, se non si ribattono, & annullano

Diuisione del Libro, & ciò che in esso si tratti.

annullano quelle della parte contraria, però la Terza parte di questo Libro serue a questo, nella quale si risponde a tutte le scuse, & obiettioni, che gli huomini vitiosi sogliono allegare per discacciare la Virtù. Et accioche il Christiano Lettore non si confonda, egli deue sapere, che questo Primo Libro risponde al Primo Libro del nostro Memoriale della Vita Christiana, ilquale contiene ancora vna essortatione alla Virtù, molto breue però, si come si conueniua a un ricordo; ma quì si tratta molto a proposito, & copiosamente questo tanto necessario, & nobile argomento, alquale serue quanto di buono è stato scritto nel mondo.

Questo primo Libro rispon de al primo Libro del Memo riale.

Il Secondo Libro poi risponde alla Regola della Vita Christiana, laquale in questo Libro è posta più distesamente, & è molto accresciuta. Et perche la materia di questi dui Libri è la Virtù, però auertisca il Lettore, che per questo vocabolo non solo intendiamo l'habito della Virtù, ma ancora gli atti, & officij suoi, a i quali si ordina questo habito nobile; perche è figura notissima il significare l'effetto per il nome della causa; & quello della causa per il suo effetto.

DELLA GVIDA
OVERO SCORTA DE' PECCATORI.

Libro Primo.

Nelquale si contiene una larga, & copiosa essortatione alla Virtù, & alla custodia de' commandamenti diuini.

PRIMO TITOLO.

Di quello, che ci obliga alla Virtù, & al seruigio di Dio, & dell'eccellenza delle perfettioni diuine. Cap. Primo.

DVE cose sogliono muouere segnalatamente la uolontà degli huomini (Christiano lettore) a qual si uoglia honesta fatica. L'una è l'obligo, ch'egli tiene per titolo di giustitia, & l'altra il frutto, & l'utilità, che da esso si ha. Et questa è senteza commune di tutti i saui, che bisogna sapere queste due cose, cioè l'honestà & utilità: lequali sono due principali sproni della nostra uolontà, che la muouono a quello, che ella è per fare. Tra lequali, ancorche la utilità communemente sia più desiderata; l'honestà nondimeno, & la giustitia è in se più potente. Perche non si troua utilità alcuna in questo mondo, per grande ch'ella si sia, che agguagli con l'eccellenza della Virtù: si come non è perdita alcuna si grãde, laquale nõ debba l'huomo sauio più presto accettare, che cascare in un uitio, si come insegna Aristotele. Perilche essendo in questo libro l'intentione nostra d'inuitare, & di fare innamorare gli huomini della bellezza della Virtù, sarà bene cominciare da questa parte più principale, di chiarandogli l'obligatione, che habbiamo con lei, per rispetto di quella, che habbiamo con Dio: ilquale essendo la bontà istessa,

Quali cose sieno necessarie da sapersi.

niuna cosa vuole, comanda, ò stima, nè altro domanda in questo mōdo che la Virtù. Vediamo adunque adesso con ogni studio, & diligēza, i titoli che ha questo Signore per domandarci questo da noi tāto a lui douuto tributo. Ma atteso che questi siano quasi che innumerabili, ne toccaremo qui solamente sei de' più principali, per ciascuno de' quali l'huomo gli deue direttamēte tutto quello che egli può, & è senza eccettione alcuna. Di questi il primo, il maggiore, & quello, che māco si possa dichiarare, è l'esser lui quello, ch'egli è: doue entra la grādezza della sua Maestà, & di tutte le sue perfettioni: & questo è la immensità incomprensibile della sua bontà, della sua misericordia, della sua giustitia, della sua sapienza, della sua potēza infinità, del la sua nobiltà, della sua bellezza, della sua fedeltà, della sua verità, della sua benignità, della sua felicità, della sua maestà e dell'altre infinite ricchezze, & perfettioni, che sono in lui. Le quali sono tali, & si grādi, che (come dice un Dottore) se tutto il mondo fosse pieno di libri, & tutte le creature fossero scrittori, & tutta l'acqua del mare inchiostro: più presto s'empiriano tutti i detti libri, & tutti li scrittori si straccariano: & il mare si seccaria; che si finisse di dichiarar vna sola di queste perfettioni, come ella è. Dice anchora di più questo Dottore, che, se Dio creasse vn'huomo nuouo con un cuore, che hauesse la grandezza, & capacità di tutti i cuori del mondo, & che questo arriuasse a intendere una di queste perfettioni con qualche grande, & non usata la luce, facilmēte si disfarebbe del tutto, ò che creparebbe per la grandezza della sua uita, & allegrezza, che in esso redondaria: se non fosse però confortato per questo spetialmente da Iddio. Questa dunque è la prima, & più principal ragione, per la quale noi siamo obligati di amare, seruire, & obedire quel Signore, ilquale è uerità in tanto alto grado, che sino gl'istessi Filosofi Epicurei, che sono la destruttione di tutta la filosofia (poi che negano la diuina prouidenza, & l'immortalità dell'anima) non per questo negano la religione, che è il culto, & ueneratione di Dio. Percioche uno di quelli disputando nel libro, che scrisse Tullio della natura de gli Dei, confessa & proua efficacissimamente, che ui è Iddio, & confessa similmente l'altezza delle sue marauigliose perfettioni, per lequali dice, ch'egli merita di esser adorato, & riuerito: perilche questo si deue all'altezza, & eccellenza di quella nobilissima sostanza, per questo titolo solo; ancorche non ci fosse altro. Percioche, se noi honoriamo, & riueriamo un Re, per la sola dignità reale della sua persona: anchor che egli sia fuora del suo regno, doue non riceuiamo beneficio niuno da lui; quanto maggiormente tutto questo si deue fare a quel Signore,

Titolo principale di Dio.

Religione non è stata mai negata da alcuno.

ilquale(si come dice San Giouanni)ha scritto nelle sue vesti,& sopra le sue spalle;Re de' Re:& Signor de' Signori? Egli è quello,che con tre dita sostēta la rotōdità della terra:dispone le cause:muoue i cieli; muta i tempi: altera gli elementi: diuide l'acque: produce i uenti: genera le cose:dà influentia a'pianeti:& come Re,& Signore vniuersale dà mangiare, & sostenta tutte le creature.Ma quello,che più importa è, che questo regno non è per successione, ne per elettione, ò per heredità; ma per natura. Perche si come l'huomo naturalmente è maggiore d'una formica,così quella nobilissima sostanza soprauāza tutte l'altre sostanze create,di maniera tale,che esse tutte,& tutto questo mondo così grande;à pena è formica dinanzi a lui.Hora se vn cattiuo Filosofo riconobbe,& cōfessò questa Verità;chi sarà,che cō ragione non confessi la Filosofia Christiana? Questa dunque c'insegna,che se bene ci sono molti titoli,per liquali siamo obligati a Dio: questo nondimeno è il maggiore di tutti:& è quello,che solo(quando non ce ne fussero altri)meritaria tutto l'amore, & il seruigio dell'huomo, anchor che hauesse infiniti cuori, & corpi da spendere, & occuparsi,in lui solo. Questo procurorno sempre di fare tutti i Sāti, il cui amore era tanto puro,et sincero, che di esso dice San Bernardo: Il uero,& perfetto amore, piglia forza per la confidenza, ne manco sente i danni della diffidēza:uolendo dire, che nè si sforza di seruire a Dio per quello,che egli spera,che sia per darsegli, ne manco si perderia di animo,anchora che egli sapesse,che nō gli fosse data cosa alcuna: perche egli non si muoue a questo per interesse; ma per puro amore, che si deue a quella infinita bontà. Et con tutto, che questo titolo sia quello,che più obliga:è nōdimeno quello,che muoue māco i meno perfetti:Primieramēte, perche tanto più gli muoue il proprio interesse, quanto più parte ha in essi l'amor proprio: & secondariamente è,che come rozi, & ignoranti, non intēdono anchora la dignità & bellezza di quella soprana bontà.Perche,se di questo hauessero notitia maggiore, solo questo splendore rubbaria di tal modo i suoi cuori,che contenti di lui solo, non cercariano altro.Per laqual cosa non sarà fuora di proposito dargli qui un poco di luce, acciochè possino conoscere qualche cosa di più,della grandezza di questo Signore: Questa dottrina è cauata da quel sommo Teologo San Dionisio:il quale nella sua mistica Teologia non pretende altro,che dimostrarci la dignità dell'essere diuino, sēbrato a qual si uoglia essere creato:insegnādoci Iddio di suiare gli occhi dalle perfettioni di ogni creatura, acciò che noi non c'inganniamo, uolendo misurare Dio,con esse; ma che lasciandole tutte a basso, ci alziamo a contem-

Apoc. 19.

Qualità del Regno di Dio.

Perche l'interesse proprio moua più che l'amore.

plare vn'essere sopra tutti gli altri; vna sostanza sopra ogni altra sostanza; vna luce sopra ogni luce, dinanzi alla quale, ogni luce è tenebre; & vna bellezza sopra ogni beltà, in comparatione dellaquale ogni bellezza è bruttezza. Questo ci dimostra quella oscurità, nellaquale entrò Mosè à parlare con Dio: laquale gli copriua la vista di ogni cosa, che non era Dio: acciò che quel modo potesse meglio conoscere il vero Iddio. Questo medesimo ci dichiara Helia coprendosi gli occhi col suo mantello, quãdo egli si vidde passare dinanzi la gloria d'Iddio; Perche l'huomo deue serrar gli occhi a tutte le cose di quà (come à cosa vile,) quãdo egli uorrà contemplare la gloria d'Iddio. Questo si vedrà più chiaro, se noi consideriamo la differẽza grãdissima, che è fra quell'essere increato, & qual si voglia essere creato, che è la differentia, che si troua fra il Creatore, e le sue creature. Perche noi vediamo, che esse hanno hauuto principio, e possono hauer fine; ma egli non ha principio, nè può hauer fine. Esse riconoscono il superiore, e dependono da un'altro; egli non riconosce superiore, ne depende da nessuno. Esse sono variabili, & soggette à diuerse mutationi; & egli non ha in se mutatione, nè varietà alcuna. Esse sono composte; ma in lui non si troua compositione per la sua simplicità; perche, s'egli fosse composto di più parti, egli haurebbe il cõpositore; che di ragione sarebbe stato prima di lui; ilche è impossibile. Esse possono essere più di quello, che sono, & hauere più di quello, che hanno, e sapere più che non sanno, ma egli non può essere più di quello che egli è, per essere in lui la perfettione d'ogni essere; nè può hauere più di quello che egli ha, per essere l'abisso di tutte le ricchezze, ne può sapere più di quello, che sà, per l'infinità della sua sapienza, e per l'eccellenza della sua eternità: allaquale ogni cosa è presente. Perilche Aristotele chiama atto puro; ilche significa, ultima, & somma perfettione, che non comporta accrescimento alcuno: perche non è possibile, che egli sia più di quello, che egli è: nè si può imaginare cosa, che gli manchi. Tutte le creature militano sotto la bandiera del mouimento, accioche come pouere, & astrette, si possano muouere à cercare quelle, che lor manca: ma lui non ha cagione da muouersi, poi che nõ gli manca cosa alcuna, e si troua in ogni luogo. Tutte l'altre cose; si trouano diuerse, & si distinguono l'una dall'altra ma in lui non può essere distintione di parti diuerse, per la sua sõma simplicità. Di modo che il suo essere, è la sua essenza; & la sua essẽza, è la sua potenza; & la potenza, è il suo uolere; & il uolere, è la sua volontà; e la sua volontà, è il suo intelletto; & il suo intelletto, è il suo intendere, & il suo intendere, è il suo essere; & l'essere, è la sua sapienza;

Exod. 24.

3. Reg. 19.

In che modo si deue contẽplar la gloria di Dio.

Creature, sono di natura mobili.

ſapienza; la ſua ſapiẽza, è la ſua bontà, la ſua bontà, è la ſua giuſtitia; e la ſua giuſtitia, è la ſua miſericordia, laquale ancora che habbi contrari effetti della giuſtitia (iquali ſono perdonare, e caſtigare) ſono nondimeno realmente in eſſo tanto vna coſa iſteſſa, che la ſua medeſima giuſtitia, è la ſua miſericordia; et la ſua miſericordia, è la ſua giuſtitia. & coſi in eſſo ſono opere, e perfettioni, che paiono; ma non ſono cõtrarie, come dice Sant'Agoſtino. Perche lui è ſecretiſſimo, e potentisſimo; belliſſimo, e fortiſſimo; ſtabile, & incomprenſibile; ſenza luogo, & in ogni luogo; inuiſibile, et vede il tutto; immutabile, et muta ogni coſa; egli ſempre opera, & ſempre ſtà quieto; egli empie ogni coſa, & non ſtà ſerrato, prouede ad ogni coſa, ſenza rimaner diſtratto; egli è quello, che è grande ſenza quantità, e perciò è immenſo, e buono ſenza qualità, & per queſto ueramente è ſommamente buono.

Attributi marauiglioſi di Dio.

Finalmẽte per abbreuiare, tutte le coſe create, ſi come tengono eſſentia limitata, che le cõprẽde; coſi hãno vn limitato potere a quello, che ſi eſtendono; Limitate le opere, nelle quali ſi eſſercitano; Limitati i luoghi, doue ſtanno. Limitati i nomi, co' quali ſi ſignificano e dimoſtrano, & particolari diffinitioni, cõ lequali ſi dichiarano: & particolari generi ò predicamenti ne' quali ſi ſerrano. Ma quella ſoprana giuſtitia, ſi come è infinita nell'eſſere: coſi è ancora nella potenza, & in tutte l'altre coſe, & coſi nõ ha diffinitione, che la dichiari, nè genere, che la contenghi, nè luogo, che la determini, nè nome, che la ſignifichi per il ſuo proprio concetto. Anzi, come dice San Dioniſio, co'l non hauer nome, ha tutti i nomi, perche contiene in ſe tutte la perfettioni ſignificate per esſi nomi. La onde s'inferiſce, che ſi come tutte le creature ſono limitate, coſi ancho ſono comprẽſibili: ma ſono quell'eſſere diuino, ſi come è infinito coſi è incõprẽſibile da qual ſi uoglia intelletto creato. Perche come dice Ariſtotile, ſi come quello che è infinito non ha principio: coſi non può pienamente eſſere compreſo da intelletto alcuno, ſe non è con eſſo colui, che comprende il tutto.

Limitatione delle coſe create.

Che altro ſignificano i due Serafini: che uide Iſaia appreſſo Iddio, che ſtaua a ſedere ſopra un trono molto alto, & ciaſcuno di esſi con ſei ale, con due delle quali, copriuano la faccia d'Iddio, e con l'altre due copriuano i piedi dell'iſteſſo Iddio, ſe non darci ad intendere, che ne anco quelli ſoprani ſpiriti, c'hanno il più alto luogo nel Cielo, e ſtanno più uicini a Dio; poſſono comprendere tutto quello, che ſi troua in Dio, nè arriuare da un capo all'altro a conoſcerlo, dato che chiaramente lo uedano nella ſua medeſima esſẽza, & bellezza? Perche ſi come uno, che ſtà alla riua del mare, lo uede realmente in ſe ſteſſo: non arriua però a uedere la ſua pro-

Iſa. 6.

Che coſa ſignificano i Serafini veduti da Iſaia

fondità, nè la sua larghezza; così ancora quelli spiriti soprani con tutti gli altri eletti, che sono nel cielo, uedono realmente Dio; ma non possono comprendere nè l'abisso della sua grãdezza, nè l'altezza della sua eternità. E però si dice, che Iddio stà a sedere sopra i Cherubini; ma con tutto ciò egli stà sopra di essi, acciò che non lo possino aggiugnere, nè comprendere. Queste sono le tenebre, le quali, come dice Dauid, Dio pose intorno al suo tabernacolo, per dare ad intendere quello, che l'Apostolo dimostrò più chiaramente, quãdo disse: che Iddio habita in una luce inaccessibile, doue nessuno può aggiugnere; et però il Profeta le chiama tenebre che impediscono la uista, e cõprensione d'Iddio. Perche, si come disse un Filosofo, quantũque non si troui cosa alcuna più chiara, nè più uisibile del Sole: nõdimeno non è cosa alcuna, che manco si ueda: & questo auuiene per l'eccellenza della sua chiarezza, & per la debolezza della nostra uista; così ancora se bene non è cosa, ch'in se sia più intelligibile d'Iddio, nõdimeno nessuna in questa uita mãco s'intẽde di lui per l'istessa ragione. Perilche colui, che in qualche modo lo vorrà conoscere, poiche sarà peruenuto all'ultimo delle perfettioni, ch'egli potrà intendere: conosca, che gli resta anchora infinito viaggio da fare, perche egli è vna infinità maggiore di quello, ch'ei ha potuto comprendere: & quanto piu egli intenderà questa incomprensibiltà, tanto piu haurà inteso di lui, E però disse San Gregorio sopra quelle parole di Giob: Colui, che fa cose grandi, & incomprẽsibili senza numero. All'hora (dice il Santo Dottore) parliamo con maggiore eloquenza dell'opere della onnipotẽza diuina, quando restando marauigliati, & attoniti la taciamo, & non ne parliamo: & si come l'huomo loda conueniẽtemente, tacendo quello, che non può dimostrare a sufficienza parlando; così ancora ci consiglia San Dionisio, che noi dobbiamo honorare il secreto di quella soprana Deità, che trascẽde, e trapassa tutti gl'intelletti, con una santa ueneratione dell'anima, e cõ uno ineffabile, e casto silentio. Nelle quali parole pare, che uoglia alludere a quelle del profeta, che secõdo la traduttione di San Girolamo dicono: A te tace la lode, ò Dio, in Sion: dando a intendere, che la piu perfetta lode d'Iddio, è quella, che si fa tacẽdo, che è con questo ineffabile, & casto silentio, intendendo il nostro non intendere, e confessando l'incomprensibiltà, & l'altezza di quella sostanza ineffabile; il cui essere, è sopra ogni essere; il cui potere, è sopra ogni possanza; la cui grandezza, è sopra ogni grandezza; la cui sostanza sopra auanza infinitamente, & si fa differente da qual si uoglia altra sostanza, tanto uisibile, quanto inuisibile. A questo proposito dice

Sal 17.
1. Tim. 6.
Fino a che termine possiamo conoscere Dio
Giob 5.
Qual sia la miglior lode della onnipotẽza diuina.
Psal. 64.

dice Sant'Agostino: Quando io cerco il mio Iddio, non cerco forma di corpo nè bellezza di tempo, ne chiarezza di luce, ne melodia di cãto, ne odori di fiori, ne profumi aromatici, ne zuccaro, ò mãna dilettevole al gusto, ne altra cosa, che possa essere toccata, e maneggiata con le mani; nessuna di queste cose cerco, quando io cerco il mio Iddio: con tutto ciò io cerco una luce, sopra ogni luce, che occhi non veggono, & una uoce sopra ogni uoce, che orecchia humana nõ può capire, & un'odore sopra ogni altro odore, che il naso non può sentire, & una dolcezza sopra ogni dolcezza, che il gusto non conosce, & un maneggio, che il tutto non sente: perche questa luce risplende doue non è luogo, & questa uoce risuona, doue il uento, & l'aria non la portano, & questo odore si sente doue il uento non lo sparge: & questo sapore diletta doue non è gusto alcuno: & questo abbracciamento si riceue, doue egli mai si parte.

Ma se tu vuoi capire, & intendere qualche poco di questa grãdezza incomprensibile: poni gli occhi nella fabrica di questo mõdo, che è opera della mano di Dio, accioche per la conditione dell'effetto, tu intenda qualche cosa della nobiltà della causa, presupponendo prima però quello, che dice S. Dionisio, che in tutte le cose si troua l'essere, il potere, & l'operare: lequali cose sono in tal modo proportionate insieme, che quale è l'essere delle cose, tale è il suo potere; e quale è il potere, tale è l'operare. Presupposto questo principio, considera subito come bello, come bene ordinato, e quanto grande è questo mondo: poiche nel Cielo ui sono alcune stelle, lequali (secondo che dicono gli Astrologi) sono ottãta uolte maggiori di tutta la terra, & dell'acqua insieme. Considera ancora come egli è popolato, & pieno d'infinita uarietà di cose, che si trouano in terra, in acqua in aria, & in ogni altra parte: lequali sono fabricate con tanta perfettione, che (cauando da parte i mostri) in nessuna fino al giorno d'hoggidì si ha trouata cosa, che gli auanzasse, ne che gli mancasse per il compimento, e perfettione del suo essere. Questa machina adunque tanto grande, e sì marauigliosa di questo mondo (secõdo il parere di S. Agost.) Dio creò in un momento, e cauò l'essere dal non essere: e questo fece senza materia alcuna, & senza artefici, senza istromenti, senza modelli, ò dissegni esteriori, & senza spatio di tẽpo; ma solo cõ una semplice mostra della sua uolontà, mãdò in luce questo essercito, & questa grande uniuersità di tutte le cose. Anzi considera di più, che con la medesima facilità, con laquale egli creò questo mondo, haurebbe anco potuto creare le migliaia de' millioni di mondi, molto più grãdi, più belli, & più popolati di questo: & hauendo finito di fargli, cõ

Consideratione della fabrica del mõdo.

Con quãta facilità Dio creasse il mondo.

la medesima facilità gli haurebbe potuti annullare, senza alcuna resistenza. Hora dimmi, se (come habbiamo presupposto) dalla dottrina di S. Dionisio per gli effetti, & opere delle cose, conosciamo la potenza loro, e per la potenza l'essere: quale sarà la potentia di quella causa, di doue è proceduta quest'opera? Et se questa potenza è tale, e tanto incomprensibile, quale sarà l'essere, che si conosce per questa potẽza? Senza dubbio alcuno questo soprauāza ogni intelletto humano. In questo si deue considerare, più oltre che quest'opere tāto grandi; così quelle che sono, cóme quelle che possono essere, non sono al paro di questa diuina possanza, anzi rimangono infinitamente più basse, perche infinitamente è molto più quello, a che si estẽde questa infinita potẽza: Chi sarà dunque quello, che non rimanga sbigottito, considerando la grandezza d'un tal'essere, e d'una tal possanza, laquale ancorche l'huomo non ueda con gli occhi, nō può però far di manco di non congietturare, e capire per questa ragione, quanto ella sia grande, & incomprensibile? Questa infinita immensità d'Iddio, dichiara S. Tomaso nel Cōpendio della Teologia con quest'essempio. Noi uediamo (dice egli) che fra le cose corporali, quāto una è più eccellente, tanto è maggiore in quantità: e così vediamo esser maggiore l'acqua della terra, e maggiore l'aria dell'acqua, e maggiore il fuoco dell'aria, e maggiore il primo cielo dell'elemẽto del fuoco, e maggiore il secondo cielo del primo, e maggiore il terzo del secōdo, e così salẽdo fino alla decima sfera, e fino al cielo empireo, ilquale è d'una grādezza incomparabile. Ilche si uede chiaro, hauẽdo riguardo a quanto sia piccola la rotondità della terra e dell'acqua, in comparatione de' cieli: poiche gli Astrologi dicono, che la circōferenza sì della terra, come dell'acqua, è come vn punto in comparatione del cielo. Et questo lo dimostrano chiaramente; perche essendo il cerchio del cielo partito in dodici segni, per iquali camina il Sole: da qual si voglia parte della terra, se ne veggono perfettamente sei: perche l'altezza, & eminẽza della terra nō occupa più di quello, che faria vn foglio di carta, ò vna tauola, che fosse in mezo del mondo, donde si vedria la metà del cielo senza impedimento alcuno. Essendo adunque il cielo empireo, che è il primo, & il più nobil corpo del mondo, di tanto inestimabile grandezza sopra tutti gli altri corpi, di qui s'intẽde (dice S. Tomaso) come Iddio, che senza limitatione alcuna è il primo, & il maggiore, e'l migliore di tutte le cose, così corporali, come spirituali, & è il fattore di esse, le deue auanzar tutte con infinita grādezza, non in quantità, perche egli nō è corpo, ma nell'eccellenza, e nobiltà del suo essere perfettissimo. Hora ritornādo al nostro proposito,

Opere inferiori alla possanza di Dio.

Quāto sia picciolo il mōdo incōparatione de' Cieli.

fito, per questa via potrai in qualche modo intẽdere quante, et quali siano le grandezze, e perfettioni di questo Signore; perche è necessario, ch'elle siano tali, quale è l'esser suo istesso. Così lo confessa l'Ecclesiastico dicendo della sua misericordia: Quanto è grãde l'essere di Dio, tanto è grande la sua misericordia, e similmente sono tutte l'altre sue perfettioni; di modo che tale è la sua bontà, la sua benignità, la sua Maestà, la sua mansuetudine, la sua sapiẽza, la sua dolcezza, la sua nobiltà, la sua bellezza, la sua onnipotẽza, & tale anchora è la sua giustitia: Et così egli è infinitamente buono, infinitamente soaue, infinitamente amoroso, infinitamente amabile, & degno di essere obedito temuto, e riuerito. Di modo che se nel cuore humano potesse capire amore, e timore infinito, obediẽza, e riuerenza infinita, tutto questo saria obligato per legge di giustitia alla dignità & eccellẽza di questo Sig. Perche se quanto vna persona è più degna, & eccellẽte, tanto maggior riuerenza se gli deue, necessariamente seguita, che essendo l'eccellẽza d'Iddio infinita, se gli deue riuerẽza infinita. Dal che si inferisce, che tutto quello, che manca al nostro amore, & riuerenza per arriuare a questa misura, manca per quello, che si deue alla dignità di questa grandezza. Essendo adunque questo così, quãto sarà grande l'obligo, che solo questo titolo ci domanda (ancora che altro non ci fosse) per l'amore, & obedienza di questo Signore? che cosa ama colui, che nõ ama questa bontà? Che teme colui, che nõ teme questa Maestà? A chi serue colui, che non serue questo Signore? Perche cagione fu fatta la uolontà, se nõ per amare, & abbracciare il bene? Hora se questo è il sommo bene, perche cagione nõ l'abbraccia, & ama la uolontà nostra sopra tutti i beni? Et se sì gran male è il non amarlo, e riuerirlo sopra tutte le cose, che sarà poi il farne manco cõto di tutte? Chi crederebbe mai, che la malignità dell'huomo arriuasse a questo segno? Et nõdimeno a questo colmo di peruersità arriuano quelli, che per un diletto bestiale, ò per vn punto di honore, ò per vn minimo che d'interesse, disprezzano, & offendono questa bontà. O cecità grande: ò insensibilità più che di bestie: ò ardire, e prosontione del Diauolo: Che cosa merita uno, che facci questo? Con che sorte di castigo si potrà degnamente castigare il dispregio di una sì eccelsa Maestà? cosa chiara è, che sarà punito non cõ minor pena di quella, che a questi tali è apparecchiata: ilche sarà ardere in eterno nel fuoco infernale: & con tutto ciò non si castiga degnamente. Questo dunque è il primo titolo, per ilquale noi siamo obligati all'amore, & seruitio di questo Signore: ilquale obligo è tanto grãde, che tutte le obligationi, che noi potiamo hauere nel mondo con di-

Misura di le perfettioni diuine.

Eccl. 11.

Oblighi di seruire a Dio.

diuerse sorti di persone, per ragione delle sue eccellenze, e perfettio ni; non si possono chiamare obligationi a comparatione di questa. Perche si come tutte l'altre perfettioni create, compatate con le diui ne, non sono perfettioni; cosi tutti gli oblighi, che nascono dalle medesime perfettioni, & eccellentie, non si chiamano oblighi alla presenza di questa: si come nè anchora tutte l'offese fatte a pure creature, nõ si chiamano offese, paragonate con quelle, che si fanno al Creatore. Per laqual cosa disse Dauid nel Salmo della Penitentia: ch'egli haueua peccato solo contra Dio: con tutto che haueua peccato ancora contra Vria, ilquale egli fece amazzare; & contra la sua moglie, laquale egli dishonorò, & contra tutto il suo regno, che egli scandalizò: Ne perciò disse d'hauer peccato saluo che contra Dio: perche egli sapeua molto bene, che tutti questi inconuenienti, & offese erano vn non niente in comparatione della bruttezza di questo peccato, per essere stato contra il comandamento d'Iddio. Et però la consideratione di questa deformità l'affligeua tanto, che egli non faceua conto alcuno dell'altre, in comparatione di quella. Perche, se come Dio, è infinitamente maggiore di ogni altra creatura; cosi è infinitamente maggiore l'obligo, che con lui habbiamo, & l'offese che gli facciamo. Poiche dal finito all'infinito non ci può essere proportione.

Offese maggiori verso Dio che uerso le creature.

SECONDO TITOLO,

Dell'obligo che habbiamo alla Virtù, & al seruigio del nostro Signore, per cagione del beneficio della Creatione. *Cap. II.*

NON solamente noi siamo obligati alla Virtù, & alla obedienza de' comandamenti diuini, per quello che Dio è in se stesso; ma anchora per quello che egli è uerso noi altri; che è per cagione de' suoi innumerabili benefici; de' quali anchora che ne habbiamo trattato in altri luoghi con altri propositi, tuttauia ne trattaremo anchora qui: accioche per il mezo loro uediamo gli oblighi grãdi, che noi habbiamo al donatore di essi di seruirlo. Di questi beneficij, il primo è quello della creatione: delquale, per essere tanto conosciuto dirò solo questo, che per esso solo l'huomo è obligato di occuparsi tutto, e darsi al seruitio del Sign. che lo creò. Perche secõdo tutte le leggi, l'huomo è debitore di tutto quello,

Beneficii di Dio fatti al'huomo.

lo, che egli ha riceuuto. Hauendo adunque per questo beneficio riceuuto l'essere ch'egli ha (che è il corpo cō tutti i suoi sensi, et l'anima con tutte le sue potenze) seguita ch'egli sia obligato a spendere tutte queste cose in seruitio del fattor loro, sotto pena di essere quasi che ladro, e disconoscente, & ingrato con chi gli fece tanto bene. Perche, se vn'huomo fabrica una casa, a chi debbe ella seruire se non al patrone che la fece? Et se uno piātа una uigna, di chi debba essere di ragione il frutto, se non di chi la piantò? Et se vn padre ha vn figliuolo, al seruitio di chi è più obligato che del padre, che l'ha generato? Questa è la ragione, che le leggi dicono, che non si può stimare quāto sia grande l'autorità del padre sopra i figliuoli, laquale si estende a tanto, che di ragione gli potrebbe vendere trouandosi in necessità, atteso ch'egli hauendogli dato l'essere, ch'essi hanno, resta tanto Sig. di loro, che ne può disporre come gli piace nel modo sopradetto. Se è adūque tanto grāde il dominio, & autorità, che ha il padre sopra il figliuolo, quāto sarà grāde quello che ha colui, dalquale deriua l'essere di tutti i padri, sì in cielo, come in terra? Et se (come dice Seneca) coloro che riceuono beneficij, sono obligati d'imitare la terra fertile, laquale rēde molto più di quello, che lei riceue, in che modo risponderemo a Dio cō questo modo di gratitudine, e cortesia, poiche noi nō gli potiamo dar più di quello, che da lui habbiamo riceuuto, per molto, che noi gli diamo? Et se colui, che non dà più di quelli, ch'egli ha riceuuto, nō osserua questa legge, che diremo di colui che māco dà quello, ch'egli ha riceuuto? Et se (come dice Aristotele) a gli Dei, & a' padri non si può pagare interamēte il debito, che se gli deue, in che modo si potrà pagare Dio, che ci ha dato più che tutti i padri del mondo? Et se è male tanto grande, che un figliuolo sia cōtrario, & disobediēte a suo padre, hor che pensate che sarà essere ribello d'Iddio, che per tāti titoli è nostro padre? tanto più che in sua cōparatione nessuno merita titolo di padre. Per questo si lamenta egli di questi tali con molta ragione dicēdo per bocca del profeta. *Se io sono vostro padre, doue è l'honore che mi douete? & se io sono vostro Signore, doue è il timore, che hauete di me?* Cōtra questi medesimi si corruccia vn'altro profeta, con parole molto più infiammate dicendo; *Generatione cattiua, & adultera; popolo ignorante, & pazzo, questo è il pagamento, che tu dai al tuo Signore, per tanti beneficij da lui riceuuti? Forse ch'egli non è quel padre, che ti ha fatto, e creato?* Questi sono coloro, che nè alzano gli occhi al Cielo, nè gli riuolgono a se stessi, dimenticandosi di se medesimi; perche se questo facessino, domandariano a se per se stessi; & procurariano di sapere la loro prima origine, & princi-

Ragioni, che ci obligano al seruitio di Dio.

Quāto sia graue cosa disubidire Dio.

Mal. 1.

Deut. 32.

Per qual cagione gli huomini offendano Dio.

Ezec. 27.

principio, che è chi gli fece, & perche gli fece, & a questo modo intenderiano quello, che dourebbon fare. Ma perche questi tali non fanno questo, però viuono come se si hauessero fatto da loro stessi; come viuea quel maledetto Re d'Egitto ilquale Iddio minaccia per bocca di vn profeta, dicendo. *Io haurò a fare con te, dragone grande, che stai disteso in mezo de i tuoi fiumi, e dici, Miei sono i fiumi, io m'ho fatto da me stesso*. Lequali parole dicono tutti quelli che viuono così spensierati del loro Creatore, come se si hauessero fatto da se stessi, e non riconoscessero altro fattore. Meglio faceua S. Agostino, ilquale per questo conoscimento del suo principio, venne in conoscimento del suo Creatore, dicendo in uno Soliloquio. *Io ritornai in me, & entrai in me stesso, & domandai, Tu chi sei? Io mi risposi, Sono un'huomo rationale, e mortale. Cominciai poi a cercar che cosa era questo, e dissi, Di donde hebbe principio, o mio Iddio, questo animale, se non da te? Tu sei, quello, che m'hai fatto, e non io. Tu sei quello, per ilquale io viuo, & per ilquale sono, e viuono tutte le cose. Può forse per sorte essere alcuno, artefice di se stesso? Ecci forsi alcun'altro, dalquale derivi l'essere, & il viuere, se nō da te? Nō sei tu forse il sommo essere, dalquale procede ogni essere? Nō sei tu fōte di uita, dalquale procede ogni uita? Adūque tu Sig. m'hai fatto, sēza il quale nō si fa cosa alcuna. Tu sei il mio fattore, et io sono tua opera. Gratie infinite adūque siano date a te Iddio mio, per ilquale io, & tutte le cose viuono. Io ringratio te formator mio, pche le tue mani m'hāno formato, & fatto. Gratie infinite rēdo a te Luce mia: perche con la tua luce trouai te, & me stesso insieme.* Questo adunque è il primo de i beneficij diuini, & è il fondamento di tutti gli altri. Perche tutti gli altri presuppongono l'essere, ilquale ci si dà per questo beneficio, & così tutti si cōparano, e cōgiungono con esso, come accidenti cō la sostanza, doue si sottomettono, accioche per questa via tu veda quāto sia grāde questo beneficio, e quanto egli sia degno che se ne tēga cōtinua memoria. Hora, se Dio ha tāta cura in domādare ringratiamēti per i suoi beneficij, che pensi tu, ch'egli domanderà per questo solo, ch'è il fondamento di tutti gli altri? Maggiormente essendo la cōditione d'Iddio di questa sorte, che si come egli è liberalissimo i far gratie: così ancora è strettissimo in domandarne ringratiamenti, & questo non per cagione di suo vtile alcuno; ma per l'obligo del nostro officio. Per questo si legge nel vecchio Testamento, che a pena egli finiua di fare un beneficio al suo popolo, ch'egli comandaua, & ordinaua, che se ne tenesse perpetua memoria; & che per ciò continuamente lo ringratiassero. Così noi veggiamo: che cauando il suo popolo d'Egitto, non erano ancora bene usciti fuora, che egli

Essere, beneficio principal di Dio.

ordi-

ordinò che si facesse una festa solennissima ogni anno in memoria di lui. A questo fine ancora amazzò tutti i figliuoli primogeniti de gli Egitij, & subito comandò al suo popolo, che tutti i primogeniti, che per l'auenire nascessero, fossero offerti a lui in memoria di questo beneficio. Gli prouidde ancora di uiuande, mandandogli la manna nel deserto per il spatio di quaranta anni · & nel cominciare a mandarla, comandò che di essa se ne raccogliesse certa quantità in un uaso, e si serbasse nel santuario; accioche tutte le genti che haueuano a uenire hauessero memoria di quel beneficio. Non molto doppo gli fece hauere vna vittoria segnalata contra Amalech, & dipoi disse subito a Mosè; *Scriui questa Vittoria in un libro, à perpetua memoria di essa, e mandalo in mano di Giosue*. Se adunque questo Signore hebbe cura tanto particolare di prouedere, che la memoria de' suoi beneficij téporali viuesse nel suo popolo eternamente, che domanderà egli per questo beneficio immortale; poi che l'anima, ch'egli ci ha dato, è immortale. Da questo procedeua il pensiero, che haueuano i santi Patriarchi di edificare altari, in segno di memoria, ogni uolta che riceueuano qualche beneficio particolare dal Signor Iddio, anzi che nel nome de i medesimi figliuoli, ch'ei gli daua, scriueuano la memoria de' beneficij, che riceueuano; accioche mai se ne domẽticassero. Per il che cóclude un Santo, che l'huomo non dourebbe respirare tãte uolte, quãte si dourebbe ricordare d'Iddio. Perche si come egli è sẽpre; cosi anchora debbe continuamente ringratiare il Signor Iddio, per l'essere immortale, ch'ei gli diede. Il legame di questo obligo è tãto forte, che fino i Filosofi mondani, gridano contra gli huomini, auisãdogli che nó siano ingrati a Dio; Fra i quali Epitteto Filosofo Stoico dice cosi; O huomo, nó essere ingrato a quell'alta potenza, per le gratie da lei riceuute, come è per il sẽso del uedere, dell'udire, & de gli altri; ma molto più per la vita, che ti ha dato; & per le cose, cō lequali lei ti sostenta: Ringratiala per i frutti maturi, per il uino, per l'olio, e per tutto il resto: ma molto più la deui benedire, ch'ella ti ha dato il lume della ragione, accioche tu potessi adoperare, & seruirti di tutte le predette cose, & conoscere il ualor loro. Hora, s'un Filosofo gẽtile ci domanda questa gratitudine per questi beneficij comuni, chè cosa uorrà la ragione, che debba far il Christiano, c'ha tãto maggior lume di fede, & ha hauuto tanti altri beneficij? Ma tu mi dirai forsi, questi beneficij communi paiono più presto opere di natura, che beneficij d'Iddio. A che son io dunque obligato particolarmente, per l'ordine, & dispositión delle cose, che uanno ordinariamente per il lor corso? Ohime, questa nó è uoce di Christiano, ma di Gẽtile, anzi

Exo. 12.
Exo. 13.
Exo. 16.
Exo. 17.
Quanto sia grata a Dio la memoria de' beneficij.
Gen. 12. 13. 22.
Gen. 42.
Di quali cose dobbiamo ringratiare Dio.

di bestia. Et accioche tu lo veda piu chiaramente, odi come il medesimo Filosofo la riprende dicendo così. Forsi che tu dirai, che la natura ti fa questi beneficij. Ahi sconoscente, non ti auedi tu, che dicẽdo questo tu muti il nome a Dio? che altro è la natura, se non Dio? che è la natura principale. Di modo che, huomo ingrato, tu non ti scusi con dire che tu hai questo debito con la natura, & non con Dio, atteso che non si troua natura senza Dio. Se tu haueßi hauuto imprestito qualche cosa da Lucio Seneca, & poi diceßi che tu resti obligato a Lucio, & non a Seneca: non per questo verrebbe alterato il creditore, ma solo il suo nome.

Vn'altra ragione, per laquale noi siamo obligati al seruigio del nostro Signore, per eßer egli nostro Creatore.

CON tutto ciò non solo questo obligo di giustitia, ma ancora la nostra medesima neceßità ci obliga d'hauer questo auertimẽto col nostro Creatore; se noi vogliamo doppo essere stati creati, ottenere la nostra medesima felicità, & perfettione. Perilche è da sapere, che parlãdo generalmente, tutte le cose, che nascono nõ nascono in vn subito cõ tutta la loro perfettione: Hãno di molte cose perfette: ma molte ancora glie ne mãcano, le quali si debbono dipoi perfettionare: ma questa perfettione di quello che mãca, la debbe dare colui, che cominciò l'opera. Di modo che alla cagione che diede il principio dell'essere, si appartiene di darli ancora il suo cõpimẽto. Et però tutti gli effetti generalmẽte ritornano alle loro cagioni per riceuere da esse la loro vltima perfettione. Le piãte si affaticano quãto possono di cercare il Sole, & di radicarsi nella terra, che le produsse: & i pesci non uogliono vscir dell'acqua, che gli ha generati: vn pullicino subito nato si mette sotto l'ali della gallina, & la segue per tutto doue ella và; così ancora fa l'agnellino, che subito & ne và alle tette della madre; & ancora che fussero insieme mille pecore di vn medesimo colore, riconosce nõdimeno la propria madre; et cõ lei camina, quasi che dicẽdo, Quì ho hauuto quello, che io ho, se qui haurò quello, che mi mãca. Questo occorre generalmẽte nelle cose naturali: & il medesimo occorreria nelle cose artificiali, se hauessero sẽso, o mouimẽto alcuno. Se il dipintore nel finire di dipingere una imagine, lasciasse gl'occhi imperfetti, & quella pittura sẽtisse, o si accorgesse di ciò che li mãca, che pensi che ella sarebbe, o doue andarebbe? Chiara cosa è, che ella nõ andarebbe à casa di Re, nè di Principe alcuno, perche persone simili non possono adempire il

Perfettiõ dell'opere uien da Dio.

suo

suo desiderio; ma tu la uedresti andare alla casa del suo maestro: e qui ui lo pregarebbe, ch'egli la finisse di fare perfettamente. Dimmi adũque tu ò creatura rationale, che altra cagione è la tua che questa? Tu non sei ancora finita di fare, ti mancano anchora di molte cose, per arriuare al compimento della tua perfettione. A pena è finito il modello: tutto il lustro & politezza dell'opera resta per farsi. Il che lo mostra chiaramente il cõtinuo appettito dell'istessa natura; laquale, come quella, che si sente necessitata, sempre sospira per hauere di più. Il Signore ti uolse pigliar con la fame, acciochè quella necessità ti facesse entrare per la uera porta, e ti guidasse a lui. Per questo non ti uolse finire nel principio, che ti fece: per questo non ti fece ricca subito; nõ lo fece come scarso, ma come amoreuole, che conosceua che era bene il fare cosi: & questo egli fece non perche tu fossi pouera, ma acciochè tu fossi humile, nõ perche tu stessi sempre in necessità, ma acciochè tu stesi sempre cõ lui. Se tu sei adunque cieca, pouera, e bisognosa; perche non ricorri al padre, che ti ha creato: & al pittore, che ti ha dissegnato, per finire in te quanto ti manca? Vedi come faceua cosi il profeta Dauid *Le tue mani (*dice lui*) mi hanno fatto, & creato: dammi intelletto, acciochè io impari i tuoi comandamenti*. Come se egli dicesse più chiaramente: Le tue mani Signore, hanno fatto tutto quello, che io ho di buono; ma questa tua opera non è anchora finita. Gli occhi dell'anima mia fra l'altre cose, restano anchora da finirsi; io non ho lume per saper discernere quanto mi bisogna, & però a chi domanderò io in quello, che mi manca, se non a chi mi ha dato quello, che io ho? Dammi dunque Signore, questo lume, rischiara gli occhi di questo cieco nato, acciochè con essi io ti conosca, & cosi si finisca quello, che tu hai cominciato in me. Hora adũque, si come si appartiene a questo Signore, di dare la sua ultima perfettione all'intelletto: così anchora se gli appartiene di darla alla volontà, & all'altre potenze dell'anima; acciochè cosi l'opera sia finita dal medesimo maestro, che la cominciò. Questo dunque saria senza diffetto, aggrandisce senza scommodo, arrichisce senza apparato, & dà perfetto riposo senza la possessione di molte cose. Con lui la creatura pouera stà contenta, ricca, e nuda, sola, e beata; bisognosa d'ogni cosa, e posseditrice di tutte. Per il che con molta ragione disse il Sauio: Si troua un'huomo, il quale uiue, come ricco, nõ hauendo cosa alcuna, & ecci un'altro, il quale uiue come pouero, se bene egli possiede di molte ricchezze. Perche il pouero, c'ha Dio, è molto ricco, come era San Francesco, e per il contrario pouerissimo è colui, ch'è senza Dio anchora ch'egli fosse signore del mondo. Perche, che

Imperfettione della creatura humana.

Psal. 118.

Onde uenga la perfettione della nostra volontà.

Prou. 13.

che cosa giouano le ricchezze a vn ricco, e potente, se con tutto ciò uiue cō mille sorti di pensieri, & fastidij; & gli vengono de gli appetiti, che non lo può satiare con tutta la robba che egli ha? Che giouano di gratia le belle vesti, la tauola delicata, la cassa piena, & simil cose, per leuare il dolore & il ramarico, che stà nell'animo? Il ricco cō tutto ch'egli si corichi in vn letto morbido, si riuolterà cēto volte in una notte per non poter dormire; ilche non gli può leuare la borsa piena. Per tanto da tutte le cose sopradette ne resulta, che tu sappia quanto sei obligato al seruitio del tuo Signore; nō solo per il debito di questo beneficio; ma anchora per quello, che tocca al compimento della nostra felicità.

TERZO TITOLO.

Per ilquale noi siamo obligati a Dio per il beneficio del conseuarci, & gouernarci. Cap. III.

NON solamente è obligato l'huomo a Dio, per il beneficio della creatione; ma ancora per quello della cōseruatione: pche egli è quello, che ti ha fatto, & che dopo l'hauerti fatto ti cōserua. Di modo, che tu dipēdi tāto dalla mano d'Iddio, & sei tāto poco bastante di uiuere senza lui, come tu fosti ancho per essere senza lui. Non è minor questo beneficio, di quello del passato; & perche quello ti fu fatto vna uolta sola; ma questo del conseruarti, sempre; & in un certo modo il Signore ogni giorno ti crea di nuouo, poi che egli sempre conserua colui, che creò. Nè ci bisogna manco possanza, nè manco amore per l'uno, che per l'altro. Hora, se tu gli deui tanto perche egli ti creò in un punto, quanto piu gli sarai obligato, perche ordinariamente ti conserua; Tu non muoui un passo, che egli non ti muoua; tu non apri, nè chiudi gli occhi, che egli non ui metta la sua mano. Et se tu non credi che Iddio muoue i tuoi membri, quando tu gli muoui, non sei Christiano. Et se tu credi, che egli ti fa questa gratia, e con tutto ciò tu l'offendi, io non saprei ben dire quello, che tu sei. Dimmi di gratia, se un'huomo fosse sopra un'altissima torre, & hauesse fuora de i merli sospeso un' altro huomo con una cordicella sottile, ardirebbe forsi quel tale che cosi si ritrouasse, di dir uillania ò parole ingiuriose a quell'altro, che lo sostiene? Hora, se tu sei sostentato dalla uolōtà d'Iddio, come

Obligo, che ha l'huomo a Dio per la conseruatione.

se tu

se tu fosti appeso cõ un filo sottilissimo, & se per sorte egli ti lasciasse un punto solo, ti risolueresti, e tornaresti in niente, come è possibile, che tu habbi ardire di prouocare ad ira quell'alta Maestà, che ti sostiene fino nell'istesso tempo che tu l'offendi? Perche, come dice S. Dionisio; La virtù del sommo bene è tanto eccellente, che le creature fino quando gli contradicono, riceuono l'essere, & il potere, co'l quale gli contradicono; dalla sua immensa Virtù. Essendo adunque questo così, come hai tu ardire d'offendere con questi tuoi membri, e sensi, l'istesso Signore che gli conserua? O cecità grande, ò ribellione incredibile, chi uidde giamai una cõgiura tale, le membra solleuarsi cõtra il proprio capo, essendo lor cosa tanto naturale il mettersi a morire per esso? Verrà ancora il giorno, che sarà conosciuto questo torto; e saranno udite le querele dell'honor diuino. Voi hauete congiurato contra Dio? cosa giusta è, che tutta l'uniuersità del mondo congiuri contra di uoi; e che Dio armi tutte le sue creature per vendicarsi dell'ingiurie; e che tutta la rotondità della terra cõbatta contra gl'ingrati, e sconoscenti. Perche è cosa giusta, che quelli che non hanno uoluto aprire gli occhi quando hanno hauuto tempo, & essendo inuitati da tanta moltitudine di beneficij, giusto è, dico, che gli aprano poi con la moltitudine de' tormenti, quando non hauranno rimedio. Che sarà poi, se noi accompagnaremo con questo, questa tauola del mondo tanto ricca, e tanto abondante; laquale ha creato questo Signore per tuo seruitio? Ciascuna cosa che si troua sotto il Cielo, ò è per l'huomo, ouero per cosa, dellaquale l'huomo si habbia a seruire. Perche se egli non mangia (dirò così) le mosche, che uolano per l'aria, le mangia nondimeno alcuno uccello, delquale l'huomo si serue, e si mantiene. E se lui non mangia l'herba della campagna, la mangia il bestiame di più sorte, delquale egli ha bisogno. Riuolgi gli occhi all'intorno di questo mondo, & vedrai quanto sono spatiosi i termini della tua robba, & quanto sia ricca & abondante la tua heredità. Tutto quello che camina sopra la terra, che nuota nell'acqua, che uola per l'aria, che risplende nel Cielo, è tuo. Et tutte queste cose sono beneficij d'Iddio, & opere della sua prouidenza, sono mostre della sua bellezza, testimoni della sua misericordia, fauille della sua carità, e sono predicatrici della sua liberalità. Vedi quanti predicatori ti manda Dio, accioche tu lo conosca. Tutte le cose che sono così in Cielo, come in terra (dice Santo Agostino) mi dicono, che io ti ami Signor mio; e non cessano di dirlo a tutti, accioche nessuno si possa scusare. Se tu hauessi orecchie per intendere la uoce delle creature, sentiresti chiaramẽte,

Quãto sia grande la virtù del sommo bene.

Sap. 5.

Ricchezze, che l'huomo ha hauute da Dio.

come tutte insieme ti dicono, che tu ami Dio; perche esse tutte tacendo dicono, che furono create per tuo seruitio; accioche tu amassi, e seruissi per te & per esse il loro, e tuo Signore. Il cielo dice; io ti fo luce il giorno con il Sole: e la notte con la Luna, e con le stelle; accioche tu non camini allo scuro: e ti mando diuerse influenze per creare le cose, accioche tu non muoia di fame. L'aria dice, io ti dò il respirare, io ti rinfresco, e tempero il calore delle tue interiora; accioche egli nō ti consumi: & ho in me diuerse sorti di vccelli, accioche dilettino gli occhi tuoi con la loro varietà, e bellezza; & il tuo vdito, con il loro canto: & il tuo gusto, col loro sapore. L'acqua anchor lei dice: io ti seruo con le pioggie secondo i suoi tempi; co i fiumi, e fonti, accioche ti rinfreschino: io genero, e nutrisco diuerse sorti di pesci per tuo cibo; io adacquo i tuoi seminati, i tuoi giardini, & altri alberi fruttiferi, accioche con tutte queste cose ti sostenti; io ti faccio la uia per mezo il mare, accioche tu ti possa seruire di tutto il mondo, & adunare insieme le ricchezze d'altri con le tue. Che pensi poi che dirà la terra, che è la madre comune di tutte le cose, e come vna bottega di tutte la cagioni naturali? Anchora ella adunque dirà con molta ragione: io ti porto sopra di me, e quasi che in braccio come madre: io ti proueggo di cibo, io ti sostento co' frutti delle mie viscere: io ho pratica, e participatione con tutti gli elementi, e con tutti i Cieli, e da tutti riceuo influenze e beneficij per tuo seruitio: Io finalmente come buona madre, non ti abbandono nè in uita, nè in morte: perche in uita ti porto sopra di me, e ti sostento; & in morte ti dò locco di riposo, e ti riceuo nelle mie uiscere. Tutto il mondo finalmente ti dice con gran uoce; Vedi quanto ti amò il mio Signore, e fattore, che per amor tuo ha creato me, e vuole ch'io ti serua per lui, accioche tu ami, e che tu serui a lui, che creò me per te, e te per se. Queste, Christiano, sono le voci di tutte le creature, auertisci che non può essere la più cattiua sordità, che non volere vdir queste uoci, & essere ingrato a tanti beneficij. Se tu riceui il beneficio, paga ancho il debito con la gratitudine, accioche non ti bisogni passare per le pene dell'ingrato. Perche ciascuna creatura, (come dice un Dottore) dice queste tre cose all'huomo; *Accipe, Redde, Caue. Hoc est; Accipe beneficium, Redde debitum, Caue (nisi reddideris) supplitium*. Il che vuol dire: Piglia, paga, e guardati; cioè, accetta il beneficio; paga il debito della gratitudine: e guardati dal castigo, se tu non lo pagarai. Ma acciò che tu ti marauigli anchora più, uedi in che modo venne in cognitione di questa Teologia Epiteto Filosofo (di cui di sopra facemmo mentione) il

Parole tacite delle creature all'huomo

Qual sia la peggiore di tutte le sordità.

quale

quale uuole, che in tutte le cose create noi udiamo, & ueggiamo il Creatore, dicendo cosi; Quando il coruo grida, e col suo gridare ti di mostra qualche mutanza di tempo, non è il coruo quello, che ti auisa: ma è Dio. E se per la uoce & parole humane sei auisato, & auertito di qualche cosa, nó è similmente Dio quello, che creò quell'huomo, egli diede facoltà di poterti auisare, accioche tu sapessi, che quel la diuina potenza adopra hor'uno, & hor un'altro mezo, per fare quanto gli piace? Perche quando le cose, delle quali egli ci uuole auisare, sono grandi: ce lo manda a dire per i più degni, & più nobili messaggieri. Al fine poi: dice di piu l'istesso Filosofo: Finalmente quando tu finirai di leggere questi miei consigli, dirai fra te stesso: Queste cose non mi sono state dette da Epiteto Filosofo; ma da Dio; perche, da chi haueua egli questa autorità di dirle? Adunque non è stato lui: ma Dio mel'ha dette per mezo suo. Queste sono parole di Epiteto. Qual sarà adunque quel Christiano, che non si uergogni di non arriuare doue peruenne un Filosofo Gentile? Gran vergona è per certo, che gli occhi rischiarati con lume di fede non uedano quello, che uedeuano gli occhi posti nelle tenebre della ragione.

Come ogni bene si debba riferire a Dio.

Se raccoglie dalle cose sopradette, quanto sia cosa indegna il non seruire al nostro Signore.

ESSENDO adunque questo cosi, che pelago d'ingratitudine sarà questo andar nuotando in un mare di tãti beneficij d'Iddio, e nõ ricordarsi di chi gli dà? Dice San Paolo, che chi fa qualche bene al suo nemico, gli raduna carboni di fuoco sopra la testa, per accenderla nel suo amore. Hora, se tutte le creature di questo mondo sono beneficij d'Iddio, che sarà tutto questo mondo, se non un fuoco di tante legne, quante creature sono in esso? Qual sarà dunque quel cuore, che trouandosi in un fuoco si grande, non arda affatto, anzi pur non ne senta il calore? E possibile, Christiano, che riceuendo continuamente tanti beneficij, non alzarai qualche uolta gli occhi al cielo, per uedere chi è quello, che ti fa tanto bene? Dimmi ti prego, se trouandoti a caso per uiaggio, ti mettessi come stracco a sedere al piè d'un'alta torre, e ti sentissi affliggere dalla fame, e sete; e fosse poi uno su la torre, il quale di là su ti prouedesse benignamente di quanto ti fa bisogno, potresti forse, tenerti che tu non alzasi alle uolte gli occhi per ueder chi è quello, che ti fa tanto bene? certo che nò. Che altra cosa fa Dio con te

Rom. 12.

Quali cose ci debbano far alzar la mente al cielo.

dall'alto cielo, se non facendoti continuamente piouere addosso i suoi beneficij? Mostrami una cosa sola, che sia nel mondo, laquale non uenga dal cielo per ispeciale prouidenza? Hor perche non alzerai tu anco gli occhi alle uolte, per conoscere, & amare così liberal Signore, & continuo benefattore? Che altro è questa trascuraggine, se non mostrar gli huomini, che habbino perduta la propria natura, e siano diuentati piu insensati che bestie? È uergogna grande il uoler dire a chi noi ci assimigliamo in questo; ma è ben ancho ragione, che l'huomo senta parlare di se, secondo il suo merito. In questo noi siamo simili a gli animali bruti, che sogliono stare sotto una quercia: iquali, mentre che il lor guardiano salito su l'albero con una pertica scote le ghiande, occupati solo nel mangiare, e grugnire urtandosi l'un l'altro sopra quel cibo, non considerano chi glie lo dà, nè sanno che cosa sia alzar gli occhi per uedere da qual mano gli uien fatto questo beneficio. O ingratitudine bestiale dei figliuoli di Adamo, che hauendo oltra il lume della ragione, la figura del uostro corpo dritta, e gli occhi indrizzati al cielo, non uolete, che quelli dell'anima gli seguitano; per uedere, conoscere, e ringratiare colui, che ui fa tanto bene? Anzi che piacesse a Dio, che le bestie non ci auantaggiassero in questa parte. Percioche la legge della gratitudine è tanto generale, & Dio è tanto suo amico, che nell'istesse fiere gli piacque d'imprimere questa inclinatione; come si uede chiaro per molti essempi, che si trouano scritti in questa materia. Qual animale si troua piu feroce del Leone. Et pur scriue Appione Dottor greco, che hauendo un'huomo, ch'era nascosto in una grotta, cauato una spina d'un piede a un'Leone, esso ogni giorno gli facea parte della preda, che giornalmente faceua; in processo di tempo, fu preso poi questo Leone, e condotto a Roma, doue che l'huomo sopradetto fu pigliato prigione, & per suoi maleficij fu dato da esser deuorato a questo Leone, nel Teatro Romano, doue si rappresentauano simili spettacoli Il Leone quando lo uidde, cominciò a guardarlo, e lo riconobbe, & accostosegli con molta amoreuolezza, facendogli le medesime carezze, che vn cagnoglino farebbe al suo Signore, quãdo non l'hauesse per qualche giorno ueduto. Per questo caso inusitato furno liberati il Leone, & l'huomo; e doue egli andaua per Roma, il Leone lo seguiua, senza far male a persona. Di un'altro Leone si legge anchora, che hauendo riceuuto un beneficio simile da uno, che era sbarcato in Africa, egli ogni giorno gli portaua della carne della sua caccia, con la quale quell'huomo co' suoi compagni si mante-

L'huomo no s'assomigli a i brutti.

Gratitudine d'un Leone.

manteneuano sino che di nuouo s'imbarcorno. Non è di minor marauiglia quello, ch'è scritto pur di un'altro Leone, ilquale combattẽdo cõ una serpe, che lo trauagliaua terribilmente, e l'hauea condotto a pericolo di morte, sopragiunse quiui a sorte un Caualiero, ch'andaua cacciando, ilquale si mise in aiuto del Leone, & vccise la serpe. Per ilqual beneficio il Leone si mise a seguire il Caualiero, nè mai lo abbandonaua; e quando egli andaua alla caccia, il Leone gli seruiua di Leuriero, & occorrendo una volta che'l Caualiero s'imbarcò senza il Leone; egli uedendolo partito si mise a nuoto; ma per la troppa fatica si affogò senza che se gli potesse dar soccorso. Ma che diremo della lealtà, e gratitudine del Cauallo? Plinio scriue di alcuni, che doppo la morte de' suoi Signori, sentirono tãto dolore, che lagrimarono per amor loro, e d'altri dice, che si lasciarono morire di fame per questa cagione, e d'altri anchora dice, che fecero vẽdetta della morte de' suoi patroni, contra chi gli hauea amazzati, cõ calci, morsi, & con ogni altro mezo a loro possibile. Ma tutto il sopradetto è quasi niente, se noi uogliamo cõsiderare l'amoreuolezza è gratitudine de i cani: de i quali, il medesimo autore racconta cose marauigliose. Scriue di un cane particolarmente, che essendogli stato ammazzato il suo patrone da alcuni assasini, doppo l'hauerlo difeso quanto egli puote, si mise a giacere appresso al corpo morto, facendogli la guardia, discacciando le bestie, & vccelli, acciochenon lo diuorassero. Scriue d'un'altro poi, che uedendo morto Iason Lucio suo Signore, già mai uolse mangiare, e così per dolore si lasciò morire di fame. Racconta anchora il medesimo, che al tempo suo occorse in Roma una cosa memorabile, laquale fu questa; Essendo stato condannato uno a morte, un cane ch'egli hauea, mai lo lasciò nè in prigione, nè in qual si uoglia altro luogo; anzi che doppo che il suo patrone fu morto, gli staua a canto urlando per gran dolore: ma odi marauiglia maggiore; essendoli gettato un pezzo di pane, lo prese in bocca, e lo portò alla bocca del suo patrone, essendo poi quel corpo per ordine della giustitia gettato nel Teuere, il cane se gli gettò dietro, & nuotãdo si affaticaua di sostentare quel corpo, accio ch'egli non andasse al fondo. Che cosa si può intendere piu marauigliosa, e di maggior gratitudine di questa? Se le bestie adunque, che non hanno ragione, se non una fauilla d'instinto naturale, con la quale riconoscono il beneficio, sono così grati, e seruono, & aiutano in quel che possono i loro benefattori: l'huomo che ha tanto maggior lume per conoscere il bene, ch'egli riceue, come è possibile, ch'egli uiua tanto spensierato, & faccia si poco conto di chi gli fa tanto bene?

Gratitudine di cani.

Le bestie riconoscono i beneficij.

E possibile,ch'egli si lasci vincere dalle bestie, nella legge dell'humanità,lealtà,& gratitudine? E spetialmēte essēdo molto piu quello che l'huomo riceue da Dio,che quāto possono hauere le bestie da gli huomini,essendo ancora tanto piu eccellēte la persona, l'amore, & l'intentione,con che lo dà; perche non fa cosa alcuna per interesse,ma per solo amore,e gratia. Questa certo è cosa stupenda, che ci dichiara manifestamente,che siano alcuni Demoni,che fanno restar cieco il nostro intelletto,& induriscono la nostra volōtà, e ci guasta no la memoria,accioche noi nō ci ricordiamo d'un tanto benefattore? Ma s'egli è tanto grā male il dimenticarsi di questo Signore,quāto sarà maggior l'offenderlo; & offenderlo co' suoi medesimi beneficij? Il primo grado dell'ingratitudine(secondo che dice Seneca) è il non rispondere al benefattore con beneficij;il secondo,il domenticarlo,& leuarselo dal cuore; il terzo è far male a chi ti ha fatto bene: & questo pare il maggiore, Quanto sarà maggior male,l'offendere il benefattore co i medesimi beni,ch'egli ti hà dato? Non so, se si ha mai trouato huomo nel mondo, che habbi fatto con un'altro huomo quello,che gli huomini fanno cō Dio. Qual saria quell'huomo,(per uillano,ch'ei fosse) che hauendo riceuuto diuerse gratie, e doni da un Principe, andasse poi subito a spendere ogni cosa per far gente contra di lui? E tu huomo sciagurato,co i medesimi beni che Dio ti ha dato,non cessi mai di fargli guerra. Che cosa piu trista si può imaginare? Non saria vn tradimento grande di una donna maritata,la quale donasse tutte le gioie, & altre cose che il suo marito gli dona per honorarla,& prouocarla al suo amore,ad un'adultero, accioche a quel modo guadagnasse la sua volōtà,& affettione? Se cosa brutta si può imaginare al mondo, questa pare che sarebbe quella: nondimeno in questo caso l'ingiuria non uà se non da huomo a huomo,che è da uno eguale all'altro. Ma quanto maggior mal è, quando questa ingiuria medesima si fa contra Dio? E che altro fanno gli huomini hoggidì,quādo le forze,la sanità,e le ricchezze,che Iddio gli dà,spendono tutto, e consumano in opere cattiue? Con le forze si fanno più superbi,con la bellezza piu uanagloriosi, e con la sua sanità più si domenticano d'Iddio,con la robba si fanno più auari,& auidi per inghiottire il sangue de' poueri, & vogliono anchora competere co' maggiori, accarrezzano anchora il lor corpo fuora del douere,comprano la virginità delle donzelle innocenti; & fanno ch'esse; come un'altro Giuda, vendono il sangue di Christo, & essi lo cōprano per danari,come fecero i Giudei. Che poss'io dire a bastanza dell'abuso de gli altri beneficij? Dell'acqua si seruono per

Demonij acciecano l'intelletto humano.

Doni di Dio vsati male.

le sue golosità, della bellezza delle creature per la loro lussuria, de i frutti, e beni della terra per le loro auaritie, delle habilità e gratie naturali si seruono per la loro superbia, cō le prosperità impazziscono, e cō le auuersità ne vengono manco, e perdonsi di animo. Della notte si seruono per nascondere i furti loro, & il giorno adoprano per tendere i loro lacci, e reti, si come è scritto in Giob. Finalmente tutto quello, che Iddio ha creato in questo mondo per gloria sua, essi hanno offerto a gli occhiali della loro pazzia. Bisognarebbe entrare in vn'abisso di miserie, chi volesse dire a pieno delle loro acque stillate, de' loro odori, profumi, veste, lauori, recami; e delle loro tante sorti di mangiare, lessi, arrosti, e mille altre superfluità, delle quali (per i nostri peccati) ne sono non solamente stati scritti libri; ma ancora stampati, tanto è cresciuta la poca vergogna, & il troppo accarezzare la carne. Di tutte queste cose pretiose, delle quali douriano render gratie a Dio, se ne seruono per allettare, in nutrire le loro lussurie, peruertendo tutte le creature d'Iddio, e facendo instromento di vanità quello, che douria essere istromento di Virtù. Hanno finalmente dedicato tutte le cose del mondo per delitie della carne loro; e nessuna per il prossimo tanto raccomandato da Dio. Per questo solo sono poueri; solo per questo si ricordano de' debiti: e per tutto il resto nè deuono, ne gli manca cosa alcuna. Per tanto fratel mio, non aspettare allhora della morte che ti sia posto adosso questa soma tāto pericolosa; laquale quanto è maggiore, tanto più stretto conto te ne sarà domandato. Il dar molte cose a vno, che sia ingrato, par quasi vna certa sorte di giudicio; & darlo a chi sempre se ne serue in male, è segno di reprobatione: percioche in questo dimostriamo molta poca vergogna; poiche le bestie ci superano in questa Virtù, & si dimostrano molto più grate a' loro benefattori, che noi. Perilche, se i Niniuiti si leuarono in giuditio contra i Giudei, & gli condannarono, perche non fecero penitenza per la predicatione di Christo; guardiamoci noi; che l'istesso Signore non ci condanni per l'esempio delle bestie; poi che esse amano i loro benefattori, e noi nò.

Iob.13.

Delitie mondane.

QVARTO TITOLO,

Per ilquale noi siamo obligati alla Virtù, che è il beneficio inestimabile della nostra Redentione. *Cap. IIII.*

Quãto sia grãde il beneficio della Redentione.

HAVENDO parlato di sopra del beneficio della creatione, & conseruatione, seguita che noi diciamo qualche cosa del beneficio inestimabile della nostra Redentione. Per parlare di questo alto misterio, io mi trouo veramente tanto indegno, e tanto mal'atto, che non so doue cominciare, nè doue finire; non so quello che io debbo dire, nè quello che io debba tacere. Se la pigritia dell'huomo non hauesse bisogno di questi stimoli per viuer bene, saria meglio adorare in silentio l'altezza di questo misterio, che scancellarlo (dirò così) con la durezza della nostra lingua. Raccontano gli scrittori di vn pittore famoso, che hauendo dipinto sopra vn quadro il mortorio di vna donzella figliuola di vn Re, & hauendo ritratto all'intorno di molti suoi parenti, con le faccie meste, e sconsolate, vi dipinse anco la madre molto più afflitta, & addolorata de gli altri; Quando venne poi a ritrarre la faccia del padre, lo ricoperse artificiosamente con vn'ombra, quasi che volesse dare ad intendere, che quiui gli mancaua l'arte, per volere esprimer cosa di sì gran dolore. Ora, se tutto quello, che noi sappiamo, non basta per esplicare solo il beneficio della creatione; che eloquenza bastarà a voler'esprimere, e dichiarare quello della Redentione? Dio creò tutte le cose con una semplice mostra della sua uolontà, ma per riscattare l'huomo, sudò trenta tre anni, e sparse tutto il suo sangue, e non gli restò membro, nè senso, che non patisse il suo dolore. Par quasi che si faccia oltraggio a sì glorioso, e degno misterio, volẽdolo manifestare con lingua humana. Che farò adunque? tacerò, ò pur parlerò? Non deuo tacere, ne posso parlare. Come è possibile ch'io taccia misericordia sì grande? ma come parlerò di misteri tanto degni, & eccellenti? Il tacere è ingratitudine, ma il parlarne si può dire temerità, e prosontione: però Iddio mio, io prego la tua infinita pietà, che fino tanto che io parlerò della tua gloria con la mia rozezza, per non saper più, desiderando di dichiararla, & aggrandirla? quelli spiriti beati, che sono là sù nel Cielo, che ti sanno laudare, ti laudino, e glorifichino per me: & essi compongano insieme quello, che io sconcer-

cer-

certarò; & accommodino quello, che l'huomo guasta co'l suo poco sapere. Doppò che l'huomo fu creato, e posto dalla mano d'Iddio in quel luogo di delitie, in tanta dignità e gloria: & essendo tanto più obligato al seruitio del suo Creatore, quanto più beneficij haueua da lui riceuuti, si ribellò subito: e dalle cose che egli douea pigliar maggiori motiui, per più amarlo; dalle medesime pigliò il modo di fargli tradimento. Per questo egli fu discacciato del Paradiso, nell'essilio di questo mondo, & di più anchora, condennato alle pene dell'inferno, accioche essendo egli stato compagno del Demonio nel peccato; le fosse anchora nella sententia. Disse il Profeta Heliseo al suo seruo Giezi. *Tu hai pigliato i presenti di Naaman? La sua lebra ti verrà addosso, & non solo à te, ma anchora à tutti i tuoi descendenti in eterno.* Questo fu il giudicio d'Iddio, contra l'huomo: il quale hauendo voluto la ricchezza di Lucifero (che fu la colpa della sua superbia) fu giusto che gli venisse addosso anchora la lebra di Lucifero, che fu la pena di essa superbia. Eccoti qui adunque l'huomo assimigliato al Demonio, imitatore della sua colpa. Hora essēdo l'huomo tanto scaduto da gli occhi d'Iddio, & trouandosi in tanta sua disgratia, si sdegnò quel Signore, di hauer riguardo, non alla ingiuria, fatta alla sua soprana bontà; ma alla disgratia della nostra miseria: & hauendo più compassione del nostro errore, che ira per il suo dishonore; determinò di rimediare all'huomo, e riconciliarlo con se, per mezo dell'unigenito suo figliuolo. Ma in che modo lo riconciliò? Come lo potrà dichiarare lingua humana? fece tanta grande amicitia fra Dio, e l'huomo, che fece non solo ch'Iddio gli perdonasse, e lo riceuesse nella sua gratia, e si facesse vna cosa istessa con lui per amore: ma (quello che trapassa ogni grandezza) lo fece tanto simigliante con se, ch'in tutte le cose, ch'egli ha creato, non ci è la più conforme, di quello, che sono queste due: perche non sono una cosa istessa in amore, e gratia; ma in persona. Chi haurebbe mai pensato, che questa rottura si douesse saldare a questo modo? Chi si sarebbe imaginato, che queste due cose: fra lequali la natura, e la colpa haueano messa differenza, e distanza sì grande; doueano uenire a congiungersi & unirsi, non in una casa, ne a una preparata tauola, o in una gratia; ma in vna medesima persona? Che cose sono più distanti l'vna dall'altra che Dio, & il peccatore? Che cosa adesso è insieme più unita che Dio, e l'huomo? Non si troua cosa (dice San Bernardo) più alta che Dio: ne nissuna più bassa del fango: del quale l'huomo fu formato. Nondimeno, con tanta humiltà discese Dio alla terra; & con tanta dignità ascese la terra a Dio, che tut-

Huomo ribellatosi da Dio.

4. Reg. 5.

Riconciliatione fra Dio, & l'huomo.

to quello ch'egli si dica che lo fece la terra: e tutto quello, che la terra patì, si dica che lo patì Dio. O chi hauesse detto all'huomo, quando si trouò nudo, e si conobbe inimicato con Dio, allhora che egli andaua cercãdo i cantoni del Paradiso terrestre per nascondersi: che anchora verrebbe tempo che quella sostanza si utle si vnirebbe in una medesima persona con Dio. Questa unione fu tanto stretta, e tanto fidele, che quando ella s'hebbe da rompere (che fu il tempo della passione) più presto si ruppe, che mancasse. Ben puote la morte separare l'anima dal corpo, ch'era vnione di natura; ma non puote già separar Dio ne dall'anima, ne dal corpo, ch'era vnione della persona diuina: perche quello, ch'egli vna volta prese per grande amore, non lo lasciò mai più. Questa è la pace, questo è il rimedio, che habbiamo hauuto per mezo del nostro mediatore e Saluatore. Et ancorche noi gli siamo tanto debitori per questo rimedio, quanto lingua humana potesse mai esplicare, non gli siamo maneo obligati per il modo ch'egli tenne a rimediarci, che per il medesimo rimedio. Io ti sono obligato assai Dio mio, perche tu mi liberasti dall'inferno, & mi riconciliasti cõ te; ma molto più ti deuo per il modo co'l quale tu mi liberasti, che per la libertà, che mi desti. Tutte l'opere tue sono in ogni cosa marauigliose: e quando pare all'huomo, che non gli resta spirito, per considerarne una sola: questa marauiglia si distrugge quando egli alza gli occhi a guardarne un'altra. Non è dishonore della tua grãdezza Signor mio, che si disfaccia vna marauiglia tua, con l'altra: anzi sono segni della tua gloria. Ma che mezo fu quello Signor mio, che tu pigliasti per rimediare al mio male? Infiniti erano i mezi, co'quali hauresti potuto darmi perfetta salute; sẽza fatica, e senza tuo costo. Nondimeno nõ fu tanto grande e marauigliosa la tua liberalità, che per mostrarmi più chiaramente la grandezza della tua bõtà & amore, volesti aiutarmi con dolori si grandi, che a pensargli solamente bastò per farti sudar sangue: & il patirgli poi furno bastanti di far spezzare le pietre di dolore. I cieli ti laudino Signor mio, e gli Angeli predichino le tue marauiglie. Che bisogno haueui tu del nostro bene? ouero che pregiudicio ti veniua dal nostro male? Se tu peccarai (dice Giob) che male gli farai? & se le tue iniquità moltiplicaranno, che danno gli darai? & se tu farai bene, che cosa gli darai, o che potrà egli hauere dalle tue mani? Quel Dio adunque tanto ricco, e tanto esente da ogni male, quello le cui ricchezze, il cui potere, la cui sapienza non può crescere, ò essere più di quello che è: quello, che ne prima della creatione del mondo, ne doppò è maggiore, o minore di quello ch'egli era; ne perche tutti gli Angeli &

Vnione di Dio, & de l'anima.

Grãdezza della liberalità di Dio.

Giob. 35.

li,& gli huomini saluino, e lo lodino, è in se più honorato: ne perche tutti si dannino, e lo biastemmino è manco glorioso; questo gran Signore non per necessità; ma per carità, con tutto che noi erauamo suoi nemici, e ribelli, si degnò di abbassare i cieli della sua grãdezza e discendere in questa valle di miserie, e uestirsi della nostra spoglia mortale, e pigliar sopra di se tutti i nostri debiti, e patire per scancellargli, i maggiori tormẽti che giamai si patissero, ò patirãno. Ahi Signore, per amor mio tu nascesti in una stalla, per me fosti messo in vna mangiatoia, per me fosti circõciso l'ottauo giorno, per me andasti fuggendo in Egitto, e per me finalmente fosti perseguitato, e mal trattato cõ infinite sorti d'ingiurie. Per amor mio tu digiunasti, veghiasti, caminasti, sudasti, piangesti, e prouasti per esperienza tutti i mali, che hauea meritato il mio peccato: nõ essendo tu il colpeuole; ma l'offeso. Tu fosti finalmẽte per mia cagione preso, abbandonato da'tuoi, negato, vẽduto, presentato hora a questo, & hora a quel tribunale, dinãzi a essi fosti falsamẽte accusato, percosso, infamato, sputachiato, schernito, flagellato, coronato di spine, bestẽmiato, posto in croce, morto, e sepelito. In vltimo tu rimediasti al mio male morendo in croce, & finendo la uita in presenza della tua santissima madre; e ti trouasti in tanta necessità, che non hauesti vn puoco di acqua per bagnarti la bocca in quell'vltimo passo: fusti non solo abbandonato da tutte le cose: ma dal tuo proprio padre ancora. Che cosa dunque può essere di maggior marauiglia, che venire un Dio di tanta Maestà, a finir la vita sopra un legno, cõ titolo di mal fattore? Quãdo un'huomo, anchor che di bassa conditione, uiene per sua colpa a simil fine, se per caso tu lo conosceui per innanzi, e te gli accosti per meglio uederlo nel uolto; a pena puoi finire di marauigliarti, considerãdo a che trista sorte l'ha condotto la sua miseria, che gli bisogni fare una morte tale. Però, se è cosa marauigliosa il uedere un'huomo di bassa conditione in tal luoco, e termine, che pensi, che sarebbe uederci il Signore di tutte le cose create? Può esser cosa di maggior stupore, che ueder Iddio condotto per cagione d'un malfattore in luoco tale? Et se quanto la persona, che si uccide è di maggior grado, e piu nobile; tanto maggiore spauento ci mette la sua disgratia: uoi Angeli beati, che conoscete si bene l'altezza & eccellenza di questo Signore, ditemi che dolore sentiste, che marauiglia, che stupore fu il uostro quando lo uedesti sopra quel legnò? I Cherubini si guardauano l'un l'altro, quelli dico ch'Iddio comandò che fossero posti da i lati dell'arca del testamento: hauendo riuolto la faccia al propitiatorio, con sembiante di marauigliarsi; per dare ad inten-

Cose fatte da Christo per amor del l'huomo

Marauiglia della passion di Christo.

intendere, che quei soprani spiriti restano stupidi, considerando que st'opera di tanta pietà: che è il guardare Iddio fatto propitiatorio del mondo su quel santo legno. L'istessa Natura resta attonita, tutte le creature stanno sospese, i Principati, e le Potestà del cielo si spauenta no considerando questa bontà inestimabile, che essi conoscono in Dio. Chi sarà dunque colui, che non caschi nell'onde di questo ma re di marauiglie? Chi sarà, che non si affoghi in questo Oceano di tanta pietà? Chi potrà non uscire di se medesimo come fece Mosè sul mõte, all'hora che mostrandogli Iddio la figura di questo miste rio ad alta voce dicea: *Misericordioso, pietoso, patiente, Iddio di gran misericordia*: senza saper dire cosa alcuna di più, se non ad alta uoce magnificar quella grande misericordia, che Iddio quiui gli mostraua? Chi sarà colui, che nõ si copra gli occhi, come fece Helia, quãdo vidde passare il suo Iddio nõ con passi di Maestà; ma di grandissima humiltà non mouendo da luoco a luoco i monti, e spezzando le pie tre con la sua infinita potenza; ma presentato dinanzi a gente peruer sa, e facendo spezzare le pietre per compassione? Chi sarà dunque, che nõ chiuda gli occhi del suo intelletto, & apra il seno della sua vo lontà, accioche essa senta la grandezza di questo amore e beneficio, & ami quanto potrà questo Signore, senza tassa, o misura? O altez za di carità, ò bassezza di grãd'humiltà, ò grãdezza di misericordia, ò abisso di una incomprensibile bontà. Se io adunque ti deuo tanto Signor mio, perche tu mi hai redento, quãto più ti sarò obligato per il modo, che tu hai tenuto nel redimermi? Tu m'hai redento con grandissimi tuoi dolori, e dishonori, fino a esser l'obbrobrio de gli huomini e vituperio del mõdo. Con questi tuoi dishonori tu mi ho norasti, con essere accusato mi difendesti, co'l tuo sangue mi lauasti; con la morte mi resuscitasti, e cõ le tue lagrime mi liberasti da quel perpetuo pianto e stridore di denti. O buon padre, che ami tanto teneramẽte i tuoi figliuoli, tu sei bene il buono e vero pastore, che ti dai in pastura al tuo gregge, ò fidelissimo guardiano, che ti met ti a volontaria morte per salute delle pecorelle, che tu pigliasti in guardia, con che presenti potrò io mai corrispondere a sì gran do no? Con che lagrime al tuo pianto? Con qual vita pagherò quella tua pura, e santa vita? Troppo gran differentia si troua fra la uita dell'huomo, a quella d'Iddio, e le lagrime della creatura a quelle del Creatore. E se per sorte, ò huomo, ti paresse, che tu non gli deui tanto, perche egli non patì per te solo, ma anchora per tutti gli al tri; auertisci di non t'ingannare, perche egli patì di tal sorte per tut ti, ch'egli patì anchora per ciascuno. Perche con la sua infinita sa

pienza

Exo. 25.

Exo. 34.

3. Reg. 19.

pienza, egli hebbe presenti tutti quelli per liquali patiua dinanzi a gli occhi suoi, come se fussero stati un solo: e con la sua immensa carità abbracciò in generale tutti, e ciascuno in particolare, e sparse il suo sangue per quel solo, come per tutti. Fù finalmente tanto grande la sua carità, che (come dicono i Santi) se un solo fra tutti gli huomini fosse stato colpeuole; egli haurebbe patito per quel solo, quello che egli patì per tutti. Si che considera adesso quanto tu sei obligato a questo Signore, che ha fatto tanto per te, e che tanto piu haurebbe fatto, se tu ne hauesi hauuto bisogno.

Raccogliesi dalle cose sopradette quanto sia gran male offendere il nostro Signore.

Vorei che mi dicessero adesso tutte le creature, se si può trouar beneficio maggiore, maggior obligo, e gratia maggiore? Dicano tutti i chori de gli Angeli: se Dio ha fatto altretãto per essi. Chi sarà dunque colui, che nõ farà un dono di tutto se stesso, dedicandosi totalmente al seruitio di questo Signore? Tre uolte (dice S. Anselmo) ti deuo Sig. mio tutto quello, che io sono. Prima perche tu mi creasti ti deuo tutto quello, che si troua in me. Secondo, perche tu m'hai redento ti deuo l'istesso debito cõ piu giusto titolo. Terzo poi, perche tu mi prometti te stesso in guiderdone, ti deuo di nuouo tutto me stesso. Perche cagione adunque non mi donarò tutto una uolta a colui, a chi io sono debitore per tante uie, & in tanti modi? O ingratitudine grande, ò durezza d'un cuore humano: ben sei duro, se per tanti beneficij nõ ti pieghi, e rendi. Non si troua cosa al mondo tanto dura, che con qualche artificio non si mollifichi. I metalli si struggono col fuoco, con l'istesso s'intenerisce il ferro, la durezza del diamante si doma con sangue di animali; Ma tu cuore humano sei piu duro che pietra, piu che fero, più che diamante, poi che'l fuoco dell'inferno non doma quella tua durezza, ne l'artificio di si pietoso padre ti mollifica, nè può uincere quella tua asprezza il sangue dell'agnello senza macula sparso per te. Hora, hauendo tu Signor mio, scoperto a gli huomini tanta bontà e tal misericordia, ti pare che sia cosa tollerabile, il trouarsi persona, che non ti ami? Che si troui chi si domentichi di beneficio sì grande? E quello che piu importa si troui chi ti offenda? Che cosa ama, chi non ama te? Di che beneficio si mostra grato, chi non si mostra a' beneficij tuoi? Come potrò far di manco, che io non serua a chi tanto mi amò, con tanta diligentia mi cercò, e con tanta fatica rimediò al mio male? *Se io* (dice il Saluatore) *sarò alzato da terra, tirarò* Io. 12.

rarò ogni cosa à me. Con che forza Signore? Con che catene? Con forza di amore, e con catene di beneficij. Con le corde di Adamo lo tirarò a me (dice il Signore) e cõ ligami d'amore. Chi sarà dũque co lui, che nõ si lascierà tirare da queste corde? Chi nõ si lasciarà ligare da queste catene? Chi non sarà superato e uinto da tanti beneficij? Ma se il non amare questo Signore, è colpa si graue, che sarà il rompere i suoi comandamenti, & offenderlo? È possibile, ò huomo, che tu habbi mani, per offendere quelle mani, che sono state tanto liberali uerso di te, che al fine si lasciarono cõfiggere in Croce? Quando quella mala Dõna, instigaua il Santo Patriarca Giosef, accioche egli facesse tradimento al suo patrone; il buon giouane si difendeua con queste parole. Vedi che il Signor mio m'ha dato in mano tutte le cose sue, eccetto te sola, che sei sua moglie: come adunque potrò io commettere si gran male contra di lui, & peccar contra Dio? Come quasi egli hauesse detto: Se il mio Signore è stato tanto buono e liberale con me: se m'ha dato in mano ogni sua cosa: se m'ha tanto honorato, & s'ha fidato tanto di me: come potrò io (essendo ligato da tante catene di beneficij) hauer mani, per offendere un Signore tanto buono? Ma è cosa da notare, ch'egli non si contentò con dire? Non è il douere che io l'offenda, ne lo deuo fare: ma disse, Come potrò io offenderlo? Dando perciò ad intendere, che la grandezza de' beneficij, non solo deue leuare la uolontà, ma in un certo modo le forze, & il potere anchora di offẽdere il Signore Iddio. Hora, se questa sorte di beneficij meritaua quella gratitudine, e buona uolontà: che meritaranno i beneficij d'Iddio? Quell'huomo diede in mano di Gioseppe ciò che egli hauea: Iddio anchora ha messo in tua mano quasi ciò che egli ha. Considera dunque, quanto senza comparatione è molto più quello che ha Dio, che non era tutto quello, che hauea quell'huomo; perche altrettanto è più quello, che tu hai riceuuto da Dio, che quello che receue Gioseppe da quell'huomo. Dimmi di gratia, che facoltà, che robba ha Dio, che egli nõ l'habbia messa in tua mano? Il cielo, la terra, il Sole, la Luna, le stelle, i mari, i fiumi, gli uccelli, i pesci, gli alberi, gli animali, & finalmẽte tutto quello, che si troua sotto il cielo, tu l'hai in mano. Et anchora che non sarebbe poco l'hauere in tua potestà le cose, che sono sotto il cielo: nõdimeno tu hai anchora le cose, che sono sopra il cielo, che sono la gloria di là, & gli eterni beni. *Tutte le cose sono uostre* (dice l'Apostolo) *sia Paolo, sia Apollo, sia Pietro, sia il mondo, sia la morte, sia il presente, sia il futuro, tutto è uostro, perche ogni cosa aiuta la uostra salutatione*. Ma che dirai, se non solo hai hauuto le cose, che sono sopra i cieli: ma ancora

Quanto sia gran peccato trasgredire i cõmandamenti di Dio.

Dio ha dato all'huomo ciò, che ha.

1. Cor. 3.

cora l'istesso Signor di tutti i cieli, ti si dona in mille modi. Egli ti si dà per padre, per tutore, per saluatore, per maestro: egli è tuo medico; il pretio del tuo riscatto; tu l'hai in esempio; in souuenimento, rimedio, & in guiderdone. Il padre finalmente ci diede il suo figliuolo; il figliuolo meritò per noi lo Spiritosanto; & lo Spiritosanto ci fa meritare il medesimo padre, é figliuolo, dalquale deriuano tutti i beni. Essendo adunque la verità, che ogni cosa che Iddio ha, egli l'ha posta nelle tue mani, in che modo è possibile, che tu habbi mani per offenderlo? è cosa forse sopportabile l'essere ingrato a un padre tanto pietoso, e cosi liberalissimo benefattore? Questo pare che sia vn male estremo; ma, se tu aggiungi poi a questa ingratitudine, dispregio, & offesa del benefattore, che ti pare che sarà? Se quel giouane di sopra nominato si trouaua tanto ligato, e tanto impotente per offendere colui, che gli haueа dato in mano tutte le cose di casa sua: e come troui tu forze per offendere colui, che ti ha dato in mano il cielo, la terra, e se stesso? Ahi ingrato più che gli animali bruti, più fiero delle fiere istesse, più insensibile di qual si voglia altra cosa; è possibile che tu nõ ti aueda di questo male? Qual fiera, qual Leone, qual tigre, fu mai tanto disconoscente, che facesse male a chi gli fa bene, come fai tu? Santo Ambrosio scriue di vn cane, che tutta vna notte abbaiaua, & vrlaua piangendo il suo patrone, che vn suo nimico haueua amazzato. Occorrendo poi che venendo la mattina di molta gente a vedere il morto, e fra essi uenendo anchora colui, che l'haueua amazzato, il cane subito che lo vide lo assaltò abbaiando, e sforzandosi di volerlo mordere, & a quel modo si scoperse il fallo di quel malfattore. Che dirai adunque tu huomo, se vn cane per vn pezzo di pane, osserua tanta fede, e porta tanto amore al suo Signore? Sarai tu tãto ingrato, che nella legge di gratitudine ti lasci vincere a vn cane? Et se quell'animale era tanto adirato cõtra chi haueа vcciso il suo patrone: come non ti sdegni ancora tu contra quelli, che ti amazzorno il tuo? Chi pensi che siano costoro, che l'amazzorno, se non i tuoi peccati? Questi furono quelli, che lo presero, questi lo legarono, lo flagellorono, e misero in Croce. I tuoi peccati dico, furono la cagione. Non haurebbono mai hauuto tal possanza quei ministri di giustitia, se non fossero stati li tuoi peccati. Perche cagione adunque non ti inanimerai, e ti farai brauo contra questi, che hanno leuato la uita al tuo Signore? Qual'è la cagione, che uedendolo morto alla tua presentia, & per tua cagione non ti cresca più l'amore verso di lui, & lo sdegno contra il peccato, che gli diè morte? Massime sapendo che tutto quello, che egli fece, disse, et patì in questo mõdo, fu solo per cagionare

Per qual ragioni do ueremmo nõ offēdere Dio.

Fedeltà del cane verso il suo Signore.

Quali cõsi derationi ci aiutino a odiare il peccato.

gionare

gionare ſdegno, & odio cõtra il peccato ne'noſtri cuori. Per ammaz zare il peccato egli morì, e per leuargli la forza delle mani, e de'piedi, ſi laſciò crucifiggere i ſuoi. Perche cagione adunque vuoi tu fare che i trauagli, e ſudori di Chriſto ſiano ſtati vani per te, volendo tu reſtare nella medeſima ſeruitù, dalla quale egli ti liberò con lo ſpargere il ſuo ſangue? E poſſibile che tu non tremarai, ſentendo ſolo nominare il peccato; poi che tu vedi che Iddio fa coſe terribili per diſtruggerlo? Che più potea egli fare, per ritirare gli huomini dal peccato, che metterſi l'iſteſſo Iddio a trauerſo della ſtrada cõfitto ſopra il legno della Croce? Chi ſaria colui, che haueſſe ardire di offendere Dio, ſe ſi vedeſſe innanzi aperto il paradiſo, con l'inferno? Con tutto ciò ſenza dubbio alcuno, è coſa maggiore il vedere Iddio confitto in croce, che tutto queſto. Per tanto colui che nõ ſi commoue per queſta opera degna e marauiglioſa, non ſo per qual coſa ſi potrà giamai commouere.

Come ſi perdano i meriti della paſſion di Chriſto

QVINTO TITOLO,

Per ilquale noi ſiamo obligati alla Virtù, che è il beneficio della noſtra giuſtificatione. Cap. V.

CHE coſa ci harebbe giouato il beneficio della Redẽtione, ſe non ne ſeguiſſe l'altro della Giuſtificatione, mediãte laquale ſi applica à noi la virtù di queſto sì eccellente beneficio? Percioche ſi come non giouano le medicine quando non ſi applicano al luogo del dolore, coſi nõ haurebbe giouato queſta medicina celeſte, ſe non ci ſi applicaſſe per mezo di queſto beneficio. Ilquale officio ſi appartiene particolarmẽte allo Spiritoſanto, alquale ſi attribuiſce la ſantificatione dell'huomo; perche lui è quello, che preuiene il peccatore cõ la ſua miſericordia, e poi lo chiama, chiamatolo, lo giuſtifica, e giuſtificato lo guida dirittamẽte per i ſẽtieri della giuſtitia, e coſi lo cõduce fino al fine col dono della perſeuerãtia, e dipoi gli dà la corona della gloria; perche queſto beneficio cõprende in ſe tutti gli altri beneficij. Tra q̃ſti beneficij, il primo è quello della uocatione, e giuſtificatione, ilche è quãdo p virtù di queſto ſpirito diuino, hauẽdo l'huomo ſpezzate le catene, e rotti i lacci de'noſtri peccati, eſce fuora della ſoggettione e tirãnia del demonio, e riſuſcita da morte a uita; e di peccatore ſi

A chi appartenga il beneficio della giuſtificatione.

Beneficio della uocatione.

fa giusto, e di figliuolo di maledittione, si fa figliuolo d'Iddio. Ilche non si può fare in modo alcuno senza soccorso particolare dall'aiuto diuino, si come chiaramente testificò il Saluatore dicendo. *Nessuno può venire a me, se'l padre mio non lo tirarà*. Dando ad intendere con queste parole, che nè il libero arbitrio dell'huomo, nè tutto il capitale della Natura humana, è bastante di leuare un'huomo dal peccato, e condurlo alla gratia da se sola: se non ci s'intrametterà il braccio della potentia diuina. Sopra lequali parole dice S. Tomaso, che si come la pietra per sua natura và sempre al basso, nè può da se sola alzar senza l'altrui aiuto; così ancora l'huomo per la corruttione del peccato, (parlando in quanto à lui) sempre tira al basso: ilche è l'amore & desiderio delle cose terrene. Ma se egli si debbe alzare in alto, che è l'amore e desiderio sopranaturale delle cose del Cielo: bisogna anco che ci sia la mano & aiuto celeste. Questa sententia è molto notabile, acciò che per essa l'huomo conosca se stesso, & intenda la corruttione della sua natura, e la necessità che egli ha di domandare continuamente l'aiuto diuino. Hora, tornando al nostro proposito, l'huomo non può per questa cagione leuarsi da se stesso dal peccato, e ridursi alla gratia, perche ci bisogna la mano d'Iddio che lo leui. Ma chi potrà mi dichiarare quanti beneficij contiene in se questo beneficio? Perche essendo la uerità, che per questo mezo il peccato è scacciato dall'anima, & cagiona in lei infiniti mali, quanto bisogna che sia grande quel bene, che discaccia tutti questi mali? Ma perche la consideratione di questo beneficio, incita molto alla gratitudine di esso, & al desiderio della uirtù, dichiarerò qui breuemente i grandissimi beni, che porta con se questo bene. Prima l'huomo per esso si riconcilia con Dio, e ritorna nella sua amicitia. Percioche il primo & il maggiore di tutti i mali che fa il peccato mortale in un'anima, è il farla nemica d'Iddio, ilquale essendo infinita bontà, ha in grãdissima abominatione il peccato. E però dice il profeta. *Tu hauesti in abominatione tutti quelli, che operano iniquità, e distruggerai tutti quelli che parlano la bugia*. Disse anchora, ch'Iddio haurà in abominatione l'huomo spargitore di sangue, & ingãnatore. Questo è il maggiore di tutti i mali del mondo, & è la cagione di tutti quelli, così come per il contrario l'amar Iddio è il maggiore di tutti i beni, & la cagione di essi. Da questo mal sì grande siamo liberati per il beneficio della giustificatione, per ilquale noi siamo riconciliati con Dio, e di nemici douentiamo amici, e questo non in grado comune di amicitia, ma in uno de i maggiori che si possa trouare, che è l'amore del padre uerso il figliuolo. Questo con gran-

Ioan. 6.

In che modo s'alzi l'huomo alle cose celesti.

Psal. 5.

Quanto Dio habbia in odio lo spargimento del sague.

Gioan. 13 dissima ragione lauda l'Euangelista Giouanni, dicendo. *Vedete quanto è grande l'amore che Iddio ci porta: poiche ci ha alzati a tanto honore, che noi ci chiamiamo, e siamo figliuoli d'Iddio.* Non si contentò con dire, che siamo chiamati; ma vi aggiunse anchora, che noi siamo, accioche la bassezza e poca fidanza humana, conoscesse chiaramente la larghezza e liberalità diuina, et accioche vedessimo di più, che questo nõ era solo honore di nome, e di titolo; ma d'opere e fatti. Si che se è tanto gran male stare in disgratia d'Iddio, che gran bene sarà stare in gratia sua? poiche come dicono i Filosofi, tanto è più buona vna cosa, quanto più cattiuo è il suo contrario, per laqual ragione quella sarà sommamente buona, che cõtradice a quella, che è sommamẽte cattiua, che è l'esser huomo in disgratia d'Iddio. E, se quà nel mondo si fa tanto cõto di che l'huomo stia in gratia de i suoi maggiori, come padre, Principe, e simili, hor, che sarà lo stare in gratia con quel sommo Principe, e soprano padre, & altissimo Signore co'l quale comparando tutte tutti i principati e dignità della terra, sono come, se non fossero. La qual gratia è anchora tanto maggiore, quanto più gratiosamente si dà, poiche è cosa certa, che così come innanzi al beneficio della creatione l'huomo non potè far cosa, per laquale meritasse essere, (poi che egli non era) così doppo ch'egli cadde nel peccato, non poteua far cosa che meritasse questo bene, non perche egli non fosse; ma perche era cattiuo & in disgratia d'Iddio. Vn'altro beneficio ci è doppo questo; che è liberar l'huomo dalla condennaggione delle pene eterne, allequali egli era obligato per il peccato. Perche si come il peccato fa l'huomo abominabile a Dio, e nessuno può essere in sua disgratia, senza grandissimo danno, di quì viene che i cattiui partendosi da Dio perche peccano, e lo disprezzano, meritano per ciò di essere disprezzati, e discacciati dalla uista, dalla compagnia, e dalla bellissima casa d'Iddio, e perche partendosi da Dio amorono disordinatamente le creature; cosa giusta è, che siano tormentati per tutte quante, e condennati a pena eterna; alle quali paragonando tutte quelle, che si uedono, paiono più presto dipinte che vere. Con questi mali si accompagnarà ancora quel uerme immortale, che sempre roderà le viscere, della conscienza de' cattiui. Ma che dirò io della compagnia di tutti quelli maladetti spiriti, & di tutti i condennati? e di quella oscurissima e dolorosa regione, piena di tenebre, e di confusione? Doue non si osserua ordine alcuno, nè si troua alcuna allegrezza, nessun riposo, nessuna pace, ne requie alcuna, nessuna satisfattione, ò speranza; ma solo eterno pianto, vn perpetuo stridore e battere

Huomo chiamato figliuolo di Dio.

Quãto sia dannoso l'essere in odio a Dio.

di

di denti, vna eterna rabbia e perpetue bestemmie con sempiterne maleditioni? Da tutti questi grandissimi mali, Iddio libera quelli, ch'egli giustifica, iquali doppo di essere riconciliati con lui, & ammessi nella sua gratia, sono liberi da questa ira, e dal castigo di questa vendetta. Ecci ancora a un'altro beneficio più spirituale, che è la rinouatione, e riformatione dell'huomo interiore, che per il peccato era rimasto diforme e disordinato. Percioche il peccato primieramente, non solo spoglia l'anima d'Iddio; ma anchora di tutte le forze sopranaturali, e di tutte le ricchezze e doni dello Spirito Santo: co i quali essa era abbellita, ornata & arricchita; ma essendo priuata di questi beni di gratia, subito è ferita, e resta stroppiata e priua di questi beni e dote di natura. Perche l'huomo, essendo creatura rationale, & il peccato essendo opera fatta contra ragione; e sia cosa tanto naturale che vn contrario distrugge l'altro contrario; di qui uien che quanto più si moltiplicano i peccati, tanto più si rouinano e disordinano, le potenze dell'anima, non in se stesse; ma nelle habilità, che esse hanno per operare. Et a questo modo i peccati fanno l'anima miserabile, inferma, pigra, & instabile per ogni cosa buona, e la rendono inclinata ad ogni male: la fanno debole per resistere alle tentationi, & molto grieue per andare per la strada de i comandamenti diuini. La priuano anchora della vera libertà e signoria dello spirito: e la fanno cattiua del Demonio, del mondo, e della carne, e de' suoi propri appetiti: e così viue in una più dura, e miserabile cattiuità, che non fu quella di Babilonia, e d'Egitto. Appresso a questo tutti i sensi spirituali dell'animo douentano pigri, di tal sorte che non odono le uoci, & inspirationi d'Iddio, ne vedono, i gran mali, che gli sono apparecchiati: non sentono anchora il soauissimo odore delle Virtù, e de gli esempi de' Santi; nè gustano quanto è soaue il Signore; nè sentono i flagelli, ne conoscono i beneficij i quali sono prouocati al suo amore, e sopra tutto ciò leuano la pace & con allegrezza della conscienza, sopiscono il feruore dello spirito, e lasciano l'huomo brutto, macchiato, & abhominabile nella presentia d'Iddio, e de' suoi Santi. Da tutti questi mali questo beneficio ci libera, perche quell'abisso di misericordia non si contenta con perdonarci i peccati, e riceuerne nella sua gratia, se non discaccia anchora da noi tutti questi mali, che il peccato portò con se: riformando e rinouando il nostro huomo interiore. A questo modo egli cura le nostre piaghe, laua le nostre immonditie, rompe i legami de' peccati, getta per terra il giogo de i cattiui deside-

Beneficio della riformatió del l'huomo.

Mali, che ha l'anima dal peccato.

Come siamo liberati da i mali de' peccati.

rij, e ci libera dalla seruitù del Demonio: mitiga il furore delle nostre peruerse inclinationi: ci restituisce la uera libertà e bellezza dell'anima; ci torna a dare la pace & allegrezza della buona conscienza: ci uiuifica i sensi interiori, ci fa leggieri & habili al bene, & pigri e tardi al male; ci fa forti e constanti per resistere alle tentationi, e con questo ci arrichisce di opere buone. Egli rimedia finalmente e ripara di tal sorte il nostro huomo interiore con tutte le sue potenze, che l'Apostolo chiama questi tali, che sono così giustificati, rinuouati, e nuoue creature. La qual rinouatione è tanto grande, che quando si fa per il battesimo si chiama regeneratione: e quando si fa per uia della penitentia, si chiama resurrettione: non solo perche l'anima della morte del peccato resuscita alla uita della gratia; ma anchora perche imita in un certo modo, la bellezza della resurrettione da uenire. Il che è così degna uerità, che lingua humana non è bastante di dichiarare la bellezza di un'anima giustificata: ma solo quel diuino spirito, che la fa bella, & la fa suo tempio, e sua stanza. Per il che, se noi uorremo comparare tutte le ricchezze della terra, tutti gli honori del mondo, tutte le gratie naturali, e tutte le Virtù acquistate, con la bellezza e ricchezza dell'anima giustificata, tutte pareranno oscurissime e uilissime in sua presentia. Perche quanta differenza è dal Cielo alla terra, dallo spirito al corpo, dall'eternità al tempo, tanta se ne troua tra la uita di gratia e la uita naturale, tra la bellezza dell'anima & quella del corpo, tra le ricchezze interiori, e l'esteriori, tra la fortezza spirituale, e la naturale. Atteso che tutte queste cose sono limitate, e temporali, e paiono belle solo a gli occhi del corpo: per le quali cose basta il concorso generale d'Iddio; ma per queste altre ci bisogna un concorso particolare, e sopranaturale: ne manco si possono chiamare temporali, poi che ci conducono all'eternità; ne manco si possono dire del tutto finite, poiche sono meriteuoli di Dio, a gli occhi del quale sono tanto pretiose, e di tanto ualore, che lo fanno innamorare della bellezza loro. E potendo Iddio operare tutte queste cose solo con la sua assistenza, e uolontà, non lo uolle fare; ma gli piacque di adornar l'anima di uirtù infuse, e co' sette doni dello Spirito Santo, co' quali non solo la essenza dell'anima: ma anchora tutte le sue potentie restano uestite, & adornate con tutti questi habiti celesti. Sopra tutti questi beneficij quella eterna, & infinita bontà ne accresce un'altro, che è la presenza, & assistenza dello Spirito Santo, & di tutta la Santissima Trinità, la quale uiene ad habitare

Come sieno chiamati gli huomini giustificati.

Perche Dio desse all'huomo le uirtù infuse.

habitare nell'anima del giustificato: per insegnarli a seruirsi di tutte queste ricchezze, come fa il buon padre, ilquale non contento con dare la sua robba al proprio figliuolo, gli dà anchora vn tutore, che la sappia gouernare. Di modo che si come nell'anima di colui che stà in peccato, vi stantiano vipere, dragoni, e serpenti, che sono la moltitudine de gli Spiriti maligni, che fanno la loro habitatione in essa: si come dice il Saluatore in S. Matteo; così per il contrario entra nell'anima del giustificato lo Spirito Sãto con tutta la santissima Trinità, e discacciãdone tutti i mostri, & fiere infernali, quiui pone il suo tempio, e vi fa la sua stanza: come espressamente ne diede testimonio il Saluatore dicendo: ***Se qualch'uno mi ama, osseruarà i miei comandamenti, e'l mio Padre amerà lui, & a lui ne verremo, & in lui faremo la nostra stanza***. Per virtù delle quali parole tutti i Dottori Santi, insieme con i scholastici confessano, che lo Spirito Santo con vn certo modo particolare habita nell'anima del giustificato facẽdo distintione fra lo Spirito Santo, & i suoi doni, e confessando che nõ solo si danno a questi tali i doni dello Spirito Santo; ma se gli dà anchora il medesimo Spirito Santo. Ilquale entrando nell'anima la fa suo tempio, & stanza; & perciò l'istesso la netta, la santifica, & adorna co' suoi doni, accioche ella sia degno albergo per vn tale habitatore. Nõ bastano tutti i sopradetti beneficij, che ve se n'aggiugne ancora vn'altro marauiglioso, ilquale è il farsi tutti i giustificati viui mẽbri di Christo; iquali per innanzi erano membri morti, perche non riceueuano le sue influentie. Di quì nascono altre nuoue, & grandi prerogatiue, & eccellenze, percioche di quì procede che l'istesso figliuolo di Dio gli ama come suoi membri, & ha cura di loro come di se stesso, & ha grandissimo pensiero per essi come per li suoi membri proprij, e continuamente infonde in essi la sua uirtù, come fa il capo ne' suoi membri, e finalmente il padre eterno gli guarda cõ occhi amorosi, perche gli guarda come viui membri del suo vnigenito figliuolo, vniti & incorporati con lui, per la participatione del suo spirito, e così le sue opere sono grate, e meritorie per essere opere di membri viui del suo figliuolo, il quale opera in essi tutto il bene. Da questa dignità procede, che quando questi tali domandano gratie a Dio, le domandano con una fidanza grande, perche conoscono, che non domandano tanto per se, quanto per l'istesso figliuolo d'Iddio, ilquale è honorato con essi, & in essi. Percioche essendo la verità che il bene, che si fa a' membri si fa anco al capo ne segue, che hauendo essi Christo per capo, intendono, che domandando per se, domandano anchora per esso, perche se è

Anima del peccatore.

Matt. 12. Luc. 11.

Gioan. 14.

Giustificatione ci fa essere amati da Dio.

la verità (come dice l'Apostolo) che quelli, che peccano contra i mēbri di Christo, peccano cōtra l'istesso Christo; & egli medesimo si reputa perseguitato, quando per sua cagione sono perseguitati i suoi membri (si come egli disse al medesimo Apostolo, quando perseguitaua la Chiesa) che marauiglia è, ch'essendo honorati quei membri, sia honorato in essi l'istesso Christo? Et essendo questo così, che gran fidanza haurà il giusto nell'oratione, quando egli considera, che domandando per se, domāda anchor gratie in vn certo modo al padre eterno, per il suo amantissimo figliuolo? Nō è forse cosa chiara, che quādo si fa vna gratia a vno, per amore d'vn'altro, si fa principalmēte a colui per amor di chi ella si fa? si come noi vediamo, che chi serue al pouero per amor d'Iddio, non serue tanto al pouero, quanto al l'istesso Iddio. Non finisce quì la liberalità grande di questo Signore, perche a tutti i sopradetti beneficij succede l'vltimo, alquale si ordinano tutti gli altri, ilche è il titolo, & possesso, che sarà dato al giustificato della vita eterna. Perche si come il nostro immenso Iddio, nelquale tanto risplende la giustitia insieme & la misericordia obliga tutti i peccatori, che nō fanno penitētia, alle pene eterne; così accetta tutti i veri penitenti nella vita perpetua, e potēdo egli perdonare i peccati, & ammettere gli huomini alla sua amicitia, e gratia, sēza cōdurgli alla participatione della sua gloria, nō uolse fare così; ma quelli, a chi egli misericordiosamēte perdonò, giustificò; e quelli che egli giustificò, fece suoi figliuoli; e quelli che fece figliuoli, fece heredi, e partecipi della sua heredità co'l suo vnigenito figliuolo. Di quì nasce la viua sperāza che gli fa allegri in tutte le loro tribulationi, per il pegno c'hanno di quello infinito tesoro. Perche, se bene si vedono circōdati di angustie, d'infirmità, e miserie di questa vita, sanno tuttauia che non sono da comparare le passioni di questo mondo; con la gloria futura, che in essi sarà riuelata. Anzi che le tribulationi momentanee, e transitorie, che essi patiscono, gli cagionano vn grandissimo cumulo di gloria, sopra tutto quello, che si può pensare, ò stimare. Questi adunque sono i beneficij, che questo beneficio inestimabile comprende in se, cioè, la Giustificatione; Della quale Sant'Agostino con ragione fa più conto, che della creatione, poiche Dio creò il mondo con vna parola; ma per santificare l'huomo, sparse il suo sangue, & offerse tanti, e si varij tormenti. Ma, se noi dobbiamo tanto a questo Signore, per il beneficio della creatione, quanto più gli douremo per la giustificatione, ilqual beneficio quanto più gli costò, tanto maggiormente con esso ci obligò? Et ancora che nessuno possa sapere euidentemente, se egli è giu-

Act. 9.

Cōfidēza dell'huomo giustificato.

Onde nasca l'allegrezza dell'huomo giustificato.

2. Cor. 4.

ſtificato: può nondimeno hauere conietture grandi di queſto: fra le quali non è delle minori la rinouatione della uita; quando colui, che in un tempo commetteua mille peccati mortali, adeſſo non ne commetteria uno. Veda adunque colui, che coſi ſi troua, quanto egli ſia obligato al ſeruitio d'Iddio ſuo ſantificatore, che l'ha liberato da tāti mali; & gli ha fatto tanti beni, quāti fin qui habbiamo dichiarato. Ma, ſe per ſorte ſi troua uno in cattiuo ſtato, non sò con che Dio lo poſſa maggiormente muouere a uſcirne, che co'l rappreſentargli tāti mali, che il peccato mena con ſe, ſi come di ſopra ſi ha detto; e co'l moſtragli anchora il teſoro di grandiſſimi beni, che con ſe conduce queſto beneficio incomparabile.

Conietture della giuſtificatione.

Di molti altri effetti, che lo Spiritoſanto opera nell'anima del giuſtificato: & del Sacramento dell'Eucharistia.

CON tutto che di ſopra habbiamo raccontato di molti beneficij, che fa lo Spiritoſāto all'anima del giuſtificato; nō finiſcono però qui. Perche quel diuino Spirito non ſi contenta ſolamente di aiutarci a entrare per la porta della giuſtitia; ma ci aiuta anchora doppo l'eſſere entrati, a caminare per le ſue uie, ſino che ci conduce ſalui, & ſicuri per tutte l'onde di queſto tempeſtoſo mare, al porto di ſalute. Percioche entrando egli, mediante il beneficio ſopradetto, nell'anima del giuſtificato, nō ſtà quiui otioſo, perche non ſi contenta di honorare quell'anima con la ſua preſentia: ma la ſantifica anchora con la ſua uirtù: operando in eſſa, e con eſſa tutto quello, che conuiene per la ſua ſalute. E coſi ſe ne ſtà quiui come un padre di famiglia in caſa ſua, gouernandola: e come maeſtro nella ſua ſcola, ammaeſtrandola: e come giardiniero nel ſuo giardino, coltiuandola: e come Re nel ſuo proprio Regno, reggendola; e come il Sole in queſto mondo illuminadola; e finalmente come l'anima nel ſuo corpo dandole uita, ſenſo, e mouimento: ancorche non come forma in materia; ma come padre di famiglia in caſa ſua. Che coſa è adunque piu ricca, nè più deſiderabile, che hauere dentro di ſe un'alloggiatore tale, guida tale, compagnia tale, gouernator tale, tutor tale, & un'aiuto tale? Ilquale eſſendo ogni coſa, opera il tutto nell'anima, doue egli habita. Percioche lui principalmēte, come fuoco illumina il noſtro intelletto, infiāma la noſtra uolontà, e ci alza dalla terra fino al Cielo. Egli anchora, come colomba, ci fa ſēplici, manſueti, piaceuoli, & amici l'uno dell'altro. Egli di più come nuuol a ci difende da gli ardori della noſtra carne, e tempera

Aiuti nel uiaggio dell'opere buone.

Quando ſi debba deſiderare albergar lo Spiritoſanto nell'anima.

perà il furore delle nostre passioni, & finalmente come grandissimo uento, muoue, & inchina la nostra uolontà ad ogni bene, separandola, e leuandole l'affettione da ogni male. Dalche i giustificati uengono, ad hauere in odio tutti i uitij, che prima amauano: & amano le Virtù che prima odiauano, come chiaramente lo rappresenta nella persona sua il Santo Dauid; ilquale in una parte dice che abborriua, & haueua in abominatione ogni iniquità: & in un'altra dice, che amaua, e si dilettaua nella legge di Dio, come in tutte le ricchezze del mondo. La cagione di questo era che lo Spirito santo, gli hauea messo assentio nelle cose del mondo, e soauissimo mele ne'comandamenti d'Iddio. Nel che si uede chiaro, che tutti i nostri beni & utili, si deuono a questo diuino Spirito: di tal sorte, che se noi ci partiamo dal male, egli n'è cagione; e se facciamo bene, lo facciamo per lui: e se perseueriamo in esso, egli ne è cagione: & se ci è dato guidardone per questo bene, egli medesimo ce lo dà. Perilche si uede chiaro quello, che dice Santo Agostino, che quando Dio paga i nostri seruitij, all'hora egli ricompensa i suoi beneficij: e così per una gratia ce ne dà un'altra. Il Santo Patriarca Gioseppe non si contentò di dare a' suoi fratelli il grano, che essi ueniuano a comprare in Egitto, ma comandò anchora che fossero messi i dinari alla bocca de' sacchi, i quali essi portauano per pagarlo. Il medesimo fa questo Signore co' suoi; perche egli dà loro la uita eterna: e così ancho la gratia e la buona uita; con laquale ella si compra. Conforme alla qual cosa dice Eusebio Emisseno. *Qui ideo colitur ut misereatur: iam misertus est, ut coleretur.* Lequali parole uogliono dire: *Colui che è riuerito, & adorato, accioche egli habbia misericordia di noi: già l'hauea quando ci diede gratia, che lo riuerissimo & adorassimo*. Per tanto riuolga l'huomo gli occhi alla sua uita, e consideri (come dice il medesimo Dottore) quāti beni gli ha fatti: e da quanti mali, inganni, adulterij, robbamēti, sacrilegij il Signore lo ha liberato, & a quel modo uedrà quanto gli sia obligato per tutte queste cose. Perche (si come dice S. Agostino) nō è minor misericordia l'hauere egli preuenuti questi mali, acciò che l'huomo nō li faccia, che perdonarceli dopo d'hauerli fatti, anzi è molto maggiore. Dice ancora il medesimo scriuendo a una Vergine. L'huomo debbe far cōto, che quello, che gli diede gratia: ch'egli nō cōmettesse i peccati, ce li perdonò tutti; e però non amar poco, come se poco ti fosse stato pdonato, anzi ama assai; pche ti è stato perdonato assai. Perche se colui ama assai, a cui fu rimesso il debito, quanto più debbe ama recolui, a chi fu dato ancora la robba da possedere? Atteso che sia chi si uoglia, che dal principio della uita sua pseuerò casto, e retto da

Giustificati odiano il uitio.

Psal. 118.

Gen. 42.

Come possa conoscer l'huomo gli obighi che ha cō Dio.

lui:

lui;e chi di dishonesto douētò honestò, fu corretto da lui;e chi rima ne dishonesto fino al fine, da lui è giustamente abbandonato. Hora, essendo questo così, che resta a fare, se non che diciamo co'l Profeta: *Signore la mia bocca sia piena della tua laude, accioche io canti tutto il giorno la tua gloria.* Sopra lequali parole dice Sant'Agostino: che cosa è tutto il giorno? Perpetuamente senza mai cessare. Nelle prosperità io ti lauderò Signore, perche tu mi cōsoli;& nelle auuersità, per che tu mi castighi; prima che io fossi, perche tu mi facesti; & doppo che io sono, perche tu m'hai dato l'essere; quando io peccai, perche tu mi perdonasti;e quando io ritornai a te, perche tu mi riceuesti,& aiutasti;quādo io perseuerai fino al fine della vita, perche mi coronasti. Per questo sarà la mia bocca piena di lode,e cantarò la tua gloria tutto il giorno. Quiui ci si rappresēta materia di parlare de' beneficij de' sacramenti, (che sono gl'istromenti della nostra giustificatione) e particolarmente del Santo Battesimo, e del lume della fede,e gratia, che in esso ci si dà. Ma perche di questa materia habbiamo trattato in altri luoghi, non dirò al presente altro: ancora che non si può tacere di quella gratia delle gratie, e sacramento de' sacramenti, per ilquale Iddio volse habitare in terra cō gli huomini, e darsegli ogni giorno per sostegno,e rimedio. Egli fu offerto vna volta sulla croce in sacrificio per nostro amore; ma quiui ogni giorno si offerisce su l'altare per i nostri peccati. *Ogni uolta* (disse egli) *che uoi farete questo; fatelo in mia memoria.* O memoriale di salute, O sacrificio singolare, hostia gratissima, pane di vita, mantenimento soaue, uiuanda reale, manna che contiene in se ogni soauità: chi potrà mai laudarti a pieno? Chi ti potrà degnamēte riceuere? Chi ti potrà mai honorare secondo il merito con debita riuerenza? L'anima mia uien meno, pensando à te; la lingua mia non può parlare, nè posso aggrandire le tue marauiglie, secondo il mio desiderio. Se il Signore hauesse concesso questo beneficio solo a quelli, che sono innocenti, e puri; saria similmente vn dono inestimabile; ma che dirò io, che per l'istessa cagione, ch'egli si volse communicare a questi, si obligò ancora a passare per le mani di molti cattiui ministri, l'anime de' quali sono habitatione di Satanasso, & i lor corpi sono uasi di corruttione; & la cui uita si spende in dishonestà, e vitij? E con tutto ciò per visitare, e consolare gli amici suoi, consente di essere manegiato da costoro cō le mani macchiate, e brutte, & d'essere riceuuto dalla loro sacrilega bocca, & essere sepelito nel lor corpo puzzolente. Il corpo suo fu venduto una uolta sola: ma in questo Sacramēto è uenduto le migliaia di uolte: Vna uolta sola in questo mondo fu schernito,

Psal. 70.

Dio si deue lodare in tutte le cose.

Gratia del sacramēto dell'altare

Perche Dio si lasci manegiar da i cattiui nel sacramēto

nito e disprezzato nella sua passione; ma al presente è uilipeso infinite uolte da' cattiui sopra il sãto altare: Vna uolta sola fu messo in croce fra due Ladroni: ma nel Santo Sacramento si uede inuolto quasi ogni giorno nelle mani di peccatori. In che modo, ò con che potremo seruire a questo Signore, che per tante uie, e modi pretende il nostro bene? Che cosa gli daremo per questo mantenimento mirabile? Se i seruitori seruono i patroni, accioche gli diano da mãgiare; se gli huomini di guerra si mettono per ferro, e fuoco, a rischio della morte, per questa medesima cagione; che cosa douremo far noi per questo Signore, che ci dà questo cibo celeste? E se Iddio domandaua nella legge tanti ringratiamenti per quella manna, ch'egli mandaua dal cielo, (laquale era cibo corruttibile) che pensate ch'egli domanderà per questo cibo diuino, ilquale non solo è incorruttibile, ma fa ancora incorruttibili quelli, che lo riceuono degnamente? E se l'istesso figliuolo d'Iddio ringratiò suo padre, per un poco di pane di orzo, si come raccõta l'Euangelio: quãte gratie gli debbono dare gli huomini, per questo pane della Vita? Se noi gli siamo tanto obligati per il nodrimento onde si sostenta l'essere, quanto gli saremo maggiormente per quello, co'l quale si conserua il buono essere? Perche per il uero noi non laudiamo il cauallo, come cauallo; ma come buon cauallo; nè il uino, come uino; ma per la sua bontà; nè l'huomo, come huomo: ma come huomo da bene. Se adunque tu sei tanto obligato a colui, che ti fece huomo; quanto piu gli haurai obligo, perche ti ha fatto buono? Se tanto gli deui per i beni del corpo: quanto più gli dourai per i beni dell'anima? Se tanto per i beni di natura; quanto piu per i beni di gratia? Finalmẽte se tu gli deui tanto, perche ti fece figliuolo d'Adamo; quãto più gli dourai per hauerti fatto figliuolo d'Iddio? Per tanto è cosa certa (come dice Eusebio Emisseno) che è molto meglio il giorno, in che si nasce alla eternità, che quello, nelquale nasciamo a pericoli del mondo. Eccoti quì adunque fratello, una nuoua catena, la quale insieme con l'altre lega il tuo cuore, e ti obliga tanto più alla Virtù, & al seruitio di questo Signore.

Scherni, che si fanno a Dio da i peccatori.

Quãto si debba ringratiare Dio del beneficio del Sacramento.

SESTO TITOLO,

Per ilquale noi siamo obligati alla Virtù, che è il beneficio inestimabile della diuina predestinatione. Cap. VI.

Beneficio della Elettione.

A Tutti i beneficij di sopra narrati si aggiugne quello della elettione: ilquale è di coloro solo, iquali Iddio scelse ab eterno per la vita eterna. Per ilqual beneficio l'Apostolo lo ringratia in nome suo, e di tutti gli eletti cō queste parole: *Benedetto sia Iddio Padre del nostro Signor Giesu Christo, ilquale ci ha benedetto con ogni sorte di benedittione spirituale per Christo: si come per lui ci elesse innanzi la creatione del mondo, acciochе noi fossimo santi, e puri innanzi a gli occhi suoi diuini: e ci predestinò per suoi figliuoli adottiui, per Giesu Christo suo figliuolo.* Questo medesimo beneficio esalta il profeta Reale, quādo dice: *Beato l'huomo, che tu hai eletto, e pigliato per te Signore: perche questo tale habiterà con gli eletti tuoi, in casa tua.* Con ragione adunque questo si può chiamare beneficio de i beneficij, e gratia delle gratie. Egli è gratia delle gratie: perche si dà innanzi a qual si voglia merito, solo per infinita bōtà, e liberalità d'Iddio: ilquale non facēdo ingiuria a nessuno, anzi dādo a ciascuno aiuto sofficiente per la sua salute, allarga con altri la grādezza della sua misericordia come Sign. assoluto, e liberale della sua robba. Egli è anchora beneficio de i beneficij, non solo perche egli è il maggiore; ma ancora perche egli è la cagione di tutti gli altri. Percioche dopò l'essere stato eletto l'huomo per la gloria per mezo di questo beneficio, subito il Signore gli prouide di tutti gli altri beneficij, e mezi, che si ricercano per conseguirla; come il medesimo testificò per un profeta, dicendo: *Io ti ho amato con perpetua carità; e perciò ti tirai a me: e deui sapere, ch'io ti chiamai alla mia gratia, accioche per essa tu ottenessi la gloria mia.* Ma l'Apostolo dichiarò molto meglio questo, quando disse: *Quegli, che il Signore predestinò, accioche fossero conformi alla imagine del suo figliuolo, (ilquale è primogenito fra molti fratelli) questi chiamò; e quelli che chiamò, gli giustificò; e quelli che giustificò, finalmente glorificò.* La ragione di questo è, che disponēdo Iddio tutte le cose soauemēte, & ordinatamente: poi ch'egli si degna di eleggere vno per la sua gloria; per questa gratia gli fa molte altre gratie: perche gli prouede tutto quello, che si ricerca per ottenere questa prima gratia. Di modo che si come il padre, ch'alleua vn figli-

Ephe. 1.

Psal. 64.

Grādezza del beneficio dell'elettione.

Gere. 31.

Rom. 8.

Gratie ordinate alla elettione.

figliuolo, accioch'egli sia prete, o dottore, fin da piccolino lo comincia a far pratticare in cose di Chiesa, ouero in esercitij di lettere, e tutti i passi della uita sua indrizza a questo fine; così anchora doppo che quello eterno padre elegge vn'huomo per la sua gloria (alla quale ci guida la via della giustitia) sẽpre procura di guidarlo per questa strada, accioche così ottenga il desiato fine. Per questo così antico, e grande beneficio debbono ringratiare il Signore, coloro, che conoscono in se qualche segnale di esso. Perche posto caso, che questo secreto sia nascosto a gli occhi de gli huomini, tuttauia quando si conoscono segnali della giustificatione, si uedono ancora della diuina elettione. E si come il principale di tutti è l'emendar la vita fra quelli dico della giustificarione; così fra questi dell'elettione è un grãdissimo segno il perseuerare nella buona vita. Perche colui, che già per molti anni viue nel timor d'Iddio, e procura cõ ogni diligẽza di fuggire tutti i peccati mortali; può credere piamẽte, che come dice l'Apostolo, Iddio lo guardarà senza peccato fino al fine del giorno della sua venuta; e così finirà secondo ch'egli hauerà cominciato. E ben vero, che nõ per questo persona alcuna si deue tener per sicura, poi che noi vediamo, che quel grã sauio Salomone doppo l'esser viuuto molti anni bene, al fin della uita poi si trouò ingannato. Però queste sono eccettioni particolari del costume generale, il quale è quello, che dice l'Apostolo, e l'istesso Salomone insegnò ne' suoi prouerbi dicendo: *Egli è prouerbio, che il giouine non abbandonarà nella vecchiezza, la via, che egli seguì nella giouentù.* Di modo, che s'egli fu virtuoso, essendo giouane, così sarà ancora quãdo sia vecchio. Con queste adunque, et simili altre conietture, che i Santi scriuono, si può presumere humilmẽte della infinita bõtà d'Iddio, ch'egli hauerà messo vn tale nel numero de gli eletti suoi. E si come egli spera nella bontà di questo Signore di saluarsi, così può humilmente presumere di essere del numero di quelli, che si hanno da saluare; poi che l'uno presuppone l'altro; Essendo dunque questo così, quanto sarà obligato l'huomo di seruire il Signore per un beneficio si grande, come è l'essere scritto in quel libro, delquale il Redentor nostro disse a gli Apostoli suoi; *Non vi rallegrate, perche gli spiriti maligni vi obedisconо; ma habbiate allegrezza, perche li uostri nomi sono scritti nel libro della vita.* Che beneficio eccessiuo sarà questo adunque? l'essere amato, & eletto ab eterno, da che Iddio è Dio; e stare alloggiato nell'amoroso suo petto, fino da gli anni dell'Eternità; & essere deputato per figliuolo adottiuo d'Iddio, all'hora che fu generato il suo figliuolo naturale nello splendore de' Santi, ch'erano presenti nell'intelletto

Come si debba ringratiare Dio del beneficio dell'elettione.

1. Cor. 1.

Coniettu-re della elettione.

tellетto

telletto diuino? Considera adunque attentamente tutte le circostanze di questa elettione; & vedrai come ciascuna di esse, da se sola, è un grandissimo beneficio, & una nuoua obligatione. Vedi quanto è degno quello, che ti elesse, che è l'istesso Iddio, beato, e ricco infinitamente, che non haueua bisogno nè di te, nè di altra persona alcuna. Considera poi, quanto era indegno l'eletto in quanto a se; ilquale è una creatura misera, e mortale, sogetta a tutte le infirmità, miserie, e pouertà di questa uita: & è obligata alle pene eterne dell'altra, per il suo peccato. Considera anchora quanto sia degna l'elettione, poi che tu fosti eletto per un fine tanto soprano, che non potrebbe esser maggiore, cioè, per essere figliuolo d'Iddio, herede del suo regno, e participeuole della sua gloria. Considera anchora come questa elettione fu gratiosa, poiche ella fu (come dicemmo) dinanzi ogni tuo merito: & per il solo beneplacito della diuina uolontà: & (come dice l'Apostolo) per gloria, e laude della immensa liberalità d'Iddio, e della sua gratia. Perche quanto il beneficio è più gratioso, tanto più lascia l'huomo obligato. Bisogna anchora hauer l'occhio all'antichità di questa elettione, poi che non cominciò co'l mondo, ma è piu antica di esso: anzi ch'essa uà al paro d'Iddio, ilquale, si come abeterno; cosi abeterno amò gli eletti suoi, e sino allhora gli tenne, e tiene dinanzi: & gli guarda con occhi paterni, & amorosi: essendo sempre determinato di fargli un si gran bene. Si debbe anchora considerare la rarità di questa mercede; poi che fra tante moltitudini di nationi barbare, e di condennati il Signore uolle che toccasse a te questa sorte tanto auenturata di essere nel numero de gli eletti, e cosi ti separò da quella massa corrotta del genere humano, e dannata per il peccato: e fece diuenire pane de gli Angeli, quello, ch'era fermento di corruttione. In questa circostanza si troua poco che scriuere: ma molto, che si possa considerare, per sapere dimostrarsi grato al Sign. per la particolarità di questo beneficio: ilquale è tanto maggiore, quanto è minore il numero de gli eletti; & maggiore quello de' condennati; che come dice Salomone, è infinito. E se con tutto ciò nessuna di queste cose ti muouerà; muouati almeno la grandezza della spesa, che questo liberalissimo Signore determinò di fare per questa cagione, che fu spendere in essa la uita, & il sangue del suo unigenito figliuolo: hauendo ordinato ab eterno di mandarlo al mondo, accioche egli fosse l'essecutore di questa diuina determinatione. Essendo adunque questo cosi, quanto tempo sarà mai bastante per pensare a tante misericordie? Che lingua potrà mai manifestarle? Che cuore potrà a pieno sentirle,

Circostanze da considerasi nell'elettione.

Gratia dell'elettione

Antichità dell'elettione.

Rarità dell'elettione

Eccl. 1.

Quanta spesa facesse Dio per predestinar l'huomo.

sentirle, e gustarle? Con che seruitij si potranno pagare? Con quale amore risponderà l'huomo a questo amore d'Iddio? Chi sarà tanto ingrato, che indugi ad amare nella uecchiezza colui, che lo amò ab eterno? Chi cambiarà questo con qual altro si uoglia amico? Percioche, se nella scrittura santa, è tanto lodato, e tenuto in conto l'amico uecchio, chi uorrà cambiare la possessione, e gratia di questo antichissimo amatore, per tutti gli amici del mondo? Et se la possessione del tempo, del quale non si ha memoria, di authorità, e giurisditione a chi non l'ha, che cosa sarà quella possessione eterna, per la quale il Signore ci ha posseduto, accioche per titolo di questa amicitia, ci reputiamo per suoi? Si che tu uedi per queste cose, che nel mõdo non si trouano beni, che si debbano cambiare con questo bene, nè si troua male si grande, che non si debba patire per amor tuo. Qual saria quell'huomo tanto insensato, che sapẽdo per diuina riuelatione, che un pouero mendico, che passa per la strada fosse cosi predestinato, non baciasse la terra che egli pesta con i piedi, e non gli andasse dietro, & ingenocchiato segli dinanzi nõ gli desse mille benedittioni dicendogli: O felice te, o beato te: E possibile, che tu sij di quel felice numero de gli eletti? E possibile, che tu debbi uedere Iddio nella sua propria bellezza? Tu hai da esser compagno, e fratello di tutti gli eletti? Tu hai da stare ne' felici chori de gli Angeli? Tu hai da godere quella musica celeste? Tu hai da possedere quel regno perpetuo? Tu uedrai la faccia risplendente di Christo, e della sua santissima madre? Felice quel giorno, nel quale tu nascesti: e molto più felice quello, nel quale morirai al mondo; poi che allhora cominciarai a uiuere uita eterna: Beato il pane, che tu mangi, & la terra che pesti con i piedi; poi ch'ella sostenta un tesoro cosi incomparabile. Beate le fatiche, e trauagli, che tu patisci, e le necessità, che tu sopporti; poi che esse ti aprono la strada per andare al riposo eterno. Qual nuuola di trauagli sarà tanto densa, e spessa; che non si disfaccia con questa speranza? Queste & altre simili, sariano le considerationi, che haueremmo, e le parole, che diremmo a uno, che noi ueramente sapessimo, che fosse predestinato. Percioche, se quando un Principe, che sia herede d'un gran regno passa per la strada, tutte le persone si fermano a guardarlo, marauigliãdosi della buona sorte (secondo il giudicio del mondo) che a quel giouane toccò, nascendo herede di si potente regno: quanto più farebbe marauigliare questa felice sorte, cioè, nascere un'huomo (senza alcun suo merito) eletto non per essere Re temporale in terra: ma per regnare eternamente in cielo? Da queste cose adunque fratel mio potrai conoscere l'obli-

Giurisditione di Dio è eterna sopra l'huomo.

go grande, che hanno gli eletti co'l Signore per questo beneficio si grande: dalquale nessuno si debbe riputare escluso, se egli vorrà fare dal canto suo quanto si conuiene: anzi che ciascuno si debbe affaticare (come dice S. Pietro) di far certa la sua elettione con opere buone: perche noi sappiamo certo, che colui che la farà, si saluerà: e sappiamo anchora che il fauore, e gratia diuina giamai mancò, nè mancarà a persona alcuna. Noi adunque con la certezza di queste due uerità, dobbiamo continuare nell'opere buone, che così saremo di questo numero glorioso, & felice.

Niuno debbe tenersi escluso dall'elettione. 1. Pet. 1.

SETTIMO TITOLO,

Per ilquale l'huomo è obligato alla Virtù: per ragione della prima delle sue quattro vltime cose, laquale è la Morte.
Capit. VII.

QVAL si uoglia de' sopradetti titoli saria stato bastante di fare, che l huomo si dedicasse tutto al seruitio d'vn Signore, alquale egli è obligato per tali, e tante ragioni. Ma perche la maggior parte de gli huomini si muoue più per l'interesse del guadagno, che per l'obligo di giustitia: però aggiugneremo alle cose sopradette, le grandi vtilità, che si promettono alla Virtù, sì al presente, come nel futuro Et prima diremo de i due maggiori fra tutti, che sono la gloria, che per essa si dà; e la pena che per essa si fugge. Questi sono due remi principali per questa nauigatione, e sono gli sproni co' quali si fa questo viaggio. Per la qual cosa San Francesco nella sua regola: e San Domenico anchora nella sua, mossi ambedue da vn medesimo spirito, con le medesime parole, comandano a i loro predicatori, che non predichino, se non Virtù, & Vitij: gloria, & pena: gl'vni per insegnarci il ben viuere; e gli altri per inchinarci al desiderio del ben uiuere. E ancora opinione, e sententia comune de' Filosofi, che i due contrapesi, co' quali si muoue l'horiuolo della uita humana, siano castigo, e premio. Percio che la nostra miseria è tanto grande, che nessuno vuole la Virtù nuda, s'ella non viene accompagnata col castigo, ò premiata con l'vtilità. E perche nessun castigo, nè premio, può esser maggiore che la gloria, ò la pena eterna: però trattaremo al presente di queste due cose, alle quali n'aggiugneremo due altre che le precedono, cioè la morte,

Quali rispetti ci sforzino piu a esser buoni.

te, & il giuditio vniuersale, perche ciascuna di queste cose ben considerata, serue molto per amare la Virtù, e fuggire il vitio, secondo quel detto del Sauio. *Ricordati delle tue ultime cose, e mai peccarai*: Per lequali vltime cose intẽde queste quattro, c'habbiamo nominate, delle quali al presente intẽdiamo trattare per il nostro proposito.

Eccl. 7.

Cõsideration della morte, è vtile per esser buoni.

Cominciando adunque dalla prima, che è la morte, trouaremo, che questa è tanto più potente per mouerci, quanto essa è più certa, più vniuersale, e familiare. Tanto più se noi consideraremo il particolar giuditio, che in essa si deue fare di tutta la nostra vita, il quale nõ si debbe alterare nell'vniuersale, perche quello, che allhora della morte sarà di noi, il medesimo sarà per sempre. Ma quanto habbia da essere rigoroso questo giuditio, e stretto il conto, che ti sarà domandato, non voglio che tu lo creda a me; ma a vna historia che racconta San Giouãni Climaco, come testimonio di vista, laquale veramente è vna delle spauentose cose, che io habbia mai letto. Egli dice adunque, che nel suo tempo si trouaua in vn certo Monasterio vn Monaco molto spensierato, ilquale essendo giunto al punto della morte, fu ratto in spirito per buõ spatio di tempo, doue egli uidde il rigore, e la seuerità spauentosa di questo giuditio. Et hauendo poi ottenuto per diuina dispensatione spatio di penitenza, pregò tutti i Monaci, ch'erano presenti, che vscissero della sua cella, & egli serrando la porta, e poi facendola murare, vi stette dentro senza mai vscirne per lo spatio di dodici anni, che tanto durò poi la uita sua, nè mai volse parlare a persona alcuna, nè mãgiar mai altro che pane, & acqua. Ma standosi a sedere in cella come attonito andaua riuolgendo nel suo cuore quello, che egli haueua veduto in quella visione; e staua tanto fisso col pensiero in quello, che non solo non mouea il corpo, ma nè ancho il volto, e spargea continuamente feruentissime lagrime; lequali gli vsciuano, come vn fonte, da gli occhi. Essendo poi venuta l'hora della sua morte, i Monaci ruppero il muro della porta; & essendo entrati tutti dentro, lo pregorno con grandissima instanza, che gli dicesse qualche parola di edificatione, ilquale egli disse questa sola. Padri, io ui dico in uerità, che se gli huomini considerassero, e sapessero quanto sia grande, e spauentoso questo vltimo passo della morte, e del giuditio, si guardariano molto bene, e stariano molto lontani dall'offendere il Signor Iddio. Tutte queste sono parole di San Giouanni Climaco, ilquale si trouò presente a questo caso, e così racconta quello, che egli uidde. Di modo che di questo fatto (ancor che paia incredibile) non ci è che dubitare essendoci testimonio tanto veridico, e fidele: nel resto poi, ci rimane

Quãto sia spauentoso il passo della morte.

mol-

molto che temere, considerando la vita, che questo Santo fece, e molto più la visione, che gli fu mostrata; dallaquale deriuò quel modo di uiuere, che egli dipoi osseruò. Ilche ci dichiara a bastanza, quanto sia vera quella sentenza del Sauio, che dice; *Ricordati delle tue cose vltime, e non peccarai in eterno.* Hora, se questa consideratione ci aiuta tanto per non peccare, uoglio, che andiamo scorrendo un poco per tutti i suoi passi, accioche potiamo ottenere vn tanto bene. Ricordati adunque fratello, che tu sei Christiano, & huomo; per la parte che sei huomo, tu sai certo che tu deui morire, in quanto poi che sei Christiano; tu sei sicuro di douer rendere conto della tua vita; quando sarai morto. In questa parte non ci lascia dubitare la fede, che noi confessiamo, e teniamo, e nell'altra ci assicura l'esperienza di quello, che ordinariamente si uede. Di modo che nessuno può fuggire di non bere in questo calice, sia Papa, sia Re, ò chi si voglia. Giorno verrà, che sarai viuo la mattina, e non la sera; ouero la sera, e non la mattina. Giorno verrà (e non sai quando, se sarà hoggi, o domani) nel quale tu stesso, che leggi al presente questa scrittura sano, e di buona uoglia, e stai misurando i giorni della tua vita, conforme al tuo desiderio, e a' tuoi negotij, che tu ti uedrai in un letto con una candela in mano aspettando il colpo terribile della morte, e la sentenza datta contra tutto il genere humano, contra la quale non si troua rimedio alcuno. Si che principalmente considera; quanto sia incerta questa hora, percioche ordinariamente ella suol uenire al tempo, che l'huomo se ne stà piu spensierato, e manco l'aspetta, ò pensa ch'ella debba uenire; ma solo attendere a fare i suoi dissegni, e conti, per passare innanzi. Et per questo si dice, ch'essa viene come il ladro, ilquale suol uenire a robbare nel tempo, che l'huomo stà piu sicuro; ò manco ci pensa. Prima che la morte uenga, viene infermità graue, la quale pare che la deue cagionare, con tutti gli accidenti, dolori, noie, fastidij, trauagli, sciroppi, medicine, e notti longhe, che in quel tempo ci hanno da molestare, le quali cose sono come il disponersi, & vn pigliar la strada per morire. Percioche, si come nel uoler pigliare vn castello per forza, si suol fare prima una battaria, che manda la muraglia per terra; e doppo si dà l'assalto generale, & s'entra dentro, e pigliasi, cosi ancora innanzi la morte, si manda prima qualche graue infermità la quale batte gagliardamente le forze naturali senza mai posarsi giorno, e notte, & facēdo il simile co'mēbri principali del corpo, l'anima non potendosi più difendere, nè con seruarsi in essi, gli abbandona, e se ne uà. Ma quando poi l'in-

Eccl. 7.

Passi da cōsiderarsi nella meditatione della morte.

Quāto sia icerta l'hora della morte.

Ambasciatori della morte.

fermità passa più oltre, e che ò essa, ò il medico ci cauano di dubio, e ci leuano la speranza della vita, o Dio che trauagli, che angustie son quelle, che all'hora ci stringono, e cruciano, perche all'hora ci si rappresenta dinanzi il passare di questa vita, & il separarci da tutte le cose, che noi amauamo, come moglie, figliuoli, amici, parenti, robba, honori, titoli, officij, & altre cose, che tutte finiscono con l'istessa vita. Doppo queste cose poi, seguitano gli vltimi accidenti, che intrauengono nella medesima morte, i quali sono anchora maggiori de' passati. Percioche i piedi cominciano a morire, perdendo il calor naturale, il naso si piega, la lingua s'ingrossa, nè può proferire; e finalmente per la fretta della partita, tutti i membri, e sensi, si cominciano a turbare. A questo modo l'huomo viene a pagare nell'vscita della vita, le fatiche, & dolori d'altri, co' quali egli entrò in essa, soffrendo i dolori nella partita, che sua madre sopportò, quando ella lo partorì. Et così a questo modo l'entrata si accorda benissimo con l'uscita; poi che si l'vna, come l'altra è piena di dolori; anchora che l'vna sia con dolori d'altri, ma l'altra co' proprij. Ritrouandosi adunque l'huomo in questo passo, se gli rapresenta l'agonia della morte, il termine della vita, l'horrore della sepoltura, la infelicità del corpo, che sarà presto cibo di vermi, e molto più quella dell'anima, che per all'hora si troua nel corpo, ma di là a due hore, non sai doue si trouarà. Hora, in questo passo ti parerà di essere presente al giuditio d'Iddio, e ti parerà di sentire tutti i tuoi peccati, che ti accusino dinanzi alla sua diuina giustitia. All'hora ti auedrai, quanto erano grandi i mali, che tu commetteui così facilmente, e maledirai molte volte il giorno, nelquale tu peccasti, & il piacere, e diletto, che ti fece peccare. Tu non potrai in quel punto finire di marauigliarti di te stesso, vedendo, che per cose tanto vane (come erano quelle, che tu amaui disordinatamente) ti mettasti a pericolo di patire dolori tanto grandi; si come all'hora ne comincierai a sentire il saggio. Percioche, essendo già passati i piaceri; e cominciando appressarsi il giudicio di essi, quello che in se era poco, e già lascia di essere, pare che sia niente, e quello, che in se è assai, & è presente, si vede molto più chiaro di quello ch'egli è. Hora, vedendo tu, che per cose tanto vane, sei in termine di perdere vn tanto bene, e guardando da ogni parte, ti uedi circondato, e tribolato per tutto (perche nè ti resta più tempo di uita, nè hai più luogo di penitenza, e il corso de' giorni tuoi è già finito; nè ti possono in quel punto aiutare le persone, che tu disordinatamente tanto amasti, nè meno gli Idoli,

Quali sieno gli vltimi accidenti della morte.

Pensieri, che ci vengono al passo della morte.

che

che tu adorasti: anzi che le cose che piu amaui, e che più stimaui, quelle ti daranno all'hora tormento maggiore) dimmi ti prego, quando tu ti uedrai in questo passo, come starai? doue andrai? che farai? chi chiamerai? Tornare indietro è impossibile, passare innanzi è intolerabile, lo stare cosi non si concede: che farai adunque? *All'hora* (dice Iddio per il Profeta) *tramontarà il Sole per li cattiui a mezo giorno; e farò che se gli oscuri la terra essendo il giorno chiaro; e conuertirò le sue feste in pianto, e le sue vltime cose in giorno amaro*. Che parole spauentose, e tremende sono queste? *All'hora* (dice egli) *gli tramonterà il Sole a mezo giorno:* perche in quell'hora rappresentandosi a i cattiui la moltitudine de' suoi peccati, e uedendo, che la giustitia diuina comincia già a serrargli i termini della uita: alcuni di essi uengono a pigliare tanta paura, & hauere si poca speranza, che gli pare di essere già abbandonati, e spediti dalla misericordia d'Iddio. Et dato che siano anchora a mezo giorno (cioè, nel termine della uita, che è tempo di meritare, e di demeritare) gli parerà, che per essi non ci sia più luogo di merito, nè di demerito: ma che già gli siano serrati tutti i passi. La passione del timore è molto potente, la quale fa parer grandi tutte le cose piccole, e tutte le absenti fa parer presenti. E se alle uolte una poca paura cagiona questo, che pensate che farà all'hora il timore di si giusto, e uero pericolo? Si veggono questi tali anchora in questa uita in mezo de gli amici suoi; e gli pare nondimeno, che comincino a patire il dolore de' condennati. Gli pare di essere tutto in un tempo uiui, e morti: e dolendosi de' beni presenti, che lasciano cominciano a sentire il male da uenire, che essi temono. Tengono per beati quelli, che rimangono in questo mondo: e con questa inuidia gli cresce la cagione del lor dolore. Allhora adunque tramonterà il Sole per essi a mezo giorno, quando in qual si uoglia parte, che loro riuolgeranno gli occhi, gli parrà che per tutto gli sia serrata la uia del Cielo: nè se gli scopra raggio alcuno di luce. Percioche se guardano alla misericordia d'Iddio, gli pare di non l'hauer meritata: se alla giustitia, gli pare che ella gli uenga di già a dare sopra il capo: e parergli che fino a quell'hora sia stato il suo giorno: e che da lì in poi cominci ad essere il giorno d'Iddio. Se si riuolgono alla lor passata uita; quasi tutta gli accusa; se pensano al tempo presente, uedono che essi tuttauia muoiono: se considerano un poco piu innanzi, gli pare già di uedere il giudice, che gli aspetta. A tal che in fra tante occasioni di temere, che

Amos. 8.

Quanto sia horribile il passo della morte.

Inuidia di quelli che muoiono.

faranno? doue anderanno? Di piu dice, che la luce se gli conuertirà in tenebre nel giorno chiaro. Ilche uuol dire; che le cose, che prima gli soleuano dare maggior allegrezza, allhora gli daranno maggior dolore. Allegra cosa è per certo per uno che uiua al mondo, la uista de' suoi figliuoli, de gli amici, della casa, della robba, e di tutto quello, ch'egli ama. Ma allhora questa allegrezza si conuertirà in dolore; perche tutte le predette cose in quel punto gli daranno tormento maggiore, e saranno pugnali pungenti per gli amatori suoi. Percioche è cosa naturale, che si come la possessione, e la presenza di quello, che s'ama, dà allegrezza; così la perdita, & il separarsene dà dolore. E però s'usa, che quando il padre stà in transito di morte i figliuoli se gli leuano dinanzi, e la buona moglie anchora si nasconde, per non dar tanto dolore al marito, con la sua presenza. E con tutto che la partita sia per andare tanto lontano, e per si lungo uiaggio, il dolore non lascia per questo osseruare i termini della buona creanza; nè dà luogo a colui, che si parte, di poter dire a gli amici; A Dio; restate in pace. Se tu lettore ti sei mai trouato per sorte a questo passo, saperai certo, che del tutto io dico la uerità; se pur tu non ci sei arriuato, credi a quelli, che ui sono stati; perche (si come dice il Sauio) quelli che nauigano per Mare ne raccontano li pericoli.

Come le allegrezze diuengano dolori.

Se adunque le cose, che intrauengono innanzi la partita, sono tali, di che sorte potiamo pensare, che saranno doppo essa? Se la vigilia è tale, quale è da pensare che sarà la festa? Percioche subito doppo la morte, seguita il conto, che si ha da rendere a quel giusto giudice: ilquale quanto sia da temere, non bisogna, che tu ne domandi a gli huomini del mondo; i quali si come habitano in Egitto, che vuol dir tenebre, così uiuono in grandissima cecità, & in errori intollerabili. Ma uoglio, che tu ne domandi i Santi, che habitano nella terra di Giesse (doue sempre risplende la luce della verità) & essi ti diranno non solo con parole, ma anchora con fatti, quanto è necessario di douer temere questo conto. Senza dubbio santo era Dauid, con tutto ciò era tanto grande il timore, che egli haueua di questo, che faceua oratione a Dio dicendo; *Signore non entrare in giudicio col seruo tuo, percioche dinanzi a te non sarà giustificato uiuente alcuno*. Era etiandio Arsenio Santo; nientedimeno essendo uicino alla morte, & circondato da' suoi discepoli, cominciò a temere questo passo di tal sorte, che accorgendosi i discepoli della sua paura gli dissero; Padre, adesso tu temi? A i quali rispose il Santo uecchio: Figliuoli, non è da marauigliarsi

A quali cose siamo sotto posti doppo la morte.

Exod. 10.

Sal. 142.

Timore, che hebbe Arsenio della morte.

non

non essendo cosa nuoua questo timore in me, perche sempre vissi cō esso. Del beato Agatone ancora si scriue, che trouandosi medesimamente in questo passo con l'istesso timore, & essendo domandato, perche cagione egli haueua paura, hauendo viuuto sempre cō tanta innocenza: rispose; Perche i Giudicij d'Iddio sono molto differenti da quelli de gli huomini. Non è manco di minor spauento, l'essempio che scriue San Giouanni Climaco, huomo sātissimo, di un'altro santo Monaco, ilche (per esser cosa molto notabile) io referirò qui con l'istesse parole. Vn Religioso (dice egli) che habitaua in questo luoco, chiamato Stefano, desiderò molto la uita quieta, e solitaria, il quale doppo l'essersi essercitato nelle fatiche della uita monastica p molti anni: & hauendo ottenuto la gratia di lagrime, di digiuni, con molti altri priuilegi di uirtù: edificò una cella al pie del Monte, sopra ilquale Helia ne' tempi passati uidde quella santa uisione. Questo padre, che era di uita tanto religiosa, desiderando ancora maggior rigore, e fatica di penitenza, passò de lì a un'altro luoco chiamato Sidei, ch'era de i Monaci Anacoriti, i quali uiuono solitarij. E doppo l'hauer passato la sua uita in quel modo con grādissimo rigore (per essere quel luoco separato da ogni humana consolatione, e lontano settanta miglia da paese habitato) già uicino alla morte, si partì di quiui, e ritornò a stare nella sua prima cella, a pie di quel Mōte. In quel luogo egli haueua due discepoli, che erano della terra di Palestina, molto religiosi: i quali haueuano in guardia quella cella: oue doppo ch'egli visse per alcuni giorni, cascò in una infermità; dellaquale il buon Padre si morì. Ma un giorno innanzi la sua morte, rimase in un subito tutto attonito, e tenendo gli occhi aperti, andaua guardando hor quà, hor là per il letto: e come se fossero state quiui persone, che gli domandassero qualche conto, egli rispondeua in presenza di quelli, che erano quiui, dicendo alle uolte così: Questo è la verità: nondimeno per questo io digiunai tanti anni. Altre volte diceua: Non è vero, tu menti, io non feci mai tal cosa. Et altre; Questo è uero: perciò ne piansi; e tante, e tante uolte al prossimo feci seruigio. Da indi a poco tornaua a dire; Così è, voi mi accusate del uero, nè sò che rispondere, se non ch'Iddio è misericordioso. Ilche era per certo spettacolo horrendo, e spauentoso, sentendo quell'inuisibile, e rigoroso giudicio. O misero me, che sarà di me? poiche quel grande amatore della solitudine, e penitenza, in alcuni de' suoi peccati diceua, che non haueua che rispondere? tanto piu ch'erano quaranta anni, ch'egli era Monaco, & haueua ottenuto gratia di lagrime, per piangere i suoi peccati? Sono stati al-

Monaco combattuto da' Demònij nel punto della morte.

cuni, che m'hanno veramente affermato, egli esser così riuerito dalle fiere, che daua mangiare a vn Leopardo di sua propria mano. E con tutto che fosse tale, si partì di questa vita, con essergli domandato sì stretto conto, lasciandoci incerti qual fosse il giudicio, quale il termine, e qual la sentenza della sua causa. Sin quì sono tutte parole di San Giouanni Climaco: le quali dichiarano a bastanza, quanto debbono temere questa partita gli spensierati, e negligenti, poiche Santi di tal sorte s'hanno ueduto tanto alle strette in essa. E se domandi, qual sia la cagione, per la quale i Santi ancor temono in questo passo: A questo San Gregorio risponde nel Quarto libro de' suoi Morali, dicendo. Considerando gli huomini Santi attentamente, quanto sia giusto il giudice, che riuederà il conto della uita loro, si mettono ogni giorno dinanzi a gli occhi il termine di essa vita, & fanno una diligente esamina, pensando che cosa potrebbono rispondere al giudice in questa domanda; Et non solamente se trouano libri dalle male opere; nelle quali poteuano cascare, ma etiandio se da i pensieri, che sogliono rappresentarsi dinanzi al nostro cuore. Percioche, se bene è facil cosa di vincere le tentationi dell'opere cattiue, non è così facile il difendersi dalla continua guerra de' cattiui pensieri. E come che in ogni tempo temano i secreti giudicij di questo giudice: allhora particolarmente gli temono, quando si auuicinano a pagare il debito uniuersale alla Natura humana: e si uedono poco lontani dalla presenza del giudice. Cresce ancora questo timore, quando l'anima si uuol separare dalla carne; perche in quel tempo cessano i vani pensieri, e le fantasie della imaginatione: nè si rappresenta cosa alcuna di questo mondo, a colui, che quasi ne è fuora. Di modo che in quel punto quelli, che muiono, non guardano se non a se stessi, & a Dio; dinanzi alquale si trouano presenti; e tutto il resto pongono in oblio, come cose, che non li sono più necessarie: Et se in questo passo si ricordano, che mai lasciarono di fare quei beni, che conobbero, & intesero; temono nondimeno, se per sorte lasciarono di fare quelli, che non intesero, perche non sanno giudicare, nè conoscere perfettamente se stessi. E per questo sono combattuti nel tempo della partita da maggiori, e più secreti timori, percioche vedono, che di là a un breue spatio di tempo si trouaranno in quello stato, che in eterno non si mutarà. Sin quì sono parole di San Gregorio, lequali ci dichiarano a bastanza, quanto sia più da temere questo conto, & hora, di quello, che s'imaginano gli huomini mondani.

Quanto si debba temer la morte.

Timor del la morte quando si faccia maggiore.

Se

Se adunque questo giuditio con tanta ragione lo temerono i Santi; che douranno far quelli, che non sono tali? anzi che la maggior parte della vita loro hanno speso in vanità? tante volte hanno offeso Iddio? quelli, che sempre vissero tanto spensierati della salute loro, e fecero si poco conto di stare apparecchiati per questa hora? Se il giusto teme tanto, che debbe fare il peccatore? Che farà la verga del deserto, quando così si spaurisce il cedro del monte Libano? E se (come dice San Pietro) a pena il giusto si saluarà; che sarà del peccatore? Dimmi di gratia, che ti parerà di quell'hora, quando ch'vscito di questa vita, entrai in quel giuditio di uino, trouandoti solo, pouero, nudo, & senza nessuno che ti aiuti, se non le tue opere buone, che haurai fatte, e senza altra compagnia, che quella della tua propria conscienza? e questo sarà vn tribunale tanto rigoroso, doue non si tratta la vita temporale, ma la vita, e morte eterna. E se in questo conto ti trouerai pieno di debiti intaccato; ohime, che spauenti terribili saranno quelli del tuo cuore? O come ti trouerai confuso, e pentito. Grande fu per certo lo spauento de' Principi di Giuda, quando essi viddero la vittoriosa spada di Sesach, Re di Egitto, scorrere per le piazze di Gierusale: quado per la pena del castigo presente, conobbero la colpa dell'error passato. Ma che è tutto questo in comparatione della confusione, nellaquale si trouarano i cattiui in quel punto, che cosa faranno? doue andranno? con che si difenderanno? quiui non varranno le lagrime; non giouarà allhora pentirsi; in quel tempo non si esaudiscono orationi; promesse non si accettano per il tempo da venire; non si dà tempo di penitenza; percioche essendo finito l'vltimo punto della vita, non ci è più tempo di penitenza. Se le cose sopradette non giouano, manco giouaranno ricchezze, nobiltà, e fauori del mondo: perche, come dice il Sauio, non giouaranno le ricchezze nel giorno della vendetta; ma sola la giustitia liberarà dalla morte. Si che quando l'anima misera si vedrà circondata da tante anguistie, che farà, che altro dirà, se non le parole del Profeta? *Mi hanno circondato i gemiti, e sospiri della morte, & i dolori dell'infer no mi hanno fatto intorno al cerchio*. Ohime misero me, e che cerchio è questo, nelquale mi hanno hora messo i miei peccati? Come hammi assaltato questa hora all'improuiso? Come mi è venuta addosso senza che io ciò pensassi? che mi giouano hora li miei honori? le mie dignità? che vtile mi fanno tutti gli amici miei, e seruitori? che frutto cauarò hora di tutte le ricchezze, e beni, che io ho posseduto? poiche hora ho da essere pagato, e contento con sette piedi di terra, e cō vn panno uilissimo? Ma quello, che è peggio, le ricchezze, che io ho

1. Pet. 4.

Rigore di Tribunale di Dio.

3. Reg. 25.

Prou. 11.

Psal. 114.

Lamēti di chi si troua punto della morte.

con tante fatiche radunate, hanno da rimaner di quà, acciоche altri ne godano, e le consumino: soli i peccati, che io ho commessi in guadagnarle mi accompagnaranno, acciоche di là io ne porti la pena. Che cosa uoglio fare hora di tutti i miei diletti, e piaceri passati; poi, che essi già sono finiti, e cō me resta solo la feccia loro, che sono scropuli, e rimordimenti della conscienza, che paiono pungenti spini, che mi trapassino il cuore, e per sempre lo tormentaranno? E possibile, ch'io non mi apparecchiai per quest'hora? Quante uolte son stato auisato di questo, & io faceuo il sordo? Ohime, perche ho io fuggito la disciplina; e non ho uoluto obedire i miei maestri; nè ho fatto conto delle parole di quelli, che m'insegnauano? Io ho fatto la mia vita in mezo della Chiesa, e del popolo, con ogni sorte di peccati. Queste, & simili saranno le ansietà, le angoscie, e le considerationi de' cattiui in tal'hora. Ma, acciоche tu fratel mio, non ti troui in questa strettezza, io ti prego, che tu uogli molto ben cōsiderare tutte le cose dette, e tenere questi tre punti nella memoria. Il primo sia; considerare, quanto sarà grande la pena, che tu sentirai nell'hora della morte, per cagione di tutte le offese, che tu hai fatte a Iddio. Secōdo, che tu consideri, quanto sarà grande il desiderio che tu hauerai di hauerlo seruito, e di esserli piaciuto, per hauerlo in quell'hora in tuo fauore. Il terzo, che sorte di penitenza desideratai allhora di fare, se ti fusse concesso tempo. Si che affaticati di uiuere al presente, come tu uorresti esser viuuto in quel punto.

Prou. 5.

OTTAVO

OTTAVO TITOLO,

Per ilquale l'huomo è obligato alla Virtù; per cagione della seconda vltima cosa: che è il giuditio finale. *Cap. VIII.*

DOppo la morte seguita il giuditio particolare di ciascuno; e doppo questo l'vniuersale di tutti, quando si adempirà quello, che dice l'Apostolo. Bisogna che tutti siamo presentati dinanzi al tribunale di Christo: accioche ciascuno renda conto del bene, ò male che hauerà operato in questo corpo. Et perche de i segni terribili, che hanno da precedere questo giudicio, e della sua historia, ne habbiamo trattato in altro luogo: al presente non parlarò di altro che del rigore del conto, che ci sarà domandato in esso: e quello, che doppo deue seguire, accioche l'huomo veda da questo, quanto obligo egli tiene alla Virtù. La prima cosa è tanto da considerare, che vna delle cose, dellequali il santissimo Giob si marauigliaua, è il uedere ch'essendo l'huomo una creatura tanto fragile, e tanto male inclinata, un sì grande Iddio, si mette in tanto rigore con essa: che non è parola ne pensiero, ne mouimento alcuno disordinato, ch'egli non lo tenga scritto ne'libri, e processi della sua giustitia per domandarne poi minutissimo conto. E così egli seguita alla lunga questa materia dicendo. *Perche cagione Signore mi nascondi tu la tua faccia, e mi tratti come tuo inimico? perche vuoi tu dichiarare la grandezza della tua possanza, contra vna foglia, che con ogni vento si muoue? e perseguiti una paglia secca e leggiera? Perche cagione scriui ne i tuoi libri contra me, le amarissime pene con lequali tu mi castigarai? e mi voi consumare per i peccati della mia giouentù? Tu hai messo i miei piedi in vn ceppo, gli appetiti stringendo con la legge de' tuoi comandamenti; & hai osseruato con attentione tutti i sentieri della mia vita; & considerato l'orme delle mie pedate, essend'io come vna cosa putrefatta, che si và consumando dentro di se stessa; e come vna vesta rosa dalle tarme.* Et seguitando poi la medesima materia, dice così. *L'huomo che nasce di Donna viue poco tempo, & si empie di molte miserie, uien fuora come un fiore, e subito marcisce, fugge come ombra, nè stà mai fermo in un medesimo stato. E con esser l'huomo tale, ti pare che sia cosa degna della tua grandezza, tener gli occhi tanto aperti sopra tutti i passi della sua uita, e metterti con lui in giudicio? Chi è colui, che possa far netta vna creatura concetta di seme immondo, se non tu solo?* Tutte queste parole

Giuditio rigoroso dopò la morte.

role diceua il Santo Giob, marauigliandosi grandemente della seuerità della diuina giustitia, che egli uedeua usarsi con una creatura tá to fragile, e tanto male inclinata, e che con tanta facilità beue i peccati, come faria l'acqua. Percioche, se si tenesse questo rigore con gli Angeli (che sono creature spirituali, e molto perfette) non saria cosa da marauigliarsi tanto: ma essendo con huomini (le cui cattiue inclinationi sono innumerabili) e che con tutto ciò sia il conto si stretto, che in tutta la sua vita non si dissimula vna sola parola otiosa, ne un punto di tempo male speso: questa è cosa, che sopravanza ogni marauiglia. Perche, chi è colui, che non è spauentato da quelle parole del Signore? *In verità vi dico, che di ogni parola otiosa che gli huomini parlaranno, ne renderanno conto il giorno del giudicio.* Hora, se di queste parole, (che nõ fanno male à persona) si deue render conto, che si farà delle parole dishoneste, e de' brutti pensieri? e delle mani sanguinose, e de gli occhi adulteri? e finalmẽte di tutto il tẽpo della uita speso in opere cattiue? Se questo è uerità (come è veramente) che si può dire del rigore di questo giudicio, che nõ sia meno di quello, che è veramente? Come restarà l'huomo attonito, quando in presenza d'un Senato si grande, gli sarà domandato conto di una parolina, che il tal giorno disse senza proposito? Chi è colui, che non stupisca di questa dimanda? Chi haurebbe mai ardire di dir tal cosa, se Iddio stesso non l'hauesse detta? Qual Re si trouò mai, che domandasse conto a' suoi seruitori, di vn puntale di stringa? O altezza della Religione christiana quanto è grande la purità, che tu insegni, e quanto è tirato il conto, che tu dimandi, e con quanto rigoroso giudicio lo esamini! Ma quanto sarà grande anchora la uergogna, che quiui hauranno i tristi peccatori: quando tutte le iniquità loro, ch'essi teneuano nascoste con le muraglie delle lor case, e tutte le dishonestà, che hanno commesse da' suoi primi anni, e tutti i cantoni, e secreti delle conscienze loro, saranno publicate nella piazza, e dinanzi a gli occhi di tutto il mondo? Chi sarà colui, che habbi la conscienza tanto netta, che non cominci subito a mutarsi di colore, e temere questa vergogna? Percioche se pare all'huomo tanta vergogna, il discoprire i suoi difetti al Confessore in vn foro tanto secreto; che alcuni per questo tengono celati i suoi peccati; che sarà quiui la uergogna, che si haurà dinanzi a Iddio, & à tutti i secoli presenti, passati, e da venire? Questa vergogna sarà tanto grande, che (come dice il Profeta) i peccatori gridando diranno a' monti: *Cascate sopra di noi, e profondateci nell'abisso, acciochè mai più siamo ueduti con si gran uergogna, e confusione.* Ma oltra tutte queste cose che sarà poi l'aspettare lo

Matt. 12.

Quanto si debba temere il rigore del giudicio.

Vergogna de' cattiui nel giudicio dopò la morte.

Ose. 10.

strale

strale pungente di quella sentenza finale che dirà. *Andate maledetti nel fuoco eterno, che stà apparecchiato per il Demonio, e per gli Angeli suoi.* Che dolore sentiranno i dannati per queste parole? Se a pena potiamo (dice il Santo Giob) udire la più picciola delle sue parole, chi potrà aspettare quel spauentoso tuono della sua grandezza? Sarà tanto spauentosa questa parola, e di tanta Virtù, che per essa si aprirà la terra in un momento, e sarãno sprofondati nell'abisso, quelli, iquali (come dice l'istesso Giob) sonauano il Cembalo, e la uiola, & s'allegrauano cõ la soauità, e musica de gli Organi, e spendeuano tutto il lor tempo in diletti, e piaceri. Questa caduta descriue San Giouanni nell'Apocalisse con queste parole, dicendo. *Io viddi vn'Angelo, che distendeua dal cielo con gran possanza, e con tanta chiarezza, che facea risplender tutta la terra; e gridò ad alta uoce dicendo. E cascata, è cascata quella gran città di Babilonia, & è fatta habitatrice di Demonij, e carcere di ogni spirito immondo, e di tutti gli vccelli immondi & abbomineuoli.* Et soggionge poco doppo il Santo Euangelista dicendo, che l'Angelo pigliò una grã macina da molino, e lasciãdola cadere nel mare disse. *Con questo impeto sarà gettata quella gran città di Babilonia nel profondo nè mai tornerà ad essere.* A questo modo adunque caderanno i cattiui in quel precipitio, & carcere tenebrosa piena di confusione, che quì s'intende per Babilonia. Oltra di questo, qual lingua potrà mai esprimere la moltitudine delle pene, che quiui patiranno? Quiui arderanno i loro corpi in uiue fiãme, che mai nõ s'ammorzeranno. Quiui l'anime loro saranno del continuo rose da quel vorace verme della conscienza, che mai darà lor triegua. Quiui sarà quel perpetuo pianto, e stridore di denti; col quale ci minacciano tãte uolte le sacre scritture. In quel luogo di disperatione, i miseri condennati con una rabbia crudele, riuolgeranno la loro ira contra Iddio, e contra se stessi, mangiandosi le proprie carni a bocconi, e stracciandosi le uiscere con sospiri arrabbiati, graffiandosi e stracciandosi le carni l'vn l'altro con l'vgne, e bestẽmiando sempre il giudice, che gli condannò a quelle pene. Quiui ciascuno di essi maledirà la sua disgratiata sorte, & il suo sueturato nascimẽto; replicãdo sempre quei dolorosi lamenti, e quelle sconsolate parole di Giob. *Perisca il giorno, nel quale io nacqui, e la notte nellaquale fu detto, vn huomo è stato concetto. Conuertasi quel giorno in tenebre, Iddio non ne faccia conto, nè sia illuminato da luce alcuna. Oscurinlo le tenebre e l'ombre della morte, sia pieno di oscurità e di amaritudine. Quella notte sia un tempo tempestoso, non sia quel giorno contato nel numero de' giorni, e de' mesi dell'anno. Perche non mi prese la morte nel uentre di mia madre? Perche*

Mat. 25. Giob. 26. Spauento sa sentenza contra i dannati. Giob. 21. Apoc. 18. Opere de i dannati nell'inferno. Giob. 3.

non perij subito ch'io fui nato? Perche mi pigliorno in braccio? Perche mi diedero il latte? Questa sarà la musica; queste le cãzoni, queste saranno le mattinate, che quegli infelici cantaranno per sempre. O suenturate lingue, che nõ proferitete altre parole, che bestemmie. O misere orecchie, che non sentirete se non stridori, e pianti. O infelici occhi, che non uedrete, se nõ miserie. O disgratiati corpi, che non hauerete altro refrigerio, che fiamme ardenti. Come staranno all'hora quelli, che spendono tutta la uita in passatempi, e piaceri? O che breue diletto, ha fatto una catena si longa di miserie. O matti insensati, che ui giouaranno quella uolta, tutti i piaceri, che per si poco tempo godeste, poi che sarete destinati à piangere eternamente? Che cosa è stato fatto delle uostre ricchezze? Doue sono i uostri thesori? Doue i vostri spassi & allegrezze? Sono passati i sette anni dell'abondantia, e sono uenuti gli altri sette di tanta sterilità, che hãno diuorato tutta la fertilità de' passati, senza lasciarne segno ne memoria alcuna. La uostra gloria è perita, la uostra felicità è affondata nel pelago del dolore, sete condotti a tanta sterilità, che non vi è concesso sola vna goccia di acqua, per poter refrigerare alquãto quella arrabbiata sete che ui tormenta. Non solo non vi giouarà la prosperità, che haueste al mõdo, anzi ch'essa sarà una delle cose che più crudelmẽte ui tormẽtarà, perche allhora si adempirà quello, che è scritto nel libro di Glob. Bisogna sapere, che la dolcezza de' cattiui, uerrà a finire in uermi, quãdo la memoria de' piaceri passati (si come dichiarà S. Gregorio) gli farà sentire maggiormente l'amaritudine de' dolori presẽti ricordandosi in che modo si trouorono già, & in che stato si trouaranno all'hora, e come per quello, che cosi presto habbe fine, patiscono quello, che durarà in eterno. Allhora conosceranno chiaramente la burla del Demonio, & essendo già incorsi nell'errore & auuedendosene tardi cominciaranno a dire quelle parole del libro della Sapientia. *Suenturati noi, ecco come adesso si uede che habbiamo errato il camino della uerità, e la luce della giustitia non ci ha illuminati & il sole dell'intelligenza non è venuto sopra di noi. Noi siamo sempre andati ostinatamente per la via dell'iniquità, e della perditione, e le nostre strade furono aspre e difficili: e la strada del Signore con essere tanto piana, mai habbiamo saputa trouare.* Queste sarãno le querele, questo il pentimento, questa sarà la penitenza perpetua, che i cattiui faranno, alla quale nõ gli giouarà cosa alcuna, perche passò già il tẽpo di fare frutti degni di penitenza. Tutte queste cose considerate bene, sono un stimolo, & un suegliatore della Virtù, & a questo modo ci incita molte uolte ad essa il beato S. Gio. Grisostomo, in molti luoghi delle sue homelie,

Quali saranno le pene de i dannati.

Gen. 41.

Iob. 24.

Sap. 5.

Pene dell'inferno sono senza rimedio.

homelie dicendo così. *Accioche tu ti affatichi di far sì, che l'anima tua sia habitatione d'Iddio: ricordati di quel terribile, e spauentoso giorno nel quale tutti dobbiamo esser presenti al trono di Christo, per render cōto di tutte l'opere nostre.* Considera dunque in che modo questo Signore uiene a giudicare i uiui, e morti. Pensa quanti migliaia d'Angeli l'accompagnaranno; e fa conto che l'orecchie tue odano già il suono di quella tremenda uoce di Christo, che ha da sententiare il mōdo. Considera come doppo questa sentenza, alcuni sono mandati nelle tenebre esteriori, & altri sono destinati di godere il cielo, doppo le molte fatiche della loro osseruata uirginità: altri sono legati, come fasci di herba cattiua, e sono gettati nel fuoco: altri dati in preda al uerme, che mai morirà, & al perpetuo pianto, e stridore di denti. Si che essendo questo così. Perche hora non chiamaremo co'l Profeta dicendo. *Chi darà acqua alla mia testa, e fonte di lagrime a gli occhi miei: e piangerò giorno, e notte?* Per tanto fratelli, uenite hora che è il tempo, e preueniamo la uenuta del giudice, con la confessione de' nostri peccati: poiche è scritto. *Nell'inferno, Signore, che si confessarà a te?* Consideriamo attentamente, che il nostro Signor Iddio ci ha dato due occhi, due orecchie, due piedi, e due mani; accioche perdendo l'uno di questi membri, ci potiamo aiutare con l'altro; nondimeno ci diede un'anima sola: e se questa sarà condennata, con qual altra uiueremo in quella beata, e gloriosa uita? Habbiamone adunque diligente cura: poiche essa insieme co'l corpo, ha da essere ò condannata, ò eletta: & è quella, che deue comparire al tribunale di Christo, doue, se tu ti uorrai scusare dicendo, che i dinari t'ingānorono; il giudice ti risponderà, che egli già ti hauea fatto auisato dicendo; *Che gioua all'huomo acquistare la Signoria di tutto il mondo, s'egli uiene a perdere l'anima sua, e patire detrimento in se stesso?* Se tu dirai il Demonio m'ha ingannato; egli medesimamente ti risponderà dicendo, che ad Eua non giouò il dire; Il serpente mi ingannò. Leggi le sacre scritture, e cōsidera come il Profeta Gieremia uidde prima una uerga, che ueghiaua; e dipoi una gran caldara di mettallo, laquale posta sopra le brascie, bolliua; per dirci ad intendere il modo co'l quale Iddio procede con gli huomini, prima minacciando, e poi castigando. Ma colui, che non uorrà accettare la correttione della uerga che minaccia, patirà poi il tormento della caldara che bolle. Leggi anchora il Santo Euangelio, e uedrai come nessuno aiuta quelli, che dal Signore son condennati; il padre non aiuta il figliuolo, nè il figliuolo il padre, non il fratello, non l'amico. Ma che dico di questi, che sono huomini peccatori: poiche, se bene uenisse Noè, Daniel, e Giob, manco

Considerazione del giorno del giudicio.

Giere. 9.

Mat. 16.
Mar. 8.
Luc. 9.

Visione di Gieremia.
Giere. 1.

co fariano bastanti a mutare la sentenza del giudice? Considera solo a quello, che fu discacciato dal conuito delle nozze, e uedrai come nessuno parlò per lui. Vedi anchora come non si trouò che pregasse per quel seruo, che hauea riceuuto il talento del suo Signore, e non lo uolse trafficare. Pensa anchora alle cinque Vergini, come senza replica furono scacciate dalla porta del cielo, non si trouãdo chi defendesse la causa loro: lequali furono chiamate da Christo matte, perche hauendo disprezzato i diletti della carne, e mortificato il fuoco della concupiscenza, all'ultimo furono riputate pazze: perche hauendo osseruato il consiglio grande della uirginità, non custodirono il comandamento picciolo dell'humiltà, poiche s'insuperbirono per la gloria della loro virginità. Credo che tu haurai anchora letto, come quel ricco auaro, che mai hebbe compassione del pouero Lazaro; ardendo poi nelle fiamme nel luogo della uẽdetta, desideraua una goccia di acqua; ma non per questo il Santo Patriarca uolse mitigare il tormento della sua passione, con si poco soccorso. Essendo adunque questo così: perche cagione non ci aiutaremo con carità l'un l'altro? Perche non daremo gloria a Dio, prima che per noi tramonti il Sole di giustitia, e ci si serri il giorno? Meglio è hauere un poco la lingua asciutta in questa uita per il digiuno, che hauẽdola molle e satia desiderar poi di là una goccia di acqua, e non la potere hauere. E se noi siamo tanto delicati in questa uita, che non potiamo sopportare con patienza una febre di tre giorni; in che modo soffriremo di là il fuoco eterno? Se una sentenza di morte, data da un giudice terreno ci spauenta: laquale ci priua solo di qualche anno di uita, come non hauremo paura della sentenza di quel giudice, che priua della uita eterna? Ci spauentiamo di uedere alcuna sorte di giustitia rigorosa, che in questo mondo si fa contra i mal fattori, quando noi uediamo i sbirri col boia che li menano al supplicio per forza, gli frustano, impiccano, squartano, abruciano, e tanagliano: Nondimeno tutte queste cose sono solazzi a comparatione de i tormenti dell'altra uita. La ragione è questa, che i tormenti di quà, finiscono insieme con la uita; ma di là quel uerme non muore mai, ne la uita finisce ne il tormentatore si stracca, ne il fuoco s'ammorza mai. Di modo che tutto quello, che tu uorrai comparare con queste pene, sia fuoco, sia ferro, sian fiere, sia qual si uoglia altro tormento, tutto è come un sogno & ombra in sua comparatione. Ma che faranno i condannati, che si uedranno priui di tanto bene, e destinati a patire tanti mali? Che faranno? che diranno? come si accusaranno? ò come sospiraranno? e tutto sarà in uano. Perche doppo che un Nauilio si è affondato, i ma-

Mat. 22. Mar. 18

Mat. 25.

Vergini matte del l'Euangelio.

Luc. 15.

Ricco epulone abandonato di ristoro.

Tormenti di questa uita paragonati con quei dell'altra.

i marinari non seruono piu a niente: come ancho poco gioua il medico doppo che l'infermo è morto. Allhora adunque (anchor che tardi) si accorgeranno del loro errore; e diranno. Questo ci bisognaua fare, e questo nò: & ne siamo ben stati auertiti molte volte; ma sempre in vano. In questo luogo i Giudei anchora conosceranno colui, che venne nel nome del Signore; ma non giouarà manco ad essi questo tardo conoscimento, perche non l'hebbero a tempo. Ma miseri noi, che potremo allegare in fauor nostro quel giorno, quando il cielo, la terra, il Sole, la Luna, i giorni, le notti, e tutto il mondo gridaranno contra di noi, facendo testimonio de' nostri mali; anzi che (quando tutte l'altre cose taceßero) la conscienza nostra medesima si leuarà contra di noi, e ci accuserà? Quasi tutte queste parole sono di S. Giouanni Grisostomo, per lequali l'huomo vedrà quanta paura debbe hauere di questo giorno; se egli si troua intaccato nel conto. Cosi mostraua di temere Sant'Ambrosio, (ancora che egli fosse tanto ben prouisto) ilquale scriuendo sopra San Luca, dice cosi. Ohime misero me, se io non piangerò i miei peccati: misero me, se non mi leuarò a meza notte a confessare & laudare il santo nome del Signore: misero me, se io ingannarò il mio prossimo, e non parlarò la verità, percioche la secure horamai è posta alla radice dell'albero. Per tanto colui, che potrà, affatichisi di far frutti di gratia, e trouandosi debitore faccia frutti di penitenza; perche il Signore è vicino, ilquale viene a cercare il frutto, che darà la vita a i fideli lauoratori, e condannerà i negligenti.

Giorno del giudicio quanto sarà horribile.

NONO TITOLO,

Ilquale ci obliga alla Virtù: che è la terza delle nostre vltime cose; cioè la gloria del Paradiso. Cap. IX.

DOVRIA bastare qual si voglia cosa delle sopradette per piegare i nostri cuori all'amore della Virtù. Ma perche la ribellione del cuore humano è tanto grande, che alle volte non si può uincere, con tutto questo; aggiugnerò quì un'altro motiuo, non manco efficace de i passati: il che è la grandezza del premio, che si promette alla uirtù: cioè la gloria del paradiso: nel che ci si appresentano due cose segnalate da considerare, l'una è l'eccellenza e bellezza di questo luogo, (ch'è il cielo empireo) e l'altra è la dignità e grandezza

Grandezza del premio promesso a i virtuosi.

dezza del Re, che vi habita cõ tutti gli eletti suoi. Quanto al primo quanto sia grande la bellezza, e ricchezza di questo luogo, non è lingua mortale, che lo possa esprimere. Nondimeno per alcune coniettture, potremo dalla lontana venire in cognitione in parte di quello, ch'egli è: Fra lequali, la prima è il fine di questa opera, perche questa è vna delle circonstanze, che sogliono maggiormente dichiarare la conditione & eccellenza delle cose. Il fine adunque, per ilquale il Signor nostro edificò questo luogo, fu per manifestare la sua gloria. Perche, se ben egli ha creato tutte le cose per sua gloria, si come dice Salomone; si dice nondimeno ch'egli habbi creato questa particolarmente a quel fine; percioche in essa segnalatamente risplende la sua magnificenza, e grandezza. Per ilche si come quel grã Re Assuero, (ilquale regnò in Asia sopra cẽto e vintisette prouincie) celebrò, e fece vn cõuito solennissimo nella Città di Susa, per ispatio di cento ottanta giorni; cõ tutta l'abondantia e grandezza, che si possa imaginare, per discoprire con questo mezo a' suoi Regni, la grandezza della sua possanza, e l'abondantia delle sue ricchezze: così anchora questo Re soprano, determinò di fare vn'altro conuito solennissimo nel Cielo, non per ispatio di tempo, ma per sempre, per manifestare in esso l'immensità delle sue ricchezze, della sua sapientia, della sua larghezza, e della sua bontà. Questo è quel conuito, delquale parla Isaia, quando dice. *Il Signore farà vn solenne conuito sopra questo monte, a tutti i popoli: pieno di tutte le sorti di vini, di viuande, & d'altri cibi molto delicati, cioè di cose di grandissimo valore e soauità.* Se adunque il Signor Iddio fa questo solenne conuito, affine, che per esso sia manifestata la grandezza della sua gloria; se questa gloria, è tanto grande, qual sarà la festa, e le ricchezze, che a questo proposito seruiranno? Questo s'intenderà anchora più chiaramente, se noi consideriamo la gran possanza di questo Signore. Il suo potere è tanto grande, che con vna sola parola creò tutta questa marauigliosa machina del mondo: e con vn'altra sola la potrebbe distruggere: e non solo vn mondo, ma mille mondi haurebbe potuto creare con una sola parola: e con vn'altra disfargli. Oltra di ciò, quello, ch'egli fa, lo fà tanto senza fatica; che con la facilità, ch'egli creò la minore di tutte le formiche, creò il maggiore de' Serafini; perche egli non sente peso, ne suda sotto il carico maggiore, ne si allegerisce col minore: perche egli può tutto quello, ch'ei vuole, & quello ch'egli vuole, opera solo con la volontà. Dimmi adunque hora, se la onnipotenza di questo Signore, è tanto grande; e tanto grande è la gloria del suo santo nome, e tanto grande l'amor di esso, di che sorte credi tu che

A che fine fabricasse Dio il mondo.

Prou. 16.

Ester. 1.

Grandezza della diuina potẽza.

sarà

farà la casa, la festa, il conuito, che egli terrà apparecchiate per questo fine? Che cosa manca a questa opera, perche ella non sia perfettissima? Mancamento di mano non ci è, perche il fattore di essa è infinitamente potente. Manco si trouerà mancamento di testa, perche chi la fece è infinitamente sauio. Nè anco ci è mancamento di volontà, perche egli è infinitamente buono. Non ui si troua mancamento di ricchezza, perche egli è il pelago di tutti i tesori. Qual sarà dũque l'opera doue sono simili apparecchi, accioche ella sia tanto grande? Di che sorte sarà l'opera che vscirà di questa bottega, doue concorrono tali maestri, come sono la onnipotēza del padre, la sapienza del figliuolo, e la bontà dello Spiritosanto? doue la bontà uuole, la sapienza ordina, e la onnipotenza può tutto quello, che uuole l'infinita bōtà, & ordina l'infinita sapienza, anchora che tutto questo sia una cosa istessa in tutte le persone diuine. Habbiamo ancora un'altra consideratione a questo proposito simile a questa, perche Iddio non solo ha apparecchiato questa casa per honor suo; ma ancora per honore e gloria di tutti gli eletti suoi. Ecco adunque quanto è grande il pensiero, che questo Signor ha di honorarli, e di adempire quello, ch'egli stesso disse. *Io honoro, quelli che mi honorano*. Il che si uede in effetto, poiche fino che uiuono in questo mondo, gli diede il dominio di tutte le creature. Che cosa è vedere il Santo Giosue comandare al Sole che si fermasse in mezo del Cielo, e come, se egli hauesse hauuto in mano la briglia di tutta la machina del mondo, lo facesse fermare, obedendo Dio (come dice la scrittura) alla voce di un'huomo? Che cosa è uedere medesimamēte il profeta Isaia, dar la elettione al Re Ezechia, di che cosa esso volea ch'egli facesse dell'istesso Sole, se gli piaceua che lo facesse andare innanzi, ouero tornare in dietro, perche con la facilità, che faria l'vno, farebbe ancho l'altro? Che cosa è vedere il profeta Helia, sospender l'acque, e le nuuole del Cielo, quanto gli piacque, che non pioueßero, e farle un'altra uolta tornare con le parole e virtù della sua oratione, e far bagnar la terra? Ma queste cose non solo furono concesse a gli eletti in vita; ma gli honorò tanto il Signor Iddio, che diede questa potestà alle loro osse e ceneri doppo morte. Chi nō lodarà Iddio, uedendo che l'hossa di Heliseo morto, resuscitorono vn'altro morto, il quale fu messo a caso da alcuni ladroni nel suo sepolcro? Chi non uede i fauori che Iddio fa a i santi suoi, quando legge che il giorno della passione di S. Clemēte martire, si aperse il mare per ispatio di tre miglia, accioche gli huomini potessero andare a vedere l'ossa di vn'altro huomo, che per suo amore haueua patito la morte? Iddio volse, che si facesse festa

Perfettione della fabrica del mōdo.

Giosue. 10.

Isaia. 38.

3. Re. 17. & 18.

4. Reg. 13.

Fauori fatti da Christo a i suoi fedeli.

per la catena di San Pietro, per tutta la Chiesa generalmente; accioche si veda quanta stima egli fa de' corpi de' suoi santi: poiche le catene infami delle pregioni, per hauergli toccati, vuole che si tēgano in tanta veneratione. Ma che è tutto questo in comparatione di quel grāde honore che Iddio fece, non alla catena di questo Apostolo, ne alle sue ossa, nè al suo corpo; ma all'ombra sua sola; poiche gli diede quella virtù, che scriue San Luca ne gli Atti de gli Apostoli; che tutti gli infermi ch'essa toccaua, gli sanaua, O marauiglioso Dio, o sommamente buono, che honori i buoni: poiche egli concesse a questo huomo, quello, ch'egli nō igliò per se: perche non si legge di Christo, che con l'ombra sua sanasse gl'infermi, come si legge di San Pietro, Si che se Iddio è tanto amico di honorare i suoi Sāti, ancora nel tēpo, e luogo che non è proprio di premiare; ma di affaticarsi; di che sorte potiamo considerare che sarà la gloria, ch'egli ha deputato per honorargli, e per esser honorato in essi; Chi desidera tanto di fargli honore, e tanto può, e lo sa così ben fare, imaginisi ciascuno, che cose egli debbe tenere apparecchiate per questo effetto. Si può ancora oltra di questo considerare, quanto sia liberale questo Signore in pagare i seruitij, che se gli fanno. Iddio comādò al patriarca Abram, che gli sacrificasse il figliuolo da lui tanto amato, & egli obediente, essēdo in procinto di sacrificarlo gli disse Iddio. *Non lo sacrificare, perche io ho veduta la tua lealtà & obedienza. Ma io ti giuro per quello, ch'io sono, di darti per quel figliuolo tāti figliuoli, quante stelle sono in cielo, & arena nel mare: e tra essi te ne darò uno che sarà saluator del mondo, e sarà insieme figliuol tuo e figliuol d'Iddio.* Parti che questa sia buona paga? Questa è vna paga degna d'Iddio: perche Iddio in tutte le cose ha da essere Iddio: è Dio in pagare, è Dio in castigare, è Dio in ogni altra cosa. Dauid si mise vna notte a pēsare, come egli haueua casa, e l'Arca d'Iddio non l'haueua, e trattò nel suo pensiero di edificarglie ne vna. L'altra mattina Iddio gli mandò vn profeta, che gli dicesse. *Perche nel cuor tuo ti sei imaginato di edificarmi una casa; io ti giuro di edificarne vna eterna per te, e per i tuoi descendenti con un Regno perpetuo, dalquale non allontanarò mai la mia misericordia.* Così disse, e così fece, perche fino che venne Christo regnorono sempre huomini della famiglia di Dauid, nella casa d'Israel, e dapoi venne Christo al mōdo, che regnarà in eterno. Se adunque la gloria del paradiso non è altro che vna gratificatione, & vn pagamento vniuersale de' seruitij di tutti i Santi: e questo Signore è tanto liberale in questa parte, quāto grande potiamo conietturare, che sarà questa gloria? Quì ci sarebbe molto che pensare, dico profondamente.

Act. 5. Miracoli di Dio ne' suoi eletti.

Gen. 22.

2. Reg. 7.

Dauid perche fosse fauorito da Dio.

Hab-

Habbiamo di più un'altra coniettura di questo; che è considerare quanto sia grande il prezzo che Iddio domanda per questa gloria; essendo lui tanto magnifico, e liberale, come è veramente. Si che per darci questa gloria, non si contentò (doppo il peccato) con minor prezzo, che del sangue, e morte del suo unigenito figliuolo. Di modo che per la morte d'Iddio, si dà all'huomo la uita diuina: per i dolori d'Iddio, si dà l'allegrezza celeste; e perche Iddio stette in Croce fra due ladroni: però si concede all'huomo, ch'egli stia in mezzo i chori de gli Angeli. Dimmi adunque hora (se dir si può) quale è quel bene, che perche egli ti fosse dato fu bisogno, che Iddio sudasse goccie di sangue? e che fusse preso, battuto, schernito, coronato di spine, e posto in croce? Che cosa sarà quella, che Iddio tiene apparecchiata (essēdo come egli è liberale) per dare per questo prezzo? Chi sapesse bē pescare al fondo in questo abisso intenderebbe per questa uia la grandezza della gloria meglio, che per tutti gli altri mezi, che si possono imaginare. Di più di questo ci domanda questo Signore come per giunta, l'ultimo, che si possa domandare a un'huomo; e questo è, che noi pigliamo la nostra Croce in spalla, e che ci cauiamo l'occhio destro, se egli ci scandalizarà, e che non habbiamo legge ne con padre, ne con madre, ne con altra cosa creata, quando sarà contrario a quello, che Iddio comanda. Et anchor che dalla parte nostra si faccia quāto possiamo, dice questo Signore, che ci dà la gloria solo per sua mera gratia. Et questo lo conferma per San Giouanni dicendo; *Io sono il principio, & il fine di tutte le cose; io darò bere a chi hauerà sete l'acqua della uita gratiosamente.* Dimmi adunque che grā bene sarà quello, per ilquale Iddio ci domanda tante cose, e doppo che habbiamo dato il tutto, dice nōdimeno, che ci dà il tutto gratiosamente; dice, gratiosamente, hauēdo riguardo a quello, che uagliono l'opere nostre, non per il ualore, che esse hanno per parte della gratia. Dimmi adunque; se questo Signore è tanto splendido in far gratia, se la sua diuina bontà concesse a tutti gli huomini in questa uita tanta differenza di cose, se a tutti indifferentemente seruono le creature del Cielo e della terra, e la possessione di questo mondo è comune de i giusti & ingiusti: gli è necessario che siano beni supremi quelli, che Iddio tiene apparecchiati per i giusti soli. Chi si trouò mai, che così gratiosamente donasse tesori si grandi, senza esserne debitore? Quanto maggiori gli darà a chi egli deue? Colui che è tanto liberale in far gratie, quanto maggiormente sarà in pagare seruitij? Se la magnificenza di colui, che dona è inestimabile, quāto sarà maggiore la splendidezza di colui, che restituisce? Senza dubbio non si può di-

Che cosa riceuiamo dalla morte di Christo.

Gloria del Cielo si dà per gratia, nō per meriti.

chiarare con parole, la gloria che Iddio darà a gli eletti; poi che egli ha dato tante cose a gl'ingrati.

Gloria de i beati da che si conosca esser grãde Psal. 26.

Dichiara ancora qualche cosetta di questa gloria, il sito & altezza del luogo deputato per essa: che è il cielo empireo: ilquale si come è il maggiore di tutti i cieli; cosi è il piu nobile, più bello, e di maggior dignità. Si chiama nella scrittura questo luogo: terra di quelli, che uiuono: dalche tu intenderai, che questo doue noi habitiamo, è terra di quelli, che muoiono. Hora se in questa terra di morti, ci sono cose tanto eccellenti, e rare, che sarà nella terra di quelli, che sempre uiuono? Riuolgi gli occhi per tutto questo mondo uisibile e guarda che belle cose, e quante si trouano in esso. Quanta è la grandezza del cielo: lo splendore del Sole, della Luna, e delle stelle? Quanta è la bellezza della terra, con tanta uarietà di alberi, di uccelli, e di altri animali? Che cosa è uedere la pianura de i campi, l'altezza de' monti, la uerdura delle ualli, la frescura de' fonti, l'abondanza de' fiumi, sparsi come uene per il corpo della terra? e sopra tutto la larghezza del Mare, pieno di tanta diuersità di cose marauigliose? Che sono i stagni, e laghi di acqua limpida, e chiara, se non quasi che occhi della terra, e specchi del cielo? Che sono i prati uestiti di rose, e fiori, se non come un cielo stellato, in una notte serena? Che dirò delle uene d'oro, dell'argento, e de gli altri ricchi e pretiosi metalli? Che dirò de' rubini, de' smeraldi, de' diamanti, & d'altre pietre pretiose, che pare che uogliono competere con le stelle, in chiarezza, e bellezza? Che dirò delle pitture e diuersità de' colori de gli uccelli, & de gli animali, de' fiori, e d'altre cose infinite? Si accompagnò con la gratia della natura, ancho quella dell'arte, e si raddoppiò la bellezza delle cose. Di qui nacquero i lauori dell'oro risplendente, i modelli, e disegni perfetti, i giardini uagamente adorni, gli edificij de' tempij, et palazzi reali, ornati d'oro, e di marmi, con altre cose innumerabili. Se in questo elemento adunque, che è il piu basso di tutti, & è terra di quelli, che muoiono (come già dicemmo) ci sono nientedimeno tante cose diletteuoli: che potiamo pensare che sarà in quel supremo luogo, ilquale quanto è più alto di tutti i cieli, & elementi; tanto è più nobile, più ricco, e più bello? Massime, se noi consideriamo, che queste cose del cielo, le quale si scuoprono a gli occhi nostri (come sono le stelle, il Sole, la Luna) auanzano in splendore, Virtù, bellezza, e perpetuità, tutte le cose di quà con tanto uantaggio: che sarà dunque quello, che da quella parte di là stà discoperto a gli occhi immortali? A pena si può conietturare questo a bastanza. Noi sappiamo anchora che tre sorti di luoghi si conuengono all'huomo

Ornamẽti della Terra.

in tre differenze di tempi, ch'egli ha nella uita. Il primo è nel uentre della madre doppo la concettione; il secondo è in questo mondo, dopò l'esser nato; il terzo sarà nel Cielo, dopò la morte, s'egli haurà viuuto bene. Fra questi tre luoghi ci è questo ordine, e questa proportione, che il uantaggio, che ha il secondo co'l primo, il medesimo fa il terzo al secondo, così nel durare, come nella grãdezza, e bellezza; e in tutto il resto: inquanto al durare, è cosa chiara, perche il tẽpo del la uita del primo, non è più che noue mesi, quella del secõdo, ordinariamente al più ch'ella arriui sono cent'anni in circa; ma quella del terzo dura per sempre. Di più, la grandezza del primo, è minore del ventre doue egli stà, quella del secondo è tutto questo mondo visibile; ma quella del terzo, secondo questa proportione è tanto maggiore di quella del secondo; quanto quella del secondo è maggiore della prima. E quel uantaggio, che ha con questa lo ha con qual si uoglia altra, in bellezza, & in ogni altra cosa. Hora, se questo mondo è tanto grande, e tanto bello (come habbiamo detto) e quest'altro lo passa con tanto uantaggio; quanto grande potiamo intendere da questo, che sarà la sua bellezza? Questo ce lo dichiara ancora la differenza de gli habitatori di questi due luoghi, percioche la fattura, & forma de gli edificij, ha da esser conforme alla conditione de gli habitatori di essi. Questa dũque (come dicemmo) è terra di quelli, che muoiono, e quella, di quelli che sempre viuono, questa è piena di peccatori, quella di giusti, questa d'huomini, quella d'Angeli, questa, di penitẽti, e quella di gente a chi è di già stato perdonato, questa, di quelli, che cõbattono, e quella di quelli che triõfano, e finalmente questa di amici, e d'inimici; e quella di amici soli & eletti. Si che, se gli habitatori sono tãto differenti, quanto bisognarà che siano ancora i luoghi istessi, poi che Iddio creò tutti i luoghi cõformi a gli habitatori. *Veramente gloriose cose sono state dette di te Città d'Iddio.* Tu sei grande nella tua larghezza, bellissima nella fattura, pretiosissima nella materia, nobilissima nella compagnia, soauissima ne gli esercitij, ricchissima di tutti i beni, e libera et esente da tutti i mali. In tutte le cose sei grãde, perche colui, che ti fece è grandissimo; altissimo il fine p ilquale ti fece; e nobilissimo quegli habitatori per liquali ti fece.

Onde si conosca la bellezza della uita eterna.

Psal. 33.

Tutto questo appartiene alla gloria accidentale de' Santi; ma ci è ancora vn'altra gloria maggiore, senza comparatione, laquale è chiamata essentiale, e consiste nella uisione, e possessione dell'istesso Iddio, della quale dice S. Agostino. Il premio della virtù sarà l'istesso che diede la Virtù, ilquale si vedrà sẽza fine, si amarà sẽza fastidio; e si lodarà sẽza stracchezza. Di modo che questo guiderdone, è il mag

Gloria essentiale de i Santi.

giore che possa essere: perche non è cielo, ne terra, ne mare, ne altra creatura; ma l'istesso Creatore, e Signore del tutto: il quale ancora che sia vno, e semplicissimo bene; nondimeno in lui consiste la somma di tutti i beni. Per intelligẽza della qual cosa, bisogna sapere che vna delle gran marauiglie, che sia in quella diuina sustãzà si è, che anchor, come s'è detto, ella sia vna, e semplicissima, serra in se cõ infinita eminentia, le perfettioni di tutte le cose create. Percioche, essendo egli il creatore, e fattore di esse, e quello, che gouerna & indrizza l'vltimo suo fine, e perfettioni; non può mancare a lui quello, che egli dà, ne hauer penuria in se di quello, ch'egli diuide con gli altri: Dal che nasce che tutti gli spiriti beati, goderanno, e vedranno tutte le cose in lui solo, ciascuno secondo la parte della gloria, che gli toccarà. Percioche si come hora le creature sono come specchi, ne i quali in un certo modo si vede la bellezza d'Iddio; così allhora Iddio sarà il specchio nel quale si vedrà quella delle creature questo sarà molto più perfettamente, che se si vedessero in se stesse. Di modo che quiui Iddio sarà bene vniuersale di tutti i Santi: e perfetta felicità, e contento di ogni loro desiderio. Quiui egli sarà specchio a gli occhi; musica all'orecchie; nettare al gusto; e balsamo soauissimo all'odorato. Quiui uedremmo la varietà, e la bellezza de i tempi, il fresco della primauera; la chiarezza della state, l'abbondanza dell'Autunno, e la quiete, e riposo del Verno: quiui finalmente sarà tutto quello, che possa allegrare i sensi, e le potenze dell'anima nostra: Quiui, (si come dice San Bernardo) Iddio sarà pienezza di luce al nostro intelletto; moltitudine di pace alla nostra volontà: e cõtinuatione di eternità alla nostra memoria. Quiui la sapienza di Salomone parerà ignoranza; bruttezza la beltà di Absalon; e dolcezza la fortezza di Sansone; mortalità la prima vita de i primi huomini del mondo; & pouertà la ricchezza di tutti i Re della terra. Si che, ò huomo meschino, se questo è così (come è veramente) perche & à che fare vai per il paese di Egitto cercando paglia? E beuendo per tutte le fosse di acqua torbida, lasciando quella vena di felicità, e fonte di acqua viua? Perche vai mendicando, e cercando a bocconi, quello che là trouerai in grandissima abbondanza? Se tu desideri diletti, alza il cuore, e considera quanto sarà diletteuole quel bene che contiene in se i diletti di tutti i beni? Se ti piace questa uita creata; quanto più ti deue piacer quella, che creò il tutto? Se ti aggrada la santità fatta, quanto più dei compiacerti di quello, che fece il tutto? Se il conoscimento delle creature è dolce, e grato, quanto più sarà l'istesso Creatore? Se la bellezza ti piace; egli è quel-

In che modo goderanno i beati il paradiso.

Gier. 2. Exod. 5.

Diletti della patria celeste.

è quello della cui bellezza il Sole, e la Luna si marauigliano. Se sei uago della nobiltà, egli è la prima origine di ogni nobiltà. Se tu desideri lunga uita, e sanità, quiui la trouerai perpetua. Se tu brami satietà & abondanza, quiui è la somma di tutti i beni. Se hai contento di udire musiche, e melodie, quiui cantano gli Angeli, e suonano dolcemente gli organi nella Città d'Iddio. E se ti sono care le amicitie, e le buone compagnie, quiui tu trouerai tutti gli eletti di un'animo, e di un cuore istesso. Se tu appetisci honori e ricchezze, ne trouerai infinite nella casa del Signore. Finalmente, se tu uuoi esser fuora di ogni sorte di trauagli e pene: quiui tu trouarai la libertà, & esentione di tutte queste cose. L'ottauo giorno comandò Iddio, che si celebrasse il Sacramento della Circoncisione nella legge uecchia, per dare ad intendere, che l'ottauo giorno della Resurrettione generale (che succederà alla settimana di questa uita) Iddio circonciderà tutte le fatiche, e trauagli di quelli, che per amor suo hauranno circonciso i loro appetiti, e superfluità, e peccati. Che cosa dunque può esser più beata, che una tal sorte di uita, e tanto libera da ogni sorte di miseria? doue (come dice Santo Agostino) non ui sarà mai timore di pouertà, ne di malatie, doue nessuno si adira, doue uno non ha inuidia dell'altro, non ui è necessità di mangiare, ne di bere; nessuna ambitione di honori, ne di potenze mondane, nessuno spauento del Demonio, ne timore delle pene dell'inferno, ne di morte di corpo, ne di anima, ma sempre ui si fa uita allegra con gratia d'immortalità. Quiui non si trouerà mai discordia, perche tutte le cose stanno in somma pace e concordia. A tutto questo si aggiunge il uiuere in compagnia de gli Angeli, e godere della uista di quei soprani spiriti, e uedere la moltitudine de' santi più risplēdenti che le stelle del cielo: rilucendo con la santità de' Patriarchi, con la speranza de' Profeti, con le corone de' Martiri, con le ghirlande bianche, e fiorite delle Vergini: Ma del Re soprano, che stà in mezo di essi, qual lingua potrà degnamente parlarne? Certamente se ci fusse forza patire ogni giorno tormenti, e sopportare per qualche tempo le pene istesse dell'inferno, per vedere questo Signore nella sua gloria, e godere la cōpagnia de gli eletti suoi, non saria tutta questa fatica trauaglio molto ben speso, per godere un tanto bene? Sin qui sono parole di Santo Agostino. Se questo bene adunque è tanto grande, e tanto uniuersale, qual sarà la felicità, e la gloria di quegli occhi beati, che in esso si specchiaranno? Che degna cosa sarà uedere la bellezza di questa città, la gloria di quei cittadini, la faccia del Creatore, la

Gen. 17. Leu. 12.

Compagnia de gli Angeli è parte della gloria de' beati.

vaghezza di quegli edificij, la ricchezza di quei palazzi, e l'allegrezza commune di quella patria? Che cosa sarà ueder gli ordini di quei beati spiriti, e l'autorità di quel sacro senato? la Maestà di quegli honorati vecchi; iquali San Giouanni uidde, che sedeuano sopra le lor sedie alla presenza d'Iddio? Che soaue, e diletteuol cosa sarà l'vdire quelle uoci angeliche di quei cantori, e cantatrici, e quella musica tanto bene ordinata, non con quattro uoci, come quelle di quà, ma di tante differenze di voci, e di suoni, quanto è il numero de gli eletti? Che contento sarà di sentir cantare quelle soauissime canzoni, che vdiua San Giouanni nell'Apocalisse, che diceuano: *Benedittione, splendore, sapienza, e rendimento di gratie: honore, virtù, e fortezza sia al nostro Iddio per tutti i secoli de' secoli. Amen.* Et se è cosa tanto diletteuole udire questa armonia, e consonanza di voci; quanto maggiore sarà il uedere la concordia de' corpi, e dell'anime tanto conformi? Ma quanto più sarà marauiglioso uedere in questa unione gli huomini con gli Angeli? Ma che dico Angeli? Bellissima cosa sarà vedere questa unione fra gli huomini, e Dio. Di più, di tutto questo non mi posso imaginare, quanto sarà grato uedere quei campi uaghissimi, quelle fonti di uita, quei pascoli abbondanti sopra i monti d'Israel? Che sarà poi, sedere a quella tauola reale, & hauer luogo fra simili inuitati; e metter la mano in un medesimo piatto cô Dio? ilche è godere la sua gloria. Quiui i Santi si riposeranno, goderanno, canteranno, loderanno; & entrando, & uscendo, troueranno pascoli di soauità inestimabile. Si che, se tali e tanto grandi sono questi beni, che ci promette la nostra santa Fede Catholica, in premio della Virtù: quale è colui sì cieco, pigro, & ostinato, che non si muoua, e non si affatichi, sperando di hauere un premio, e guiderdone sì grande?

Apoc. 4.

Apoc. 7.

Vnione de gli huomini con Dio in Cielo.

DECI-

DECIMO TITOLO,

Per il quale noi siamo obligati alla Virtù, che è la quarta & ultima cosa dell'huomo, doue si tratta delle pene dell'inferno. Cap. X.

DOVRIA bastare la minor parte di tāto bene di sopra raccontato, per muouere i uostri cuori all'amore della Virtù; per la quale si ottiene un tāto bene. Ma che douria poi fare, se cō la grandezza di questa gloria, accōpagnaremo ancora la grandezza delle pene, che sono apparecchiate per i cattiui? Percioche il tristo non si può consolare dicendo: Se io sarò cattiuo non andrò à goder Iddio: il tutto consiste in questo, perche nel resto non haurò nè pena, nè gloria. Tu t'inganni fratello, la cosa stà così; perche bisogna per forza che ci tocchi una di queste due cose, ò che regnaremo sempre con Dio, ò che sempre arderemo nel fuoco co i Demoni: perche fra questi due estremi non si concede mezo, eccetto il Limbo, & il Purgatorio. Queste sono in figura quelle due ceste, che Iddio mostrò al Profeta Gieremia in uisione dināzi la porta del tempio: l'una era piena di fichi buoni, e grandemente boni; e l'altra di fichi cattiui e tantò cattiui, che non si poteuano mangiare. Nella qual cosa Iddio uolse mostrare al Profeta due sorti di persone; l'una con laquale egli doueua usare misericordia, & l'altra con chi haueua da usare giustitia: la sorte de i primi era tanto buona; che non poteua esser migliore, e quella de gli altri era tanto cattiua, che non poteua esser peggiore. La sorte de i buoni è uedere Iddio, che è il bene maggiore di tutt'i beni; e la disgratia de i cattiui è l'esser priui in eterno d'Iddio, che è il maggior male di tutti i mali. Questo dourebbon considerar quelli, c'hanno ardire di commettere un peccato mortale: poscia che uedono tanto gran peso; ilquale si tirano addosso. gli huomini che uiuono col portar some in spalla, quando sono chiamati a portar qualche cosa, prima la guardano molto bene, e si prouano di alzarla, per uedere se la potranno portare; & tu misero, che sei allettato dalle lusinghe del peccato, e per un poco di piacer uano ti obblighi a portare il suo peso, deh di gratia guarda prima quanto questa soma pesa, (laquale è la pena, che per esso si dà) accioche tu sappi, se tu hai schena per portarla. Et accioche meglio tu possi far questo, io ti uoglio metter quì alcune considerationi, per lequali tu potrai in parte intendere la qualità, & grandezza di questa

Pene apparecchiate a i dannati

Sorte de buoni, & de' cattiui

pena;

pena: accioche tu ueda piu chiaro anchora la grandezza della soma, che tu ti metti addosso quando pecchi. Et se bene habbiamo copiosamente trattato di questa materia in altri luoghi, nientedimeno la trattaremo anchor quiui con altri, e differenti termini: percioche la detta materia è tanto copiosa, che ella dà motiuo per tutto questo, & ancho per molto piu. Di queste adunque, la prima sarà considerare la immensità, e grandezza d'Iddio, che ha da castigare il peccato: come in tutte le sue opere egli è Dio. Voglio dire, che in tutte è grande, & amirabile, non solo nel Mare, nella terra, e nel cielo; ma anchora nell'inferno. Per tanto, se questo Signore in tutte le opere sue è Dio, e come appare; non sarà egli manco nell'ira, e nella giustitia, e nel castigo del peccato. Per questa consideratione disse l'istesso Signore per Gieremia. *Come non haurete paura, e tremerete di me? poi che io son quello, che ho posto l'arena per termine del mare, con un si fermo, e stabile comandamento, che mai lo preteriranno; Et anchora che le sue onde s'inalzino fino al cielo non hauranno però possanza di passare il segno da me assegnatoli.* Come se egli piu chiaramente dicesse: Non è forse ragione che sia temuto il braccio d'un'Iddio tà to potente; quanto dichiara la grandezza di questa opera? il quale si come è grande, e marauiglioso in tutte le sue cose; sarà similmente nel castigare? E si come per l'uno è dignissimo di esser riuerito, & adorato; così per l'altro merita di esser temuto? Per questo adunque tremaua per il timore il medesimo Profeta (anchora ch'era innocente, e santificato nel uentre di sua madre) quando diceua, *Chi non haurà paura di te, o Re delle genti? Perche tua è la gloria, Signor mio* Et in un'altro luogo dice; *Io era separato dalla compagnia de gli huomini; per esser pieno il mio cuore di timore delle tue minaccie.* Et anchora che questo Profeta sapesse molto bene, che le minaccie non erano contra lui, tuttauia esse erano tali, che lo faceuano temere. Et però si dice con ragione, che le stelle tremano, insieme con le colonne del cielo, dinanzi alla Maestà d'Iddio. Et dicesi anchora per la medesima ragione, che dinanzi a lui tremano quei gran Principati, e quelle soprane Potestà: non perche non siano sicuri della sua gloria; ma perche gli mette spauento la grandezza della Maestà diuina. Se questi adunque non sono senza timore, che sono perfetti, che debbono fare i colpeuoli, e disprezzatori della Maestà diuina? Poi che essi sono quelli, sopra i quali egli scaricarà il furore dell'ira sua. Questa è una delle cagioni principali, che ci sono per temere la grandezza di questo castigo: come chiaramente ci dimostra San Giouanni nell'apocalisse, doue parlando de' flagelli, & castighi

Grandezza di Dio nel castigare i peccati.

Giere. 5.

Giere. 10.

Come & a chi metta spauento la Maestà di Dio

Apoc. 16.

d'Iddio

d'Iddio dice cosi: *In vn giorno verranno sopra di Babilonia tutte le sue piaghe, morte, pianto, fame, e fuoco: perche il Dio, che la giudicarà, è forte.* Et perche l'Apostolo conosceua molto bene la fortezza di questo Signore: però disse ch'era cosa horribile il cadere nelle mani d'Iddio. Non è cosa horribile cadere nelle mani de gli huomini, perche elle non sono tanto potenti, che non si possa fuggire da esse, nè hanno tanta autorità di poter mettere vn'anima nell'inferno. Per il che diceua il Saluatore a' suoi discepoli; *Non vogliate temere quelli, che non possono fare altro, che amazzare il corpo, e doppo non hanno altro che fare. Io vi mostrarò che voi douete temere. Temete colui, ilquale doppo la morte del corpo, ha potestà di mandar l'anima all'inferno. Questo è colui, che si deue temere.* Adunque queste sono le mani, nellequali dice l'Apostolo con molta ragione, che è cosa horribile il caderui. A questo modo pare, che molto bene sapeuano di che sorte erano queste due mani quelli, che nell'Ecclesiastico diceuano. *Se noi non faremo penitenza, caderemo nelle mani d'Iddio, e non de gli huomini.* Lequali tutte cose danno benissimo da intédere, che cosi come Iddio è grande in potenza, & in Maestà, e in tutte le sue opere; cosi anchora sarà nell'ira, nella giustitia, e nel castigo de' cattiui. L'istesso si vede ancora più chiaro, considerando particolarmente la grandezza della diuina giustitia, di chi è opera questo castigo. Questa ci si scopre qualche poco per gli effetti suoi, cioè per gli spauentosi castighi di Dio, de' quali ne sono piene le sacre scritture. Che castigo horribile fu qello di Natan, & Abirō, e di tutti i suoi cóplici, iquali furono inghiottiti viui dalla terra, & sommersi nel profondo, per essersi riuoltati contra i loro prelati? Chi mai vdì tal sorte di minaccie, e maledittioni, come quelle che si leggono nel Deuteronomio, contra quelli, che non osseruano la legge? Doue fra l'altre terribili, e spauétose minaccie Iddio dice cosi; *Io mandarò contra di voi eserciti di nemici, iquali circondaranno le vostre Città, e ui metterãno in tanta stretta necessità, che la donzella nobile, e delicata, che prima parea non potersi reggere in piedi per delicatezza, quando ella partorirà mangiarà la matrice, il sangue, e le feci, nelle quali era inuolto la creatura: questo farà di nascosto dal suo marito, per non glie ne dar parte, tanto sarà grande la fame ch'essa patirà.* Spauentosi, & horrendi castighi sono questi; Ma cosi questi, come tutti quelli, che si essequirono in questa vita, nó sono altro che vn'ombra piccola, e vna figura di quelli, che sono apparecchiati per li dannati nell'altra, che sarà il tempo, nelquale ha da risplédere la diuina giustitia, contra quelli, che di quà disprezzarono la sua misericordia. Ma, se l'ombra è tanto timorosa, di che sorte sa-

rà

Quãto sia cosa horribile cadere nelle mani di Dio.

Matt. 10.

Eccl. 2.

In che si scuopra la giustitia di Dio.

Num. 16.

rà l'istessa verità? Et se hora (quando la giustitia và tanto temperata con la misericordia, & il calice dell'ira del Sig. si dà tanto adacquato) ci pare tanto amaro; che sarà poi quando egli si darà puro, e senza misericordia, con quelli però, che non l'hauranno voluta hauere col prossimo: anchora che il castigo è sempre minore di quello che merita il peccato? Ma non solo la grandezza della giustitia, ci dà ad intendere la grauezza del castigo, ma anchora la grandezza della misericordia; con laquale si difendono tanto i cattiui. Percioche, che cosa si può veder di maggior marauiglia, che vedere Iddio vestito di carne, & in essa patire tutti i tormẽti, e dishonori, ch'egli patì fino al fine della vita, laquale egli finì sopra vn legno? che maggior misericordia, che venir lui a pigliare sopra di se tutti i debiti del mondo? per scaricarla di essi, e voler spargere il suo sangue per le persone istesse, che gli lo faceua spargere? Per tanto, si come l'opere della sua diuina misericordia sono stupende, così ancora saranno quelle della sua giustitia, perchè non essendo cosa in Dio maggiore, ne minore; ma essendo tutto Dio quello ch'è in lui, quanto è grande la sua misericordia, altrettanto grãde è necessario che sia la sua giustitia in quel che tocca ad essa. Per il che, si come per la quantità, e grandezza d'vn braccio sappiamo quella dell'altro, così per la grandezza del braccio della misericordia, si conosce quella del braccio della giustitia: essendo tutti dui d'vna medesma misura. Hora io ti prego, che di gratia tu mi dica, se nel tẽpo che Iddio volse mostrare al mondo la sua misericordia fece cose tanto marauigliose, e tanto incredibili al mondo, che l'istesso mondo le venne a reputar pazzie, quando poi si auicinarà il tempo della seconda venuta, deputata per dichiarare la grandezza della sua giustitia, che ti pensi che egli farà? tanto più hauendo tante cagioni di adoperarla, quanti sono i peccati del mondo? Percioche la misericordia non hebbe chi tanto la prouocasse; poi che per parte della nostra humanità non ci era cosa per meritarla: ma la giustitia haurà tanti aiuti, e tanti stimoli perche ella si adoperi, quanti peccati furono mai commessi al mondo; e da queste ragioni si può conietturare quanto ella sarà terribile, e spauentosa. Questo dichiara molto bene San Bernardo in vn sermone dell'Auuento con queste parole. Si come nella prima venuta il Sign. si mostrò molto facile per perdonare, così nella seconda sarà molto rigoroso nel castigare. Et si come al presente nõ è nissuno, che non si possa riconciliar con lui; così allhora nõ si trouerà alcuno, che lo possa fare. Percioche si come la benignità nella prima venuta si scoperse sopramodo; così sarà il rigore, che nell'altra di mostra-

Quãto sia grande la misericordia di Dio

Rigore della secõda venuta di Christo.

mostrarà. Perche Iddio è cosi immenso, & infinito nella giustitia: si come nella misericordia egli è grãde per perdonare, et per castigare; ancora che la misericordia tenga il primo luogo; se noi però ci guarderemo di non far cosa, sopra laquale la giustitia debba scaricare il suo rigore. Sin qui sono parole di S. Bernardo: Per le quali noi uediamo, come la misericordia d'Iddio ci dichiara quanto sia grãde la sua giustitia. Le quali cose si l'una come l'altra, dimostrò diuinamente il Salmista, quando disse; *Il nostro Iddio è Dio, il cui officio è saluar gli huomini, e liberargli dalle porte della morte; ma cõ tutto questo, egli romperà la testa a' suoi uemici; sino all' ultimo pelo di quelli, che persenereranno ne i loro delitti.* Ecco che tu uedi, che per essere egli tanto piaceuole cõ quelli, che si cõformeranno con lui; sarà altre tanto piu rigoroso con quelli, che saranno suoi ribelli. Il medesimo ci dichiara anchora la patienza d'Iddio, si con tutto il mondo, come con ciascuno de i buoni, & cattiui. Percioche noi uediamo molti huomini tanto disordinati, che dal principio, che aprono gli occhi della ragione, sino a gli ultimi anni della loro uita, ne spendono la maggior parte in offesa d'Iddio, & in dispregio de' suoi comandamenti, senza far conto nè delle sue promesse, ne delle sue minaccie, nè de' suoi beneficij; nè de' suoi auisi, nè di nessuna altra cosa. Nõdimeno in tutto questo tempo, quella somma bontà gli aspetta con tanta patienza, senza tagliarli il filo della uita: e senza mai lasciare di chiamarli a penitẽza per molte uie, senza uedere in essi segno alcuno di douer emendarsi. Ma quando sarà finita questa cosi longa patienza, se egli scioglierà contra loro l'impeto dell'ira sua (che per tanti anni è andata raccogliendosi a poco a poco, nel seno della sua giustitia) con che impeto, con che forza uerrà a cadergli sopra? Che altro uolse significar l'Apostolo, quando disse; *Tu non consideri huomo, che la benignità d'Iddio t'aspetta, e ti chiama a penitenza? Ma tu per la tua gran durezza, e per quel tuo cuore, serrato alla penitenza, raccogli l'ira cõtra te, per il giorno del giusto giudicio d'Iddio, ilquale pagarà ciascuno secondo le sue opere.* Che cosa uuol dire; tu accumuli, e fai tesoro dell'ira: se non uoler dare ad intendere, che si come uno che raduna tesori, uà ogni giorno crescendo dinari a dinari, e ricchezze a ricchezze; perche cosi cresca la massa; cosi anchora Iddio uà ogni giorno crescendo più il tesoro dell'ira sua: cosi come il cattiuo con le sue male opere uà sempre crescẽdo la cagione di essa. Hor dimmi adesso: se un huomo si affrettasse tanto per radunar tesoro, che non passasse giorno, ne hora, che egli non n'aggiugnesse qualche cosa, & questo per spatio di cinquanta, ò sessanta anni, quando poi doppo questo tempo

Psal. 67.

Patienza di Dio cõ gli huomini.

Ira di Dio come si faccia sempre maggiore.

aprisse la sua cassa, che gran thesoro trouaria? O huomo infelice, tu non consideri che non passa giorno, ne hora, che tu non facci crescere questo thesoro dell'ira diuina contra di te, laquale cresce per ciascuno de' peccati, che tu commetti. Perche, se bene non ci fosse altro che il guardare dishonesto de gli occhi tuoi, & i cattiui desiderij con gli odij del tuo cuore, e le parole, e giuramẽti della tua bocca, questo solo sar ia bastante per empire un mondo. Ma quando con queste cose si accõpagnarà tutto il resto de' tuoi mali, risguarda un poco, che gran tesoro d'ira tu haurai ragunato contra di te, a capo di tanti? Di più anchora l'ingratitudine de i cattiui, & la loro malitia (se ben si cõsidera) dà ad intendere per la parte sua, quanto habbia da esser grande questo castigo. Et che questo sia il uero, mettiti a considerare l'immensa bontà, e liberalità d'Iddio con gli huomini: & quello, ch'egli ha fatto, e detto in questo mondo; & quello ch'egli ha ancora patito per essi. Considera anchora le commodità, & apparecchi fattigli, accioche possano commodamente uiuere: & quello, che gli ha perdonato, e lasciato scorrere: quanti beni gli ha fatto, e da quanti mali gli ha liberati, con altre molte sorte di fauori, e beneficij, che ogni giorno gli fa. Cõsidera poi il domenticarsi, che gli huomini fanno d'Iddio, & la loro ingratitudine, e ribellione: le bestemmie, e dispregi di esso, e de' suoi comandamenti; lequali cose sono tanto grandi, che non solo per qualche interesse, che se gli appresenti; ma molte uolte per pura malignità, e senza proposito si mettono sotto i piedi tutto quello, che Iddio comanda. Hora colui, che a questo modo hauerà disprezzato quella gran Maestà, come s'egli fosse un Dio di legno: colui, che tante uolte (come dice S. Paolo) si pose sotto i piedi il figliuolo d'Iddio, e disprezzò il sangue del suo testamẽto; colui, che tante uolte lo crocifisse con opere peggiori d'un pagano; che può questo tale aspettare, se non che quando uenghi l'hora di rendere il conto, si debba ricompensare l'honor d'Iddio, a costo di un si gran tristo, con dargli altretanto castigo, quãta fu l'ingiuria, ch'egli le fece? Percioche essendo giusto giudice Iddio, a lui si appartiene di fare, che tanto sia il castigo di chi ingiuriò, quanto fu il dishonore del l'ingiuriato. Et se in questo caso Iddio è quello, ch'è ingiuriato, che sentenza si potrà dare cõtra il corpo, & anima del cõdannato, accioche dalle sue pene ne uenga la ricompẽsa di simili ingiurie? Et se per ricompensare le offese fatte a Dio, fu necessario il sangue del figliuolo d'Iddio (supplendo con la dignità della persona quello, che mancaua di rigore alla pena) che sarà poi quando si habbia a fare questa ricompensa, non con la dignità della persona; ma solo con la grandezza

Ingratitudine, cagion di castigo.

Heb. 10

Ingiurie fatte a Dio di qual pena siano degne.

dezza della pena? Considera ancora (oltra la conditione del giudice) qual sia la cōditione del giustitiere, che ha da essequire la sua sentenza, e trouarai, ch'egli è il Demonio, accioche da questo tu sappi che cosa puoi sperare da simili mani. Ma per intender qualche cosa della crudeltà di questo essecutore, considera vn poco a che termine gli condusse vn'huomo, sopra ilquale gli fu dato potestà; ilquale fu il Santo Giob. Tu vedrai, che questo ribaldo fece contra di lui tutto quello, che si possa fare contra una creatura rationale, senza hauere nessuna sorte di pietà, ò compassione. Gli fece abbruciare le sue pecore, gli fece rubbare tutti i bestiami grossi, gli messe per la mala via i seruitori, gli ruinò le case, vccisegli i figliuoli, e finalmente lo coperse dal capo al piede di piaghe sāza lasciarli altro refrigerio, che vn letamaro, doue egli staua a sedere, & un pezzo di pignatta rotta, con laquale si nettaua la marcia delle piaghe; e sopra tutto questo gli lasciò la moglie, & gli amici (a' quali perdonò cō maggior crudeltà, che se gli hauesse vccisi) accioche essi con le loro parole fossero altri vermi, che diuorassero sin dentro le uiscere, il pouero Giob. Questo fece con un'huomo. Ma che fece egli ancora col Saluator nostro; massime in quella dolorosa notte, nellaquale egli fu dato nella podestà delle tenebre? Questo non si può esplicare in poche parole. Se questo nemico adunque co' suoi compagni sono tanto fieri, e tanto inhumani e crudeli carnefici; tanto amici di sangue, e tanto nemici del genere humano, che farai pouerello, quādo tu ti uedrai nelle sue mani, accioche teco eglino usi ogni sua crudeltà, secondo la dispensatione della diuina giustitia? ohime questa è cosa pur troppo horrenda. Non ti pensare, che questo sarà solo per vna notte, ò un giorno, ouer un'anno; ma per sempre dico sempre; in eterno. Ti pare adunque, che tu sarai bene arriuato in simili mani? O che oscuro giorno sarà quello, quando tu ti vedrai in potere di quei lupi arrabbiati. Ma perche tu intenda meglio che trattamēto tu debbi aspettare da queste mani, ti uoglio raccōtare un'essempio notabile, che scriue San Gregorio ne' suoi Dialoghi, cioè che in vn monasterio suo occorse, che uenne in punto di morte vn religioso giouane, tanto di anni, come di costumi; Et essendosi radunati gli altri religiosi del monasterio, per aiutarlo con le loro orationi, il giouane cominciò a gridare, e dire: Partiteui di qui padri, e lasciate che il dragone finisca di diuorarmi; imperoche egli ha di già la mia testa nella sua bocca ardēte, e cō le sue scaglie, come se fossero denti acutissimi di una sega, mi tormenta, e tribola grandemente: Partiteui di qui tutti ui dico, perche per la uostra presenza non finisce di amazzarmi, e cosi mi tormē

Quanto il Diauolo sia crudele essecutor delle nostre pene.

Giob. 1. & 2.

Eternità delle pene

ta più crudelmēte. E dicendogli i Religiosi ch'egli si facesse il segno della Croce, rispose dicendo. In che modo potrò far questo, poiche questo fiero drago m'ha legato le mani, e i piedi con le riuolte della sua coda, e non sono signor di me? Allhora essi non per quello perdendosi di animo, cominciorno a fare oratione per lui con grandissimi sospiri e diuotione, e cō maggiore instanza, accioche il padre del le misericordie, mosso a pietà, volesse liberare quell'anima dalle mani dell'inimico, ilche ottennero, e quel giouine restò da quel caso tāto spauentato, che da li in poi ordinò la sua vita di tal sorte, che egli non meritò più di ritrouarsi in simil trauaglio, e pericolo. De i medesimi demoni parla ancora S. Giouanni nell'Apocalisse, per più horribile figure dicendo; *Io viddi vna stella, che cascò dal Cielo in terra; allaquale furono date le chiaui del pozzo dell'Abisso, & aprendo la porta di questo pozzo; vscì d'esso vn gran fumo, come quello, che suole uscire dalle fornaci ardenti: e dal fumo, vscirono alcune cauallette in terra; allequali fu data authorità di ferire come feriscono gli Scorpioni: e gli fu comandato, che non facessero danno al fieno della terra, nè a gli Alberi, nè a cosa verde: ma che nocessero solo a quelli, che non hauessero il segnale d'Iddio nella fronte.* In questo tempo gli huomini cercaranno la morte, e non la troueranno. *La figura di queste cauallette erà come di caualli armati per combattere, & haueuano sopra la testa corone di oro, le faccie loro erano come di huomo, & i capelli come di donna, & i denti come di Leone, & portauano alcune cinture, come di ferro, e lo stridore, che faceuano con le loro ali, era come il rumore di molti carri, e caualli, quando combattono, & erano le lor code, come di Scorpioni, & in esse haueuano alcune punte pungenti per ferire.* Sin quì sono parole di San Giouanni. Hora io ti prego che tu mi dica, che cosa pretendeua lo Spiritosanto (che è l'autore di questa scrittura) quando sotto di queste horribili & inaudite figure, ci uolse dare ad intendere la grandezza de i flagelli della diuina giustitia? Che altro pretendeua, se non auisarci per lo spauentoso horrore di queste cose, qual sia l'ira d'Iddio, quali siano gli istromenti della sua giustitia: quali siano i castighi de i cattiui: e quali siano le forze de i nostri auuersarij: accioche con lo spauento di si gran cose hauessimo paura di offendere Iddio. Perche, che stella è questa, che cascò dal Cielo, allaquale furono date le chiaui dell'abisso, se non quell'Angelo tanto risplendente, che di là su cascò: alquale fu dato il principio delle tenebre? Et chi sono quelle cauallette, tanto fiere, e si bene armate, se non si la furia, e l'arme de gli altri suoi coadiutori, e ministri, che sono i Demoni? Quali sono le piante verdi,

Apo. 9. Figure di Demonij.

A chi ci serua il cōsiderare lo spauento de i Demonij.

alle-

allequali essi non possono far danno, se non i giusti, che fioriscono con l'humore della diuina gratia & fanno frutto di vita eterna? Chi sono quelli, che non hanno il segnale d'Iddio nella fronte, se non quelli, che hãno il suo spirito, ilquale è il segnale de' suoi serui: & del le pecore del suo gregge? Si che contra questi miserabili s'apparecchia quell'essercito della diuina giustitia, accioche in questa vita, e nell'altra (secondo lo stato, e merito di ciascuno) siano tormentati da i medesimi Demoni; alli quali seruirono; cosi come gli Egitij furono tormentati dalle mosche, e zenzale, lequali cose adorauano loro. Che cosa spauentosa sarà adunque vedere in quel luogo questi mon stri, e mascare tanto horribili? Che sarà veder quiui quel drago affamato, quel serpẽte arrabbiato, e quel gran Behemot, delquale si scriue in Giob, ch'egli stringe la coda come cedro, beue i fiumi, e pasce i monti? Tutte queste cose ben considerate, ci dichiarano a bastanza quanto habbiano da esser grandi le pene de i cattiui. Percioche, che cosa si può sperare altro da queste cose, se non grandissimi castighi? Che si può sperare dalla grandezza, & immensità d'Iddio? dalla grã dezza dico della giustitia per castigare i peccati? & dalla grandezza della sua patiẽza per sopportare i peccatori? & dalla moltitudine de i beneficij, co i quali egli procurò tante uolte di tirarli a se, & dalla grandezza dell'odio, ch'egli porta al peccato, (ilquale per essere offensiuo di una infinita Maestà, merita odio infinito,) & dalla grandezza del furore de i nostri nemici tanto potenti per tormentarci? e tanto rabbiosi per volerci male? Che si può sperare (torno a dire) da tutte queste cagioni di grandezza, se nõ grãdissimo supplicio del peccato? Se la pena adunque è tanto grande, laquale è apparecchiata per il peccato, & questo non può mancare (poi che la fede ci predica cosi) qual'è la cagione, che quelli, che questo credono, e confessano; non considerano il peso, che si pigliano addosso, quando peccano? poiche commettendo un peccato mortale, si obligano alla pena, che per tante ragioni si proua esser sì grande.

Exo. 8.

Iob. 40.

Da qual cose si raccolga la grãdezza delle pene eterne.

Della perpetuità di queste pene.

MA con tutto ciò, che queste considerationi vagliano assai per cagionar timore, e spauento; molto piu uale, se noi consideriamo la perpetuità di queste pene, percioche, se in essa ci fosse qualche sorte di termine, ò di alleuiamento, almeno

doppo molti migliaia d'anni, sarebbe ogni modo gran consolatione per i cattiui. Ma che dirò della eternità, che non riconosce termino alcuno: se non che per una parte con la medesima eternità d'Iddio? ilqual spatio è tanto grande, che (come dice un Dottore) se vno di quelli infelici dānati ogni mille anni spargesse vna sola lagrima materiale, vscirebbe più acqua da gli occhi suoi, che non starebbe in tutto il mondo. Che cose si può sentire più terribili? Veramente questa è cosa sì grande, che se tutte le pene, che sono nell'inferno, nó fossero più che una puntura di ago (hauēdo da durare in eterno) solo questo douria bastare per far che gli huomini si mettessero a soppor tar tutti i trauagli del mondo, per fuggire queste pene. O se questo, In eterno, facesse dimora nel tuo cuore, quanto vtile ti faria? Leggiamo di un'huomo del mondo, che mettendosi a pensare molto al proposito, in questo durar di pene, spauentatosi di una cosa tanto lunga, che non hauea mai fine, fece fra se questa consideratione. Non si trouarà huomo alcuno, che sia sauio, che accettasse l'imperio di tutto il mondo, con conditione che l'obligasse a star disteso in un letto (ancora che fosse di rose, e fiori) per ispatio di trenta, ò quaranta anni. Hora essendo questo così, che disordine è questo, che per cose tanto minori, gli huomini si mettano a pericolo di stare in eterno in vn letto di fuoco ardente? Sola questa consideratione operò tanto, e fece tanto frutto in quell'huomo, che gli fece mutar uita; e di tal sorte, ch'egli uenne ad essere un'huomo santo, e fu fatto prelato di una Chiesa. Che cosa rispondono a questo questi tanto delicati, che per il romore di una zanzara tutta la notte non possono dormire: quando si uederāno distesi in quel letto di fuoco ardente, attorniati da uiue fiamme per ogni parte; & questo non sarà per una notte, nè per un giorno, ma in eterno? Il Profeta Isaia fa questa domanda a questi tali: *Chi potrà di voi habitare col fuoco deuoratore? ouero chi di voi ardirà di far la sua stanza con gli ardori eterni? quali saranno quelle spalle tanto dure, che possano soffrire questa soma per tanto tempo? O gente insensata, O huomini accecati da quello antico ingannatore, che tutto il mondo mette sottosopra.* Che cosa è più aliena dalla ragione di questa, ch'essēdo gli huomini tāto solleciti in prouedersi per ogni minimo che, di questa uita: siano poi tanto senza sensi in cosa di tanta importanza? Se non uediamo questo, che uederemo? che temeremo, se non habbiamo paura di questo? a che prouederemo, se non prouediamo a questo? Se questo è così, come è possibile, che noi non seguiremo di buona uoglia la uia della Virtù, ancora che ella fosse molto faticosa, per fuggire tanto

Quanto sia intollerabile l'eternità delle pene.

Cōsideratione dell'eternità delle pene.

Isa. 33.

In che cosa si mostri la balordaggine de gli huomini.

tāto male? Percioche è cosa certa, che se Iddio facesse al presente vn partito con l'huomo, e gli dicesse: In tutto il tempo, che tu viuerai, tu debbi hauere vn dolore di gotte, ò vn dolore di vn dente tanto acuto, che non ti lasciarà riposare nè giorno, nè notte. Ouero, se tu vuoi esser libero da questo dolore, debbi essere frate ò Capuccino, ò Certosino, ò di altra regola delle più strette, & austere, che siano; e bisogna che tu facci la penitēza, ch'essi fanno: vedi quale di queste due cose vuoi; non si trouaria huomo tanto fuora di se, che adoprando l'vso della ragione (se non per altro per l'amor proprio, che egli porta a se stesso) non elegesse qual si uoglia di queste professioni, più presto che patire tanto dolore, per lo spatio del detto tempo. Per tanto, essendo tanto maggiori i tormenti, de' quali noi parliamo; & essendo tāto più lungo senza comparatione lo spatio, ch'essi durano; & essendo tanto manco quello, che Iddio ci dimanda, ch'esser Capuccino, ò Certosino; è possibile, che noi non accettaremo si poca fatica, & si picciolo trauaglio, per fuggire, e liberarsi da un perpetuo tormento? Chi non vede, che questo è uno de' maggiori inganni del mondo? Ma la pena di esso sarà; poiche l'huomo non ha voluto con un poco di penitenza liberarsi da tanto male di quà; che di là faccia poi eterna penitenza, e non gli gioui niente. In figura della qual cosa noi leggiamo, che quella fornace, che Nabucodonosor fece accendere in Babilonia, con che alzaua le sue fiamme quarantanoue cubiti in alto, e per mancamento di un cubito non arriuò al numero di cinquanta, (che fa l'anno del Giubileo) per darci ad intendere, che la fiamma di quell'eterno fuoco di Babilonia, (che è l'inferno,) anchorache egli arda tanto, e tormenti così crudelmente gl'infelici dannati, non per questo può arriuare a ottenere le gratia del uero Giubileo. O pene senza frutto. O lagrime sterili. O penitenza rigorosa, e senza nessuna speranza. Quanto poco di quello, che là si patisce senza frutto, se di quà si pigliasse volontariamente, bastaria per dargli rimedio? Quanto facilmente si potria rimediare a tanti mali, e con si poco trauaglio? Escano adunque fonti di lagrime da gli occhi nostri, e non cessino i sospiri del nostro cuore. *Per questo sospirarò, e piangerò,* (dice il Profeta) *e caminarò per le strade dispogliato, e nudo Farò un pianto, come di dragone, percioche la sua piaga è senza rimedio, & è incurabile questo male.* Se gli huomini non tenessero tutte queste cose per verità, ouero per non tanto gran verità, non saria gran cosa, ch'essi cascassero in questo errore. Ma, tenendo tutto questo per Fede; e sapendo certo, che (come dice il Saluatore) prima mancarà il Cielo, e la terra, che que

Modo da considerare l'atrocità delle pene eterne.

Dan. 3. Che cosa significhi la fornace di Nabucodonosor.

Tutti i diletti del mõdo minori della minima pena eterna.

sto lasci essere:& che con tutto questo; quelli, che dicono di crederlo fermamente, si viuano con tanto poco pensiero, & in tanta negligenza; è cosa, che trappassa ogni marauiglia. Dimmi vn poco, huomo cieco,& senza ceruello,che cosa troui tu in tutte le ricchezze,& beni del mondo, che meriti esser comprata con questo prezzo? Se tu hauessi (dice San Girolamo) la sapienza di Salomone, la bellezza di Absaló,le forze di Sãsone,gli anni et la vita di Enoch,le ricchezze di Creso, e la potenza di Ottauiano; che ti possono giouare tutte queste cose, se al fine della vita il corpo sarà dato a i vermi,& l'anima al Demonio, per essere tormentata col ricco auarone gli eterni tormenti? Questo basti quanto alla prima parte dell'esortatione alla Virtù: Nella seguente trattaremo de'suoi singolari Priuilegi, che li sono promessi in questa vita. Amen.

Il fine della Prima parte del primo Libro della Guida ouero Scorta.

PAR-

SECONDA PARTE

NELLA QVALE SI TRATTA DE I BENI temporali & spirituali, che in questa vita si promettono alla Virtù: & particolarmente di dodici priuilegi segnalati ch'ella in se ritiene.

TITOLO VNDECIMO,

Per il quale noi siamo obligati alla Virtù, per cagione de i beni inestimabili, che al presente le sono promessi in questa vita.

Cap. *X I.*

IO NON sò che sorte di scuse possano trouar gli huomini, per lasciare di seguir la Virtù; poi che gli sono tante ragioni dalla sua parte, però che non è poca cosa allegare per questa causa quello, ch'è Dio; ciò ch'egli merita; quello, che ci ha dato; quello, che ci promette; & quello, che ci minaccia. Per il che non senza proposito domanderia, chiunque si fosse, qual sia la cagione, per laquale fra i Christiani, che tutto questo credono, e confessano, ci siano tanti, che si poco si curano della Virtù. Perche non è marauiglia, che gli infideli, che non la conoscano, non la prezzano, come fa il rustico cauatore, ilquale se a caso troua vna pietra pretiosa, non ne fa molta stima; percioche non conosce il suo valore: Ma che il Christiano, che sà tutto questo, viua come se di ciò non credesse niente, tanto domenticato d'Iddio, prigione de i vitij, soggetto alle proprie passioni, e tanto affettionato alle cose visibili, quanto spensierato delle inuisibili, e tanto dedito ad ogni sorte di peccato, come se egli non aspettasse morte, nè paradiso, nè giudicio, nè inferno; questa dico è cosa, che dà grandissima marauiglia. Perilche (come ho detto) ci è gran ragione di domandare donde nasca

Quãto sia gran marauiglia, che il Christiano pecchi.

nasca questa negligenza, questo esser cosi grossi d'intelletto, e(se dir si può) questo stare cosi incantati. Questo male tanto grande non ha vna sola radice; ma molte, e diuerse. Fra lequali non è la minore vn'inganno generale, nelquale viuono gli huomini del mondo; credẽdo che tutto quello ch'Iddio promette alla Virtù, si serbi per l'altra vita; & che al presante non le si dia cosa alcuna. Peroche, essendo gli huomini tanto interessabili, e mouendosi tanto con la presenza dell'obietto, quando non vedono cosa alcuna di presente, fanno poco conto del futuro. Cosi pare che si faceua al tempo de' profeti. Perche quando il profeta Ezechiel gli proponeua promesse grandi, ouero minaccie da parte d'Iddio, gli huomini se ne faceuano beffe dicẽdo: Le riuelationi, che costui predica, sono per di quì a molti giorni: e le sue profetie sono per auuenir di quì a molto tempo. Cosi ancora burlandosi del profeta Isaia per l'istessa cagione cõtrafaceuano le sue parole dicendo: Manda, e rimanda; aspetta, e riaspetta; di quì a vn poco, di quì a vn'altro poco. Questa dunque è vna delle cose principali, che fa appellare gli huomini tristi da' comãdamenti d'Iddio, parendogli, che non gli sia dato cosa alcuna al presente; e che tutto si risolue per l'auenire. A questo modo intese quel grã Sauio Salomone, quando disse; *Perche non si esequisce subito la sentenza contra i cattiui, di quì nasce, che i figliuoli de gli huomini senza alcun timore si estendono per tutti i vitij.* Aggiunge ancora l'istesso di più dicendo, la peggior cosa di quãte ne sono in questa vita è, che maggiore occasione dà per far male, & succedere le cose (per quãto di fuora pare, e si vede) in vn modo medesimo al buono, & al cattiuo; al netto, e puro, & all'immondo; a quello, che offerisce sacrificio, & a quello, che non ne fa conto alcuno. Doue ne nasce, che i cuori de gli huomini si empiono di malitia: & all'ultimo vanno a finire il lor corso con l'andare all'inferno, per parergli che corrono egualmente fauori, e disfauori per le case de' buoni, e de' cattiui. Anzi che l'istesso che dice Salomone, confessano i cattiui, dicendo per bocca del profeta Malachia: *Vana cosa è seruire a Dio, perche, che frutto ci ha fatto l'hauer osseruato i suoi comandamenti, & esser andati sempre sconsolati, e malenconici dinanzi al Signore de gli eserciti? Per questo noi teniamo per beati i superbi, poiche gli vediamo prosperare, con tutto che viuono tanto direttamente, e con hauer tentato Dio, sono nondimeno in saluo.* Questo è quello che dicono i cattiui, & vno de i maggiori motiui c'habbino. Perche (come dice Sant'Ambrosio) gli pare cosa molto aspra comprare speranze con pericolo: cioè comprare beni da venire, cõ dãno presẽte, e lasciarsi vscir di mano quello, che per l'auenire se gli

Inganno, che induce il Christiano al peccare.

Isa. 28.

Eccl. 8.

Successe eguale, che induce al peccare.

Mal. 3.

gli può dare. Si che per disfare questo inganno tanto pregiudiciale, io non sò hora che altro principio poter pigliare, che quelle parole, e lagrime del Saluatore: ilquale uedendo la misera Città di Gierusalem, cominciò a piangere sopra di essa dicendo; *O se tu conoscessi hora la pace, e gli altri beni di questo tuo giorno. Ma tutto questo al presente stà nascosto a gli occhi tuoi.* Consideraua il Saluatore da una parte quanto erano grandi i beni, ch'erano uenuti per quel popolo, insieme con la persona (poiche tutte le gratie, e tesori del cielo erano scesi col Signore de i cieli) dall'altra poi consideraua come quel popolo scandalizato dell'habito, & dell'apparenza sua humile nô lo accettaua, e come per questo peccato haueuano da perdere, non solo i tesori, e gratie della sua uisitatione; ma anchora la loro Republica e Città: essendo adunque afflitto da questo dolore, sparse il Signore queste lagrime, e disse queste parole così breui, e non finite: perche quanto più erano breui, tanto piu significauano. Questo medesimo risentimento, e queste parole istesse, si possono a certo modo, applicare al proposito delquale noi parliamo. Percioche considerando da una parte la bellezza della Virtù, & le gratie, e ricchezze che uanno in sua compagnia: & uisto dall'altra, quanto queste cose sono nascoste a gli occhi de gli huomini carnali; e come la Virtù uà bandita, e dispersa per il mondo, non ti pare, che noi habbiamo anchora qui l'istessa cagione per ispargere l'istesse lagrime, e dire co'l Signore: *Se tu conoscesti adesso?* Questo uuol dire, O se Iddio ti aprisse adesso gli occhi, accioche tu uedessi i tesori, le grandezze, le ricchezze, la pace, la libertà, la luce, la tranquillità, i diletti, i fauori, & i beni, che uanno in compagnia della Virtù: quanto conto ne faresti, quanto la desidereresti, e con quanto studio, e fatica la cercaresti. Ma tutto questo è nascosto a gli occhi carnali, perche non considerando se non la scorza della Virtù: e non hauendo prouata la sua dolcezza interiore, gli pare, che in essa non sia cosa, che non sia aspra, malenconica, e senza gusto: e paregli ch'ella non sia moneta che corra in questa uita; ma nell'altra: et se pur ella hà qualche cosa di bene, tutto sia per l'altro mondo, e non per questo. Perilche filosofando secondo la carne, dicono che non uogliono comprare speranze con pericolo, & mettere a rischio il presente per il futuro. Queste cose dicono scandalizati dalla figura esteriore della Virtù: perche non intendono che la Filosofia di Christo sia simile al medesimo Christo: ilquale mostrando di fuori imagine d'huomo tanto humile; era dentro Dio, e Signore di tutte le cose create. Perilche si legge de' fedeli, che sono morti al mondo: che la vita loro hanno nascosta con Christo

1. Luc. 9.

Christo pche piangesse sopra Gierusalem.

Virtù nascosta a gli occhi carnali.

Col. 3.

in Dio. Percioche, si come la gloria di Christo era nascosta à questo modo; così anchora è quella di tutti gl'imitatori della sua vita. Noi leggiamo, che gli huomini anticamẽte faceuano alcune imagini, che si chiamano Sileni: lequali imagini di fuora pareuano vili, e roze, e dentro erano lauorate molto sottilmẽte: di modo ch'essendo la bruttezza publica, la bellezza era segreta: & ingannando cõ una gli occhi de gl'ignoranti, con l'altra tirauano a se gli occhi, e la mente de' saui. Tale fu veramente la vita de' Profeti; tale quella de gli Apostoli; e tale quella de i perfetti Christiani, si come fu quella del Signore di tutti. Et se pur tu dici tuttauia, che la Virtù sia aspra, e difficile da essercitare, douresti anchora riuolger gli occhi a gli aiuti, che Iddio ha prouisto per questo effetto, con le uirtù infuse, co i doni dello Spiritosanto, co' Sacramenti della nuoua legge, e con tutti gli altri fauori, e soccorsi diuini, che sono come remi, e uele nella barca per nauigare, ò come l'ale nell uccelo per uolare. Douresti considerare al nome, & all'essere della Virtù, laquale essentialmente è un'habito molto nobile; & se così è di qui ne seguita, che (regolarmente parlando) ci farà operare con soauità; e facilità; perche questo è proprio di tutti gli habiti. Douresti anchora considerare, che il Signore non solo ha promesso a' suoi, Beni di gloria; ma anchora di gratia, parte per questa uita, e parte per l'altra (secondo che dice il Profeta) *Gratia, e gloria ci darà il Signore*. Che sono come due ceste piene di tutti i beni, l'una per la uita presente, e l'altra per la futura: accioche da questo almeno si conosca, che nella Virtù debbe essere qualche cosa di più di quello, che si uede di fuora. Di più douresti hauer riguardo, che poi che l'autore della Natura non manca nelle cose necessarie, (poiche tanto perfettamente ha prouisto tutte le creature di quanto gli fa bisogno) & non essendo nel mondo cosa piu necessaria; nè più importante della Virtù; non la douea lasciare abbandonata per beneficio d'un solo libero arbitrio tãto fiacco, e d'un'intelletto tanto cieco, e d'una uolontà inferma, e d'un appetito tanto male inclinato: e finalmente d'una natura tanto disordinata, e corrotta per il peccato: sẽza prouedergli di habilità, e remi: co' quali possa nauigare per questo golfo. Perche non era ragione, ch'essendo stata la prouidẽza diuina tanto sollecita in prouedere alla mosca, al ragno, et alla formica di habilità, e d'istromenti bastãti per conseruare la sua uita; si fosse dimenticato di prouedere all'huomo le cose necessarie per conseguire la Virtù. Dico ancora di più, che se il mondo, & il Demonio prouedono di tante sorti di gusti, e contenti (almeno apparenti) a' suoi per il seruitio, che gli fanno; come è possibile, ch'Iddio sia tanto sterile

Asprezza della Virtù perche si debba tollerare.

Sal. 90.

sterile per i suoi fideli amici seruitori; che gli lasci digiuni, e a bocca secca in mezo de i lor trauagli, e fatiche? come? adúque tu ti tieni per tanto fallito il partito della Virtù? E ti pensi che sia tanto nel fiore quello de' uitij? E ti pensi che Iddio permettesse che l'uno hauesse tanto uantaggio, e l'altro fosse si mal trattato? Tu t'inganni. Che cosa vuol dire quello, che Iddio risponde per bocca del Profeta Malachia a' lamenti de' cattiui: dicendo, *Conuertiteui a me, e uederete la differenza, ch'è tra il buono, e'l cattiuo; e tra quello, che serue Dio, e nò*. Di modo che Iddio nõ si contenta co'l vantaggio, che sarà nell'altra uita fra i buoni e cattiui; ma di presente dice; *Conuertiteui, e uedrete*. Come se dicesse: Non voglio che uoi aspettiate il tempo dell'altra uita, per conoscere questo vantaggio; ma conuertiteui, & all'hora intenderete la differenza che è fra il buono e'l cattiuo; la ricchezza dell'uno, e la pouertà dell'altro; l'allegrezza, e la malenconia: la pace dell'uno, e la guerra dell'altro: la luce, nella quale viue l'uno; e le tenebre, nelle quali camina l'altro: e cosi uedrete per isperienza quanto è piu auantaggiato questo partito, di quello, che uoi pensate. Quasi la medesima risposta Iddio dà ad alcuni altri, quasi come questi, i quali per la medesima persuasione, & inganno si faceuano burla de' buoni, dicendo per Isaia. *Dichiari Iddio la grandezza della sua possanza, e della sua gloria, facendoui gratie grandi; acciochè noi per questa via conosciamo la prosperità, e uantaggio di quelli, che seruono a Dio, sopra quelli che no'l seruono*. Dietro lequali parole vien subito dichiarando i flagelli, e castighi grandi, che sono apparecchiati a' cattiui: Et doppo, l'allegrezza, e prosperità de' buoni; dicendo così; *Allegrateui con Gierusalem (che è l'anima del giusto) tutti uoi, che le uolete bene; e godete con allegrezza tutti uoi, che foste partecipi del suo dolore: acciochè uoi siate ripieni, e satiati dalle mamelle della sua consolatione; e siate ripieni di diletti per la grandezza della gloria, che per lei ha da uenire. Perciochè io mandarò sopra lei come un fiume di pace, e come un fiume pieno di gloria; del quale uoi tutti beuerete. Voi sarete portati sopra il petto mio, e ui farò riposare sopra le mie ginocchia; e ui consolarò & accarezzarò nel modo che accarezza la madre un figliuolino piccolo; & all'ultimo sarete consolati in Gierusalem, ch'è la casa mia. Voi uedrete tutto questo adempiuto, & rallegrarassi il cuor vostro, & le vostre ossa rinuerdiranno come le piante, & in questo tempo conosceranno i serui d'Iddio la potente mano del Signore*. Il che uuol dire, che si come gli huomini per la grandezza del cielo, della terra, e del mare; e per la bellezza del Sole, della Luna, e delle stelle, uengono a conoscere l'onnipotenza, e bellezza d'Iddio (per essere opere

Malac. 3.

Come si conosca la differẽza tra buoni, & i cattiui.

Isaia. 66.

Allegrezze de' buoni.

opere tanto segnalate) così anchora i giusti uerranno a conoscere la grandezza della potenza, e della richezza e bontà d'Iddio per le ineffabili gratie, e fauori che da esso riceueranno: e che in se stessi prouaranno. Di sorte che si come per i flagelli, e castighi che Iddio mādò a Faraone, dichiarò al mondo la grandezza della sua seuerità contra i cattiui; così per li fauori, e beneficij grandi, che farà a' buoni, dichiarerà la grãdezza della sua bontà, & amore uerso di quelli. Beata per certo è l'anima, quãdo co' beneficij e fauori Iddio mostrarà la grãdezza di tal bontà: e disgratiata quella co i castighi, e flagelli, palesarà la grãdezza della sua giustitia: Percioche, essendo ciascuna di queste cose di grandezza tanto inestimabile: quali saranno i fiumi, che da questi abondãtissimi fonti nasceranno? Aggiungo di più anchora a tutto il sopradetto, che, se la uia della Virtù ti pare sterile, e' malenconica, che uolse dire la diuina Sapienza quando parlando di se stessa disse: *Io caminarò per le uie della giustitia, e per mezo de' sentieri del giudicio: per arrichire quelli, che mi amano: & empirgli l'arche de' miei beni;* Che ricchezze, che beni sono adunque questi, se non quelli della sapienza celeste che soprauãzano tutte le ricchezze del mondo, lequali si comunicano a quelli, che caminano per la uia della giustitia, che l'istessa Virtù; dellaquale noi parliamo? Percioche, se qui nõ si trouano ricchezze più degne di questo nome che tutte l'altre: come haurebbe l'Apostolo ringratiato Iddio per li Corinthij dicendo, ch'essi erano ricchi, in ogni sorte di ricchezze spirituali; chiamandoli ricchi a bocca piena: atteso che non chiama gli altri assolutamente ricchi ma ricchi di questo secolo?

Che cosa mostrasse Dio al mondo, castigando Faraone.

Si confermano le cose sopradette, con una sentenza notabile dell'Euangelio.

CON tutto che di sopra si sia detto assai, nondimeno per confermatione di questa uerità, u'aggiungo anchora quella sentenza notabile dell'Euangelio, che disse il Saluatore; quando ricercato da S. Pietro, che premio doueuano hauere coloro che per amor suo haueuano lasciato tutte le cose, (si come riferisce San Marco) rispose così: *In uerità vi dico, che ogn'vno che abbandonerà casa, fratelli, o sorelle, Padre, o Madre, figliuoli ouero heredità, per amor mio, e per l'Euangelio; riceuerà hora in questo tempo cento uolte più che non lasciò: e dipoi nel secolo futuro possederà la vita eterna.* Queste sono parole di Christo: laqual non è ragione che siano passate così correndo. Perche di prima tu non mi puoi negare, che qui non si faccia distintione,

Mat. 19. Mar. 10.

Premio dell' opere de' buoni.

stintione, tra il premio che si dà a i buoni in questa vita, e nell'altra; promettendo l'vno per l'auenire, e facendo offerta dell'altro al presente. Manco mi negarai, che questa promessa nõ può mancare, poi ch'è cosa certa, che mãcarà prima il cielo, e la terra, che e mãchi vn iota di queste parole, se bene paresse cosa impossibile. Percioche si come noi crediamo ch'Iddio è Trino, & vno, perche egli lo disse, ancora che questo misterio sia sopra ogni ragione così siamo obligati a creder questa medesima uerità, ancor che ella trapassi ogni intelletto, poich'ella ha dal canto suo il testimonio dell'istesso autore? Dimmi adũque hora, che cẽto di più è questo, che al presente si dà in questa uita a giusti? Perche communemente, noi nõ vediamo che gli sia no dati grãdi stati, ne ricchezze, o dignità temporali, ne apparecchi delle cose del mondo: anzi che molti de essi viuono per i cantoni, e dimenticati del mondo, in pouertà, miseria e calamità. Et essendo questo così, in che modo si potrà saluare l'infallibile uerità di questa sentenza, se non confessando che Iddio gli prouede di tali e tanti doni, e ricchezze spirituali, che sẽza nessuno di questi apparati del mõdo sono bastanti per dargli maggior felicità, maggior allegrezza, maggior cõtẽto, e riposo, che la possessione di tutti i beni del mõdo? E questa non è cosa di molta marauiglia: Percioche, si come noi leggiamo che Iddio non è obligato di dare il nodrimento al corpo dell'huomo con pane solamẽte, (poi che egli ha tanti altri mezi per ciò) tanto manco sarà di dare satietà, e contento all'anima, solo con questi beni temporali, poi che esso lo può molto ben fare senza essi, si come in vero lo fece con tutti i Santi; le cui orationi, i cui esercitij, le cui lagrime, i cui diletti soprauanzarono tutte le cõsolationi, e piaceri del mondo. E così a questo modo si verifica con molta ragione, che essi riceuono cento per vno più di quello, che lasciarono, poiche per beni fallaci, e contrafatti, riceuono i ueri, per i dubbiosi, riceuono i certi; per i corporali, gli spirituali, per i fastidij, riposo, per i trauagli trãquillità; e per la vita vitiosa & abhominabile, riceuono vna uita uirtuosa e diletteuole. Di modo che, se tu hai disprezzato i beni temporali per amor di Christo, tu trouarai in lui tesori inestimabili, se tu abbandonasti gli honori falsi, in lui trouerai i veri. Se tu rinõtiasti l'amor di tuo padre, e madre: pciò egli ti ricrearà cõ carezze maggiori, & haurai trouato per vn tẽporale, vn padre eterno, e se tu hai discacciati da te i pestiferi, e venenosi diletti, trouerai ĩ lui più dolci, e più suaui piaceri. Quando tu sarai arriuato a questo, vedrai chiaramente, che tutte le cose che prima ti piaceuano, non solo non ti aggraderanno, anzi che ti cagioneranno abhominatione, & odio: Percio-

Fermezza delle promesse di Dio.

Che beni riceua il giusto per quelli, che lascia.

cioche dopo quella luce celeste ha rischiarato gli occhi nostri, subito nasce un'altra diuersa e noua faccia a tutte le cose, con laquale ci si rappresentano di un'altra figura differente. E cosi quello, che prima pareua dolce, all'hora pare amaro; e quello, che pareua amaro, all'hora si fa dolce; e quello, che prima spauentaua dà contento; e quello, che pareua bello diuenta brutto; ancora che prima era cosi, ma non lo pareua, e non si conosceua. A questo modo adunque si verifica la promessa di Christo, il quale per i beni temporali del corpo, ci dà beni spirituali dell'anima; e per i beni, che chiamiamo di fortuna, ci dà i beni della gratia, iquali senza comparatione sono maggiori, e più potenti per far ricco, e contento il cuor dell'huomo. E per confermatione di questo, io non lascerò di raccontare vn'essempio notabile, scritto nel libro de gli huomini illustri dell'ordine Cisterciése.

Promessa di Christo come si verifichi.

Dice adunque che predicando San Bernardo in Fiandra, con vn'ardentissimo desiderio di tirare gli huomini a Dio, fra gli altri, che toccati dallo Spirito santo si conuertirono, fu vn Caualiero molto principale di quel paese, chiamato Arnulfo; il quale era legato dal módo con molte catene. Et hauendo costui finalmente lasciato il mondo, et preso l'habito del monasterio di Chiaraualle; il beato Padre si allegrò tanto di questa cóuersione, che egli disse in presenza di tutti, che Christo non era stato manco marauiglioso nella conuersione di Frate Arnulfo, di quello, che si fusse nella resurrettione di Lazaro; poiche stando egli legato co' legami di tanti vitij, e sepelito nel profondo di tanti diletti, Christo lo resuscitò, e tirò a quella nuoua vita; laquale non fu manco mirabile nel successo di quello, ch'ella era stata nella conuersione. Et perche saria cosa lunga il voler raccontare tutte le sue virtù, verrò a quello, che tocca al nostro proposito. Questo santo huomo, patiua molte volte vn'infermità di dolor colico, laquale spessissime fiate le cagionaua dolori sì grandi che lo conduceua presso alla morte. Cosi essendo vna volta quasi senza sensi, perduta la fauella, e la speranza della vita, gli diedero l'olio santo; & egli di lì a poco ritornando in se stesso, cominciò subito a lodar Iddio, dicendo con alta voce. Tutte le cose che tu hai dette sono verissime, o buon Giesu, e ripetendo egli molto spesso queste parole, e restando gli altri monaci marauigliati di questo, e domandandogli, come egli staua, e perche diceua quelle parole, niuna altra cosa rispondeua, se non che replicaua dicendo. Vere sono tutte le cose, che tu hai dette, o buon Giesu. Alcuni di quelli, ch'erano presenti, diceuano che la grandezza de' dolori l'haueuano priuato di giuditio; e per ciò diceua quelle parole. Et egli all'hora rispose.

Arnulfo cóuertito da S. Bernardo

ſpoſe. Non è coſi fratelli; anzi che con tutto il mio giuditio & intelletto dico, che ſono vere tutte le coſe, che ha detto il noſtro Saluator Gieſu Christo. Et eſſi riſpoſero; Noi confeſſiamo queſto; ma tu a che propoſito le dici? Perche il Signore, riſpoſe egli nell'Euangelio dice, che ſia chi ſi voglia, che renuntiarà per ſuo amore tutte l'affettioni de'ſuoi parenti, riceuerà cento volte più in queſto ſecolo; e doppò la vita eterna nell'altro. Io prouo adeſſo in me queſto, e confeſſo che al preſente riceuo cẽto volte più nella preſente vita. Imperò che io ui faccio ſapere, che la grandezza di queſto dolore, ch'io patiſco, mi pare coſi ſaporita per la certezza della ſperãza, che hora ho hauuto della mia ſalute, ch'io non la cambiarei con cẽto volte al tretanto di quello, che già laſciai nel mondo. Et ſe io, eſſendo tanto gran peccatore, riceuo tal conſolatione nelle mie anguſtie; qual ſarà quella, che riceuerãno gli huomini sãti, e perfetti, nelle loro allegrezze? Percioche certamente il gaudio ſpirituale, che mi cagiona queſta ſperanza, ſoprauanza tutto il mondano, ch'io riceueua in queſto ſecolo. Dicendo egli queſto; tutti ſi marauigliorno di vedere, che vn religioſo ſenza lettere, diceſſe ſimili parole; ma ſi conoſceua apertamente, che lo Spiritoſanto, ilquale habitaua nell'anima ſua, le dicea. Nella qual coſa ſi vede chiaramẽte, che ſenza il faſto, & apparato de i beni temporali, Iddio dà maggior contento a'ſuoi, e coſe molto maggiori di quelle, che per amor ſuo laſciarono: e per conſeguente ſi uede quanto viuono ingannati quelli, che non credono, che al preſente ſi dia coſa alcuna alla virtù. Per cacciare adunque queſto inganno tanto pericoloſo (oltra le coſe dette) ſaranno a propoſito i dodici priuilegi ſeguẽti, ne i quali trattaremo di dodici marauigliosi frutti, e priuilegi, che accompagnano la Virtù in queſta vita, accioche di quì uediamo gli amatori del mõdo, che in eſſa ſi troua più bene, ch'eſſi non penſano. Et anchora che per conoſcer queſto perfettamente, ſaria neceſſaria l'eſperienza, & vſo della medeſima Virtù, (percioche a quel modo ſi conoſce meglio le ſue ricchezze) però a queſto mancamento ſupplirà la Fede, laquale confeſſa la verità delle ſcritture ſacre; co' quali teſtimoni intendo di prouar tutto quello, che in queſta parte dirò; accioche a niſſuno reſti luogo di dubitare di queſta Virtù.

In che modo ſi riceua da Dio cento volte più.

DVO-

DVODECIMO TITOLO,

Per ilquale noi siamo obligati alla Virtù, per cagione del primo priuilegio di quella, ch'è la prouidenza speciale, che Iddio ha de i buoni per incaminargli in ogni bene: e quella, ch'egli ha de i cattiui per castigo della loro iniquità. Cap. XII.

DOVENDOSI adunque al presente trattare de i dodeci priuilegi della Virtu, cominciaremo dal primo, e più principale, dal quale come da vna viua fonte, sorgono tutti gli altri; e questo è la Prouidenza, e diligenza paterna, che Iddio ha di quelli, che lo seruono. Percioche, se bene egli ha general Prouidenza di tutte le creature; l'ha però particolarmente per quelli, ch'esso ha eletti per suoi; Attesoche, tenendo questi tali in luogo di figliuoli, e gli habbia dato cuore, e spirito filiale; egli ha parimente cuore di padre amantissimo verso di loro; e conforme a questo amore ha il pensiero, e prouidenza di quelli. Ma quanto sia grande questa prouidenza diuina, non è conosciuta; se non da quelli, che l'hanno esperimentata, ò che hanno almeno veduto, e letto attentamente nelle sacre scritture quei passi, che di questo trattano. Et chiunque sarà, che ciò faccia vedrà che generalmente tutte s'indrizzano a questo fine. Percioche tutte s'aggirano sopra questi due punti (come il mondo sopra due Poli) che sono Domandare, e Promettere. Ne i quali, da vna parte Iddio domanda all'huomo obedienza, e custodia de' suoi comandamenti, e dall'altra promette grandissimo premio a chi gli osseruarà, si come minaccia grandissimo castigo a chi li preterirà. E questa dottrina è partita di tal sorte, che tutti i libri morali della scrittura diuina, domãdano, e promettono: e tutti gli Historiali, verificano il compimento dell'vno e dell'altro, mostrando per l'opere, quanto differentemente Iddio si sia portato co i buoni, e co i cattiui. Ma, essendo Iddio tanto splendido, e liberale; e l'huomo tanto misero, e fragile: egli tanto ricco per promettere; e l'huomo tanto pouero per dare, e molto differente la proportione di quello, ch'egli dimanda, rispetto quello, che dà: conciosia cosa ch'egli dimanda poco, e dà assai: dimanda amore & obedienza, cose che egli stesso ci dà, e per questo ci offerisce beni inestimabili di gratia e di gloria per questa vita, e per l'altra. Fra liquali noi mettiamo qui nel primo luogo,

Prouidenza di Dio verso gli eletti.

Che cosa domãdi, & che cosa prometta Dio al l'huomo.

go questo amore, e prouidẽza paterna, ch'egli ha di quelli, che da lui sono riceuuti per figliuoli; la quale sopravanza ogni amore e prouidenza, che tutti i padri terreni hanno e possono hauere uerso i loro figliuoli. La ragione è questa, che insin al dì d'hoggi non si trouò mai padre alcuno, che radunasse, ne apparecchiasse tãto gran bene a' figliuoli, quanto Iddio ha apparecchiato, e promesso a' suoi (il che è la participatione della sua medesima gloria) nè mai si affaticò tanto per essi, come per lui: poiche egli per questo sparse il proprio sangue; ne manco hanno cosi cõtinua cura di essi come lui; poiche gli tiene presenti dinanzi a gli occhi suoi, e gli aiuta in tutti i loro trauagli. Cosi confessa questa uerità Dauid dicendo nel Salmo; *Signore tu m'hai riceuuto per la mia innocenza; e mi confermasti sempre nella tua presenza*: cioè, tu non allontanasti mai gli occhi tuoi da me, per la cõtinua cura, che hai di me. Dice ancora il medesimo: *Gli occhi del Signore sono posti sopra i giusti, e l'orecchie sue sono attente a i loro prieghi. Ma la faccia sua corrucciata, stà sopra quelli, che fanno male, per distruggere in terra la memoria loro*. Ma perche la maggior ricchezza del buon Christiano, è questa prouidenza, che Iddio ha di lui, e quãto è maggiore la certezza, ch'egli ha di questo, tanto è maggiore la sua allegrezza, e cõfidenza; sarà bene di metter quì insieme alcuni testimoni della scrittura diuina, per che ciascuno di essi è come una cedola reale, & nuoua confermatione di queste ricche promesse, & legati del testamento d'Iddio. Dice adunque l'Ecclesiastico: *Gli occhi del Signore sono sempre sopra quelli, che lo temono: egli è la sua guarnigione potente, il suo luogo di refugio, scudo della sua difensione, difesa e riparo contra il caldo estiuo, ombra per il mezo giorno, soccorso ne i suoi pericoli, & aiuto in tutte le sue cadute; egli è quello, che inalza l'anima loro, illumina il loro intelletto; & egli è quello, che gli dà salute, e uita, e beneditione*. Sin quì sono parole dell'Ecclesiastico, nelle quali tu uedi quante sorti di officij essercita questo Signore co' suoi. Il Profeta Dauid ancora egli dice: *Il Signore haurà pensiero d'indrizzare, e reggere i passi del giusto, e quando egli caderà, non si romperà niente, per cioch'egli mette sotto la sua mano, accioche non si faccia male*. Considera adũque tu, che male si potrà fare vno, che caschi sopra un piumaccio tanto morbido, come è la mano del Signore. Et altroue dice: *Molte sono le tribulationi de i giusti, ma da tutte gli liberarà il Signore, perche egli tien conto di tutte l'ossa loro: di modo che il minimo d'essi non andrà di male*. Nel santo Euangelio poi è molto più reputata questa prouidenza; doue il Saluatore dice, ch'egli non solo tien conto di tutte l'ossa del giusto; ma ancora di tutti i suoi capelli, accioche un solo

Prouidenza diuina come superi l'humana.

Psal. 40.

Psal. 33.

Eccl 15.

Promesse che ci fa Dio della sua prouidenza.

Psal. 36.

Psal. 33.

Luc. 12. c. 21.

solo non se ne perda; Per significare con questo la grandissima, e spetialissima prouidenza, ch'egli ha di loro. Percioche, di che cosa non haurà cura uno, che ha cura de i capelli? E caso che questo ti paresse molto, vedi che non è manco quello, che disse il profeta Zaccaria in persona di Dio. *Chi toccarà voi, toccarà la luce per gli occhi miei*. Assai sarebbe stato a dire, Chi toccarà uoi, toccarà me: però fu molto più a dire, Chi toccarà uoi, in qual si uoglia parte che sia, tocca me nella luce de gli occhi. Non si contenta il Signore di attendere alla nostra custodia da se solo, ma ci attende ancora col ministerio de gli Angeli: e di questo si legge cosi in un Salmo. *Iddio ha comandato a gli Angeli di te, che ti custodiscano in tutte le tue vie, e ti portino in palma di mano, accioche i tuoi piedi non vrtino in pietra alcuna*. Hai tu mai veduto tal Cocchio, o tal lettica, come sono le mani de gli Angeli? Hora tu vedi a questo modo gli Angeli santi (che sono come nostri fratelli maggiori) portar in braccio i giusti, che sono suoi fratelli minori, che nó sáno caminare da se, ma sulle braccia d'altrui; e questo fanno non solo in uita; ma ancora in morte; come si legge chiaro nell'Euágelio del pouero Lazaro, ilquale doppo morto fu portato da gli Angeli nel seno di Abraam. In un'altro Salmo anchora si legge. *L'Angelo del Signore vá all'intorno di quelli, che lo temono per liberargli da i pericoli*. Et quanto sia potéte questa guardia lo dichiara molto piu la traslatione di San Girolamo, che in luogo di queste parole dice cosi; L'Angelo del Signore tiene tutte le sue forze all'intorno di quelli, che lo temono, per liberargli. Che Re adunque si trouerà, che habbia con se una guardia come questa? La quale si uidde manifestamẽte nel libro de' Re; doue uenẽdo il Re di Siria per pigliare il profeta Heliseo; & il suo seruitore tremando di paura; il Santo profeta fece oratione a Dio, supplicandolo che gli piacesse di aprire gli occhi di quel seruo senza fede, accioche egli uedesse quáto era maggiore l'essercito, che era in suo fauore, che quello de i suoi cótrari. Cosi Iddio aperse gli occhi di quel seruo, & egli uidde il móte pieno di caualli, e carri di fuoco, che stauano per guardia di Heliseo. Questa medesima guarnigione e quella, della quale si scriue nella Cãtica a questo modo. *Che cosa uederai tu nella Sunamite* (che è figura della Chiesa, e dell'anima, che si troua in istato di gratia) *se non grandissima compagnia, ch'è la guardia de gli Angeli santi?* L'istesso dimostrò lo sposo nel medesimo libro con un'altra figura dicendo. *La lettica di Salomone, è guardata da sessanta huomini de' piu forti d'Israel, iquali tutti hãno le spade in mano, e sono molto destri nel combattere. Ciascuno tiene la sua spada al fianco; per i timori della notte.* Che cosa uuol dir questo? Se nó

che

Zac. 2

Ministerio de gli Angeli cócessoci dalla prouidenza di Dio.

Psal. 90.

Psal. 33.

4. Reg. 6.

Figure della prouidenza diuina.

che lo Spirito santo, ci dichiara con tante figure, la diligenza grãdo & in grã cõto che la diuina prouidenza tiene dell'anima de' giusti? Percioche di donde nasce, che vn'huomo concetto in peccato; viuendo in una carne tanto male inclinata, fra tanti lacci e pericoli, con tutto ciò uiua molti anni senza incorrere manco in un pensiero di peccato mortale; se non da questa guardia grande della prouidenza diuina? Laquale è tãto grãde, che non solamẽte gli libera da molti mali; ma ancora molte volte i mali istessi, ne' quali incorrono per diuina permissione, gli danno materia di maggior bene; quando che perciò si fanno piu cauti, piu humili, & si mostrano piu grati, uerso chi trasse loro di si graui pericoli, e gli perdonò tanti peccati. Percioche in questo senso dice l'Apostolo: che a qlli, che amano Iddio, tutte le cose succedono in bene; Se questi fauori sono degni di ammiratione, molto piu è, che Iddio nõ solo tiene questo cõto de' suoi serui; ma ancora de' figliuoli e discendenti, di tutte le cose, che ad essi toccano, si come testificò l'istesso Signore, dicendo. *Io sono il Signor Iddio forte, e geloso: che visito l'iniquità del padre ne' figliuoli, fino alla terza, e quarta generatione; faccio & uso misericordia nelle migliaia de generationi con quelli, che mi amano, & osseruano i miei comandamenti.* Questo egli dimostrò cõ Dauid; poi che esso nõ uolse distruggere i suoi figliuoli a capo di tanti anni; ancora che per i peccati loro lo hauessero meritato molte volte; e tutto ciò fece per rispetto del lor padre Dauid. Mostrollo altresi cõ Abraam, quando che Iddio dirizzò il camino, e guidò il negotio del suo seruitore: ilquale haueua la cura di trouar vna moglie al proposito per Isaac suo figliolo. E non solo hebbe rispetto al seruitor per amore del buon patrone: ma ancora (quel ch'è molto piu) al patrõ cattiuo hebbe Iddio riguardo p amor del buon seruitore. E cosi leggesi che egli fece di molte gratie al patrone di Giosef, ch'era Idolatro: per amore di quel Sãto giouene, ch'egli teneua in casa: Che benignità, che prouidentia può esser maggiore di questa? Chi sarà colui, che nõ determini di seruire à vn Signore tãto liberale, tãto fedele, e tanto amoreuole cõ tutti quelli, che lo seruono; e ciò nõ solo cõ essi: ma ancora cõ tutte le cose loro?

Onde proceda la purità della vita dell'huomo.

Rom. 8.

Exo. 20.

Gen. 17. & 24.

Essempij della diuina prouidenza.

Gen. 39.

De' nomi, che si attribuiscono al Signore nella Scrittura diuina, per ragione, e cagione di questa prouidenza.

ET perche questa Diuina prouidenza si estende à molti, & marauigliosi effetti: per questo il Signor Iddio ha diuersi nomi nella Scrittura Diuina; però il più celebre, & piu vsato, è

il chiamarlo padre, si come lo chiama il suo amantissimo figliuolo, ad ogni passo nell'Euangelio; E non solo nell'Euangelio: ma ancora in molti luoghi del vecchio testamẽto, si come mostrò il profeta nel Salmo quãdo disse; *Del modo che ha compassione il padre de' propri figliuoli, così ha cõpassione il Signore di tutti quelli, che lo temono, percioche egli conosce la fragilità della nostra humanità*. E perche ad vn'altro profeta parea poco di chiamare Iddio per nome di padre (poi che il suo amore e prouidẽza auãza quella di tutti i padri) disse queste parole; *Sig. tu sei nostro Padre, Abraam non ci conobbe, & Israel non hebbe che fare cõ noi*. Quasi dicẽdo, che q̃sti, iquali erano padri carnali nõ meritauano questo nome in cõparatione d'Iddio. Ma perche fra q̃sti amori paterni, quello delle madri suole essere ò piu vehemente, ò piu tenero, non si contenta questo Sig. con chiamarsi padre: ma si chiama ancor madre, e piu che madre, e così egli dice per Isaia queste dolcissime parole. *Quale è quella madre, che si domestichi del suo figliuolo picciolino, e che non habbia cuore per hauer pietà di quello, che vscì delle sue viscere? Adunque se sarà possibile di trouare vna madre, nellaqual si truoui questo oblio, cõ tutto ciò nõ si trouarà mai in me, perche io ti ho scritto nelle mie mani, e le tue muraglie, mi sono sempre dinãzi*. Che parole di maggior tenerezza si possono sentire di queste? Chi sarà colui tanto cieco, ò tãto disconoscente, che nõ si allegri, che non resusciti, & alzi la testa con pegni tali di prouidẽza, & amore? Percioche, chi considerarà che colui, che dice queste parole è Dio, la cui verità non può mancare, le cui richezze nõ hanno termine, la cui potenza è infinita, di che temerà? che non sperarà? come nõ si allegrarà per parole simili? cõ segni di tal sorte, cõ tal prouidẽza, e cõ si fatta dimostratione di amore. Ma che? la cosa passa ancora piu innanzi. Percioche non contentò questo Sig. di cõparare questo suo amore, cõ il comune amore delle madri; ne scelse vna fra tutte, ch'è la piu nominata ĩ questo amore, laquale si dice esser l'Aquila, co'l cui amore fece cõparatione del suo, e della sua prouidenza, dicendo. *Nel modo che fa l'Aquila, così questo Sig. difese il suo nido, et amò i suoi figliuoli, e così stese le sue ali, e se gli mise sopra, e portogli sopra le sue spalle*. Ilche dichiarò ancor piu apertamẽte l'istesso profeta al popolo, dopò ch'entrarono nella terra di promissione dicẽdo. *Il Sig. ti ha portato p tutto q̃sto viagio, che tu hai caminato, nel modo che vn padre porta in braccio il figliolo picolino, sino che ti mise in q̃sto luogo*. E si come egli piglia p se nome di padre, e di madre, così ancora dà nome à noi di figlioli molto accarezzati come testifica Gier. dicẽdo. *Efraim, è mio figliuolo molto honorato, e* fan-

Gioan. 5. 6. & 10.

Psal. 3.

Dio chiamato nostro padre.

Isaia 63.

Isaia 49.

Amor di Dio paragonato al l'amor del l'Aquila.

Deut. 32.

Giere. 31.

fanciullino delicato:percioche doppo ch'io cominciai a praticar cõ lui,ne ho sempre tenuto memoria;e però le mie uiscere si son intenerite per amor suo,e facendomi compassioneuole,haurò compassione di lui. Ciascuna di queste parole, p essere d'Iddio, è molto degna di cõsideratione,e di farne stima,e douria essere bastãte p intenerire il nostro cuore verso Dio:poi ch'egli si intenerisce tãto verso noi pouere creature. Per ragione di qsta medesima prouidẽza, doppo hauersi Iddio pigliato il nome di Padre,si chiama anco Pastore:come si legge nel l'Euangelio. E p dichiarare fin doue arriuaua l'amore,e pẽsiero di questa prouidẽza pastorale,disse queste parole. *Io sono il buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, & esse conoscõ me.* In che modo le conosci Signore?Cõ che occhi le miri?Cõ gli occhi dice lui,che'l mio padre guarda me,& io lui;cõ quelli stessi guardo io le mie pecorelle,& esse me. O occhi beati,o felice vista,o soprana puidenza,che gloria maggiore,che maggior tesoro,che maggior ricchezza,può desiderare alcuno,ch'esser guardato dal figliuolo d'Iddio cõ occhi tali;cioè,cõ gli occhi,che'l suo padre guarda lui?Percioche,se bene la cõparatione nõ è eguale in tutto, (poi che merita piu il figliuol naturale,che l'adottiuo) è nõdimeno grã gloria ch'ella sia tale, che meriti di esser comparata cõ questa. Ma quali,e quante siano le opere,e beneficij di questa prouidẽza,Iddio lo dichiara,e pmette copiosissimamẽte,dicendo per il Profeta Ezechiel. *Io cercarò le mie pecorelle,e le uisitarò,nel modo che il pastore uisita il suo gregge quãdo desuiato,e sparso quà,e là; cosi uisitarò io le mie pecorelle,e le cauarò di tutti i luoghi doue esse andauano sperse nel giorno della nuuola,e dell'oscurità, e cauarolle fuora de' popoli,e le radunarò ĩsieme da diuerse terre,e le guidarò alla sua propria;e metterolle a pascere ne' mõti d'Israel,ne' fiumi,e in tutti gli altri luoghi della terra;e metterolle a pascolare i pascoli abondantissimi,che saranno sopra i monti alti d'Israel doue si riposarãno sopra l herbe uerdi,e pascerãno nelle pasture abondanti. Io farò riposare le mie pecorelle e gli darò un sonno quieto,e riposato dice'l Signore. Io cercarò qllo che sarà smarito,e ricuperarò qllo,che sarà stato rubbato;e legarò quello che sarà rotto;e cõfortarò qllo,che sarà debole;e cõseruarò quello,che sarà gagliardo, e forte; farollo acquetare in giudicio,cioè cõ gran cura,e diligenza.* vn poco piu à basso poi dice di più. *Io farò cõ esse un cõtratto di pace,e discacciarò tutte le male bestie della terra;e quelli, che habitano nel deserto,saranno sicuri ne' boschi. E dopo che le haurò poste all'intorno della mia collina,spargerò sopra esse la mia beneditione;e mãdarò l'acque piouane al suo tẽpo,le quali sarãno benedette:cioè salutifere & utili; e nõ dannose alle pasture del*

Perche Dio s'attribuisca il nome di Pastore.

Ezec. 34.

mio gregge. Sin quì sono parole di Ezechiel. Dimmi adunque, che piu potea promettere? Ouero cõ qual piu dolci, piu amorose, e piu eleganti parole si potria rapresentar tutto questo? Percioche è cosa chiara che il Signore nõ parla del gregge materiale; ma dello spirituale, che sono gli huomini, nè manco promette herba ò abõdanza di beni temporali, che sono comuni a' buoni, & a' cattiui; ma abõdanza di fauori di gratie, e di prouidenze spetiali; cõ lequali Iddio regge, e gouerna questo gregge spirituale, come pastore: si com'egli medesimo dimostra per Isaia dicendo; *Cosi come il pastore pascerà il suo gregge, e co'l suo braccio radunarà insieme gli Agnelli, e gli portarà nel suo seno, e le pecore pregne, e quelle che haueranno partorito portarà sopra le spalle; cosi farò io, dice il Signore*. Hora che cosa si può dire di maggior tenerezza, ò piu dolce di questa? Di questi medesimi officij, e beneficij di pastore, ne parla e tratta tutto quel Salmo diuino, che comincia. *Dominus regit me*. In luogo dellequali parole dice piu chiaramente S. Gieronimo nella sua tradottione; *Dominus Pastor meus est*: & hauendo proposto questo principio, seguita poi in tutto il Salmo raccontando tutti gli officij del pastore; iquali io non metto quì, percioche chi vorrà gli potrà da se leggere, & intẽdere. Similmente nõ starò qui a raccontare ch'egli si chiama Pastore perche ci regge: si come Re, perche ci defende: maestro, perche ci insegna: medico perche ci sana: bailo perche ci porta in braccio: guardia, per il pensiero ch'egli ha di esser vigilante e custodirci; de' quali nomi tutte le diuine Scritture ne sono piene. Ma fra tutti questi nomi, il piu delicato, & accarezzato, e che maggiormente dimostra questa prouidenza, è il nome di sposo, si com'egli si chiama nel lib. della Cantica, & in altri molti luoghi della scrittura. E con questa amoreuolezza inuita l'anima del peccatore, che lo voglia chiamare dicẽdo. *Almãco hora chiamami Padre mio, e guida della mia uirginità*. Ilqual nome celebra l'Apost con grandissima reputatione. Perche, doppo quelle parole, che disse il primo huomo alla prima donna, bisogna sapere che per questo; *Lasciarà l'huomo il padre e la madre, e si accostarà alla sua moglie, e saranno due in una medesima carne*. Aggiugne poi l'Apostolo, e dice; *Questo sacramento è grande, inteso come io l'intendo, di Christo, e della Chiesa*, che è sua sposa, e cosi è ancora in vn certo modo di qual si voglia dell'anime, che sono ĩ gratia. Che cosa adũque nõ si potrà sperar da vno, che tien tal nome come questo? poi che è cosa chiara ch'egli non l'ha senza proposito. Ma a che serue l'andar cercãdo nella sacra scrittura vn nome in quà, l'altro in là; poi che tutti i nomi, che da se promettono qualche bene, si con-

Gregge spirituale di Dio.

Isaia 40.

Psal. 22.

Perche Dio si chiami pastore.

Ier. 3.

Eph. 5.

si conuengono à questo Signore, tanto piu che ciascuno, che l'ama, e lo cerca, trouarà in lui tutto quello, che egli desidera. Per laqual cosa dice Sant'Ambrosio in vn Sermone; Noi habbiamo tutte le cose in Christo; & egli ci serue per le cose istesse, che noi degnamente cerchiamo; Se tu desideri di essere sanato delle tue piaghe, egli è medico, se tu ti troui oppresso d'vna febre ardente, egli è vna fonte di salute: se la soma de i peccati ti trauaglia, egli è la giustitia istessa, se tu hai bisogno di aiuto, egli è la vera fortezza, se tu temi la morte, egli è la vita, se tu vuoi fuggir le tenebre, accostati a lui, ch'e la vera luce, se tu brami di andar al Cielo, egli è la diritta via, se tu hai bisogno di mangiare, egli è il vero souuenimento. Vedi adunque fratello quante sorti di nomi hà questo Signore (ilquale in se è vno, e semplicissimo) percioche, se bene egli è vno in se, è nondimeno ogni cosa per noi, per rimedio di tutte le nostre necessità, che sono innumerabili. Non potremmo quasi finire di raccontare le autorità della Scrittura diuina, che sono al proposito di questa materia in questo passo; ma io ho raccontato queste poche, per consolare & far animo a quelli, che seruono a Dio, e per indurre e prouocare al suo seruitio quelli, che non lo seruono, poiche è cosa certa che sotto il Cielo non si troua thesoro maggiore di questo. Perilche si come quelli, che hanno seruito a qualche Re in alcuna impresa, per sue lettere, per lequali gli siano promessi premij grandi, serbano esse lettere con ogni diligenza, e con esse si inanimiscono, e si rallegrano ne gli istessi trauagli; e dapoi con esse domandano la remuneratione de' loro seruitij; così i serui d'Iddio, conseruano nel cuore tutte queste parole, e cedole diuine, lequali sono molto piu certe, che tutte quelle dei Re della terra. In esse hanno la loro speranza; con esse si confortano nelle fatiche, e trauagli, per esse si confidano ne i pericoli, con esse si consolano nelle angustie, ad esse ricorrono in tutte le loro necessità, esse sono quelle, che gli accendono nell'amore d'vn tal Signore, e gli obligano a darsi del tutto al suo seruitio, poiche egli tanto fedelmente gli promette di darsi tutto in sua vtilità, essendogli il tutto in tutte le cose. Nel che, pare che vno de i principali fondamenti della vita Christiana, sia vn conoscimento per pratica, di questa verità. Hora dimmi ti prego, s'egli è possibile d'imaginarsi cosa piu ricca, piu pretiosa, ne piu da stimare, o desiderare di questa? e, se si può imaginare maggior bene in questa vita, che hauere Iddio per pastore, per Medico, per Maestro, per Bailo, per muraglia, per difesa, per tua sentinella; e quello che importa piu per sposo, e finalmente per tutte le cose? Che cosa ha il mondo da por-

In che modo habbiamo tutti i beni Christo.

Speranza de' seruitij di Dio in che cõsista.

ter dare a gli amanti suoi, che sia simile alla minima di queste? Hãno adunque gran ragione di rallegrarsi quelli, che possiedono questo bene, e non solo di rallegrarsi: ma di consolarsi, inanimirsi, e gloriarsi in lui, sopra tutte le cose. *Rallegrateui giusti nel Signore* (dice il profeta) *e gloriateui in lui tutti voi, che hauete il cuore puro e retto*. Come se egli piu chiaramente dicesse. Rallegrinsi gli altri nelle ricchezze & honori del mondo, altri nella nobiltà del suo sangue, altri nella gratia, e fauori de i Prencipi, altri nella preminentia de i loro officij e dignità; ma voi che presumete di tenere Iddio per vostro, che è la vostra heredità, la vostra possessione, rallegrateui e gloriateui ĩ verità, per questo bene; poiche egli è tanto maggiore di tutti gli altri, quãto è maggiore Dio di tutte l'altre cose. Ciò lo confessa espressamente Dauid in vn Salmo dicendo. *Signore liberami dalle mani di quelli, che sono fuora del tuo seruitio, e della tua casa: i quali non hanno bocca, se non per parlare vanità; nè braccio, se non per operar male: i cui figliuoli nella giouentù vanno allegri, e giocondi, come se piante nouelle, piantate di nuouo: le cui figliuole vanno ornate, & acconcie, come vn tempio, le cui dispense sono piene & abondanti di tutte le cose, le cui pecore sono grasse, e piene di figliuoli. Tennero per beato il popolo pieno di tutti questi beni; ma io dico beato è quello, che ha te Dio per suo Signore.* Perche dici questo, ò Dauid? La ragione è chiara, perche in Dio solo si possiede vn bene, nelquale si troua tutto quello, che si può desiderare. Per tanto glorijsi chi vuole, in tutte queste cose? che io con tutto che sono Rè molto potente, e ricco in terra, mi gloriarò in Dio solo. Cosi ancora si gloriaua quel Santo profeta che diceua. *Io goderò Signore, e mi rallegrarò in Dio Saluator mio, perche egli è il mio Iddio e mia fortezza; egli è quello, che farà i miei piedi leggieri, come di ceruo, per correre senza impedimento per le strade di questa vita, e farà sì ch'io vadi sopra gli alti monti, cantando a lui, salmi, e laudi.* Questo è adunque il tesoro, questa è la gloria apparecchiata in questo mondo per chi serue a Dio. Et questa è vna delle grãde ragioni, che siano, acciochè tutti lo desiderino di seruir: & vna delle giustissime querele, che egli ha contra quelli, che non lo seruono, essendo loro tanto buõ Signore, & tanto fedele difensore & auuocato loro. Con questa querela mandò egli il profeta Gieremia a lamentarsi del suo popolo dicẽdo. *Che asprezza trouorono in me i vostri padri, perche si douessero allõtanare da me, andandosene dietro alle vanità, e douentando vani?* Vn poco piu a basso poi dice. *Sono forsi io stato terra sterile, saluatica, e disbabitata per questo popolo?* Come s'ei dicesse; Certo che nò: poiche tãte vittorie, e tante prosperità hanno hauuto dalla mia mano. Adũque

Quali siano le cagioni d'allegrezza nel Christiano.

Psal. 43.

Aba. 3.

Perche tutti dobbiamo desiderar di seruire a Dio.

Gier. 2.

perche

perche cagione ha detto questo popolo: Già noi ci siamo allontanati dal tuo seruitio, e non uogliamo piu ritornare a te. Forsi che la Donzella si domenticarà del più bello de gli ornamenti suoi, e della ricca fascia, con la quale si cigne il petto? Perche cagione adunque si ha domenticato di me il mio popolo per tanti giorni, essendo io l'ornamento suo, la sua gloria, e la sua bellezza? Hora, se Iddio si lamentaua di quelli nel tempo della legge: doue le gratie non erano si perfette, quanto più haurà ragione di lamentarsi hora, quando le gratie sono tanto piu abondanti, e degne; quanto piu spirituali, e diuine?

Del modo della prouidenza, che ha Iddio de i cattiui, per castigo delle loro maluagità.

QVANDO non ci moua tanto l'amore di questa felicissima prouidenza, della quale ne godono i buoni, muouaci almeno il timor della prouidenza (se cosi può chiamarsi) che Iddio ha de i cattiui: la quale è il misurargli con la loro propria misura; e trattargli conforme all'oblio, & al dispregio, che hãno fatto di sua Maestà, domẽticãdosi di quelli, che di lui si scordano, e disprezzãdo quei, che lo disprezzano. E perche questo si potesse meglio toccar con mano, comandò al Profeta Osea, che si maritasse con vna donna fornicaria: per dimostrare la fornicatione spirituale, nellaquale era incorso quel popolo, che haueua abbandonato il suo legittimo sposo, e Signore. Comãdò ancora, che a vn figliuolo, che di questo matrimonio li nacque fosse messo per nome vna parola Hebrea, che vuol dire, Non popolo mio voi altri, per dare ad intendere, che poi che essi co' peccati loro nõ lo riconobbero, nè seruirono come Dio, egli manco gli riconosceria, ne tratteria come popolo. Et in confermatione della medesima sentenza, dice vn poco piu a basso: *Giudicate la vostra madre, giudicatela, perche nè lei è mia moglie, nè io son suo marito.* Quasi dicendo, che si come lei non gli haueua osseruato la Fede, & l'obediẽza di buona moglie; cosi egli nõ haurebbe hauuto verso lei quell'amore, e prouidenza, che deue hauere vn buon marito. Vedi adunque, come ci insegna apertamente questo Signore, e come misura ciascuno cõ la sua propria misura, essendo egli con l'huomo, come l'huomo è verso lui. Di questo modo adũque uiuono i cattiui, quasi che dimenticati d'Iddio; e stanno in questo mondo, come robba senza patrone, come schola senza maestro, come barca senza timone, e finalmente come gregge abbãdonato senza pasto-

Timore de i cattiui.

Osea 1.

Vita de' cattiui.

re, in preda de i lupi. Cosi dice Dio a questi tali per bocca del Profeta Zaccaria. *Io non voglio hauer piu cura di pascerui, quello che morirà, si muoia; & quello che amazzaranno, amazzinlo; e quelli che restaranno di più, manginsi a pezzo a pezzo l'un l'altro.* Il medesimo volesse inferire Moise nel suo cantico dicendo; *Nasconderò la mia faccia da loro, e starò guardando le miserie, e calamità, nelle quali hanno da uenire finalmente; senza prouedergli di rimedio alcuno.* Con tutto ciò anchora piu chiaramente il Profeta Isaia dichiara questa sorte di prouidenza parlando del popolo per nome di uigna, in persona d'Iddio: contra laquale (perche doppo di essere stata lauorata, e coltiuata con molti beneficij, non haueua fatto frutto ragioneuole) pronõtia questa sentenza dicendo; *Io uoglio dichiararui quello, che io farò con questa mia uigna. Io le leuarò la sua muraglia all'intorno, e sarà rubbata; mandarò la sua siepe per terra, e sarà calpestata; e farò, ch'ella rimanga come una terra diserta. Non sarà potata, ne zappata; si riempirà di herbe saluatiche, e di spine; e comandarò alle nuuole, che non piouino sopra di essa.* Questo vuol dire. Io le torrò ogni aiuto, e soccorso efficace, ch'io le hauea prouisto: di donde ne seguirà la sua ruina, e destrutione. Parti che sia cosa da temere tal sorte di prouidẽza? Ma dimmi di più; che maggior pericolo, e che maggior miseria, che viuere fuora di questa tutela, e prouidenza d'Iddio; e rimanere esposto a tutti gli incontri del mondo, & a tutte le ingiurie, e calamità di questa vita? Percioche, essendo questo mondo da vna parte vn mare tempestoso, vn deserto pieno di assassini, e di bestie terribili; e siano tanti gli scommodi, e le disgratie della vita humana; e siano tanti, e si forti gl'inimici, che combattono; tanti, e si nascosti i lacci, che ci sono tesi; e tante le difficultà, che ci sono seminate nella via per tutte le parti; e dall'altro canto essendo l'huomo vna creatura tanto fragile, nuda, cieca, disarmata, e pouera di animo, e di cõsiglio: se gli manca questa ombra, e questo appoggio d'Iddio, che cosa potrà fare il debile fra tanti forti, il nano fra tanti giganti, il cieco fra tanti lacci, & il solo e disarmato fra tanti armati, e si forti nemici? Ma il fatto non finisce qui, percioche questa prouidenza non si contenta di leuare gli occhi di sopra i cattiui (di donde ne seguita che incorrono essi in tante sorti d'errori e trauagli) ma ella stessa ce gli procura. Di modo che gli occhi, che prima vegghiauano per loro vtile, adesso vegghiano per loro danno, e castigo, si come egli lo testificò chiaramente, dicendo per bocca di Amos: *Io metterò gli occhi miei sopra di essi; ma questo sarà per suo male, e non per bene.* Come, se piu chiaramente hauesse detto: Si cambiarà di tal sorte la prouidenza, ch'io haueua di loro, che doue prima gli miraua per difender-

Zac. 11.

Deut. 32.

Isaia 5.

Effetti dell'ira diuina ne' peccatori.

Con qual occhio sieno guardati i cattiui da Dio.

Amos 9.

fendergli, hora gli guardarò per castigargli, & dargli il pagamento, che meritano le lor iniquità. Così lo dichiarò anchora piu espressamente per bocca del Profeta Osea dicendo; *Io sarò come vna tignola di Efraim, e come vn tarlo d Israel, per andargli diuorando, e distruggendo, si come sono consumate le vesti dalle tignole*. Et perche questo modo di persecutione pareua longo; ma piaceuole, ue ne aggiunse subito vna piu sollecita, e furiosa, dicendo; *Io sarò come vna leonessa ad Efraim, e Giuda; io andarò, e gli pigliarò, e non sarà chi gli liberi dalle mie mani*. Hora, che miseria vuoi maggiore di questa? Non è manco chiaro testimonio di questa sorte di prouidenza, quello, che noi leggiamo nel Profeta Amos: nelquale doppo hauer Iddio detto che hauea da mandar a filo di spada tutti i cattiui, per i peccati della loro auaritia, aggiugne subito di piu, e dice; *Non pensino di scappare dalle mie mani quelli, che fuggiranno; percioche, se scenderanno sino all'inferno, de lì gli cauarà la mia mano; & se saliranno sino al cielo, di là sù gli gettarò a basso; & se saliranno nel piu alto luogo del monte Carmelo quiui gli cercarò, e prenderogli; & se si nasconderanno da gli occhi miei nel profondo del mare, comandarò al serpente, che quiui gli morda; & se saranno prigioni nelle terre de' loro nemici, quiui comandarò al coltello, che gli uccida; & porrò gli occhi miei sopra loro per male, e non per loro bene*. Sin qui sono parole del Profeta. Hora dimmi di gratia, quale è quell'huomo, che leggendo queste parole, e ricordandosi, che sono d'Iddio, & vedendo qual sia questo modo di prouidenza, ch'egli ha de' cattiui, non si stremisca tutto, per vedere quanto sia potente l'inimico, ch'egli ha contra: il quale lo cerchi con tanta diligenza; lo pigli per tutto doue si ritrouarà: e che stà così vigilante per sua destruttione? Come potrà costui hauer riposo? come mangierà boccone, che prò gli faccia? hauendo contra se tali occhi, tal furore, tal persecutore, & vn braccio sì forte? percioche, se è tãto grã male l'essere priuo della gratia del Signore, quãto sarà maggiore l'hauer conuertito contra di se l'arme di questa diuina prouidenza? massime considerando, che la spada già sfodrata contra i tuoi nemici si uolta contra di te: e gli occhi che uegghiauano per difenderti, adesso stiano vigilanti per distruggerti? & il braccio apparecchiato per sostentarti, adesso sia per rouinarti? & il cuore, che sopra di te pensaua pensieri di pace, & amore, adesso sia pieno di pensieri di afflittione, e dolore? e quello che douea essere il tuo scudo, la tua ombra, il tuo rifugio, uenga ad essere tignola per rosigarti, tarlo per roderti, e leone per stracciarti in pezzi? Come può dormire sicuro colui, che sà, che quando egli dorme, Iddio stà vigilante sopra di esso,

Osea 5.

Persecutioni di Dio verso i cattiui.

Amos 9.

Per quali cagioni nõ possono i peccatori viuer quieti.

come quella verga di Geremia, per suo castigo, & afflittione? Che partito si pigliarà contra questo consiglio? che braccio contra questo braccio? che prouidenza contra questa prouidenza? Chi mai si mise in arme contra Dio, ò gli fece resistenza, & hebbe pace? dice Giob, *Questo male finalmente è tale, & si grande, che vno de i maggiori castighi, con che Iddio suole castigare, ò minacciare gli huomini in questa vita, quelli dico, che sono cattiui, è il leuare sopra di essi la mano della prouidenza paterna.* Si come egli stesso ce ne dà testimonio in molti luoghi della Sacra Scrittura. Per ilche cosi dice: *Non uolse il mio popolo vdire la mia voce, nè curarsi di me, nè io anchora non volsi far conto di lui come prima faceuo: & cosi ho permesso, che fossero guidati dal desiderio del cuor loro, di donde ne seguirà, che ogni giorno vadino di male in peggio.* Il Profeta Osea anchora disse; *Tu ti domenticasti della legge del tuo Iddio, et io mi domenticarò de' tuoi figliuoli.* Di sorte che si come vno de i maggiori mali, che possano uenire a vna donna, è, che il suo buon marito la rifiuti, e lasci andare: & a vna vigna, che il suo patrone l'abbandoni, lasciando di lauorarla (percioche subito si fa bosco) cosi vno de' maggiori mali, che posino venire ad vn'anima, è che Iddio le leui la sua mano di sopra. Percioche, che cosa potrà essere vn' Anima senza Iddio? sarà come vna vigna senza il vignaruolo, vn'horto senza hortolano, vna naue senza nocchiero, vn'essercito senza capitano, & vna Republica senza capo, ò per dir meglio, vn corpo senza anima. Eccoti qui adunque, fratel mio, come Iddio ti circonda da ogni parte. Ilche fa egli per questa ragione, che, se non basta a muouere il tuo cuore l'amore, e desiderio di quella prouidenza paterna; ti muoua almeno il timore di questo abbandono: percioche alle volte quelli, che non si muouono per desiderio di bene; si muouono per il timore di qualche grã male.

Giob 9.

Minacce di Dio cõtra i cattiui.

Osea 4.

Del secondo priuilegio della Virtù: che è la gratia dello Spiritosanto: laquale si dà a i Virtuosi. Cap. XIIII.

QVESTA prouidenza paterna, della quale fin'hora habbiamo parlato, è si come dicemmo, la fonte di tutti gli altri priuilegi, e beneficij che Iddio fa a gli amici suoi. Percioche a questa prouidenza appartiene prouedergli di tutti i mezi necessarij per conseguire il suo fine, ch'è la sua ultima perfettione, e felicità, sì aiutandogli in tutte le necessità loro, come creando nell'anime loro tutte quelle habilità, e virtù, e tutti gli habiti infusi, che per ciò si richiedono: nel numero de i quali il primo è la gratia dello Spiritosanto; che doppo questa diuina prouidenza, è il principio di tutti gli altri priuilegi, e doni celesti: & così questa è quella prima veste, che fu data al figliuol Prodigo, quando fu accettato in casa da suo padre. E se tu mi domanderai che cosa sia questa gratia, dicoti, che gratia (si come dichiarano i Teologi) è vna participatione della natura diuina, cioè della santità, della bontà, della purità, e nobiltà d'Iddio, mediante la quale l'huomo discaccia da se la bassezza, & rustichezza, che gli viene per parte di Adamo: e così si fa partecipe della santità, e nobiltà diuina, spogliandosi di se stesso, e vestendosi di Giesu Christo: Questo dichiarano i Santi, con vn'essempio comune del ferro messo nel fuoco: ilquale senza lasciare di esser ferro, esce di là tutto infocato, e risplendente, come l'istesso fuoco, di modo che restandogli la medesma sostanza, e nome di ferro, il calore, e splendore, & altri tali accidenti sono di fuoco. Si che a questo modo la gratia (che è vna qualità celeste, la quale Iddio infonde nell'anima) ha questa marauigliosa virtù di trasformar l'huomo in Dio di tal sorte che senza lasciar di essere huomo, participa, nel suo modo, della purità, e nobiltà d'Iddio, si come l'hauea participate colui, che diceua; *Viuo io, già non io; ma viue in me Giesù Christo*. Gratia è ancora vna forma sopra naturale, e diuina; la quale fa, che l'huomo faccia vna vita tale, quale è il principio, e forma di donde procede, che è similmente sopranaturale, e diuina. Nella qual cosa riluce marauigliosamente la prouidenza d'Iddio, che si come volse, che l'huomo viuesse due vite, vna naturale, e l'altra sopranaturale; così per questo gli prouidde due forme, (che sono come due anime di questa vita per dir

Habiti infusi del buõ Christiano.

Luc. 15.

Virtù della gratia.

così) vna per viuer l'vna, & l'altra per l'altra. Per ilche si come dal l'anima (che è forma naturale) procedono tutte le potenze, e sensi, co' quali si viue la vita naturale; così dalla gratia (che è forma sopranaturale) procedono tutte le virtù, e doni dello Spirito santo, co' quali viue l'altra vita sopranaturale, ilche è come vn proueder di due sorte d'istromenti a chi con quelli douesse adoprarsi in varij esercitij. Gratia oltra di ciò, è vn'ornamento spirituale dell'anima, fatto per mano dello Spirito santo, ilquale la fa tãto gratiosa, e bella a gli occhi d'Iddio, che la riceue per sua figliuola, e sposa. Di questo ornamento si gloriaua il profeta, quando diceua; *Godendo goderò nel Signore, e l'anima mia si rallegrarà nel mio Iddio; perche egli mi ha vestito con vn vestimento di salute; e mi ha tutto coperto, e circondato con veste di giustitia, e come a vno sposo, hammi posto la corona in testa; e come sposa, hammi adornato con tutte le sue gioie, & ornamenti.* Che sono tutte virtù, e doni dello Spirito sãto; co' quali l'anima del giusto è ornata per mano d'Iddio. Questa è quella vesta di colori, della quale è vestita la figliola del Re, che siede alla destra del suo sposo, percioche dalla gratia procedono i colori di tutte le virtù, & habiti celesti; ne' quali consiste la sua bellezza. Dalle cose dette si può intendere, quali siano gli effetti, che questa gratia opera nell'anima, doue ella stà. Perche vn suo piu principale effetto è il fare l'anima tanto gratiosa, e bella a gli occhi d'Iddio, che la pigli (si come habbiamo detto) per figliuola, per sposa, per tempio, e per sua habitatione, doue egli prenda diletto di trouarsi coi figliuoli de gli huomini. Vn'altro effetto suo è non solo abbellirla, ma ancora fortificarla, mediante le virtù, che da essa procedono, che sono come i capegli di Sansone, ne i quali consiste non solo la bellezza, ma ancora la fortezza dell'anima. Dell'vno come dell'altro essa ne vien lodata nella Cantica, quando marauigliandosi gli Angeli della sua bellezza dicono; *Chi è questa, che viene in su, come l'Aurora, che si lieua la mattina? bella, come la Luna; scelta, & eletta, come il Sole, e terribile, come le squadre di genti armate bene ordinate?* Dal che si conosce, che la gratia è come vn corsaletto co'l resto dell'arnese, che arma l'huomo dal capo al piede, e lo fa bello, & forte, e tanto forte, che, come dice San Tomaso, il minor grado di gratia basta per vincere tutti i Demoni, e tutti i peccati del mondo. Vn'altro effetto della gratia, è fare l'homo tanto grato, e di tanta dignità a gli occhi d'Iddio, che tutte quante l'opere deliberate, che egli fa, che non siano peccato, gli sono grate, e meriteuoli di vita eterna. Di modo che non solo gli atti delle virtù; ma le opere naturali, come sono mangiare, bere, dormire,

Isaia 61. — Psal. 44. — Effetti della gratia nell'anima — Cant. 6.

dormire, e simili, sono grate a Dio, sono meriteuoli di questo grã bene; pcioche p essergli tãto grato, il soggetto è grato, e meritorio quãto egli fa che nõ sia peccato. Vn'altro effetto ancor suo è far l'homo figliol d'Iddio p adottione, & herede del suo regno, e di essere degno d'esser scritto nel libro della Vita, doue sono scritti tutti i giusti, p cõseguẽte hauer attione in quella ricchissima heredità del cielo. Questo è quel priuilegio, che laudaua tãto il Saluatore a' suoi discepoli, allhora, che essi ritornãdo tutti allegri, pche fino i Demoni gli obediuano nel suo nome, gli rispose dicendo; *Non hauete da rallegrarui p hauer dominio sopra i Demoni; ma rallegrateui, pche il nome vostro è scritto nel cielo.* Poiche è cosa chiara, che questo è il maggior bene, che cuore humano in questa vita possa desiderare. Et in fine, breuemẽte parlãdo, la gratia è quella, che habilita lo homo p ogni bene: quella, che spiana la via del cielo: quella, che fa parer soaue il giogo del Signore: quella, che fa correr l'huomo per la via della virtù; quella, che risana la natura inferma, e cosi fa che sia leggiere quello, che prima quãdo ella era ĩferma, gli pareua graue, & è quella, che p vn modo ineffabile riforma, & arma, mediãte le virtù, che da essa procedono, tutte le potẽze dell'anima nostra: illuminãdo l'intelletto, accẽdẽdo la volõtà, raccogliendo la memoria, fortificãdo il libero arbitrio, temperãdo la parte cõcupiscibile, accioche nõ si diffonda nel male, & cõfortãdo l'irascibile, accioche non si faccia pigra al far bene. Et ancora di piu (perche tutte le passioni naturali, che sono in queste due forze inferiori del nostro appetito, sono come padregni della virtù, e sono alcuni portichi, & entrate per donde i Demoni sogliono entrare nell'anime nostre;) p rimedio di questo, mette vna guardia, e come vn Podestà à ciascuno di questi luoghi p conseruare quel passo, che è vna virtù infusa venuta dal cielo, che assiste quiui per assicurarci dal pericolo, che p parte di quella passione ci potria venire addosso. Et cosi p difenderci dall'appetito della gola, vi mette la Temperanza; per quello della carne, vi pone la Castità: p quello dell'honore, vi pone la virtù dell'Humiltà, e cosi fa in tutti gli altri. Ma sopra tutte queste cose, la gratia alloggia Dio nell'anima, accioche habitando in essa la gouerni, difenda, & ĩdrizzi nella via del cielo, e cosi stà ĩ essa come il Re nel suo regno, come Capitano nel suo essercito, come padre di famiglia in casa sua, come Maestro nella sua scola, e come pastore nel suo gregge; accioche quiui essereiti, & usi spiritualmente tutti questi vfficij, e prouidẽze? Hora, se questa perla pretiosa (dalla quale procedono tanti beni) e perpetua compagnia della Vir-

Come siamo fatti degni d'esser nel lib. della vita.

Luc. 10.

Rimedij infusi contra le passioni.

tù, chi sarà, che non procuri allegramente d'imitare la prudenza di quel sauio mercante, del quale nell'Euangelio si fa mentione, che diede quanto egli haueua per ottenerla.

Del terzo priuilegio della Virtù: che è il lume, e conoscimento sopranaturale, che il nostro Signore dà a i virtuosi. Cap. XV.

IL TERZO priuilegio, che si concede alla Virtù, è vn lume spetiale, & vna sapiēza che il nostro Signore comunica co i giusti: la quale procede dalla medesima gratia, di che di sopra habbiamo ragionato: si come de gli altri. La ragione di questo è, che si come alla gratia s'appartiene di risanar la natura, si com'ella sana l'appetito, e la volontà iferma per il peccato; cosi anchora medica l'intelletto, che non mãco rimase oscurato per il medesimo peccato: accioche così l'huomo intenda quello, che egli ha da fare, e con l'altro lo possa fare. Conforme alla qual cosa dice Sã Gregorio ne' suoi Morali: Il non poter adempire l'huomo quello ch'egli intendeua, è pena del peccato, o similmente fu pena il non intenderlo. Per ilche disse il Profeta: *Il Signore è la mia luce, contra l'ignoranza; & egli è mia salute, contra l'impotenza.* Nell'uno gl'insegna quello, che debbe desiderare; e nell'altro gli dà forza, accioche lo possa ottenere: cosi l'uno come l'altro si appartiene alla medesima gratia. Per laqual cosa oltra l'habito della fede, e della prudēza infusa; che illumina l'intelletto nostro, accioche egli sappia qllo, che ha da credere, et operare; s'accrescono i doni dello Spirito sãto, fra' quali i quattro s'appartengono all'intelletto, che sono il dono della Sapienza, per darci conoscimēto delle cose piu alte; quello della Scienza, per le piu basse; quello dell'Intelletto, per penetrar i misterij diuini, e la cõuenienza, e bellezza di essi; e quello del Cõsiglio, perche ci sappiamo gouernare nelle occorrēze di questa vita. Tutti questi raggi di splendore procedono dalla gratia, laquale per questo nelle diuine scritture si chiama, Vntione; percioche c'isegna tutte le cose, come dice San Giouanni: onde si come l'oglio fra gli altri liquori, serue particolarmente per mantenere il lume, e per medicare le ferite: cosi questa diuina untione fa l'uno, e l'altro, mendicando le piaghe della nostra volõtà, & illuminãdo le tenebre del nostro intelletto.

Lume cōmunicato da Dio à i giusti.

Psal. 26.

Gratia, perche sia chiamata vntione.

Questo

Questo è quell'oglio pretiosissimo sopra tutti i balsami, del quale diceua il Santo Dauid; *Sig. tu vngesti la mia testa cõ abõdanza di oglio.* Quì è cosa chiara, ch'egli nõ parlaua nè della testa, nè manco dell'oglio materiale: ma della testa spirituale, che è la piu alta parte dell'anima nostra (doue stà l'itelletto, come dichiara Didimo sopra q̃sto passo) e dell'oglio spirituale, che è il lume dello spirito sãto, col qual si mãtiene accesa q̃sta lãpada, si che di questo lume di q̃sto sãto oglio hauea grãde abõdanza quel buon Re: ilche egli cõfessa in vn'altro Salmo, dicendo: *Iddio mi ha manifestato le cose incerte, et occulte della sua sapienza.* Di questo si può dar ancor vn'altra ragione. Percioche, essendo officio della gratia di far l'huomo virtuoso, e questo nõ potẽdo esser sẽza indurlo ad hauer vn dolore, e pẽtimento della vita passata, & hauer timor d'Iddio, odiare il peccato, desiderare i beni del Cielo, & il dispreggio del mõdo, cosa chiara è, che la volõtà nõ potrà mai hauer q̃sti, e simili altri effetti, se nõ haurà nell'intelletto lume, & intelligẽza proportionata, che gli risuegli, poi che la volõtà è vna potẽza cieca, la quale nõ si può mouere, se l'intelletto non và inãzi facendole lume, e dichiarãdole il male, ò il ben di tutte le cose, accioche conforme a questa gli ponga affettione, ò la perda. Per ilche dice Sã Tomaso, che si come l'amore d'Iddio cresce nell'anima del giusto, così ancora cresce il conoscimẽto della bõtà, amabilità, e bellezza d'Iddio nella medesima proportione: di tal modo, che se l'vno cresce cẽto gradi, altretãto cresce l'altro; percioche chi molto ama, conosce molte ragioni d'amore nella cosa amata, e chi poco, poche. Et quello che s'intende chiaro dell'amore d'Iddio, s'intẽde similmente del timore, e della sperãza, e dell'odio del peccato, ilquale nõ sarebbe abborrito da nessuno piu che tutte le cose, se nõ s'intẽderà ch'egli sia vn male tãto grãde, che merita di esser abborrito sopra il tutto. Adunque si come lo Spiritosanto vuole, che questi effetti siano nell'anima del giusto, così ancora ha da volere, che vi siano cagioni, che gli producano, così come volẽdo che sia diuersità di effetti ĩ terra, volse ancora, ch'ella fosse nelle cagioni, & influẽtie del Cielo. Di piu, essendo la verità, (come di sopra habbiamo prouato) che Dio alloggi nell'anima del giusto, per causa della gratia, & Dio sia vn lume, che illumini ogni homo, che viene in q̃sto mõdo (come dice S. Giouãni) cosa chiara è, che quãto piu netta, e pura la trouerà, piu risplenderãno in essa i raggi della sua diuina luce, come fanno quelli del Sole in vno specchio, che sia chiaro, e netto, per ilche Santo Agostino chiama Iddio, Specchio dell'anima purificata; percioch'egli chiarifica

Psal. 22.

Psal. 50.

Vfficio della gratia.

Modo di hauere in odio il peccato.

fica questa tale co' raggi della sua luce, insegnãdole qllo che le cõuiene per la sua salute. Ma che marauiglia è, ch'egli faccia qsto con gli huomini, poi che fa il medesimo, a vn certo modo con tutte le creature, lequali p instinto dell'Autore della Natura, fanno tutto qllo, che bisogna alla loro cõseruatione, chi ĩsegna alla pecora, fra tãte sorti di herbe che sono alla cãpagna, di conoscere qlla, che le farà male, e quella che le farà bene, e cosi pascer l'vna, e lasciar stare l'altra? e conoscere similmente l'animale ch'è suo amico, e quello che nò? e cosi fuggire il lupo, e seguitar il cane? certo che non altri, che l'istesso Signore. Hora, se Dio dà questo conoscimẽto à gli animali brutti, accioche si conseruino nella vita naturale, quanto maggiormẽte prouederà à i giusti d'vn conoscimẽto maggiore, accioche si cõseruino nella spirituale, poiche non ha manco bisogno l'huomo di esso, per le cose che sono sopra la sua natura, che il bruto per quello, che sono conforme alla sua. Percioche, se la diuina prouidenza fu tãto sollecita nella prouisione dell'opere di natura, quãto piu sarà in quelle della gratia, che sono tãto piu eccellẽti, e che sono tãto inalzate sopra la facultà dell'huomo? Anzi che questo esempio non solo proua, che ci sia questo conoscimento: ma dichiara ancora di che modo egli è, percioche nõ è tãto conoscimẽto speculatiuo, quãto pratico, e non si dà per sapere: ma per operare, non per fare acuti, e saui disputãti; ma per fare operatori uirtuosi. Perilche nõ rimane solo nell'intelletto, come quello che s'acquista nelle schole; ma comunica la sua uirtù alla uolontà, inchinãdola a tutto quello, a che lo risueglia, e chiama questo tale conoscimẽto; perche questo è proprio dell'istinto dello Spiritosanto, ilquale come perfettissimo Maestro insegna molte uolte con questa perfettione a' suoi, quello, che gli bisogna sapere. Cõforme allaqual cosa dice la sposa nella Cãtica, *L'anima mia s'è liquefatta, dopo che parlò il mio amato*. Nel che si mostra chiaro la differẽza, ch'è da questa dottrina all'altra; poi che l'altra nõ ne fa piu che illuminar l'ĩtelletto, & qsta muoue, & accarezza ancora la volontà, & penetra con la sua virtù p tutti i cãtoni dell'anima nostra, operando ciascuno, qllo che gli cõuiene p la sua riforma, si come dichiara l'Apost. dicẽdo; *La parola d'Iddio è uiua, & efficace; laquale penetra più che un coltello acutissimo con due tagli*. Poi che ella arriua a fare diuisione tra la parte animale, e spirituale dell'homo; separando l'uno dall'altro, e disfacendo la mala lega, che suole essere tra la carne, & lo spirito; quãdo lo spirito accompagnãdosi cõ la mala femina della sua carne, si fa vna cosa istessa con lei. La qual lega è disfatta dell'efficacia della

Conoscimento, che l'huomo hebbe da Dio.

Can. 5.

Differẽza fra la dottrina temporale & la spirituale.

Heb. 4.

della parola diuina; facendo che l'huomo viua vita spirituale,& non carnale.

Questo è adunque vno de i principali effetti della gratia,& vno de i segnalati priuilegi,che hanno i virtuosi in questa vita. E perciò anchora che sia cosa prouata per tãte chiare ragioni, forse che parerà a gli huomini carnali, oscuro da intender,ouero difficile da credere,hora lo proueremo euidentemente con molti testimoni,sì del vecchio, come del nuouo testamento. Et prima nel nuouo il Signore dice per San Giouanni: *Lo Spiritosanto consolatore, che mandarà il padre in nome mio, vi insegnarà tutte le cose; e vi repeterà le lettioni, che io vi ho letto, e ve le ritornerà a memoria.* Et in vn'altro luogo; *Si troua scritto*(disse egli) *ne i Profeti, che ha da venire vn tempo, nelquale gli huomini saranno insegnati da Dio.* Chi adunque ha ascoltato questo maestro,che è mio padre, & ha imparato da lui, viene a me. Conforme alla qual cosa dice l'istesso Signore per Gieremia; *Io farò, che le mie leggi si scriuano nel cuore de gli huomini; & io medesimo (che già le scrissi in tauole di pietra) le scriuerò nelle lor viscere; & a questo modo tutti verranno ad essere insegnati da Dio.* Dichiarando poi il Signore per il profeta Isaia la prosperità della sua Chiesa dice così; *Pouerina, che sei stata gittata per terra dalla tempesta, che ti hauea circondata; io ti edificarò di nuouo,e metterò le pietre del tuo edificio tutte per ordine, e ti fondarò sopra pietre pretiose: farò i tuoi baloardi di Iaspide, e tutti i tuoi figliuoli saranno insegnati dal Signore.* Vn poco piu a basso replica quasi l'istesso dicendo; *Io son il tuo Signor Iddio, che t'insegno quello che ti conuieni sapere, e son quello,che ti gouerno per questa strada che tu camini.* Nelle quali parole noi intendiamo,che ci sono due sorti di scienza,vna de i Sãti,e l'altra de i saui,vna de' giusti,e l'altra de i dotti; e quella,de i Santi è quella, che dice Salomone; *La scienza de i Santi è prudenza; perche la scienza è per sapere; ma la prudenza per operare,e tale è la scienza che si dà a i Santi.* Ma quante volte trouiamo promessa questa medesima sapienza ne i Salmi di Dauid? In vno egli dice. *La bocca del giusto mediterà la sapienza, e la sua lingua parlerà il giuditio.* In vn'altro il Signore fa vna promessa all'huomo giusto,e dice; *Io ti darò intelletto,e t'insegnarò quello che tu hai da fare per questa via, che tu vai; e metterò gli occhi miei sopra di te.* Piu a basso poi domanda l'istesso profeta,come cosa di grã pretio,e marauiglia, dicendo; *Chi è questo,che teme Iddio,alquale egli farà gratia si grande di esser lui suo maestro, e gl'insegnarà la legge,nella quale ha da viuere,e la strada,ch'egli debbe tenere?* Nell'istesso Salmo ancora, doue noi leggiamo; *Il Signore è fermezza di quelli, che lo temono*; San Girolamo

Promesse, che fa Dio all'huomo

Gioan. 4.
Gioan 6.

Giere. 31.

Isaia 54.

Scienza di due sorte.
Prou. 9.

Psal. 36.

Psal. 51.

nella sua traduttione dice: Il secreto del Signore si scuopre a quelli, che lo temono; & il suo testamento, (che sono le sue leggi sante) sono loro manifestate, e dichiarate, la cui dichiaratione e gran lume dell'intelletto, e vn dolce pasto della volontà, & vna ricreatione di gran soauità per tutto l'huomo. Ilqual conoscimento, il medesimo Profeta chiama alcune volte, pasto dell'anima sua: altre volte, acqua di refettione, cō laquale lo hauea ricreato: Altre, Tauola di fortezza, co' quali cibi si cōfortaua contra tutta la forza de' suoi nemici. Per la qual cagione il medesimo Profeta in quel Salmo diuino, che comincia: *Beati immaculati*, domanda tante volte questo lume, e questa scienza interiore, che fra l'altre dice vna volta. *Io sono tuo seruo, Signore, dammi intelletto, accioche io sappia i tuoi comandamenti*. Vn'altra volta dice: *Signore, rischiara gli occhi miei, accioche io creda le marauiglie della tua legge*. Dice ancora di più: *Dammi intelletto e cercarò con diligenza la tua legge, & l'osseruarò con tutto il mio cuore*. Questa è finalmente la dimanda ch'egli replica più volte, laquale non haurebbe domandata con tanta instanza, se non hauesse molto bene inteso l'efficacia di questa dottrina, e l'vsanza che ha il Signore di comunicarla. Hora essendo questo così; che gloria maggiore può esser, che hauere vn tal maestro; e studiare in vna schola tale, doue il Signore legge in catedra, & insegna la sapienza celeste a gli eletti suoi? Se gli huomini, (come dice San Girolamo,) si partiuano da gli vltimi confini di Spagna, e di Franza, per venire fino a Roma per vedere Tito Liuio, la cui eloquenza era tanto nominata, e se quel gran Sauio Apollonio (secondo che alcuni stimano) circondò il monte Caucaso, e gran parte del mondo, per vedere Giarca a sedere sopra vn trono d'oro fra alquanti discepoli, disputando del mouimento del Cielo, e delle stelle; che douerebbono fare gli huomini per vdire Iddio, che stà a sedere nella Catedra del loro cuore, insegnandoli; non in che modo si muouono i Cieli; ma come si guadagnano? Et accioche tu non pensi che questa dottrina sia infruttuosa, e comune, odi quello, che dice il Profeta di essa; anchora che questa luce non sia tanto comune, e generale per tutti; *Io fui più dotto di quelli, che mi insegnauano, perche io mi occupaua in pensare a' tuoi comandamenti; intesi piu che tutti i vecchi*. Nondimeno il Signore promette più assai a' suoi, dicendo per bocca del profeta Isaia; *Il Signore ti darà riposo per tutte le parti, & empirà l'anima tua di splendore, e sarai come vn giardino adacquato, e come vn fonte che sempre corre, nè mai gli manca acqua*. Che splendori sono questi, de' quali Iddio empie l'anima de i suoi, se non il conoscimento, che gli dà delle cose

Nomi che si danno al conoscimēto datoci da Dio.

Psal. 119.

Frutto della dottrina spirituale.

Psal. 118.

Isa. 58.

della

della sua salute? Perche quiui gli mostra, quanto sia grande la bellezza della Virtù, e la bruttezza del vitio; la vanità del mōdo, la dignità della gratia; la grandezza della gloria, la soauità delle cōsolationi dello Spiritosanto; la bontà d'Iddio, la malitia del Demonio; la breuità di questa vita, & il commune inganno quasi di tutti, che in essa viuono. Et con questo conoscimento (come dice il medesimo Profeta) gli alza molte volte sopra l'altezza de i monti; e di quiui contemplano il Re nella sua bellezza, & gli occhi suoi vedono la terra da lontano. Per ilche nasce che i beni del cielo gli paiono quello, che sono, perche egli guardano come da presso e quelli della terra gli paiono molto piccoli, perche oltra l'essere veramente così, gli guardano di lontano. Il contrario di questo intrauiene a' cattiui, come a quelli, che molto da lontano guardano alle cose del cielo, e da vicino quelle della terra. Et questa e la cagione, per laquale quelli, che participano di questo celeste dono, non si vanagloriano nelle cose prospere, nè si conturbano nelle auuerse; perche con questa luce vedono quanto sia poco tutto quello, che il mondo può dare, e torre; in comparatione di quello, che dà Iddio. Et così dice Salomone: *Il giusto rimane d'vna medesima maniera nella sua sapienza, come il Sole; ma il pazzo ogni hora si muta, come la Luna.* Sopra le quali parole dice S. Ambrosio in vna Epistola: Il sauio non si perde per paura, nè si muta con la potenza; non s'inalza nelle cose prospere, nè si sommerge nelle auerse; perche doue è la sapienza quiui e la virtù della costāza, e fortezza. Di modo che egli e sempre quel medesimo nell'animo suo, nè si fa maggiore, ò minore per le mutanze delle cose, ne si lascia alzare ad ogni vento di dottrina, ma perseuera in Christo perfettamente; fondato sopra la carità, e radicato nella fede. Non si deue alcuno marauigliare, che questa sapienza sia di così gran virtù; percioche essa non e sapienza terrena, come dicemmo, non e di quella fumosa, ma di quella, che edifica; non e quella, che con la sua speculatione illumina solo l'intelletto, ma e quella, che col suo calore moue la volontà, si come moueua quella di Santo Agostino, del quale si scriue, che piangeua quando vdiua i Salmi, & i canti della Chiesa, che risonauano così dolcemente: lequali voci entrauano per le orecchie sue, fino all'intimo del cuore; e quiui col calore della diuotione, si disfaceua la verità nelle sue viscere, e gli pioueuano le lagrime da gli occhi, con lequali egli dice, che la passaua molto bene. O beate lagrime, beata scola, beata sapienza, che fa frutti di questa sorte; che cosa si può comparare con questa sapienza? *Non si darà per essa* (dice il beato Giob) *l'oro pretioso, nè si cambiarà per tutto l'argento del mondo.*

Come si disprezzino i beni della terra.

Natura della sapiēza diuina.

Giob 28.

Nõ si assimiglierono ad essa i panni dell'India, lauorati di diuersi colori, ne le pietre pretiose di gran valore. *Non hanno che fare con essa i vasi d'oro, e di vetro, lauorati riccamente, nè altra cosa per ricca e di valore che si sia.* Doppo lequali lode conclude il Santo huomo dicendo: *Auertite, che questa sapienza è il timor d'Iddio, & la uera intelligenza è partirsi dal peccato.* Si che fratel mio, questo e uno de i premi grandi, col quale t'inuito alla virtù, poi che essa e quella, che tiene la chiaue di questo tesoro. Con questo mezo c'inuitò ad essa Salomone ne' suoi Prouerbi dicendo: *Se l'huomo osseruarà le sue parole, e riporrà i suoi comandamenti nel cuore, allhora intenderà il timor del Signore, e trouarà la scienza d'Iddio:* Per ilche il Signore e quello, che dà la sapienza, e dalla sua bocca procede la prudenza, e la scienza. La quale sapienza non rimane in un medesimo essere, perche ogni giorno cresce con nuoui splendori, e conoscimenti, si come dimostrò il medesimo Sauio dicendo: *Il sentiero de i giusti risplende come luce, & così và crescendo fino al perfetto giorno:* che è quello di quella beata eternità: doue non diremo piu con gli amici di Giob, che noi riceuiamo come furto le secrete inspirationi diuine; ma che chiaramente vdiremo, e vedremo l'istesso Iddio.

Qual sia la vera sapienza.

Prou. 4.

Questa è adunque la sapienza, dellaquale godono i figliuoli della luce; ma i cattiui per il contrario viuono in quelle tenebre horribili, e spauentose di Egitto, che si poteuano toccare con le mani. In figura della qual cosa noi leggiamo, che nella terra di Gielle doue habitauano i figliuoli d'Israel, vi era sempre la luce chiara: ma nella terra di Egitto così di giorno come di notte ui erano sempre tenebre oscurissime, lequali rapresentauano la notte oscura, & la cecità, nella quale viuono i cattiui, si come essi medesimi confessano per Isaia dicendo: *Habbiamo aspettato la luce, e vennero tenebre; & siamo andati come ciechi a tentoni per i muri, e come se non hauessimo hauuto occhi, così andauamo tentando con le mani. Siamo caduti à mezo il giorno, come se fusse stato di notte; & siamo precipitati ne i luoghi oscuri, come corpi morti.* Ma non ostante questo, dimmi di gratia, che maggior cecità, e disordini, che quelli, ne' quali cadono ad ogni passo i cattiui? Che maggior cecità & ignoranza, che vendere il Regno del cielo per la golosità del mondo? che non temere l'inferno? non cercare il paradiso? non temere il peccato? non far conto del giudicio diuino? non stimare le promesse, nè le minaccie d'Iddio? non hauer sospetto della morte, che ogni hora sempre ci aspetta? non apparecchiarsi per rendere il conto? e non considerare, che è cosa transitoria, e che è cosa momentanea,

Exo. 10.

Isa. 59.

Qual sia la maggior ignoranza del mõdo.

quello, che diletta; & è eterno quello, che sempre tormenta? *Non seppero*, (dice il Profeta) *e non intesero; e caminano sempre nelle tenebre: & così d'vna tenebra vanno nell'altra:* cioè per le interiori, alle esteriori; e per quelle di questa vita, a quelle dell'altra. Al fine di tutta questa materia, mi ha parso di auisare, che se ben tutto quello, che è stato detto, di questa Sapienza celeste, e lume dello Spiritosanto, sia verità grande, non però deue lasciar nessuno, per molto giustificato che sia, di sottometter si humilmẽte al parere, e giudicio de i maggiori, e particolarmente a quelli, che sono messi per dottori, e maestri della Chiesa; si come in altro luogo habbiamo piu lungamente detto. Percioche chi era piu pieno di luce, che S. Paolo, e Mose, che parlaua con Dio a faccia a faccia? con tutto ciò l'vno di questi venne in Gierusalem a communicare con gli Apostoli l'Euangelio, che haueua imparato nel terzo Cielo, e l'altro non disprezzò il consiglio di Ietro suo suocero, anchora che fosse Gentile. La ragione di questo è, che gli aiuti, e soccorsi interiori della gratia non escludono gli esteriori della Chiesa: poi che dell'vno, & dell'altro modo volse la diuina prouidenza prouedere alla nostra fragilità, che hauea bisogno di tutto questo. Perilche, si come il calore naturale de i corpi s'aiuta co'l caldo esteriore de i Cieli; e la natura, che quanto può procura la salute del suo indiuiduo, è ancora lei aiutata con medicine esteriori, che per ciò furono create; così anchora il lume & aiuto interiore della gratia è aiutato grandemente dalla luce della dottrina della Chiesa, ne sarà meriteuole dell'vno, colui, che non vorrà humilmente sottometter si all'altro.

Psal. 81.

Quãto sia necessaria la sommissione.

Del quarto priuilegio della Virtù: che sono le consolationi dello Spiritosanto, che si danno a i buoni. Cap. XVI.

BEN potèua io hora metterui per quarto priuilegio della Virtù (doppo la luce interiore dello Spiritosanto, cõ la quale si rischiarano le tenebre del nostro ĩtelletto) la Carità, & amore d'Iddio, co'l quale s'accende la nostra volontà: tanto piu che l'Apostolo la mette ꝑ il primo de i frutti dello Spiritosanto. Ma perche qui noi trattiamo piu de i fauori, e priuilegi, che si danno alla Virtù, che della istessa virtù; e la Carità è virtù piu eccel-

Carità frutto dello Spiritosanto.

lente di tutte le virtù; per questo nõ trattaremo quì di essa, dato che la poteuamo molto bene metter in questa lista, non in quanto virtù; ma in quanto vn marauiglioso dono che Iddio dà a i virtuosi: ilquale per vn modo ineffabile, infiamma interiormente la lor volontà, e la inchina ad amare Iddio sopra tutto quello, che si possa amare: ilquale amore quãto è piu perfetto, tanto è piu dolce, e diletteuole: e per questa parte bẽ poteua entrare in questo numero, come frutto, e premio dell'altre virtù, e di se stessa: Ma per non parere lodatore ambitioso della virtù (della quale ci sono tante altre cose da dire in suo fauore) porrò nel quarto luogo l'allegrezza, e gaudio dello Spiritosanto, ch'è proprietà naturale della medesima carità, & è vno de i frutti principali del medesimo Spirito: si come riferisce San Paolo. Questo priuilegio deriua dal passato, percioche, si come già dicemmo, quella luce, e conoscimento che il Signor nostro dà a gli amici suoi, non finisce solo nell'intelletto; ma scende anchora alla volontà, doue scuopre i suoi raggi, e splendore, co'l quale gli accarezza, & rallegra con vn modo marauiglioso in Dio. Di sorte che si come la luce materiale produce da se questo calore, che noi prouiamo; così questa luce spirituale produce nell'anima quest'allegrezza spirituale, dellaqual parliamo; Secondo quel detto del profeta, che dice; *La luce è nata per il giusto; & l'allegrezza per i retti, e puri di cuore*. Et se bene di questa materia habbiamo trattato in altro luogo, essa è cõ tutto ciò tanto ricca, e tanto copiosa, che sempre si può fare molti Trattati sopra di essa, senza confrontarsi l'vno con l'altro. Hora adunque per l'intento di questo Libro ci bisogna dichiarar, quanto sia grãde questa allegrezza, perche il conoscimento di questa verità sarà molto al proposito per affettionare gli huomini alla virtù. Percioche è cosa nota, che si come tutte le forze di mali si trouano nel vitio; così ancora tutte le forze di beni, sì di honestà, come d'vtilità, si trouano perfettamente nella virtù, eccettuando il diletto, e piacere del quale, dicono i cattiui, ch'ella sia senza. Perilche (essendo il cuore humano tanto amico, & auido del diletto) dicono questi tali (ò almeno lo mostrano in effetto) che vogliono più presto il diletto imperfetto, che quello ch'è senza diletto con tutte le sue perfettioni, & auantaggi. Questo dice Lattantio Firmiano con queste parole. Perchè le virtù sono mescolate con amaritudine, & i vitij accompagnati cõ diletti; essendo gli huomini da vna di queste cose offesi, & allettati dall'altra se ne vanno a bocca aperta dietro ai vitij, abandonando la virtù. Questa è adunque la cagione di questo male sì grande, e chi cauasse gli huomini di questo inganno, non gli farebbe poco beneficio, e chi euidente-

Allegrezza spirituale, qual sia.

Psal. 60.

Grandezza dell'allegrezza spirituale.

detemente gli provasse, che sia più dilettevole la via della virtù, che dei vitij, fatto loro gran giouamento. Hora questo è quello, che io al presente intendo di prouare con ragione euidente, & efficace, e particolarmente con l'autorità della Scrittura diuina, perche queste sono le più certe, e salde proue, che si possano dare in tutte queste materie: poi che più presto mancarà il cielo, e la terra, che manchi nessuna di queste verità. Dimmi adunque tu huomo cieco, & ingannato, se la via d'Iddio è tanto insaporita, come tu la dipingi; che cosa volse significare il Profeta Dauid, quando disse: *O Signore, quanto è grande la moltitudine della dolcezza, laquale tu hai nascosta per quelli, che ti temono?* Nelle quali parole non solo dichiara quanto sia grande questa dolcezza, che si dà a'buoni; ma anchora la cagione perche i cattiui non la conoscono, la quale è che Iddio la tiene nascosta da gli occhi loro. Di più, che volse significare il medesimo Profeta, quādo disse: *L'anima mia si rallegrarà nel Signore, e goderà in Dio autore della sua salute, e tutti i miei ossi* (cioè tutte le forze, e potenze dell'anima mia) *diranno, Signore chi è simile a te?* Hor dimmi, che cosa è questo, se non dar ad intendere, che l'allegrezza del giusto è tanto grande, che se bene essa si riceua direttamente nello Spirito, viene nondimeno a redondare nella carne; la quale non si sapendo dilettare, se non in cose carnali, per la cui communicatione dello spirito viene a rallegrarsi nelle spirituali, & a dilettarsi in Dio viuo; e questo con sì grande allegrezza, che tutte l'ossa del corpo, ricreate con questa marauigliosa soauità, danno motiuo all'huomo per gridare e dire: Signore chi è come te? che diletti si trouano come i tuoi? che allegrezza, che amore, che pace, che contento può dare nessuna creatura, come quello, che tu dai? Che volse significare anchora l'istesso Profeta, quando disse: *Voce di salute, & allegrezza risuona nelle habitationi del giusto*, se non voler dar ad intendere, che la vera salute, e vera allegrezza nō si troua nelle case de i peccatori; ma nell'anima de i giusti. Che cosa volse anchora mostrare, quando disse: *Allegrinsi i giusti, e siano ricreati in presenza d'Iddio, e godano con allegrezza*; se non voler mostrare le feste, e banchetti spirituali, co i quali Iddio molte fiate marauigliosamēte recrea l'anima de li eletti suoi, co'l gusto delle cose celesti? Ne i quali banchetti si dà a bere quel uino soauissimo, che il medesimo Profeta loda dicendo; *Signore i tuoi serui saranno inebriati dell'abondanza de i beni della tua casa, e gli darai bere del fiume corrente de i tuoi diletti*. Con che altre parole poteua meglio mostrare la grandezza di queste delitie, che chiamandola imbriachezza, e fiume corrente; per dichiarare la forza, che hanno di

Che la vita spirituale nō è senza gusto.

Psal. 30.

Psal. 34.

Similitudini delle delitie spirituali.

Imbriachezza presa per le delitie spirituali.

tirarsi dietro il cuore dell'huomo, e trasportarlo in Dio. Questo medesimo significa l'imbriachezza: percioche si come l'huomo che ha beuuto molto vino, perde l'vso de sentimenti, e per all'hora è come morto, per la forza del vino; così quando egli è pieno di questo vino celeste, muore al mondo, & ha tutti i sensi disordinati dalle voglie sue. Di più, che ci mostraua altro il detto Profeta, quando disse; *Beato il popolo che sà, che cosa sia iubilatione?* Alcuno forse harebbe detto: Beato il popolo, ch'è commodo, e pieno di ciò che li fa bisogno, & circondato di buone muraglie, e baluardi; & guardato da vna buona guarnigione di gente. Ma il Santo Re, che di tutto questo sapeua assai, non dicesse non: quello è beato, che sà per esperienza, che cosa è rallegrarsi, e godere in Dio, non con ogni sorta di gaudio, ma con quello, che merita nome di giubilatione, il quale (come dice S. Greg.) è vn gaudio dello spirito tanto grande, che nè si può esplicare, nè lascia di manifestarsi con segni esteriori. Sichè beato il popolo, che così è cresciuto, & ha fatto frutto nel gusto, & amore d'Iddio, che sà per esperienza che cosa sia questa giubilatione, laquale non può intendere, nè il sauio Platone, ne Demostene eloquente; ma il cuore humile, e puro, doue habita Iddio. Hora, se l'istesso Iddio è l'autore di questo giubilo, & gaudio; qual sarà poi quello cagionato per Dio? percioche è cosa certa, che si come (parlando generalmente) il castigo d'Iddio è conforme al medesimo Iddio; così anchora la sua consolatione suol essere conforme a lui. Ma, se quando egli castiga, i castighi sono sì grandi, quāto saranno grandi le consolationi, quando egli consola? se egli ha la mano tanto grieue per batterci, quanto sarà leggiera quando egli la distende per farci carezze? maggiormente mostrandosi questo Signore molto piu marauiglioso nell'opere di misericordia, che di giustitia. Sopra tutte queste cose, dimmi ti prego, che cantina è quella di vini preciosi, doue la sposa si gloriaua di esser stata menata dal suo sposo, e che in essa haueuano ordinata la carità? Che sorte di conuito era anchora quello, alquale c'inuita al medesimo sposo dicendo: *Beuete amici, & imbriacateui carissimi:* che imbriachezza è questa di gratia, se non la grandezza di questa dolcezza diuina; la quale aliena, e trasporta i cuori de gli huomini di tal sorte, che gli fa essere come fuora di se? Percioche all'hora siamo soliti di dire, che vn'huomo sia imbriaco, quando il vino ch'egli ha beuuto, è più di quello, che il suo calore naturale può digerire: per ilche il vino và alla testa, & s'impatronisce di tal sorta, di quell'huomo, che non si regge più da se, ma dal vino ch'egli ha beuuto. Essendo questo così, dimmi

Psal. 88.

Quali sieno veri beati.

Quāto sieno grandi le consolationi di Dio.

vn poco, in che modo starà vn'anima, quando ella sia tanto piena di questo celeste vino; quando ella sia così colma d'Iddio, e del suo amore, che essa non possa reggere sì gran soma di diletti; nè sia bastante tutta la sua capacità e virtù per soffrire una felicità sì grande? Così si scriue di Santo Efrem, che molte volte era cō tanto impeto messo sottosopra da questo vino della soauità celeste, che non potendo la fragilità del soggetto sopportare la grandezza de' suoi piaceri, era sforzato di gridare ad alta voce dicendo: Signore partiti da me vn poco: percioche la fragilità del mio corpo, non può soffrire la grandezza de' tuoi diletti. O marauigliosa bontà, ò soauità immensa di questo Signor soprano, che con sì larga mano si comunica alle sue creature, che non basta la fortezza del cuore loro, a soffrire l'abondanza di tale allegrezza. Adunque con questa celeste ebrietà, si addormentano i sensi dell'anima: con questa, gode vn sonno di pace, e di vita: con questa si lieua sopra se stessa, e conosce, ama, e gusta più di quello, che può fare l'essere naturale. Di donde, che si come l'acqua, che stà sopra il fuoco, quando ella è molto calda: quasi che dimenticata della sua propria natura (che è graue e tira al basso) salta in sù, imitando la natura e leggierezza del fuoco, che ciò gli fa fare; così ancora l'anima infiamata da questa fiamma celeste, si alza sopra se stessa: e sforzandosi di salire dalla terra al cielo (di donde gli viene questa fiamma) bolle con vn desiderio ardentissimo d'Iddio, e corre con impeto grande per abbracciarsi con lui, & alza le braccia in alto, per vedere, se può arriuare quello, che tanto ama: & non potendo arriuarlo, ne lasciare di desiderarlo, si vien manco con la grandezza del desiderio non effettuato, nè gli resta altra consolatione, che mandar sospiri, e desiderij suiscerati al cielo, dicendo cō la sposa nella Cantica. *Fate intendere al mio diletto, che io sono inferma, e languisco d'amore.* Laqual sorte d'infermità dicono i Santi, che procede dall'impedirsegli, e allongarsegli il poter mandare ad effetto questo grāde e potente desiderio. Però non ti perdere per questo d'animo (dice vn Dottore) o spirito amoroso, percioche questa infermità non è mortale; ma per gloria d'Iddio, & accioche il suo figliuolo sia glorificato, per essa. Ma che lingua potrà mai dichiarare la grandezza de i diletti, che passano fra questi inamorati, in quel fiorito letto di Salomone, lauorato di legno del monte Libano, con le sue colonne di argento, e'l luogo da riposarsi d'oro? Questo è il luogo dello sponsalitio spirituale, ilquale però si chiama letto; percioche è luoco di riposo, e di amore; e di riposo perfetto, e di sonno di vita, e di piaceri celesti; iquali quanto siano grandi non lo può sapere, se non chi gli ha pro-

Forza delle consolationi spirituali.

Comparatione notabile.

Cant. 3.

Letto di Salomone, che cosa significhi.

sano comparare con queste? Che comparatione si può fare della luce con le tenebre, e fra Christo, e Belial? Che comparatione può essere fra diletti terreni, e piaceri celesti? Delitie della carne, & allegrezze dello spirito? Gaudij della creatura, e contenti del Creatore? Percioch'è cosa chiara, che quanto le cose sono piu nobili & eccellenti, tanto sono piu potenti per cagionare diletti maggiori. Ma dimmi un poco, che altro uolse significare il profeta quando disse? *Piu volte il poco del giusto, che le molte richezze de i peccatori.* Et in un'altro luogo. *Signore piu vale vn giorno in casa tua, che mille giorni di festa fuora di essa. Per laquale cosa io volsi piu presto essere abietto in casa del mio Dio; che habitare nelle superbe case de i peccatori.* Che altro poi finalmente volse dire la sposa nella Cantica dicẽdo quelle parole; *Le tue mamelle sono meglio, e piu dolci del vino.* Et piu a basso poi torna a ripetere il medesimo dicendo; *Noi goderemo Signore, e ci rallegraremo in te, ricordandoci delle tue mamelle, le quali sono piu dolci del vino;* cioè, Ricordandoci noi del soauissimo latte delle consolationi, & carezze, cõ lequali tu recrei & allieui al tuo petto i tuoi figlioli spirituali, ilquale è soaue piu del vino; per ilqual vino è cosa chiara che nõ intende questo materiale (si come non è anco il latte del petto diuino,) ma per quel vino intende tutti i diletti e piaceri del mõdo, iquali daua à bere quella mala donna dell'Apocalisse, che stà a sedere sopra le molte acque, con vna coppa d'oro, con laquale imbriaca, e trasforma il giudicio di tutti quelli, che habitano in Babilonia, accioche non si accorgano della loro perditione.

Psal. 36.

Psal. 83.

Cant. 1.

Apoc. 17.

Come nell'oratione i virtuosi godano particolarmente queste consolationi diuine.

SE seguitando più innanzi questa materia, tu mi domandarai in che cosa godono i virtuosi particolarmente queste consolationi, che noi habbiamo detto, a questo ti rispõde il Signore per bocca del profeta Isaia, e dice; *A i figliuoli de i strani, e forestieri, che si accostano al Signore per seruirlo, amarlo, et osseruare le leggi della sua amicitia, esso gli menarà al suo santo monte, e gli rallegrarà nella casa della sua oratione.* Di modo, che in questo santo esercitio rallegra particolarmente il Sig. gli eletti suoi. Perche (come dice S. Lorenzo Giustiniano, nell'oratione) si accende il cuore de i giusti nel l'amore del loro Creatore, e quiui alle volte s'inalzano sopra se stessi e gli pare già di essere fra i chori de gl'Angeli, e quiui in presenza del Creatore cantano, amano, sospirano, lodano, piangono, e godono,

Isaia 56.

Quali sieno l'allegrezze spirituali.

uo, mangiano, & hanno fame, beuono, & hanno sete; e con tutte le forze loro si affaticano di trasformarsi nel Signore: ilquale contemplano con la fede, riueriscono con l'humiltà, cercano col desiderio, e godono con la carità. Allhora conoscono per isperienza ch'è vero quello, che tu Signore dicesti. *L'allegrezza mia sarà perfetta in essi.* La quale come vn fiume di pace si diffonde per le potentie dell'Anima rischiarando l'intelletto, rallegrando la volontà, e raccogliendo la memoria, e tutti i suoi pensieri in Dio: e quiui con le braccia di amore, abbracciano, & hanno non so che dentro di se: e non sanno ciò che si sia; ma desiderano con tutte le sue forze di tenerlo che non si parta da essi. E si come il Patriarca Giacob lottaua cō quell'Angelo, e non lo volea lasciare, cosi in questo fatto, lottò in cuore nel suo modo, con quella diuina dolcezza: accioche ella non si parta da lui, come cosa, nella qualle trouò tutto quello, ch'egli desideraua. E cosi dice con San Pietro sul monte. *Signore è buona cosa che noi stiamo qui.* Adunque in questo passo l'anima intēde tutto quel linguaggio della Cantica, che con amore si parla: & essa anchora canta quelle soauissime canzoni dicendo. *La sua sinistra mano, mi tiene sotto la testa, e con la destra mi abbraccia.* Più a basso poi dice. *Confortatemi, e sostenetemi con fiori, e circondatemi di pomi, percioche io languisco per amore;* Allhora l'anima accesa con questa diuina fiamma, desidera grandemente di uscire di questa carcere; e le sue lagrime egli sono pane di giorno, e di notte, mētre se gli slonga questa partita. Desidera la morte, e sopporta cō patienza la uita; dicendo di continuo quelle parole della sposa. *O chi mi ti desse fratel mio, che ti mantieni delle mamelle di mio padre, o se io ti trouassi fuora, e ti dessi baci di pace?* Allhora marauigliandosi di se stessa, nel pensare in che modo gli stauano nascosti questi tesori nel tempo passato, e vedendo che tutti gli huomini sono capaci di sì gran bene, desidera di vscire per tutte le piazze, e p tutte le strade, e gridare a gli homini, e dire: O pazzi, che andate cercando? perche non vi affrettate di godere questo bene? *Gustate, e vedete, quanto è soaue il Signore, beato l'huomo che spera in lui.* Percioche hauendo di già gustato la dolcezza spirituale, ogni cosa carnale gli pare senza gusto. La compagnia, reputa carcere, la solitudine gli pare il paradiso & i suoi diletti sono lo stare col Signore, ch'ella ama. L'honore gli pare vn peso graue, & il gouerno della casa e della robba, la tiene per vna sorte di martirio. Non vorrebbe che ne il cielo, ne la terra gli disturbasse i suoi diletti, e per ciò si affatica che nel suo cuore nō entri altro pensiero. Non ha piu che vno amore, vn desiderio, tutte le cose ama in vno, & vno è l'amato in tutte le cose. Sà molto ben dire

Ioan. 17.

Lotta del l'huomo giusto.

Gen. 32.

Mat. 17.

Cant. 2.

Cant. 8.

Psal. 37.

Cose terrene in che modo si disprezzino.

col

col Profeta. *Che cosa debbo io volere nel cielo, o che beni ti domandò in terra, Signor mio? Il cuor mio con la mia carne sono venuti al manco. Iddio del mio cuore, e Dio sarà la mia parte in eterno.* Non gli pare di hauer piu si oscuro conoscimẽto delle cose sagrate; ma gli pare di vederle con altri occhi, perche sente tali mouimenti, e mutanze, nel suo cuore, che gli sono grandissimi argomenti, e testimonij della verità della Fede. Il giorno quando appare co' suoi disturbi, e gli fa fastidio, desidera la notte quieta per spenderla con Dio. Nessuna notte tiene per longa; anzi che la piu longa le pare la piu corta. Se la notte è serena, alza gli occhi a guardare la bellezza del cielo lo splendore della Luna e delle stelle, e cõsidera tutte queste cose con altri differenti occhi, e con altri differenti gaudij. Le considera come mostre della bellezza del lor Creatore, come specchi della sua gloria, come interpreti e messaggi, che gli portano nuoua di lui; come alcuni testimonij delle sue perfettioni, e gratie; e come presenti, e doni che lo sposo mãda alla sua sposa per inamorarla, e trattenerla, fino al giorno, che le toccarà la mano, e celebrarassi quell'eterno matrimonio nel cielo. Le pare che il mondo tutto sia vn libro, che sempre le parli d'Iddio, e le pare vna lettera che l'amato suo le manda; e le pare vn'istromẽto del suo amore. Queste fratel mio sono le notte de gli amatori d'Iddio, questo è il sonno che essi dormono. Adunque col dolce e piaceuole mormorio della notte: con la grata musica & armonia delle creature, l'anima quieta si raccoglie in se stessa, e comincia a dormire quel sonno vigilante, del quale è scritto; *Io dormo, e'l mio cuore vegghia.* Quando poi il dolcissimo sposo la vede addormentata nelle sue braccia, le guarda, e conserua quel sonno di vita, e comanda che nessuno sia ardito di risuegliarla dicendo; *Io vi scongiuro figliuole di Gierusalem, per i cerui giouani, che voi non risuegliate la mia diletta, fino che essa vorrà risuegliarsi.* Dimmi hora che notti ti pare che queste siano? Quali sono meglio queste, ouero quelle de' figliuoli di questo secolo? i quali vanno a queste hore tendendo lacci alla Castità della innocente Donzella, per distruggere l'honor di lei, e l'anima propria; & a questo effetto vanno carichi di ferro, di timore, e di sospetto, con la vita e con l'anima in pericolo, e cosi vanno accumulando l'ira diuina, per il giorno della loro perditione.

Considera tione de i beni spirituali.

Quiete notturna del giusto.

Cant. 5.

Cant. 1.

Delle consolationi di quelli, che cominciano seruire a Dio.

SAREBBE cosa possibile che a tutto questo tu mi rispondessi con vna cosa sola dicendo, che questi fauori si grandi, dei quali habbiamo parlato, non si concedono a tutti; ma

solo a quelli che sono perfetti: e che per esser perfetto, ci resta molto viaggio da fare. Vero è, che questi beni sono per questi tali; nondimeno il Signor nostro preuiene, e uà ad incontrare quelli, che cominciano con le beneditioni di dolcezza, dandogli il primo latte, come a piccoli fanciullini, e dipoi l'insegna a mangiare il pane con le croste dure. Tu non consideri le feste, che si fecero nella venuta del figliuol prodigo: tu non pensi ne al conuito, ne a gl'inuitati: non ti viene in mente la musica, che risonaua per ogni parte? Hora che cosa altro vuole significar questo, se non vna figura dell'allegrezza spirituale, ch'entra nell'anima, quãdo la vede vscita di Egitto, e libera dalla seruitù di Faraone, e del Demonio? Perche cagione non farà festa per si gran beneficio vno, che si vede di schiauo, esser tornato libero? Come non inuitarà tutte le creature, accioche gli aiutino a render gratie al suo liberatore? Come non cantarà lui in prima, & inuitarà gli altri dicendo: *Cantiamo al Signore che ha trionfato cosi gloriosamente, poi che ha sommerso nel mare il cauallo col caualliero*? Et se questo non fosse cosi, doue saria la prouidenza d'Iddio, laquale prouede a ogni creatura perfettissimamẽte, secondo la sua natura, & la sua fragilità & età, e capacità? Cosa chiara è che gli huomini ancora carnali, e mondani non potriano caminare per questa nuoua strada, e mettersi il mondo sotto i piedi, se il Signore non gli prouedesse di simili fauori. E perciò si appartiene alla sua diuina prouidenza (poi ch'ella si determina di cauargli del mondo) a spianargli questa via: accioche possano caminar per essa facilmente, senza che la difficultà, che vi si trouano gli faccino tornare adietro. Di questo è vna euidentissima figura quella via, per laquale Iddio cõdusse i figliuoli d'Israel alla terra di promissione: del qual viaggio Mosè scriue queste parole. *Quando il Signor cauò i figliuoli d'Israel non gli volse guidare per il paese de' Filistei, (per donde era piu breue il viaggio) accioche non si pentissero in mezo del camino, e non ritornassero in Egitto, vedendo le guerre, che per quella parte se gli scopriuano addosso*. Al presente ancora, quel medesimo Signore, che vsò questa prouidenza, per condurre il suo popolo nella terra di promissione quando lo cauò di Egitto, ne vsa vna simile a quella, per condurre al cielo quegli, che a lui piace; quando gli caua dal mondo. Anzi ch'io voglio che tu sappia, che se bene i fauori e consolationi de' perfetti, sono molto alte, nondimeno è tanto grande la pietà del nostro Signore, massime co i piccolini, che guardando alla lor pouertà, egli stesso gli aiuta a far casa di nuouo: e vedendo ch'essi sempre stanno fra le occasioni di peccare, e che ancora non hanno mortificato le loro passioni; accioche essi ne riportino

Luc. 15.

Allegrezza della cõuersion del peccatore.

Exo. 13.

Prouidenza di Dio sopra i giusti.

tino vittoria, e p discarnargli dalla lor carne, e disuezzargli dal latte del mondo, e stringerli con se con legami di amore sì forti, che più non si partano di casa sua; per tutte queste cagioni gli prouede vna allegrezza e consolatione tanto potente, che anchora che siano principianti, ha nondimeno simiglianza nella sua proportione cō l'allegrezza de' perfetti. Ma dimmi ti prego, che altro volse significar Iddio in quelle sue feste del testamento vecchio, quando egli diceua, che il primo giorno e l'vltimo fussero di eguale veneratione, e solennità? Gli altri sei giorni, erano come giorni fra settimana; ma questi due estremi erano segnalati, & auantaggiati fra tutti gli altri. Che altro, e questo adunque, se non vna imagine, e figura di quello, che noi parliamo? Nel primo giorno Iddio vuole, che si faccia festa come nell'ultimo, per dare ad intendere che nel principio della conuersione, e nel fine della perfettione, il Signor fa gran festa a tutti i suoi serui; considerando in vna parte di essi, il merito e ne gli altri la necessità: & vsando co' primi la giustitia, e con gli altri la gratia; dando a gli uni i meriti delle virtù loro, & a gli altri piu di quello, che meritano per la loro necessità. Quando gli alberi fioriscono, e quando hanno i frutti maturi sono più belli da vedere. Il giorno dello sponsalitio, e quello delle nozze quando si consuma il matrimonio, sono giorni segnalati per far festa. Nel principio il Signore si sposa con l'anima: ma quando poi la piglia in casa egli fa la festa a suo costo: e cosi la festa, e non conforme a i meriti della sposa; ma secondo la ricchezza dello sposo, ilquale ogni cosa vi mette di casa sua, e dice cosi. *La nostra sorella è piccollina, e non ha ancora mamelle.* E secondo questo, bisogna che lei allatti la sua creatura con l'altrui latte. Per questo dice la medesima sposa parlando col suo sposo. *Donzellette ti amorno molto.* Non dice le donzelle, che sono l'anime piu fondate nella Virtù; ma disse le dōzellette giouani (che sono quelle, che cominciano ad aprire gli occhi a quella nuoua luce) queste, dice la sposa, ti amorono assai, perche queste tali sogliono hauere mouimenti grandi nel lor cominciare, si come dichiara san Tomaso in vna sua operetta. E la cagione di questo fra molte altre, egli dice, che è la nouità del stato, dell'amore, della luce, e conoscimento delle cose diuine, ch'allhora conoscono, e prima non conosceuano. Percioche la nouità di questo conoscimento, cagiona in loro vna marauiglia grande, accompagnata cō vna grā soauità, e gratitudine, che mostrano a chi gli fece tāto bene, egli cauò di si oscure tenebre. Noi vediamo che quando vn'huomo entra di nuouo in vna grande, e famosa città, ouero in vn palazzo Reale, i primi giorni và come stupido, e sospeso per la nouità delle

Leui. 23. Num. 28.

Significato delle feste del testamento vecchio.

Can. 8.

Can. 1.

Principio dello stato spirituale.

cose,

cose, che vede; ma doppo che le ha vedute molte volte manca quella marauiglia, e quel gusto, col quale prima le guardaua. Il medesimo intrauiene a quelli, che entrano in questa nuoua città della gratia, p la nouità delle cose, che se gli scoprono in essa. Per ilche non è marauiglia che alcune volte i deuoti nuoui, sentano feruori maggiori nell'anime loro, che i piu antichi: perche la nouità della luce & il sentimento delle cose diuine, cagiona in essi maggiore alterationi: E di qui viene quello, che nottò benissimo San Bernardo dicendo: che il fratel maggiore del figliuol prodigo non diceua bugia, quando si lamentaua di suo padre, dicendo. Che hauendolo egli seruito tanti anni senza preterire i suoi comandamenti, non haueua mai hauuto simili fauori, come qlli, che il figliuolo sperso riceuette, quãdo ritornò a casa. Ferue l'amor nuouo a guisa di nuouo mosto: & l'acqua della caldaia tantosto che comincia a esperimentare il calor del fuoco tutta ne và sossopra; ma quanto piu và bollendo il calore è piu forte; ma piu quieto, però nel principio è molto piu furioso. Il Signore fa vna buonissima accoglienza a quelli, che di nuouo entrano in casa sua. I primi giorni mangiano per cortesia, e tutto se gli fa piu lieue e piaceuole, il Signore si porta con essi, come il mercante, che dona la prima mostra della robba, ch'egli vuol vendere; anchora che venda il restante per giusto prezzo. L'amore che si porta a' figliuoli picciolini, anchora che non sia maggiore, che di quelli, che già sono grãdi, è tuttauia piu tenero, e piu carezzeuole. Questi gli portano in braccio, e quelli caminano da se: gli altri gli cominciano a mettere alle fatiche, & a questi glie le togliono a posta, e sẽza che cerchino da mangiare, molte volte sono pregati accioche mãgino, e gli mettono anchora il cibo in bocca. Si che da questo buon trattamento del Signore, e da questi conosciuti fauori, comincia a nascere in loro quella allegrezza spirituale, che mostrò il profeta quando disse. *Con le goccie dell'acqua piouana, che cascano dall'alto, si rallegrarà la nuoua pianta, che comincia a fiorire.* Che pianta è questa, e che goccie di acqua son queste, se nõ la rugiada della diuina gratia, con laquale si adacquano le piante spirituali, che sono strapiantate di nuouo nel giardino del Signore? Di queste adunque, dice il profeta, che si rallegraranno con le goccie di questa acqua, che cascano dall'alto; per dimostrare la grande allegrezza, che questi tali riceuono cõ le primitie di questa noua visitatione, e beneficio celeste. Non ti pensare che questi fauori per esser chiamati goccie, habbiano la Virtù picciola conforme al nome, perche (come dice Sant'Agostino) colui che beuerà del fiume del paradiso, del quale vna goccia sola e maggiore

Amor nuouo, piu feruente del vecchio.

Trattamẽti, che si fanno à i piccioli.

Psal. 64.

del

del mare Oceano, certo è che quella sola bastarà per smorzare in esso tutta le sete del mondo. Manco è argomento contrario a questo il dire che tu non senti queste consolationi & allegrezza, ancora che tu pensi in Dio. Percioche, se quando il palato è corotto cõ mali humori, non può ben gustare i sapori delle viuande, perche l'amaro par dolce, & il dolce amaro, che marauiglia è, che hauendo tu l'anima corrotta con tanti mali humori di vitij, & affettioni disordinate, è tanto assuefatta alle viuande di Egitto; habbi quasi che a schifo la manna del cielo, & il pane de gli Angeli? Purga, purifica tu, quel tuo palato, con le lagrime della penitenza, e cosi purgato, e netto potrà gustar, e vedere, quanto sia soaue il Signore. Hora se questo è cosi; dimmi di gratia fratello, che beni si trouano nel mondo, che nõ siano come letame, e sterco, in comparatione di questi? Due beatitudini dicono i Santi, che si trouano una cominciata, e l'altra finita; della finita ne godono i beati nella gloria, e della cominciata i giusti in questa vita; Che altro debbi voler tu, se non cominciare ad esser beato in questa vita, e riceuere al presente la caparra di quel spõsalitio diuino, che là si celebra per parole di presente; e qui si comincia con parole di futuro? O huomo (dice Ricardo) poi che tu puoi viuere in questo paradiso, e godere questo tesoro, và, e vendi ciò che tu hai, e compra questa pretiosa e fertile possessione, percioche ella non sarà cara, atteso che il mercante è Christo, che quasi la dona. Non differir questa compra per l'auenire, perche vn punto, che adesso tu perdi, val piu che tutti i tesori del mondo. Et se bene questo ti si desse per l'auenire, sij certo che tu hai à viuere con gran dolore di quello, che tu perdi, e piangerai sempre con Santo Agostino dicendo. Tardi ti ho amato, o bellezza tanto antica, e tanto moderna e nuoua, tardi ti amai. Questo Santo piangeua sempre la tardanza della tornata, anchora che non fosse priuo della corona, auertisci adesso tu, di non venire a piangere il tutto se hora per tua negligenza, perdi i beni, che godono i giusti in questa vita, per gratia, e quelli che godono i beati nell'altra per gloria.

Perche nõ si gustino le diuine consolationi.

Beatitudine di due sorte.

Del quinto priuilegio della Virtù, cioè della contentezza della buona conscienza, della quale godono i buoni, e del tormento, e rodimento interiore, che patiscono i cattiui. Cap. XVII.

CON l'allegrezza delle consolationi dello Spiritosanto si accompagna vn'altra sorte di allegrezza, che hanno i giusti per il testimonio della buona conscienza. Per intendere la dignità, e conditione di questo priuilegio, si deue sapere che volendo la diuina prouideza (la quale ha prouisto a tutte le creature delle cose necessarie, per la loro conseruatione, e perfettione) che la creatura rationale fusse perfetta, le prouidde sufficiẽtemẽte, di tutto quello, che per ciò gli facea bisogno. E perche la perfettione della creatura, cõsiste nella perfettione del suo intelletto, & volontà (che sono le due potenze principali dell'anima nostra; l'vna delle quali si fà perfetta con la scienza, e l'altra con la Virtù) per questo Iddio creò i principij vniuersali di tutte le scienze nell'intelleto, di donde procedono le conclusioni di esse; e nella volontà creò la semenza di tutte le virtù, pche in essa pose vna inclinatione naturale a tutto il bene: & vn'aborrire tutto il male: la quale si come naturalmente si rallegra con l'vno, così ancora si attrista, e mormora contra l'altro, come contra cosa, che naturalmente aborrisce. Laquale inclinatione, è tanto naturale, e tãto potente, che posto caso, che si possa col lungo costume del mal viuere, indebilire, non può però del tutto finire, & estinguersi, si come intrauiene ancora al nostro libero arbitrio: ilquale ancora che con l'uso del peccare si debilita & infiacchisse, non muore mai però del tutto. In figura di questo noi leggiamo, che fra tutte le calamità, e perdite del Santo Giob, mai mancò almeno vn seruitore che scappasse da quelle ruine, che gli venisse a dar le nuoue come passauano le cose. Et a questo modo, mai manca questo seruitore a colui, che pecca (che i Dottori chiamano sinderesi della conscienza) ilquale fra tutte le pdite riman saluo; e fra tutte le morti viuo, ilquale non lascia di rappresentare al cattiuo il bene, ch'egli ha perduto, quando peccò, e lo stato miserabile nel quale si lasciò cadere. Nella qual cosa risplende mirabilmente il pensiero della prouidenza diuina, e l'amore, ch'ella porta alla Virtù; poi che così ci prouidde di vn perpetuo risuegliatore, che mai dormisse; e di vn perpetuo predicatore,

In che cõsista la perfettione de la creatura.

Iob 1. Qual è la cosa, che non si perde mai.

tore, che mai tacesse; e di vn maestro, che sempre ci indrizzasse al bē fare. Questo intese benissimo Epiteto Filosofo Stoico; ilqual dice, che si come i padri sogliono raccomandare i loro figliuoli, mētre che sono piccoli à qualche precettore, ò guardiano, che habbia cura di guardargli da tutti i vitij, e mettergli nella via delle virtù; cosi Iddio nostro padre, doppo di hauerci creati, ci diede in mano di questa virtù naturale, laquale noi chiamiamo conscienza; come a un Pedante, accioche essa del continuo c'insegnasse, & indrizzasse ogni bene, e ci aiutasse, e rimordesse d'ogni male. Si che, si come questa conscienza, è come vn Precettore de i buoni, cosi per il contrario è il boia, e castigo de i cattiui: ilquale gli crucia interiormente, e continuamente gli accusa de i mali, che fanno: e mescola assentio in tutti i piaceri loro, di tal sorte che à pena hanno morsicato la cipolla di Egitto, che gli viene la lagrima viua all'occhio. E questa è vna delle pene, con laquale Iddio minaccia i cattiui, per Isaia dicendo. Che darà Babilonia in potere del Riccio spinoso. Percioche per giusto giudicio d'Iddio, il cuore dell'empio, che qui s'intende per Babilonia, è dato in potere de i Ricci spinosi, che sono i Demoni, e sono ancora le spine, e punte della conscienza, che portano seco i peccati; i quali come spine pungenti tormentano i lor cuori. Et, se tu voi sapere che spine sono queste, ti dico, che vna spina è l'istessa bruttezza & enormità del peccato; laquale e da se tanto abominabile, che vn Filosofo diceua: Se io sapessi che gli Dei mi perdonassero, e gli huomini mai lo sapessero, tuttauia non haurei ardire di commettere vn peccato, solo per la bruttezza, che è in esso. Vn'altra spina, e quando il peccatore porta con seco pregiudicio di parte; percioche allhora il peccato se gli rappresenta come quel spargimento di sangue di Abel, che sempre domanda vendetta al tribunale d'Iddio. Et cosi si scriue nel primo libro de' Machabei, che si rappresentauano al Re Antioco i mali grandi e gli aggrauij, che haueua fatto in Gierusalem, iquali lo strinsero tanto che gli cagionorno vna malinconia, e mal di morte: e cosi essendo egli per morire disse: Io mi ricordo de i mali, che io ho fatto in Gierusalem, di donde io portai via tāto tesoro, e distrussi gli habitatori della Città senza cagione: Perilche io conosco che mi son venuti tutti questi mali, che io patisco, & hora cosi io moro in terra aliena cō tristeza grāde. Vn'altra spina e l'infamia, che seguita doppo il peccato, laquale il cattiuo non può lasciare di conoscere, ne può far di manco che non gli doglia, poiche naturalmēte gli huomini desiderano di esser ben voluti, & gli dole del contrario: poi che come disse vn sauio nō è nel mondo il maggior tormēto, che l'odio publico. Vn'altra spi-

Conscieza pedago naturale dell'anima.

Quali sieno le spine che pungono la conscienza.

na e il timor necessario della morte, la dubbietà della vita, il sospetto del conto, che ha da rendere, e l'horrore della pena eterna: perche ciascuna di queste cose, vna spina, che ferisce, e pũge acutissimamente il cuore dell'empio tanto, che tutte le volte, che se gli rappresenta la memoria di questa morte, da vna parte tanto certa, e dall'altra tanto incerta, non può lasciare di attristarsi; come dice l'Ecclesiastico: perche vede che quel giorno ha da vendicare le sue iniquità, e porrà fine a tutti i suoi vitij, e diletti. Et non è nessuno che possa discacciare da se questa memoria: poi che nõ si troua cosa più naturale al mortale che morire. E di qui nasce, che con qual si voglia mala dispositione, ch'egli habbia, subito si riempie di timore, e di spauento, stando in dubbio, s'egli morirà, ò nò: perche la vehementia dell'amor proprio, e la passione del timore, gli fanno hauer paura dell'ombra, e temere donde non bisogna. Adunque, se nella terra sono infermità comuni, morte, terremoti, tuoni, ò baleni, subito il peccatore si conturba, e si altera per la paura della sua cattiua conscienza, imaginãdosi che tutto quello intrauenga per sua cagione. Si che tutte q̃ste spine insieme, pungono e tormentano il cuore de i cattiui, si come molto alla lunga descriue vno di quegli amici del Santo Giob: le cui parole referirò qui in sentenze sommariamente, per maggior luce di questa dottrina. Tutti i giorni della sua vita (dice lui) il cattiuo perseuera nella sua superbia, dato che sia tanto incerto il numero de gli anni della sua tirannia. Nelle sue orecchie risuonano continuamẽte voce di timore, e di spauento, che sono i cridori della mala conscienza, laquale del continuo lo rimorde, & accusa. In mezo della pace, ha paura dell'imboscate de gl'inimici: perche per molto pacifico, e contento che ei viua; mai manca che temere alla mala conscienza. Non può finire di credere che gli sia possibile venire dalle tenebre al la luce; cioè non crede che sia possibile vscire delle tenebre di quello stato miserabile nel quale egli viue, & acquistare la serenità, e tranquillità della buona conscienza laquale come vna luce bellissima, allegra e fa chiari tutti i cantoni dell'anima; percioche per tutto doue si volge, le pare del continuo vedere la spada nuda dinanzi a gli occhi; di tal sorte che ancora quando siede a tauola (doue gli huomini sogliono comunemenete stare allegri) non gli mancano mille paure, e poche speranze, parendogli che del continuo non aspetti altro, che il giorno delle tenebre, cioè della morte, e del giudicio, e della sentenza finale: di sorte che le tribulationi, & angustie lo spauentano, e circondano da ogni parte, si come vn Rè è circondato dalla sua gente, quando egli entra nella battaglia. Si che a questo modo de-

Perche nõ si possa discacciar la memoria della morte.

Giob 15.

Spauẽti di chi ha la conscienza immonda.

scriue

scriue l'amico di Giob il crudel tormento, che questi miseri hanno nel cuore, perche (come ben disse vn Filosofo) il timore perseguitá sempre i cattiui, per legge eterna d'Iddio. Il che concorda molto bene con quella sentenza di Salomone, che dice. *Il cattiuo fugge, senza che nessuno lo perseguiti: ma il giusto stà animoso, e confortato come vn Leone.* Tutto questo restringe Santo Agostino in poche parole dicendo. Signore tu lo comandasti, e veramente è cosi, che l'animo disordinato sia tormento di se stesso. Il che generalmente si vede in tutte le cose: Perche, che cosa si troua nel mondo, che essendo disordinata, non sia naturalmente inquieta, e mal contenta? L'osso, che è fuora della sua giuntura, & loco naturale, che dolori cagiona? L'elemento, che è fuora del suo centro, che violenza patisce? Gli humori del corpo humano quãdo sono fuora di quella proportione, e temperamento naturale, che dourebbono hauere; che infermità cagionano? Adunque essendo cosa tanto propria alla creatura rationale, viuere per ordine, e p ragione: & essendo la vita disordinata e fuora di ragione; come non ha da patire e lamentarsi la natura di questa creatura? Però ben disse il Santo Giob: *Chi mai fece resistenza a Dio, e visse in pace?* Sopra lequali parole disse San Gregorio, che si come Iddio creò le cose marauigliosamẽte, cosi le dispose ordinatamẽte, accioche cosi si conseruassero, e durassero nel loro essere. Di donde s'inferisce, che chi resiste all'ordine, e dispositione del Creatore disfà il concerto della pace, che ne seguiua; percioche le cose, ch'escono del compasso della diuina dispositione non possono star quiete. Et cosi quelle, che durãdo nella suggettion diuina, viueuano in ordine, & in pace; vscendo di questa suggettione, insieme cõ l'ordine perdonò la pace. Si come si vede chiaro nel primo huomo, e ne gli Angeli, che cascorno; i quali, perche volendo fare la lor volontà, vscirono dell'ordine, e suggettione di Dio, & insieme con l'ordine perderono la felicità, e pace nella quale viueuano, e l'huomo, che essendo suggetto, era Signore di se, quando perdette questa suggettione, subito trouò la guerra, e la ribellione dentro di se. Questo è adunque il tormento, nel quale viuono i cattiui per giusto giuditio d'Iddio, il che è vna delle gran miserie, che patiscono in questa vita. Cosi predicano generalmente tutti i Santi, & particolarmente Santo Ambrosio nel libro de' suoi Officij dice; Che pena si truoua piu graue, che la piaga interiore della conscienza? Non è forse questo vn male da fuggire piu che la morte? piu che la perdita della robba? piu ch'essere infermo? piu ch'esser bandito della patria? Santo Isidoro dice; Da tutte le cose l'huomo può fuggire, eccetto che da se stesso.

Prou. 28.

Tormento delle cose disordinate.

Qual sia il tormento de i cattiui

Percioche sia doue egli si voglia, mai l'abbandonarà il tormẽto della mala conscienza. Et in vn'altro luogo, dice. Nessuna pena si troua maggiore di quella della mala conscienza: si che, se tu non vuoi mai stare mal contento viui bene. Il che è verità tãto chiara, che fino i medesimi Filosofi Gentili, (senza conoscere ne credere le pene, con le quali la nostra fede castiga i cattiui) confessano questa medesima verità: per il che cosi dice Seneca: Che gioua fuggire, e nasconderſi da gli occhi & dalle orecchie de gli huomini, per non essere veduto, ne sentito? La buona conscienza, chiama in testimonio tutto il mondo; ma la cattiua, ancor ch'ella sia nella solitudine, stà sempre alterata, e tribolata. Se quello che tu fai è bene, sappianlo tutti; ma se è male, che importa che gli altri non lo sappiano, se lo sai tu? O misero te; se tu disprezzi questo testimonio, poi che è cosa certa che la propria conscienza vale (come si dice) per mille testimoni. Il medesimo autore dice in vn'altro luogo. La maggior pena, che si possa dare a vn peccato, è l'hauerlo commesso. Vn'altra volta ancora troua a ripetere l'istesso dicendo. Tu non dei temere nessun testimonio de' tuoi peccati piu, che te stesso; percioche tu puoi fuggire da tutti gli altri; ma da te nõ mai: atteso che l'iniquità, è pena di se stessa. Cicerone in vna oratione dice cosi. La forza della conscienza è molto grande in qual si voglia parte, e però quelli che non hanno commesso la cagione di temere mai temono; cõ tutto che quelli, che hanno commesso qualche cosa sempre viuano in timore. Questo è adunque vno de' tormenti, che patiscono i cattiui perpetuamente: il quale comincia in questa vita, e si continuarà nell'altra: perche questo è quel verme immortale, (come dice Isaia) che roderà, e tormentarà eternamente la cõscienza de' cattiui? e questo dice Santo Isidoro, ch'è il chiamare d'vn abisso, l'altro abisso; quando i cattiui passaranno dal giudicio della propria conscienza, al giudicio della dannatione eterna.

Cõscienza macchiata è la maggior pena che sia.

Dell'allegrezza della buona conscienza, della quale godono i buoni.

Da questo flagello, da queste tribolationi, & proprio da questo picciolo inferno (se dir si può) ne sono liberi i buoni, poi che non hãno queste pũture, & questi stimoli della conscienza; e godono i fiori, e i frutti soauissimi della virtù, che lo Spiritosanto pianta nelle loro anime, come in vn paradiso terrestre, e giardino serrato: nel qual egli si piglia spasso. Cosi lo chiama Sant'Agostino scriuendo sopra il Genesi, doue dice. L'allegrezza della bona cõscienza, ch'è nel buono, è vn Paradiso. Per il che la Chiesa an-

Stimoli di conscienza non affliggono i buoni.

sa ancor si chiama paradiso adorno di gratia, e di casti diletti, in quelli, che viuono con giustitia, pietà, e temperanza. Nel Libro anchora, ch'egli fa, come si debba insegnare a gli ignoranti; dice cosi. Tu, che cerchi il vero riposo, ilquale è promesso à i veri Christiani doppo la morte, tieni per certo che tu lo trouerai anchora fra le molestie amarissime di questa vita, se tu amarai, & osseruarai i comandamēti di colui, che lo promise: però che in poco spatio di tempo tu vedrai per isperienza, come sono più dolci i frutti della giustitia, che quelli dell'iniquità: e più veramente, e dolcemente ti rallegrarai della buona conscienza in mezo delle tribulationi, che della cattiua fra mille piaceri. Sin qui sono parole di Santo Agostino per lequali tu intenderai, ch'è tatan l'allegrezza della buona conscienza, che, si come il mele, non solo è dolce; ma anchora fa dolce le cose, che non sono; cosi la buona conscienza è in se tanto allegra, che fa parere allegre tutte le molestie della vita. E, si come noi habbiamo detto, che la medesima bruttezza & enormità del peccato tormenta i cattiui; cosi per il contrario, l'istessa bellezza, e dignità della virtù, rallegra, & consola i buoni: come chiaramente dimostrò il Profeta Dauid quando disse; *I giuditij del Signore* (che sono i suoi santi comandamenti) *sono veri, e giustificati in se stessi, e sono più pretiosi dell'oro, e delle pietre pretiose e più dolci che il fauo del mele.* E come in tali, si dilettaua il medesimo Profeta nel custodirgli, se stesso lo testifica in vn'altro Salmo dicendo: *Signore io mi son dilettato nella uia de' tuoi comandamenti, come in tutte le ricchezze del mondo.* La qual sentenza cōferma il suo figliuolo Salomone nel Libro de' Prouerbi dicendo; *E grande allegrezza al giusto il far giustitia;* ch'è l'istesso che far Virtù, e satisfare a gli oblighi, che l'huomo ha sopra di se. La quale allegrezza anchora che proceda da molte altre cagioni, procede particolarmente da l'istessa dignità, e bellezza della Virtù: laquale, come disse Platone, è d'una beltà inestimabile. Finalmente è tanto grande il frutto, & il gusto della buona conscienza, che Santo Ambrosio nel Libro de gli officij suoi dice; che in essa consiste la felicità de' giusti in questa vita, con queste parole. Lo splendore della Virtù è tāto grande, che per fare beata la nostra vita, basta la tranquillità della conscienza, e la sicurezza dell'innocenza. Et si come i Filosofi senza lume di Fede conobbero il tormento della mala conscienza; cosi anchora conobbero l'allegrezza della buona: si come mostra Cicerone, nel Libro delle questioni Tusculane, doue dice cosi. La vita, che si ha speso ne gli essercitij nobili & honesti, porta con se tanta consolatione, che quelli, che a questo modo viuono, ò

Riposo, che si troua fra le molestie del mondo

Psal. 18.

Prou. 21.

Allegrezza, che procede dalla Virtù.

non hanno trauaglio alcuno, ò se pur ne hanno, gli pare molto leggieri. Il medesimo dice in vn'altro luogo. Che non si troua nessun teatro piu publico, ne piu honorato, per la virtù, che il testimonio della buona conscienza. Socrate, essendo dimandato chi potrebbe viuere senza passione, rispose; colui, che viuerà bene. Biante anchor lui Filosofo famoso, essendo dimandato chi fosse in questa vita senza paura, rispose: La buona conscienza. Seneca in vna sua lettera dice cosi. Il sauio mai viue senza allegrezza, e questa gli viene dalla buona conscienza. Nel che tu vedrai come si accorda bene questa sentenza con quella di Salomone che dice; *Tutti i giorni del pouero son cattiui*(si deue intendere trauagliosi) *ma l'anima sicura è come vn conuito perpetuo*. Non si poteua dir più in cosi poche parole: Nelle quali ci si dà ad intendere, che si come colui, che si troua a vn conuito, si rallegra per la varietà delle viuande, e per la presenza de gli amici, con iquali mangia; cosi il giusto si rallegra co'l testimonio della buona conscienza, e con l'odore della presenza diuina, della quale hà gran pegni e coniettture, nell'anima sua; ma la differenza e questa, che quella allegrezza de' conuiti del mondo e bestiale e terrena; ma questa e celeste, e perpetua: Quella si comincia con fame, e finisce in fastidio, e satierà: questa si comincia con la buona vita, e si continua con la perseueranza, e si finisce con la gloria. Hora se i Filosofi faceuano tanta stima di questa allegrezza, senza sperarne cosa alcuna nell'altra vita: il Christiano, che sà quanti beni che Iddio ha apparecchiato per rimeritarla nell'altra vita, e quanti ancora nella presente; quanto più si deue allegrare? Et ancora, che questo testimonio non debba essere senza vn santo, e religioso timore; questo timore però non conturba, ò smarrisce; ma con vn modo marauiglioso conforta colui, che l'hà; percioche tacitamente ci dà ad intendere, che la nostra fidanza e più legitima, e sana, poi ch'è accompagnata e retta con questo santo timore, del quale, se ella fosse senza non saria confidanza; ma vna falsa segurtà e prosontione. Eccoti quì adunque fratello vn altro nuouo priuilegio, di cui godono i buoni: del quale ancora dice l'Apostolo; *La nostra gloria, è il testimonio della nostra conscienza, che è l'esser visso con simplicità di cuore, e con purità, & sincerità, e non con sapienza carnale*. Questo e quanto che con parole si può mostrare di questo priuilegio; ma nè queste, ne molte volte piu, sono bastanti per dichiarare la sua eccellenza, a chi non ne ha fatto la proua: percioche non si può con parole dar ad intendere, & a conoscere il sapore d'vn cibo esquisito a chi mai non ne gustò. Atteso che senza dubbio questa allegrezza e tanto grande, che

Cagioni di allegrezza quali sieno

Prou. 15.

Timore de l'huomo giusto.

2. Cor. 1.

molte

molte volte quādo il buono si troua afflitto, e tribolato, e riuolgendo gli occhi per tutto non troua cosa, che lo consoli; ma riuolgendosi indietro, e considerando alla pace della sua conscienza, & il suo buon testimonio, si cōsola, e conforta tutto: percioche egli intende benissimo che tutto'l resto (succeda come si voglia) importa poco al fatto suo; ma questa buona conscienza importa assai. E quantunque (come ho detto) non se ne possa hauere sicurtà euidente di questo; nientedimeno si come il Sole la mattina a buon'hora prima che si scuopra, rischiara il mondo con la vicinità del suo splendore; così la buona conscienza, anchora che non si conosca euidentemente, rallegra l'anima co'l suo buon testimonio. Il che è tanto fermamente vero che Chrisostomo Santo dice queste parole: Ogni abondanza di malinconia, cascando in vna buona conscienza; così si smorza, come farebbe vna fauilla di fuoco, che cadesse in vn gran lago d'acqua.

Come si consoli il giusto nelle tribulationi.

Del sesto priuilegio della Virtù; che è la confidanza, e speranza, che godono, & hanno i buoni della diuina misericordia: e della misera, & vana confidanza, con laquale viuono i cattiui. Cap. XVIII.

CON l'allegrezza della buona conscienza s'accompagna quella della fidanza, e speranza, con laquale viuono i buoni: della quale dice l'Apostolo: *Spe gaudentes in tribulatione patientes*. Cōsigliandoci, che si rallegriamo nella speranza, e che con essa habbiamo patienza nelle tribolationi, poi che essa ci dice, che habbiamo vn sì grande adiutore, e remuneratore. Questo è vno de i gran tesori della vita Christiana: queste sono le possessioni, e patrimonio de' figliuoli d'Iddio: questo è il porto sicuro, & vero rimedio di tutte le miserie di questa vita. Ma quiui è da notare (acciochе noi non c'inganniamo) che si come si troua due sorti di fede, vna morta, che non fa opere di vita, ch'è quella de' cattiui Christiani: & l'altra viua, e formata con carità; laquale è quella c'hanno i giusti, con che fanno opere di vita; così ancora ci sono due sorti di speranza: vna morta, che nè dà vita all'anima, nè la conforta nelle sue opere, nè la consola ne' suoi trauagli, (si come è quella c'hanno i cattiui) l'altra

Speranza dell'huomo giusto

l'altra, poi è uiua, come la chiama S. Pietro, laquale, come cose che ha uita, ha similmente effetti di uita, che sono farci animo, consolarci, rallegrarci, e confortarci nella uia del cielo, e darci un non so che di ricreatione, e fidanza ne i trauagli del mondo, si come l'hauea quella beata Susanna; dellaquale si legge, ch'essendo già sententiata alla morte, & menandola al luogo doue ella douea esser lapidata, cõ tutto ciò il suo cuore era pieno di conforto, & di speranza in Dio. Così ancora era la speranza, che haueua Dauid, quando diceua: *Ricordati Signore della parola, che tu hai dato al tuo seruo, con laqual mi desti speranza: percioche questa mi ha confortato, & consolato nelle mie afflittioni, e trauagli.* Adunque questa speranza viua cagiona molti, & marauigliosi effetti nell'anima, ou'ella habita, & tanto piu, quanto piu participa della carità, & amor d'Iddio, che è quello che gli dà la uita. Frai quali effetti il primo è confortar l'homo nella uia della virtù con la speranza del guidardone; perche quanto piu sicuri pegni ha di questo, tanto piu allegramente scorre per i trauagli del mondo, si come tutti i Santi ad una uoce testificano. San Gregorio dice: La virtù della sperãza inalza di tal sorte il nostro core a' beni dell'eternità, ch'el la fa, che noi non sentiamo i mali di questa mortalità. Origene ancora dice; La speranza della gloria futura dà riposo a quelli, che per essa s'affaticano in questa uita: si come la speranza del premio, e della uittoria mitiga il dolore delle ferite, che'l soldato riceue nella guerra. Sant'Ambrogio dice: La ferma speranza, che si ha del premio, nasconde le fatiche, & rubba in vn certo modo il corpo a' pericoli. San Gieronimo dice: Ogni opera si fa facile, per difficile ch'ella sia, quando s'aspetta il premio d'essa; così la speranza, che si ha del premio diminuisce la forza della fatica. Questo dichiara ancora Grisostomo molto piu copiosamente con queste parole. Se le spauenteuoli onde del mare non spauentano i Marinari; & se le pioggie, & le tempeste, e i ghiacci dell'inuerno non fanno perder d'animo i lauoratori; nè le ferite, & morti fanno temere i soldati; ne le cascate a' lottatori fanno paura, quando drizzano gli occhi alla speranza ingãnatrice di quello, che per questo pretendono; molto manco dourianó sentir le fatiche quegli, che sperano il regno d'Iddio. Nõ guardare dũque Christiano, che la via della Virtù sia aspra, ma considera doue ella và a finire, & non t'ingannare col veder la via de' vitij così dolce: ma poni mente al precipitio, doue ella ti conduce. Per certo, che questo Santo dice molto bene; percioche, chi sarà colui, che vada di buona voglia per vna via, piena di rose, e fiori, se il suo fine lo conduce alla morte? & chi ricuserà vna via aspra, e difficile, laquale lo conduca

1. Pet. 1.

Psal. 68.

Effetti della speranza.

In che modo l'opere difficili diuentino facili.

duca alla vita? Si che la speranza non solo serue per ottenere questo desiderato fine, ma ancora per tutti i mezi, che per questo si richieggono, e generalmente per tutte le necessità, e miserie di questa vita. Percioche per lei l'huomo è soccorso nelle sue tribulationi, e difeso ne i suoi pericoli, consolato ne' suoi dolori, aiutato nelle sue infermità, proueduto nelle sue necessità, poiche per essa si ottiene l'aiuto, & misericordia d'Iddio, che ci soccore in ogni cosa, & in tutte le occorrenze. Di questo habbiamo buonissimi pegni, e testimoni nelle scritture diuine, massimamente ne i Salmi di Dauid, perche a pena si troua Salmo, che non aggrandisca, e laudi questa virtù, e predichi i suoi frutti, il che senza dubbio è vna delle maggiori ricchezze, e consolationi, che i buoni habbino in questa vita. Però non debbo essere imputato d'esser prolisso in raccontar alcuna di dette auttorità; poi che è cosa certa, che sono molto piu quelle, ch'io taccio, che quelle ch'io potessi raccontare. Nel libro de i Re, disse vn profeta al Re Asa; *Gli occhi del Signore contemplano tutta la tua terra, e danno fortezza a tutti quelli, che sperano in lui.* Gieremia dice; *Buono è il Signore, per quelli, che sperano in lui, & per l'anima, di quelli, che lo cercano.* Et in vn'altro luogo. *Buono è il Signore il quale conforta i suoi nel tempo delle tribolationi, e conosce tutti quelli, che sperano in lui:* cioè, tien conto di loro per soccorrergli, & aiutargli. Isaia anchora dice: *Se voi ritornarete a me, e starete quieti in me, sarete salui. Nella speranza, e nel silentio sarà la vostra fortezza*; & in questo luogo per silentio intende il riposo, e quiete interiore dell'anima in mezo de i trauagli, il che è effetto di questa sperãza, laquale discaccia da lei ogni sollecitudine, et ansietà disordinata, col fauor ch'ella aspetta dalla misericordia diuina l'Ecclesiastico ancora dice; *Voi che temete il Signore, fidateui di lui, e non perderete il vostro merito. Voi che temete il Signore, sperate in lui, e la sua misericordia sarà per vostra consolatione, & allegrezza. Considerate figliuoli tutte le nationi de gli huomini, e sappiate certo, che nissuno mai sperò nel Signore, che la sua speranza gli riuscisse in vano.* Oltra ciò Salomone ne' suoi prouerbi dice; *Scuopri il tuo cuore al Signore, e spera in lui; percioche egli ti guidarà, & indrizzarà ne i tuoi viaggi.* Il profeta Dauid dice in vn Salmo; *Sperino in te Signore quelli, che conoscono il tuo nome; perche tu nõ abbandonasti mai quelli, che ti cercano.* In vn'altro dice; *Io ho sperato in te Signor, e così mi rallegrarò, e goderò nel la tua misericordia.* In vn'altro ancora dice; *La misericordia circondarà quelli, che sperano nel Signore.* Et molto bene circondarà, per dar ad intendere, che lo custodirà per tutte le parti, si come è circondato vn Re dalla sua gente, accioche egli stia piu sicuro. In vn'altro Salmo

Tribulationi alleggerite dal'a speranza.

3. Re. 15. 2. Pa 16.

Giere. 3.

Isa. 30.

Eccl 2.

Quãto siamo inuitati a sperare in Dio.

Psal. 9.

Psal. 30.

Psal. 31.

poi seguita questa materia piu alla longa, e dice; *Aspettando ho aspettato il Signore, et egli mi attese, e mi cauò del lago della miseria, e del fango, nel quale io era quasi che sommerso: e pose i miei piedi sopra vna pietra stabile: & indrizzò i miei passi, e mise nella mia bocca vna canzone nuoua, & vn'hinno in laude del nostro Iddio. I giusti vedranno questo, & laudaranno Iddio, e speraranno in lui. Beato l'huomo, che ha posto la sua speranza nel Signore, e non pose i suoi occhi nelle vanità, e pazzie fallaci del mondo.* Tutte queste sono parole del Santo profeta, nelle quali tu trouerai vn'altro effetto marauiglioso di q̃sta Virtù, che è aprire la bocca, & gli occhi dell'huomo, accioche conosca per isperienza la bontà, e prouidenza paterna d'Iddio, e cantargli vna nuoua canzone con nuouo gusto, & nuoua allegrezza, per il nuouo beneficio riceuuto col soccorso aspettato. Non finiremo cosi presto, se volessimo tirar a questo proposito, versi, e Salmi intieri di questo profeta; Percioche tutto il Salmo, *Qui confidunt in domino*; parlaua di questo, & cosi ancora il Salmo, *Qui habitat*; si spende tutto in raccontare i gran frutti, & utilità di quelli che sperano in Dio, & uiuono sotto la sua protettione. Doue che San Bernardo sopra vn uersetto di questo Salmo che dice, *Signore tu sei la mia speranza*; dice cosi; Per qual si voglia cosa, ch'io debba fare, ò non fare, sopportare, ò desiderare, Signore tu sei la mia speranza. Questa è la cagione, per laquale s'adempie ogni tua promessa, questa è la principal ragione, e fondamento della mia speranza. Raccolga vn'altro insieme tutte le sue virtù, gloriasi, che ha sopportato tutto il caldo del giorno, e tutto il peso; dica col Fariseo, che ha digiunato due volte la settimana, & ch'egli non è come gli altri huomini, che io, Signore, dirò col profeta, *Buona cosa è per me l'accostarmi a Dio, & porre in lui la mia speranza.* Se mi saranno promessi premij, per amor tuo Signore sperarò d'ottenergli, se contra me si leuaranno guerre, ho speranza in te che le vincerò; se il mondo si farà brauo contra me; se'l Demonio ruggerà; se l'istessa carne si ribellarà contra lo spirito, contra tutto ciò basterà ch'io speri in te solo Signore. Hora, essendo questo cosi, perche non discacciamo subito da noi tutte queste vane, e fallaci speranze, e nõ ci attacchiamo cõ ogni feruore, e diuotione a questa speranza tanto certa, e sicura? vn poco piu a basso seguita l'istesso Santo, dicendo in Dialogo; Iddio tiene apparecchiati (dice la Fede) grãdi & inestimabili beni per i suoi fedeli. Ma la Sperãza soggiugne; Questi beni tiene apparecchiati per me. La Carità segue; Et io con diligenza sollecitarò per godergli. Si che fratello, eccoti quì, tu vedi quanto è grande il frutto di questa virtù, e per quante cose ci serue. Ella è come vn porto sicuro, doue si ritirano

Psal. 39.

In che modo l'huomo conosca la prouidenza di Dio.

Parole della fede, & della speranza.

i giusti nel tempo della fortuna. E come vn scudo molto forte, co'l quale si ricuoprono, e difendono da i colpi di questo mondo: E' come vn deposito, e monitione di pane, nel tempo della fame, doue ricorrono tutti e poueri a domandar soccorso. Ella è quel tabernacolo, e quell'ombra, che Iddio promette p il Profeta Isaia a gli eletti suoi accioche si nascondano in esso, e siano difesi dal caldo della state, e dalle pioggie, e tẽpeste del' inuerno, cioè dalle prosperità, & auersità di questo mondo. Ella è finalmente vna medicina, & vn comun rimedio di tutti i nostri mali, poi che è vero, che tutto quello che noi spereremo da Dio giustamente, fedelmẽte, e sauiamẽte, l'otterremo, essendo cosa che importi a la salute. Per ilche dice S. Cipriano, che la misericordia d'Iddio è la fonte dei rimedij, e la speranza è il vaso, che gli raccoglie, e che secondo la quantità di questo vaso; così sarà quella del rimedio; percioche per parte della fonte, l'acqua della misericordia non può mancare. Di sorte che, si come disse Iddio a' figliuoli d'Israel, che tutta la terra, sopra laquale mettessero i piedi, sarebbe di loro; così tutta la misericordia, sopra laquale l'huomo porrà i piedi della speranza, sarà sua. Et conforme a questo colui, che mosso da Dio sperarà tutte le cose, senza dubbio le otterrà. Nellaqual cosa pare, che questa speranza sia vna imitatione della virtù, e potenza di Iddio; laquale ridonda in gloria del medesimo Iddio. Perche come dice S. Bernardo: Non è cosa, che tanto dichiari la potenza d'Iddio, come vedere, che non solo egli è onnipotente; ma fa ancora in vn certo modo, che quelli che sperano in lui, possano ogni cosa. Et che ciò sia la verità, vorrei sapere; Non participaua di questa onnipotenza colui, ch'essendo in terra, comandaua al Sole, che si fermasse sù nel cielo? Quell'altro, che daua l'elettione al Re Ezechia, s'egli voleua ch'ei comandasse al Sole, che tornasse indietro, ò che passasse innanzi? Questo è quello, che particolarmente fa grande la gloria d'Iddio, vedendo i serui tanto potenti. Percioche se quel superbo Re de gli Assiri si gloria tãto dicendo che quelli, che lo seruiuano, erano Re come lui: quanto più si può gloriare il nostro Signor Iddio, dicendo, che in vn certo modo sono similmente Dei quelli, che lo seruono, poi che participano, tanto della sua potenza?

Eccellenze della misericordia. Isaia 4.

Iosue 1.

Potenza di Dio, che si scopre nella speranza dell'huomo. 4. Reg. 20. Isa. 38.

Della vana speranza de i cattiui.

QVesto è adunque il tesoro della speranza, la quale godono i buoni: e dellaquale i cattiui sono priui: percioche, se bene essi hanno speranza, non l'hanno per viua; ma morta perche il peccato gli leuò la vita: & però non opera in essi gli effetti,

che di sopra habbiamo raccontato. Percioche sicome nessuna cosa si troua, che faccia più viua la speranza, che la buona conscienza, così vna delle cose, che più la fa mancare, anzi morire, è la cattiua conscienza: poi che questa (come habbiamo detto) và sempre sotto coperte, e teme, e si perde d'animo; percioche ella conosce di non hauer meritato il fauore, e gratia diuina. Di donde procede, che si come l'ombra seguita il corpo per tutto donde egli và; così il timore, & la disconfidanza accompagnano la mala conscienza per tutto doue ella và. Nel che si vede, che tale e la sua fidanza quale e la sua felicità percioche si come la sua felicità e ne' beni di questo mondo; così in essi ha la sua fidanza; atteso che di essi si gloria, & ad essi và per soccorso nel tempo delle tribulationi. Di questa speranza si troua scritto nel Libro della Sapienza. *La speranza del cattiuo è come vn peluzzo di lana, che lo porta il vento; e come la spiuma, che si disfa nell'onde; e come il vapore del fumo, che suanisse nell'aria.* Si che tu vedi quanto sia vana questa sperãza de i cattiui Ma la cosa non finisce qui: percioche non solo e vana la sua speranza; ma è ancora pregiuditiale, ingannatrice, e fallace. Si come mostrò il Signore dicendo per bocca del Profeta Isaia. *Guai a voi figlinoli, che abandonate il vostro padre, e che vi sete consigliati; ma non con me; & hauete ordito vna tela, ma non col mio spirito, per crescere peccato à peccato, e mandasti a domandar soccorso a Egitto, e non vi consigliasti con me; ma aspettasti soccorso, & aiuto da Faraone, e mettesti la vostra fidanza nell'ombra d'Egitto. Però la fortezza di Faraone si riuoltarà in vostra confusione, e la fidanza vostra douētarà come l'ombra d'Egitto per vostra ignominia. Tutti restorno cõfusi sperando nel popolo, che nõ gli soccorse, e non gli giouò in cosa alcuna; anzi che gli fu materia di maggior cõfusione, e vergogna.* Sin quì sono parole di Isaia: ilquale non contento di questo, nel capitolo seguēte torna a replicarle con la medesima riprēsione dicendo; *O miseri quelli, che vanno in Egitto, a domandar soccorso, sperando ne' suoi caualli, & hauendo fidanza ne' suoi carri, perche sono assai; e nella sua gente d'arme, perche sono valorosi, e nõ posero la loro sperãza nel Sãto d'Israel, e nõ cercorno il Signore; perche Egitto è huomo, e non Dio; & i suoi caualli sono carne, e non spirito; & il Signore stenderà la sua mano, e caderãno insieme quello che aiuta, & quello ch'è aiutato; e l'vno, e l'altro saranno insieme cõfusi, e scherniti* Ecco che tu vedi la differenza, che si troua fra la speranza de i buoni, e quella de' cattiui; percioche la speranza de' cattiui e carne, & quella de' buoni e spirito: l'vna non e più che huomo, e l'altra e Dio: di modo che si vede, che la differenza, ch'è fra Dio, & l'huomo, e ancora, da speranza a speranza. Perilche il profeta con gran ragione

Onde nasce la morte della buona cõscienza.

Sap. 5.

Isa. 30.

Qual sia la sperãza de' cattiui.

gione,cerca di allontanarci dall'vna,e c'inuita all'altra speranza dicẽdo: *Non vi vogliate fidare ne i principi della terra, nè manco ne i figliuoli de gli huomini, che non possono dar salute: La lor uita finirà, e tornaranno a conuertirsi in terra, della quale furno formati: & in quel giorno periranno tutti i pensieri di coloro, che si confidauano in essi. Ma beato l'huomo, che ha Iddio in suo fauore, & aiuto & ha posto la sua speranza in lui, che fece il cielo, e la terra; & il mare, con tutto quello ch'in esso si troua.* Ecco che quì tu vedi chiaro la differenza, che'è tra l'una, e l'altra sperãza. Questo medesimo profeta dichiara ancora questa differenza in un'altro Salmo dicendo: *Costoro si confidano ne'loro carri, e caualli; ma noi speriamo nel nome del Signor nostro. Essi s'inalzorno, e cascorno; ma noi ci siamo leuati su, e stiamo in piedi.* Vedi adunque, come bene corrisponde quì il frutto della sperãza alla base, e fondamento di quella: percioche dall'vna ne seguita la caduta; e dall'altra il leuarsi sù, e la vittoria. Onde cõ molta ragione parte di questi s'assomigliano a quell'huomo dell'Euangelio, che edificò la sua casa sopra l'arena laquale cascò per terra alla prima fortuna che si leuò, l'altra parte furono assomigliati con colui, che edificò sopra la pietra viua; & perciò stette sicura, e salda contra le tempeste, e fortune di questa vita. Non con minor eleganza dichiara il profeta Gieremia, con vn'altra bella comparatione, questa differenza con queste parole; *Maladetto sia l'huomo che si confida nell'altro huomo; e colui, che allontanando il suo cuore dal Signore mette la carne fragile per appoggio, e sostegno della sua vita. Percioche questo tale sarà come vn'arboscello che nasce nel deserto, che non vedrà il bene quando uerrà, anzi sarà disradicato, e starassi sempre secco in terra salsuginosa, & inhabitabile.* Ma per il contrario poi dell'huomo giusto dice cosi: *Benedetto sia l'huomo, che ha la sua speranza nel Signore, percioche egli sarà sempre in suo aiuto. Questo tale sarà come vn'albero piantato, vicino all'acque, ilquale stenderà le sue radici per le virtù dell'humor vicino, e nell'anno della siccità sarà sicuro dalla forza del caldo; e le sue foglie saranno sempre verdi, nè mai lascierà di dare il suo frutto.* Tutte queste sono parole del profeta. Ti prego adunque, che tu mi dica, che altro bisognaua (se gli huomini hauessero intelletto) p conoscer la differenza, ch'è in quello che tocca alla speranza, frà la sorte dei buoni, e de' cattiui; e la prosperità si dell'vna come dell'altra parte? Che maggior commodità può hauer vn'albero ch'esser piantato nel modo, che quì ci dice il profeta? Credi certo, che tale sia lo stato del giusto; alquale succedono prosperamente tutte le cose, per esser piãtato vicino alla correntia dell'acqua della diuina gratia. Ma per il contrario un'albero non può hauer peggio, ch'esser

Psal. 145.

Due fini di due vite contrarie.

Psal. 19.

Mat. 7.

Giere. 17. Maledittioni, & benedittioni del l'empio, & giusto.

faluatico, non far frutto, non esser in buona terra, & essere lontano dalla vista, e cultura de gli huomini, e da questo possono considerare i cattiui, che in questa vita non possono hauere stato piu miserabile, c'hauere gli occhi loro lontani, anzi separati da Dio (ch'è la fonte dell'acqua viua) & hauergli posti nella vana speranza delle creature fragili, e fallaci; lequali s'intendono per la terra deserta, secca, & inhabitabile. Di donde tu vedrai molto bene, quanto che sia degno d'esser pianto il mondo; ilquale è piantato in terra sterile, poi ch'egli ha i piedi della sua speranza in staffe si deboli: laquale non è speranza; ma vn'inganno, & vna confusione; come di sopra habbiamo dichiarato. Hora dimmi ti prego, che maggior miseria può esser di questa? che maggior pouertà, che viuere a questo modo, senza speranza? perche, se l'huomo rimase tanto pouero, e nudo per il peccato, (si come habbiamo trattato di sopra) e per suo rimedio era tanto necessaria la speranza della diuina misericordia, che sarà di lui, se si perde anchora questa, che lo teneua fermo, e saldo? noi vediamo che tutti gli altri animali nascono nel modo loro perfetti, e prouisti di tutte le cose necessarie per la vita loro: ma l'huomo per il peccato restò mezo disfatto di tal sorte, che quasi nõ ha dentro di se nessuna delle cose, che gli bisognano; ma tutto cõuien che li venga di limosina dalla misericordia diuina; Leuandogli questo mezo che sorte sarà la vita sua, se non zoppa, stroppiata, e piena di mille diffetti? Che cosa è viuer senza speranza, se non viuere senza Dio? che gli restò all'huomo del suo antico patrimonio per viuere, se non questo appoggio? Che natione tanto barbara si troua nel mondo, che non habbia qualche notitia d'Iddio? Che non gli honori con qualche sorte di honore, e che non aspetti qualche benefitio dalla sua diuina prouidenza? Vn poco di tempo che Mosè stette absente da i figliuoli d'Israel, gli fece pẽsare, che fossero senza Dio; e come gente roza, e grossolana cominciarono a gridare, e dire ad Aron, che gli facesse qualche Dio; percioche non ardiuano caminare senza esso. Nel che pare, che l'istessa Natura humana, anchora che non sempre conosce il vero Iddio; conosce nondimeno, che ha bisogno d'Iddio; & se bene non conosce la cagione della propria fragilità, conosce nõdimeno la fragilità istessa: e per rimediargli cerca naturalmente Dio. Di modo che si come l'hedera cerca qualche appoggio di albero, ò di qualche muro per salire in alto, percioche da se non può salire: e si come la donna naturalmente cerca l'appoggio, & ombra dell'huomo, perche come animale imperfetto conosce il bisogno, ch'ella ha di questo aiuto; cosi l'istessa natura humana come pouera, e bisognosa cerca l'ombra, e refugio,

Miseria del mondo.

Quãto sia cosa naturale cercare Dio.

fugio d'Iddio. Si che essendo questo così, si puol considerare qual sarà la uita de gli huomini, che uiuono in questa misera viduità, & abbandono d'Iddio. Io uorrei sapere una cosa; Quelli che uiuono a questo modo, con chi si consolano ne' loro trauagli? dou e si riducono ne' loro pericoli? chi gli medica nelle loro malattie? con chi conferiscono gli affanni loro? con chi si consigliano nelle facende loro? a chi dimandano soccorso nelle loro infermitadi? con chi praticano? con chi conuersano? a chi s'accostano? e finalmente come passano i tanti intrichi di questa uita, quelli, che non hanno questo ricorso? Se un corpo non può uiuere senza anima, e l'anime non può viuere senza Dio, adunque non è manco necessario Iddio per l'vna vita, che l'anima per l'altra. Et se (come già habbiamo detto) la speranza viua è l'Ancora della nostra vita, come ha ardire nessuno di entrare nel golfo di questo mondo tanto tempestoso, senza il suo aiuto? Et se già dicemmo, che la speranza e lo scudo, col quale ci difendiamo; in che modo si difendono gli huomini in mezo di tanti nemici senza essa? Se la speranza è il bastone, col quale si sostenta la natura humana, doppo quella vniuersale infermità; che sarà dell'huomo debole, e fiacco senza questo appoggio? Habbiamo (credo) a bastanza dichiarato fin quì, che differenza sia fra la speranza de i boni, e quella de' cattiui, e per conseguente la sorte così dell'una, come dell'altra parte, poiche l'una ha Iddio per difensore, e sostegno; e l'altra il bastone d Egitto, sopra il quale volendosi appoggiare, si spezzarà, con far danno alla mano di colui, che vi s'appoggiarà sopra. Percioche basta l'errore, che l'huomo commette, in metter quì tutta la sua fidanza, per fare ch'Iddio lo medichi col disganno della sua caduta; si come dimostrò per Gieremia, ilquale profetizando la destruttione del Regno di Moab, & la cagione di essa, dice così; *Percioche tu ti confidasti nelle tue muraglie, e tesori; tu anchora sarai presa, e distrutta; e Camos (ilquale è il Dio in chi tu ti fidi) sarà menato pregione in compagnia de' suoi principi, e sacerdoti.* Considera adunque tu, che sorte di soccorso è questo, poi che il medesimo fidarsi in lui è la propria ruina di chi si confida. Questo basti in quanto a questo priuilegio della Speranza. Il quale ancora che pare, che ha il medesimo di quella della Prouidenza spetiale d'Iddio co' suoi (di che di sopra habbiamo trattato) nondimeno non e il medesimo, anzi ch'è differente da lui, come l'effetto dalla cagione. Perciò che essendo molti i fondamenti di questa Speranza (come sono la bontà, e verità d'Iddio, e i meriti di Christo) vno de' principali, e questa paterna prouidenza; dalla quale procede

Miserie de gli huomini di mala vita.

Isa. 36.

Ier. 48.

Perche l'huomo non si debba fidar di se stesso.

questa Speranza. Percioche il sapere ch'Iddio ha questa cura di loro cagiona in essi questa lor confidanza.

Del settimo priuilegio della Virtù: ch'è la vera libertà, laquale godono i buoni: e della misera, e non conosciuta seruitù; nella quale uiuono i cattiui. Cap. XIX.

DA tutti questi priuilegi sopradetti, & particolarmente dal secondo, e dal quarto, (ch'è il priuilegio della gratia dello Spiritosanto, e delle consolationi diuine) ne seguita vn'altro marauiglioso, del quale godono i buoni, ch'è la vera libertà dell'anima: laquale il figliuol d'Iddio portò al mōdo, e per la quale ha nome di Redētore del genere humano, per hauerlo riscosto dalla vera, e miserabile seruitù, nella quale viueua; e postolo nella vera libertà. Questo è vno de' principal i beni, che questo Signore portò al mōdo, & vno de' piu segnalati beneficij dell'Euangelio, & vno de' principali effetti dello Spiritosāto: percioche doue habita questo Spirito, quiui si troua la vera libertà: come dice l'Apostolo, e finalmente questo è vno de i gran premij, che in questa vita sia promesso a i serui d'Iddio, si come prometteua il Signore ad alcuni, che lo voleuano cominciar a seruire dicendo; *Se voi osseruarete le mie parole, sarete veramente miei discepoli, e conoscerete la verità, & essa ui liberarà*: cioè, la verità vi darà vera libertà. E rispondendo essi; *Noi siamo figliuoli d'Abram, nè mai habbiamo seruito a nessuno, come dici tu adesso, che saremo liberi?* Il Signore rispose; *In verità vi dico, che ogn'uno che comette peccato, è seruo del peccato, & il seruo non stà sempre in casa: ma il figliuolo vi stà sempre, e però se il figliuolo vi libererà, sarete veramente liberi.* Nelle quali parole il Signore dà chiaramente ad intendere, che vi sono due sorti di libertà, vna falsa, (che pare libertà, e non è) e l'altra vera che realmēte è. Falsa e quella di coloro, che hauendo il corpo libero hanno l'animo preso, e soggetto alla tirānide delle proprie passioni, e peccati, come era quella d'Alessandro Magno; ch'essendo Signore del mondo era schiauo de' suoi vitij. Ma vera libertà e quella di coloro, c'hanno l'anima libera da tutti questi tiranni, cō tutto che il corpo sia hora libero, hora prigione, si come era quella dell'Apostolo, ch'essendo preso,

Sap. 5. | Libertà de l'anima data ci da Christo. | 2. Cor. 3. | Ioan. 8. | Di quante sorte di libertà si troui.

so, e legato in catena, volaua con lo spirito per il cielo: e con la dottrina delle sue lettere, liberaua il mondo. La ragione di chiamar questa a bocca piena Libertà, e l'altra nò, e questa; che si come fra le due parti principali dell'huomo, l'anima senza comparatione è piu nobile, & è quasi il tutto dell'huomo: & il corpo non essendo piu che la materia, ò il soggetto, doue l'anima stà serrata; di qui nasce, che colui si debbe chiamare veramente libero, che ha questa parte libera tanto principale: e colui si chiama falsamente libero, che hauendo l'anima pregione, guida il suo corpo libero, doue gli vuole.

Della seruitù, nella quale viuono gli huomini cattiui.

MA se a caso tu mi dimanderai, di chi è prigione costui, di chi si parla? Dico, ch'è prigione del piu terribile, crudele, e bestial Tiranno di quanti si possino imaginare: ilquale è il peccato. Percioche la cosa piu abhominabile, che sia nel mondo, è il tormento dell'inferno: ma peggiore, e più abhomineuole è il peccato, ch'è cagione di esso tormento; & di costui, i cattiui sono serui, e schiaui; si come tu hai inteso nelle parole del Signore sopradette, *Chi cõmette peccato, è seruo del peccato*. Che seruitù adũque può essere più misera di questa? Ma non è solo seruo del peccato, chi lo commette, ma ancora de' principali instigatori, e persuasori d'esso: che sono il Demonio, il mondo, e la nostra propria carne, corrotta dall'istesso peccato, con tutti gli appetiti disordinati, che da essa procedono. Percioche chi è schiauo del figliuolo, è ancora del padre. E noi sappiamo certo, che questi tre sono i padri del peccato: e però si chiamano nimici dell'anima; atteso che le fanno gran male: come è il farla prigione, e darla in mano di questo crudel Tiranno. Et ancora che tutti tre insieme s'accordino in questo, lo fanno però con qualche differenza; pche i due primi si seruono del terzo, ch'è la carne, come d'vn'altra Eua, per ingannare Adam: ò come d'vn'istromento molto appropriato a questo, p tirarci ad ogni male. Per ilche l'Apostolo piu chiaramente la chiama, peccato, ponendo il nome dell'effetto alla cagione: perch'ella è quella, che ci instiga a fare ogni sorte di peccato. Per l'istessa ragione i Teologi lo chiamano, *Fomes peccati*; che vuol dire, cibo, e nutrimento del peccato. Ma noi altri communemente la chiamiamo, Sensualità, Carne, o concupiscenza, che per termini piu chiari è il nostro appetito sensitiuo (dal quale nascono tutte le passioni) in quanto ch'egli è corrotto, e disordinato per il peccato: & questo è l'instigatore, questo è lo stimolo, & come vna vena sorgẽte di tutti i peccati: e perciò gli altri due nemici si seruono

Seruitù del l'huomo peccatore.

Nomi diuersi della carne nostra nimica.

particolarmente di lui, e de' suoi appetiti, per farci col mezo suo maggior guerra. Per ilche S. Basilio disse diuinamente, che l'arme principali con le quali ci faceua guerra il Demonio erano i nostri desiderij; percioche fa che la troppa affettione delle cose, che noi desideriamo cerchiamo d'hauer a torto, ò a ragione; e non hauer riguardo a cosa alcuna, ancora che fosse prohibita dalla legge d'Iddio; dalla quale affettione nascono tutti i peccati. Si che questo tale appetito è vno de' principali Tiranni, a' quali sono soggetti i cattiui, anzi (come dice l'Apostolo) venduti come schiaui. Gli chiama quì venduti come schiaui, non perche perdessero per il peccato il libero arbitrio, col qual furono creati (perche inquanto alla sua essenza mai si perde, nè perderà per infiniti peccati, che si faccino) ma perche per il peccato da vna parte questo libero arbitrio rimase tanto debole, e dall'altro canto l'appetito sensuale il fece tanto forte, che per la maggior parte il forte supera il debole; Ma che è cosa piu da dolere, che vedendo che l'huomo con hauer l'anima creata all'imagine d'Iddio, rischiarata dal lume del cielo, & hauendo vn'intelletto, che con la sua delicatezza saglie sopra ogni cosa creata, fino che troua Dio, nōdimeno disprezzando tutte queste grandezze, venga a sottomettersi, e regersi per l'impeto furioso del suo appetito bestiale, e sia corrotto dal peccato, e sopra tutto che sia mosso, & instigato dal Demonio; che cosa si può sperare da questo reggimento, e guida, se non precipitij, ruine, e mali incomparabili? Ma accioche tu veda piu chiaro la brutezza di questa seruitù; ti voglio raccontar vn'essempio molto a proposito. Imaginiamoci che fosse vn'huomo maritato cō vna donna, nella quale fosse la nobiltà, bellezza, e discretione ch'in vna donna può essere, e stando egli così molto ben maritato, hauesse qualche serua in casa, che fosse strega, ò fattucchiara, la quale hauendo inuidia di questo gli leuasse l'intelletto di tal sorte, che disprezzando la moglie, & messala da vna parte, si desse in preda della serua, e la facesse stare nel luogo della moglie, e con lei mangiasse, & dormisse, si consigliasse, e trattasse tutti i negotij di casa; e che lei p ordine suo spēdesse, e dissipasse tutta la robba in mangiare, in feste, in giuochi, & in cose simili; e non contento di questo, venisse tal pazzia, che costringesse la propria moglie a seruire come schiaua, a quell'altra mala femina in tutto quello, ch'ella gli comandasse; Chi si potrebbe imaginare, che la balordaggine di vn'huomo arriuasse a tanto? e quando pure vi arriuasse, come sarebbe biasmata tal cosa da quelli, che lo sapessero? che sdegno haueriano contra quella mala femina, & all'incontro che compassione della buona, & nobil Donna? che lamenti fariano

Rom. 7.

Libero arbitrio indebolito dal peccato.

per

per cagione di quel male accorto marito? Questa pare vna cosa troppo indegna; nondimeno molto piu è quella, della quale trattiamo al presente: perche tu hai da sapere, che nell'anima nostra si trouano queste due differenti donne, che sono spirito, e carne: lequali i Teologi per altro nome chiamano, portione superiore, & inferiore. Portione superiore è quella parte dell'anima nostra doue stà la ragione, e la volontà; che è il lume naturale, col quale Iddio ci creò; la cui bellezza, e nobiltà è tanto grande, che per essa l'huomo ha l'imagine d'Iddio, & è capace di essa, con esser fratello de gli Angeli. E questa è la donna nobile, ch'Iddio diede per compagnia all'huomo, accioche facesse vita con lei; guidando tutte le cose sue per suo consiglio, cioè per via di questo lume celeste. Ma nella portione inferiore vi stà l'appetito sensitiuo, delquale habbiamo trattato, che ci fu dato per appetire tutte le cose necessarie alla vita, & alla conseruazione della specie humana: questo però con la limitatione, & ordine, che dalla ragione gli fosse dato, a guisa d'vn dispensiero, che compra, e dispensa la robba, secondo la volontà del suo patrone. Questo appetito adunque è la serua, della quale poco fa parlauamo, laquale per nõ hauer lume di ragione, non fu fatta per guidare, e comãdare, ma per esser guidata, e comandata. Essendo questo così, l'huomo veramente infelice viene ad affettionarsi, e darsi di tal sorte in preda al gusto, e desiderio di questa mala femina, che lasciando il consiglio della ragione, per il quale douerìa reggersi, viene per il contrario a reggersi per lei, facẽdo quanto la trista gli dice: cioe mãdando ad effetto tutti gli appetiti suoi, e desiderij carnali, e sensuali. Percioche noi vediamo alcuni homini tanto sensuali, tanto sfrenati, e tanto dati in preda de' desiderij del loro cuore, che quasi in tutte le cose, a guisa di bestie obediscono, e seguono questa ribalda femina, senza hauer riguardo nè a legge di giustitia, nè di ragione. Che altro adunque è questo, che dare al gouerno di tutta la sua vita in mano d'vna serua vile, che è la carne; occupandosi in tutti i giuochi, e passatempi, e diletti ch'ella dimanda, abbandonando il consiglio della nobile, e legitima moglie, che è la ragione? Ma quello ch'è peggio, e piu intollerabile è, che non contentandosi di questo, fanno sì, che questa Signora serue a questa vile, & abietta serua; consumãdosi notte, e giorno per cercare, e procurare tutto quello, che dimãda, e richiede il suo insatiabile, & disordinato appetito. Per ilche quando vn'huomo occupa, e pone tutta la sua ragione, & intelletto in inuestigare tante inuentioni, tante foggie di ornamenti, tante diuersità d'edificij troppo curiosi, tante sorte di viuande, e cibi esquisiti, tanti fornimẽti di casa, che altro vuol dir que-

Qual sia la portion superiore dell'anima.

Portion inferior dell'anima.

Conditione de gli huomini sensuali.

questo, se nō desuiare l'anima da gli esercitij spirituali della sua nobiltà, e far ch'ella sia schiaua, cuoca, e dispensiera di chi gli fu data per serua? Et quando vn'huomo carnale affettionato a vna donna, per vincer la sua castità spende, & occupa la sua raggione, & intelletto in scriuere lettere, in comporre sonetti pieni di argutia, e in cercare tutte le mine, e contramine, che per tal cosa si richiedono, che altro fa costui, se tu considen bene, se non cercare, anzi sforzare la Signora, che serua alla schiaua, occupādosi quella luce celeste, e diuina, in cercar mezi per adempire gli appetiti vili della sua carne? Quando il Re Dauid vsò tante sorti di mezi per ricoprire il furto di Bersabe, comādando che'l marito tornasse dal campo, & inuitandolo a cena, e facendolo imbriacare, dandoli poi lettere con auisi, & industrie, accioche l'innocente morisse, chi faceua questa trama, se non l'intelletto, e la ragione? e chi le instigaua a farle, se non la peruersa carne, per ricoprire, e godere più a suo commodo de' suoi diletti? Tutte queste sono cose, dellequali Seneca con esser Gentile si vergognaua dicendo: Io son maggiore, e nato per maggior cosa, che per esser schiauo della mia carne. Hora, se ci spauentaua la balordaggine di quell'huomo affascinato, e perduto; quanto maggiormente ci deue spauentar questo, per il quale si perdono i beni, e si guadagnano mali sì grandi? Et essendo questa vna cosa da vn canto tāto mostruosa, e degna di compassione; e dall'altra parte tāto vsata la passiamo via così leggiermente, senza che nessuno auertisca a disordine così grande, per essere il mondo istesso tanto disordinato. Onde (come dice San Bernardo) non si sente il fetore abbominabile de' vitiosi, perche se ne trouano tanti. Percioche si come nel paese doue tutti nascono Mori, non si tiene per ingiuria l'esser negro: e doue nascono beuitori, non si tiene vergogna l'essere imbriaco (essendo cosa tanto vile) così ancora trouandosi nel mondo tanto generalmente questa mostruosità, à pena si troua chi la conosca per tale. Tutto questo adunque ci dichiara a bastanza quanto sia misera questa seruitù, & insieme con questo, a che spauentosa pena fu condennato l'huomo per il peccato; poi che per cagion sua vna creatura tāto nobile fu data in mano d'vn Tiranno così bestiale. Per tale lo teneua l'Ecclesiastico, quando faceua oratione a Dio, domandādogli che lo liberasse da i desiderij disordinati del ventre, e dalla dishonestà; nè lo desse in mano d'vn'anima sfrenata, & irriuerente; quasi che domandasse lui di non essere dato in mano di qualche gran Tiranno, ò del boia: perche egli riputaua questo appetito per tale.

Hora, se tu volessi sapere quanto sia grande la potenza di questo Tiranno,

2. Reg. 11.

Perche nō si sente l'odor cattiuo de i vitiosi.

Eccl. 23.

Tiranno,tù lo puoi raccogliere;confiderando quello,ch'egli ha fatto,e fa ogni giorno nel mondo. Non voglio però per questo metterti dinanzi gli occhi le fauole, che finsero i Poeti, rappresentandoci quel tãto famoso Hercole,il quale doppo hauer vinto,e domato tutti i mostri del mondo, dicono, che vinto esso dall'amore lasciuo d'una Donna,lasciando la mazza, sedeua con l'altre serue a filare cõ una rocca alla cintura:percioche la donna ch'egli amaua,gli comandaua cosi:anzi che lo minacciaua, se non lo faceua. Ilche finsero sauiamente i Poeti,per mostrare con questo la tirannia,e potenza di questo appetito. Nè manco voglio quì allegare le antiche verità della scrittura diuina, doue ci si propone da vn canto vn Salomone pieno di tanta santità, e sapienza: ma dall'altra parte tu lo vedi adorar gli Idoli,& edificar gli tempij, per compiacere alle sue concubine (ilche non manco dichiara la tirannia di questa passione)ma voglio che vediamo gli essempi, che ogni giorno habbiamo dinanzi a gli occhi. Considera dunque a che pericolo si mette vna donna adultera,per obedire vn'appetito disordinato (per ilche da questa passione piglia-remo l'esempio)accioche da questa si veda la forza di tutte l'altre.

Tirannia dell'appetito carnale sopra l'huomo.

Sà questa Donna molto bene, che se'l marito la troua in errore, l'amazzarà: e che in vn medesimo tempo perderà l'anima,la vita,l'honore,e la robba, con tutto'l resto, ch'in questo mondo, e nell'altro si può perdere,che è la maggiore,e piu vniuersale perdita, che si troui. Sà ancora, che doppo questo lasciarà dishonorati i suoi figliuoli,padre,e madre, fratelli,e sorelle con tutto'l suo parentado, e lascierà a tutti vn perpetuo dolore:Nientedimeno con tutto ciò, è tanta la forza di questo appetito,ò per dir meglio,la potenza di questo tiranno, che gli fa far tutto questo,e la fa passar per pericoli sì grandi con facilità;accioche ella faccia quello,ch'egli le comanda. Ma qual tiranno si trouò mai,che obligasse vn suo schiauo a far cosa alcuna con tanto pericolo, per esser obedito? Che piu dura,che piu aspra prigionia si trouarà di questa? Si che tu odi. In questo stato viuono generalmẽte i cattiui,si come mostrò chiaramente il Profeta, quando disse; *Stanno a sedere nelle tenebre,nell'ombra della morte,patendo fame, & essendo legati con catene di ferro.* Ma che tenebre sono queste, se nõ la cecità, nella quale i cattiui viuono, (si come n'habbiamo trattato di sopra)poi che non conoscono se stessi,nè manco Iddio, come si conuiene:nè sãno pche cagione viuono,nè perche fine furno creati, nè conoscon la uanità delle cose,che amano; nè la medesima seruitù,nella quale viuono? Et che catene sono queste, con lequali sono legati,se nõ la forza delle affettioni,la quale tiene stretti terribilmente i cuori

Forza dell'appetito sẽsuale.

loro, con le cose, che tanto amano disordinatamente? E che fame è questa, che patiscono, se non l'appetito insatiabile c'hanno di cose infinite, che non possono hauere? Considera adesso tu, se vuoi maggior cattiuità di questa. Ma questo istesso voglio che vediamo con vn'altro esempio. Riuolgi gli occhi in Amon, figliuolo primogenito di Dauid; ilquale doppo che guardò la sua sorella Tamar, fu talmente acciecato da queste tenebre, e preso da queste catene, e afflitto da questa fame, che venne à perdere il mangiare, & il bere, & il sonno con la sanità; e cadere finalmente infermo, per forza di questa passione. Hora dimmi di gratia, di che sorte ti pensi, ch'erano le catene dell'affettione, & apprensione, cō lequali era preso il suo cuore; poiche fecero tale impressione nella carne, e ne gl'istessi humori del corpo, che furono bastanti di cagionargli sì grande infermità? Et accioche tu non pensi che il rimedio di questo male sia l'ottener quello, che si desidera, considera come egli rimase piu infermo, e piu perduto, doppo ch'egli hebbe quello, che desideraua, che non era prima. Percioche, si come dice la scrittura, fu maggiore l'odio, ch'egli doppo, portaua alla sorella, che non era stato l'amore, che gli haueua portato prima. Di modo che con lo stupro della sorella non restò libero dalla passione, ma la cambiò con vn'altra maggiore. Trouasi adunque tiranno nel mondo, che così volti, e riuolti i suoi prigioni, e che così gli faccia fare, e disfare, andare, e tornare piu volte vna medesima via? Si che pensa per certo, che tali sono tutti quelli, che sono signoreggiati da q̄sto vitio, i quali a pena sono Signori di se stessi, poiche non mangiano, nè beuono, nè pensano, nè parlano, nè sognano, se non in lui: senza che nè il timor d'Iddio, nè la conscienza, nè il paradiso, nè l'inferno, nè la morte, nè il giudicio, nè alle volte l'istessa vita, & honore, ch'essi tāto amano, non basta per ritirargli da questa strada, nè per rompere questa catena. Ma che dirò io delle gelosie di costoro, de' timori, de' sospetti, de' pericoli, e de gli accidēti strani, ne' quali si trouano giorno, e notte, mettendo a pericolo la uita, e l'honore per questa glosità? Trouasi tiranno nel mondo, che così s'impatronisca d'un suo schiauo, come questo vitio del cuore? Percioche vn schiauo mai è tāto legato al seruitio del suo patrone, che così di notte, come di giorno nō gli resti qualche poco di tempo da riposarsi, e d'attēdere al fatto suo: ma questo vitio insieme cō gli altri, è tale, che essendosi impatronito del cuore, lo inghiottisce tutto di tal sorte, che a pena resta forza all'huomo, nè habilità, nè tempo, nè ceruello per attendere ad altro. Per ilche non disse in vano l'Ecclesiastico, che le donne, & il vino rubbano i cuori de' Sauij. Percioche vn'huomo per cagione

2. Reg. 23.

Amon inamorato di Tamar.

Tormenti de gli huomini carnali.

Eccl. 19.

gione

gione di questo vitio rimane tanto fuor di se, per sauio ch'egli sia; e diuiene tanto inhabile per tutte le cose, che sono proprie dell'huomo, come se hauesse beuuto vn barile di vino. E per significare, e dimostrar questo, l'ingegnioso Poeta finge di quella Regina Didone che nel punto ch'ella si accecò dell'affettione di Enea, subito furno tralasciati tutti i publici essercitij, e ripari della città. Di modo che nè le muraglie cominciate andauano innanzi, nè la giouentù essercitaua l'arme, ne gli officiali publici attendeuano a fortificare il porto, nè gli altri luoghi necessarij per difendere la patria. Percioche questo Tiranno hauea di tal sorte occupati tutti i sensi di questa Regina, che la fece rimanere inhabile ad ogni cosa, eccetto che per quel nuouo pensiero, ilquale quanto piu s'impatronì del cuore, tanto manco potere gli lasciò per tutto il resto. O vitio pestilentiale, destruttione, e ruina delle Republiche, coltello de' buoni esercitij, morte delle virtù, nuuola de' buoni ingegni, inganno dell'huomo, imbriacchezza de i Sauij, pazzia de i vecchi, furore de' giouani, e peste comune del genere humano.

Ambitione Tirãna de gli huomini.

Non bisogna pensare che in questo vitio solo sia questa tirannia, ma in tutti gli altri ancora. Cõsidera vn poco vn'ambitioso, & vanaglorioso, ch'è fuora di se, per il fumo dell'honore, e guarda come egli viue soggetto a questo desiderio: quanto egli appetisca la gloria humana: quanto sia diligente in procurarla, poiche ordina tutta la vita, e tutte le sue cose solo a questo fine. Il seruire, il far compagnia, il vestire, il calzare, la tauola, il letto, il fornimento di casa, i seruitori, i gesti della persona, il passeggiare, il parlare, il mirare, e finalmente tutto ciò che fa, lo fa solo per questo fine: poiche lo fa di tal modo, che pare a lui, che piu si conuenga, per parere pulito, & ornato, & esser lodato, & hauere in somma questo soffio di vento. Di modo che, se tu consideri bene vn tale, vedrai che tutto quello, che egli ordinariamente fa, e dice, non è altro, che tender laccio, e reti per pigliare questo applauso, e vento popolare. E, se noi ci marauigliamo di quell'Imperatore, che spendeua tutte le feste in andare a caccia di mosche, con vn piccolo puntaruolo in mano; quanto è più da marauigliarsi della pazzia di questo vanaglorioso, ilquale nõ solo le feste, ma tutta la vita spende, in cacciare questo fumo, e questa boria mondana? Per laqual cosa il misero non sà quello, ch'egli vuole, ne si veste a suo modo, nè và doue gli piace, poi che molte fiate lascia di andare alla Chiesa ancora, e di conuersare con buone persone, per paura che il mondo (alquale egli viue soggetto) non dica male di lui. E quello, che più importa, per questo effetto spẽde piu, ch'egli nõ vor-

rebbe

rebbe, che non ha, e si pone in mille bisogni, co' quali tribola l'anima sua, e qlla de' suoi discendenti, lasciandogli heredi de' suoi debiti, & imitatori delle sue pazzie. Che pena merita adũque costui, se nõ quella che si scriue essere stata data da vn Re, a un'huomo ambitioso: al quale egli fece fare tanto fumo sotto il naso, che lo fece morire: dicendo che giustamente era castigato con morte di fumo, colui, che tutta la sua uita haueua speso, in procurar fumo di vanità? Che miseria dunque si può trouare maggiore di questa? Ma dell'auaro, che cosa diremo? ilquale non solo è schiauo, ma è anchora idolatra de' suoi dinari: poi che' essi adora, essi serue, & ad essi obedisce in tutto quello che gli comandano: per iquali digiuna, e si leua il pane della bocca, & i quali ama finalmente piu che Dio, poi che l'offende mille uolte per loro amore? Ha il suo riposo in essi, la sua gloria, la sua sperãza, e pensiero; con essi uà a dormire, con essi si lieua, e tutta la uita con tutti i sensi spende in trattare, e negotiare per essi; dimẽticandosi di se stesso, e di ogn'altra cosa. Di questo tale diremo noi, che sia patrone de' dinari, per far d'essi quello, che gli piace, ouero che sia loro pregione e schiauo? Poi che' egli non ordina i dinari per se, ma se per li dinari, leuandoseli dalla bocca, e dall'anima, se possibil fosse, per accrescerli, e conseruarli. Io non so che più aspra pregione può essere di questa; percioche, se tu chiami pregione uno che sia in una torre, ò co' piedi in un ceppo; non sarà molto più pregione colui che ha presa l'anima cõ l'affettione disordinata di quello, ch'egli ama? Per ilche quando l'huomo si troua occupato in questo, nessuna potenza gli resta perfettamente libera, e non è Signore di se stesso, ma schiauo di qlli, ch'egli disordinatamente ama; percioche doue è l'amore, quiui stà preso il suo cuore, ancor che per ciò non si perda il suo libero arbitrio. Importa poi poco, cõ che sorte di legami tu sij preso, se la maggiore e miglior parte di te non è in tua libertà. Ne manco diminuisce la seruitù di questa pregione; perche tu stij preso uolontariamente: percioche, se ella sarà uera pregione, tanto più sarà pericolosa, quanto piu sarà volontaria; poi che noi vediamo che non diminuisce la malignità del veneno l'esser molto dolce, s'egli è veramente ueneno. Non si può trouare peggior pregione, che quella, che ti tiene preso, e rinchiuso, e fa che tu chiudi gli occhi, acciò tu non guardi a Dio, alla verità, all'honestà, & alle leggi di giustitia: e ti tiranniza di tal sorte, che si come un'imbriaco non è signore di se stesso, ma il uino è, che lo domina; cosi colui, che a questo modo è preso, non è del tutto signore di se stesso, ma la sua passione; ancora che non per questo perde il suo libero arbitrio. E, se l'esser pregione, e schiauo, è tormento

Di qual pena sia degno l'ambitioso.

Peccati di volontà sono più pericolosi degli altri.

mento;che maggior tormento può essere,di quello,che questi miseri auari patiscono; poi che infinite volte nõ possono hauere ciò che desiderano,nè vogliono lasciare di desiderarlo, nè sanno che si fare, ne che via pigliare. E con questa dubbiosità,vengono a dire quello, che vn Poeta disse a vna donna fantastica. Io ti abborrisco, & amo tutto insieme: e se tu mi dimandi la cagione, dicoti ch'è questa: Che io nè posso viuere in tua compagnia,nè posso fare senza te. Ma, se a caso colui,che si troua in stato tale,si proua di romper queste catene e vincere queste affettioni,troua tanta resistẽza, che molte fiate perde la speranza della vittoria,e così il meschino torna di nouo a metter il piede nell'istessa catena. Ti pare adunque, che questo si possa chiamar cattiuità, e tormento? Ma, se questa fosse vna catena sola, sarebbe manco male; percioche,essendo l'huomo serrato in vna pregion sola, & hauendo a contrastare con vno inimico solo, haurebbe vn poco piu di speranza di vincerlo. Ma che diremo di tante altre pregioni di affettioni,nelle quali il misero stà rinchiuso? Perilche essendo la vita humana soggetta a tante sorti di necessità tutte q̃ste sono catene,e motiui d'ingordigia,perche sono lacci grandi,co'quali si fa prigione il nostro cuore; ancora che questo sia piu in vno, che in vn'altro. Atteso che si trouano alcuni huomini, che sono naturalmente tanto apprensiui,che a pena si possono leuare da quello a che vna volta si appigliano. Alcuni altri sono malenconici, che sono da questo humore fatti molto apprensiui,e vehementi nei loro desiderij. Alcuni altri poi sono pusillanimi; a quali tutte le cose paiono grandi,e difficili,o degne da esser molto stimate,e desiderate per picciole che siano;percioche al picciolo cuore ogni cosa par grande, ancora che ella sia poca, come ben disse Seneca. Alcuni altri si trouano naturalmente vehementi,come sono le donne,in tutte le cose che desiderano; delle quali dice vn Filosofo,che ò amano,ò odiano; perche non sanno tener mezo nelle lor affettioni. Si che tutti questi patiscono vna dura & aspra prigionia,con la forza delle passioni,che gli fanno pregioni. Ma,se è miseria si grande, l'esser legato con vna sola catena, & esser schiauo d'vn Signor solo; che sarà poi l'esser legato con tante,& essere schiauo di tanti Signori(come è l'huomo cattiuo) ilquale ha tanti i patroni quante sono le affettioni, alle quali egli obedisce,& i vitij a chi serue? Che miseria adunque si può trouare maggior di questa? Se tutta la dignità dell'huomo,in quanto huomo,cõsiste in due cose, che sono ragione, e libero arbitrio, che cosa può esser piu contraria si all'uno,come all'altro, della passione,che acciecа la ragione,e si mena dietro il libero arbitrio? Dal che tu potrai cono-

Quãta resistenza si truoui nel vincere le proprie passioni.

Cose contrarie alla ragione,& alla libertà.

fcere, quãto fia pregiuditiale, e dannofa ogni ordinata pafsione, poi che ella caccia a quefto modo l'homo della fedia della fua dignità, ofcurãdogli la ragione, e peruertẽdogli il libero arbitrio: fenza lequali due cofe, l'huomo non e huomo, ma e vna beftia. Si che fratello quefta e la mifera feruitù, nella quale viuono i peccatori, come gẽte che nõ fi regge ne per Dio, ne p ragione; ma p appetito, e pafsione.

Della libertà, nella quale viuono i buoni.

Come foffe liberato l'homo dalla feruitù del peccato.

DA quefta vile, e mifera feruitù, della quale di fopra habbiamo parlato ci venne a liberare il figliuolo d'Iddio; e quefta e la libertà e vittoria, che celebra il profeta Ifaia quando dice. *Signore i tuoi Redenti fi rallegraranno in te; come i lauoratori quando raccolgono il frutto delle loro fatiche; e come fi rallegrano i uincitori, che doppo l'hauer prefa la preda, partono le fpoglie. Percioche tu gli leuafti di doffo il giogo graue, che gli premeua; & il baftone acuto, che li pungeua; e lo fcettro del tiranno che gli opprimeua con tributi intollerabili.* Tutti q̃fti nomi di giogo, di bachetta, ò baftone, e di fcettro, fi conuengono alla tirannia, e forza del noftro appetito: percioche il demonio fi ferue di effo, come d'un proprio iftromento (effendo lui il principe di quefto mondo) per tiranniare l'huomo, e fottometterlo al peccato. Da q̃fta forza, e potẽza, ci liberò il figliuolo d'Iddio, cõ l abbondanza della gratia ch'egli acquiftò per noi, nel facrificio della fua morte. Perilche dice l'Apoftolo: *Il noftro huomo vecchio fu crocififfo infieme con Chrifto.* Et in quefto luogo, chiama huomo vecchio quefto appetito: ilquale fi guaftò, e difordinò per quel primo peccato, percioche per quel grã facrificio, e merito della fua pafsione, ottenne gratia per noi, per foggiogare quefto tiranno, e metterlo fotto i piedi, e farlo patir la meritata pena, crocifiggẽdo, chi prima ci crocifiggeua, e facendo fchiauo, chi prima ci teneua prigioni. Onde s'adempie il detto del profeta Ifaia. *Pigliaranno quelli, che già li pigliauano; e fottometteranno quelli, che già li foggiogauano.* Percioche innãzi la gratia, il noftro appetito fẽfuale, teneua fottopofto e tirannizaua il noftro fpirito, facendolo feruire a' fuoi cattiui defiderij: come habbiamo dichiarato di fopra. Ma doppo di hauer riceuuta la gratia, e talmente aiutato da effa, ch'egli preuale, contra quefto tiranno, e lo fa fogetto, facẽdolo obedire alla ragione. Quefto fu figurato marauigliofamẽte, nella morte di Adonibezech Re di Gierufalem, ilqual fu amazzato da' figliuoli d'Ifrael hauẽdogli prima tagliato i piedi e le mani. Ilquale vedẽdofi ridotto a quel termine, e ricordandofi

In che modo preuaglia l'huomo contra l'appetito fenfuale.

Iud. 1.

dandosi delle crudeltà, e tirannie, che fino a quell'hora haueua vsato, disse queste parole; *Settanta Re con le mani, e piedi tagliati mangiauano sotto la mia tauola le molliche, che cadeuano: & adesso vedo che nel modo ch'io mi sono portato, & ho trattato gli altri, sono trattato da Dio.* Dice poi di piu la scrittura che lo condussero cosi come egli staua in Gierusalem; e quiui morì. Questo crudel tiranno, è figura del principe di questo mondo: ilquale innanzi la venuta del figliuol d'Iddio, tagliaua generalmente le mani e i piedi a gli huomini, facendogli rimanere inhabili per il seruitio d'Iddio; tagliandoli le mani accioche non facessero bene, & i piedi accioche non lo desiderassero. Oltre di ciò facendogli mangiare le reliquie e fragmenti, che dalla sua tauola cadeuano, che sono i diletti mondani, e sensuali: con lequali cose questo mal Principe mantiene i suoi seruitori. E con ragione si chiamano molliche, e non pezzi di pane, perche la scarsità, con la quale questo tiranno parte fra i suoi queste auanzature è tãto grande, che mai glie ne dà tante, che si possino satiare, come essi desiderano. Ma doppo che il Saluatore venne al mondo, fece patir la pena a questo tiranno, ch'egli hauea fatto patire a gli altri, tagliandoli le mani, e piedi, cioè disfacendo, e rompendogli ogni sua forza. La cui morte si dice particolarmente essere stata in Gierusalem: percioche morendo quiui il Saluatore del mondo; vccise il Principe di questo mondo, e doue egli fu crocifisso, quiui fu crocifisso, e legatogli ancora piedi, e mani, e toltogli ogni possanza. E cosi subito dopo la santissima passione del Saluatore cominciorno gli huomini a trionfare di questo tiranno, e s'impatronirono tanto valorosamente del Mondo, del Demonio, e di tutti i suoi vitij, che tutti i tormenti di esso mondo non furono bastanti di fargli cadere in peccato mortale.

Delle cagioni d'onde procede questa libertà.

TV mi domanderai forse, di donde procede questa tanto marauigliosa vittoria, e libertà? A questo rispondo che doppo d'Iddio procede primamente dalla diuina gratia: come già habbiamo detto: laquale mediante le Virtù, che da essa procedono, addormenta e tempera di tal sorte il furore delle nostre passioni, che non le lascia preualere contra la ragione. Perilche si come gl'incantatori sogliono con alcune parole incantare le serpi, accioche non faccino male a persona; di modo ch'essendo viue non sono velenose, & hauendo veleno, non fanno male con esso; cosi ancora questa diuina gratia, incanta di tal sorte queste serpi velenose

Onde proceda la libertà dell'anima.

stenose delle nostre passioni, ch'essendo esse viue & intiere nell'essere naturale, non sono però così nella malitia del veleno: poi che nõ sono bastanti di auuelenare la nostra vita, come prima faceuano. La qual cosa dimostrò diuinamente il Profeta Isaia quando disse; *Il fanciullino, che latta, si rallegrarà sopra il buco del serpente; & quello, che di già sarà dislattato, porrà la mano nella grotta del Basilisco sicuramente. Non faranno male, e non amazzaranno in tutto il mio monte santo, perchè la terra sarà piena del conoscimento d'Iddio, come dell'acque del mare, che la coprono.* E così chiara che qui il Profeta non parla delle serpi materiali; ma delle spirituali, che sono le nostre passioni, e cattiue inclinationi: lequali quando si straniano, sono bastanti di auuelenare il mondo, nè manco parla de' fanciulli corporali; ma spirituali: fra i quali si chiama fanciullino da latte, colui che comincia a seruire a Dio, ilquale ha ancor bisogno del latte per alleuarsi: e dislattato si chiama quello, che ha cominciato a far profitto; e cãmina co' suoi piedi, e mãgia il pane con le croste; e le altre cose. Trattando adunque si de gli uni, come de gli altri, dice de' primi che si rallegreranno di vedere, quasi che stando in compagnia di queste serpi spirituali; e per virtù della diuina gratia, non riceueranno da esse danno mortale, consentendo nel peccato; ma gli altri poi chè sono di già dislattati, & incamminati nella via d'Iddio, dice che metteranno la mano nella grotta del Basilisco: cioè ch'Iddio gli custodirà fra pericoli maggiori: perche in essi si adempirà quella promessa del Salmo, che dice: *Tu caminarai sopra l'Aspide, e Basilisco, e co'piedi pesterai il Leone, e Dragone.* Si che questi sono quelli che mettendo la mano nella grotta del Basilisco, nõ riceueranno danno: perche l'abbondanza della gratia, che si spargerà sopra la terra incantarà queste serpi di tal sorte, che non hauranno potere di far danno a i figliuoli d'Iddio. Questo medesimo dichiarò l'Apostolo più chiaramente, e senza metafora; quando dopo l'hauer copiosamente trattato della tirannia de' nostri appetiti, e della nostra carne, al fine esclamò dicendo; *Misero & infelice me, chi mi liberarà dal corpo di questa morte?* Risponde il medesimo con vna parola, dicendo; *La gratia d'Iddio, che ci si dà per Giesu Christo.* Nel qual luogo, non intẽde l'Apostolo per il corpo di morte, questo corpo soggetto alla morte natural, che tutti aspettiamo; ma quello, che in vn'altro luogo chiamò corpo di peccato; che è il nostro appetito male inclinato: dal quale, come da vn corpo, procedono i membri di tutte le passioni, e desiderij disordinati, che ci conducono a peccare. Si che da questo corpo, dice l'Apostolo, ci libera la gratia d'Iddio, per Giesu Christo, (come da vn crudel Tirãno) come habbiamo detto.

Isaia 11.

Inclinationi cattiue, serpi spirituali dell'anima.

Psal. 90.

Rom. 7.

Appetito sẽsuale chiamato corpo di morte.

to. Doppo di questa, la seconda cagione molto principale, e la grandezza dell'allegrezza, e cõsolationi spirituali, che godono i giusti; si come habbiamo dichiarato di sopra. Laquale ammorza di tal sorte la sete di tutti i loro desiderij, che con questo facilmente vincono, anzi cacciano da se ogn'altro appetito, & hauẽdo trouato questa fonte di tutti i beni, ꝑdono subito il gusto noioso di tutte l'altre satisfattioni: si come dichiarò il Signore alla Samaritana, dicendo. *Chi beuerà dell'acqua, ch'io gli darò* (che è la gratia diuina) *non hauerà mai piu sete*. Ilche dice ancora San Gregorio in vna homelia con queste parole. Colui, che perfettamẽte ha conosciuto la dolcezza della vita celeste, abbandona subito tutte le cose, ch'egli amaua sensualmente, lascia quello, che egli possedeua, sparge q̃llo, che egli raccoglieua; se gli accende il cuore di desiderij del Cielo, gli dispiace ogni cosa terrena; e gli par brutto q̃llo, che già gli pareua bello, perche nell'anima sua riluce solo lo splẽdore di questa gioia pretiosa. Essendo adũque pieno a questo modo il vaso del nostro cuore, di questo liquore celeste: & essendosi con esso amorzata la sete dell'anima nostra; non ha piu cagione di andar bramando e procurando i beni fragili, e vili di questa vita; & a questo modo resta libera dalle catene dell'affetione di essi: percioche doue non è desiderio, & amore, quiui non si troua catena, ne prigione. A tal che il cuore, che troua il Signore del tutto: si troua anchor lui in vn certo modo esser Signore di ogni cosa; poi che ha raccolti tutti i beni in questo sommo bene. Con questi due fauori d'Iddio (che ci aiutano per hauere questa libertà) si accompagna anchora la diligenza, e la cura, che hãno i buoni di sottomettere la carne allo spirito, e le passioni alla ragione: cõ laquale esse vengono a mortificare a poco a poco, & habituarsi al bene; & a perdere gran parte del furore & audacia, che prima haueuano. Percioche (si come dice San Gio. Grisostomo) se le bestie saluatiche, che sono vsate a praticar con gli huomini, vengono co'l tempo a perdere la loro fierezza naturale, & a pigliare la piaceuolezza dell'huomo; (onde bẽ disse il Poeta, che il tempo e l'vsanza fanno che i Leoni obediscono a gli huomini) che gran cosa è, che le nostre passioni naturali, vsate di obedire alla ragione, venghino a dimesticarsi a poco a poco: cioè venghino a participare in qualche cosa della conditione dello spirito, e della ragione, & allegrarsi con le sue operè? E, se perciò basta il buon'vso, quanto piu bastarà la gratia, aiutata con la medesima vsanza? Si che di qui nasce, che molte volte i serui d'Iddio, si rallegrano piu sensualmente (se cosi dir si può) con lo star ritirati, co'l silentio, con la lettione, con l'oratione, e meditatione, e con

Da chi sia ammorzata la sete de i desiderij carnali.

In che modo il cuor dell'huomo diuenti signore.

ſimili altri eſercitij, che non farebbono con giuochi, con caccie, e con tutte le conuerſationi, e ricreationi del mondo, lequali eſsi tengono per tormento: di modo che fino l'iſteſſa carne, abborisce quello, che prima amaua: e troua guſto, e contento, in quello, che già haueua a noia. La qual coſa è di tal ſorte vera, che molte volte (come dice S. Buonauentura nel prologo dello ſtimolo dell'amor d'Iddio) la parte inferiore dell'anima noſtra ſi diletta tanto dell'oratione, e di conferire con Dio il ſuo intrinſeco, ch'ella riceue tormẽto, quando per qualche giuſto impedimento, è tolta da quello eſercitio. E queſto e quello, che volſe moſtrare il profeta quando diſſe. *Io benedirò e laudarò il Signore: perche mi ha dato intelletto, & ancora perche le mie reni mi riprendono di notte*; Ouero come traduſse vn'altro interprete, *m'inſegnano*. Queſta è veramente vn'opera ſegnalata della diuina gratia: pcioche gli eſpoſitori, intẽdono quì per le reni gli affetti, e mouimẽti interiori dell'huomo, che ſogliono eſser come dicemmo, ſtimoli, e riſuegliatori del peccare. Iquali per virtù della gratia, molte fiate nõ ſolo non c'incitano al male nel modo che ſoleuano, anzi che alcune volte ci aiutano al bene, e non ſolo non ſeruono al Demonio, nelle cui ſquadre ſeruiuano, anzi paſsãdo alle ſquadre di Chriſto, voltano l'arme contra il nemico. Ilche ſe bene ſi può vedere, in molti eſercitij della vita ſpiritual; ſi vede però particolarmẽte nell'affetto della contritione, e dolore de' peccati: oue concorre parimente la portione inferiore dell'anima, affligendoſi, e ſpargẽdo lagrime per loro. E però dice il Santo profeta che la notte quando i giuſti ſogliono al fine del giorno eſaminare la loro cõſcienza, e piangere i ſuoi peccati, lo riprendeuano le ſue reni: percioche cõ l'angoſcia & amaritudine, che egli ſentiua in queſta parte dell'anima ſua per hauer offeſo Iddio, rimaneua caſtigato, & impaurito di non tornare a commetter quello, che già prima gli hauea doluto, per la qual coſa con ragione egli rende gratie a Dio, perche non ſolo la parte ſuperiore dell'anima ſua, doue ſtà la ragione, lo inuitaua al bene, ma ancora la parte ĩferiore, che comunemente ſuol eſſere incentiua & incitatrice del male. Et ancora che queſto nel modo ſuo ſia verità, e queſta ſia vna gloria grande della Redentione di Chriſto, che come perfettiſsimo Redentore, ci ha redenti perfettiſsimamente, e liberati; non però deue neſſuno nõ far conto, o fidarſi della ſua carne, per molto mortificata che ella ſi ſia, mentre ch'ella viue in queſta vita mortale. Queſte adunque ſono le cagioni principali di queſta marauiglioſa libertà; dalla quale ne ſeguita vn nuouo conoſcimento d'Iddio, & vna confermatione della fede, & religione, che noi teniamo: come chiaramente teſtifica

Pſal. 15.

In che modo gli ſtimoli cattiui diuentino buoni.

Conoſcimento di Dio, che naſce dalla libertà del l'anima.

l'istesso Signore per Ezechiel dicendo. *Gli huomini conosceranno ch'io sono Iddio quando spezzarò le catene del giogo loro, e gli liberarò dalle mani di quegli, che tiranniżauano.* Questo giogo dicemmo ch'era la sensualità, o l'appetito disordinato di peccare, che stà dentro della nostra carne, e ci opprime, e sottomette al peccato. Le catene di questo giogo sono le male inclinationi, con lequali il Demonio ci piglia, e tiraci dietro a se: lequali sono tanto piu forti, quanto piu sono confermate con la mala usanza, si come S. Agostino confessa di se stesso dicēdo: Io era preso, e legato, non con ferro, ma cō la mia propria volontà, ch'era piu dura che ferro. Il mio inimico hauea la mia volontà nelle sue mani, & haueua fatto una catena di me contra me, con laquale mi teneua preso. Percioche dalla mia peruersa volontà nacque il mio cattiuo desiderio, e del desiderio il vitio; e dalla continuatione del vitio l'vsanza: & questa era la catena, con laquale il Demonio teneua preso il mio cuore. Hora quando vn'huomo si ha veduto per qualche tempo preso, nel modo che si vide questo santo, e prouādo molte fiate di vscire di questa prigione, trouò tanto difficile l'vscita, come trouò il medesimo santo: quando poi riuolto a Dio, vide queste catene spezzate, e mortificate queste passioni, e si troua libero, e Signore di tutti i suoi appetiti: e si vidde sotto i piedi il giogo, ch'egli hauea su le spalle; che altro deue fare, se non da questo conietturare, ch'Iddio è quello che spezzò quelle catene, e gli leuò dal collo quel giogo sì graue? che altro deue fare, se non laudar Iddio col profeta dicendo: *Signore tu rompesti i miei legami; a te sacrificarò sacrificio di laude, e chiamarò il tuo santo nome.*

Con quali catene siamo legati dal Demonio.

Dell'ottauo priuilegio della Virtù; che è la beata pace, e quiete interiore, che godono i buoni: e della misera guerra, e continuo disturbo, che dentro di se patiscono i cattiui. Cap. XX.

DA questo priuilegio sopradetto, (che è la libertà de i figliuoli d'Iddio) ne seguita vn'altro non minore, che è la pace, e quiete interiore, nella quale viuono questi tali: per intelligēza della qual cosa bisogna sapere, che si trouano tre sorti di pace; vna cō Dio, col prossimo l'altra, e la terza con se stesso. La pace col prossimo è stare in gratia, & amicitia cō tutti, senza voler male, o portar odio a nessuno: & questa haueua Dauid, quando diceua;

Pace interiore di quāte sorte sia.

ua; *Io era pacifico con quelli, che odiauano la pace, e quando io gli parlaua piaceuolmente, mi faceuano guerra senza cagione*. Questa pace ci raccomanda l'Apostolo San Paolo, auisandoci, che dobbiamo affaticarci quãto e possibile, almanco quãto alla parte nostra, di stare in pace con tutti gli huomini. L'altra pace, ch'è con Dio, consiste ancora nella gratia, & amicitia di esso Iddio, & si ottiene per mezo della giustificatione, laquale riconcilia l'huomo con essolui; e fa che l'huomo lo ami & egli l'huomo, senza che ci sia guerra, ne contradittione da vna parte nè dall'altra. Di questa pace disse l'Apostolo. *Poi che noi siamo già giustificati mediante la fede, & amore per Christo nostro Saluatore, per ilquale otteniamo questa gratia habbiamo pace con Dio*. La terza pace è quella, che l'huomo ha con se stesso; Di che nissuno si debbe marauigliare, poi che e cosa chiara, ch'in vn'huomo si trouano due huomini tãto contrarij fra se stessi, come sono l'interiore, & esteriore; cioè spirito, e carne; passione, e ragione. Lequali cose non solo fanno vna guerra crudele allo spirito; ma inquietano anchora tutto l'huomo con gli appetiti suoi, & ardenti desiderij, e con la sua fame canina; con lequali cose conturbano la pace interiore, ch'è la quiete, e riposo del nostro spirito.

Rom. 5.

Della continua guerra, e disturbo interiore de i cattiui.

QVESTA è adunque la guerra, & il trauaglio, e disturbo continuo, nelquale viuono generalmente tutti gli huomini carnali. Percioche essendo essi da vna parte priui della gratia, (laquale e il freno, che mortifica le passioni) e dall'altra, hauẽdo tanto sfrenato, e sciolto il loro appetito, che a pena fanno, che cosa sia fargli resistenza in cosa alcuna; di quì nasce, che viuono con infiniti desiderij di diuerse sorti di cose, alcuni di honore, altri di officij, altri di fauori, altri di dignità, alcuni di robba, altri del tale maritaggio, & altri di diuerse sorti di passatempo, e piaceri; perche il nostro appetito e come vn fuoco isatiabile, che mai dice, basta; ouero come vna bestia deuoratrice, che mai si vede satia, ouero come la Sanguisuga, che succia il sangue, della quale dice Salomone ch'ella ha due figliuole, che sẽpre dicono, Da quà, da quà. Questa Sanguisuga e l'apetito insatiabile del nostro cuore, e queste due figliole sono per una parte la Necessità per l'altra l'Auidità, & l'ingordigia, dellequali l'una e come uera sete, e l'altra come falsa, non meno affligge l'una dell'altra; dato che l'vna sia uera Necessità, & l'altra falsa, Di donde nasce, che ne i poueri, ne i ricchi (se sono cattiui) hanno riposo; perche ne gli uni la Necessità, e ne gli altri l'Ingordigia sempre sollecita-

Qual sia la guerra spirituale de i peccatori.

Prou. 30.

lecitano il cuore, dicendo: da quà, da quà. Hora che riposo, che quiete, che pace può hauer l'huomo chiamando cõtinuamente questi due sollecitatori alla porta, e domandandogli cose infinite, che nõ sono in sua potestà? Che riposo potria hauere il cuore d'una madre, se si vedesse intorno dieci, o dodeci figliuoli, iquali tutti gridassero domandando pane, & essa nõ ne hauesse per dargliene? Questa dunque è una delle miserie principali de' cattiui: iquali, come dice il Salmista, si muoiono di fame, e di sete, e gli uien manco l'anima. Per ilche essendosi tãto impatronito di essi l'amor proprio (dal quale deriuano questi desiderij) & hauendo posto la loro felicità in questi beni uisibili, da q̃sto nasce questa sete, & fame canina, ch'essi hãno di quelle cose, nellequali pensano che consista questa felicità: e non potẽdo ottener tutte le volte quello, che desiderano, (perche altri piu ingordi, o piu potenti di loro gl'impediscono) di qui viene il turbarsi, e l'affligersi, nel modo, che sarebbe vn puttino alleuato in mille carezze, che fusse goloso: che quando gli negano quello, ch'ei domanda, piange, e strida tanto dirottamente, che pare ch'egli voglia crepare: percioche si come il contentare il desiderio e albero di vita (come dice il Sauio) cosi non si troua il maggior disgusto, che desiderare, e non potere hauere quello, che si desidera: perche questo è come morirsi di fame, e non hauer da mangiare. E quello, che importa piu è, che quãto piu gli vien negato quello, che desiderano, tanto piu gli ne cresce la voglia, e con la voglia non satiata, il tormento: e cosi sono in continue tribulationi. Questo è quel misero stato, che molto altamente dimostrò il Saluator in quella parabola del figliolo prodigo; del quale racconta, ch'essendo vscito di casa di suo padre se n'andò in vn paese lontano; nelquale vi vẽne grandissima carestia; & egli ne hebbe tanta parte, che la necessità lo sforzò di andare a guardar porci; dato che fosse figliuolo di cosi nobil padre. Ma quello, che piu importa, è che egli bramaua di empirsi il ventre di quelle ghiande, & altre cose, che mangiauano i porci: e non haueua chi gli ne desse. Con che altri colori si poteua dipingere piu al naturale tutto il discorso, e le miserie della vita de i cattiui? Chi è questo figliuol prodigo, che và fuora di casa di suo padre, se non il misero peccatore, che si parte da Dio, e và caminando per i vitij, & adopra male tutti i beneficij diuini? Che paese è questo di tanta carestia, se non questo mondo miserabile, doue l'appetito de i mondani è tanto insatiabile, che mai si veggono pieni ne contenti con le cose, che hanno: ma sempre vanno come lupi affamati, bramando, e cercando di hauerne più? Ma, se tu consideri, che essercitio fanno costoro in tutta la vita, se nõ pascer porci, che è il cer

Psal. 106.

Inquietudine, che procede da l'amor proprio.

Figura dello stato del figliol prodigo.

care di saldare, e contentare tutti i suoi appetiti disonesti? Se tu non mi credi, fermati a considerare i passi, che fa vn'huomo, dato del tutto al mondo, dalla mattina alla sera, e trouerai, che gli spēde tutti in cercare come possa pascere, e satiare alcuno di questi sensi bestiali, sia il vedere, o l'vdire: sia il gustare, o toccare insieme con gli altri: come vero discepolo di Epicuro, e non di Christo: come se non hauesse piu che corpo di bestia: come, se non credesse che ci fosse altro fine, se non per i piaceri sensuali: cosi non attende ad altro, se non hoggi quà, e doman là, andare a caccia, a banchetti, a festini, & ad altri spassi, per pascere qualch'vno di questi sensi. Che altro sono i suoi fumi, le sue feste, banchetti, tante commodità, letti, camere adorne, musiche, conuersationi, sue entrate, e sue spese? Non è già altro, che andar cercādo pastura per questa razza di porci? Mettigli pur tu il nome, che ti pare; chiamalo pure gentilezza, grandezza, o se pur vuoi, cortegianaria, perche nel vocabulario d'Iddio non si chiama cosi, ma si chiama pastura di porci. Percioche si come i porci sono vna razza di animali, che godono, e sguazzano nel fango, e si nutriscono di cibi vili, e sporchi; cosi i cuori di questi tali non si dilettano, se non del fango puzzolente de i diletti carnali. E quello che passa ogni miseria, è, che il figliuolo di cosi nobil padre, creato accioche si nutrisce alla tauola d'Iddio con le viuande de gli Angeli, non può manco satiarsi di queste viuande tanto vili, rispetto alla gran carestia di esse. Percioche i mercanti di questa mercantia sono tanti, che l'vno impedisce l'altro, e tutti rimangono digiuni. Voglio dire, che essendo tutti quelli, che corrono per fare alla grappa, non può essere di manco che non ci sia molta contesa fra loro: nè manco e possibile, che i porci sotto la Quercia non grugniscano, e non si diano delle dentate l'vn l'altro, per volere ciascuno di essi esser patrone della ghianda. Questo e quello stato miserabile, e quella fame, che descrisse ancora il Profeta, quando disse: *Sono andati per luoghi deserti, e solitarij, e per luoghi sterili, e secchi morendo di fame, e di sete, fino che vennero manco*. Che fame e questa, e che sete, se non l'appetito infiammato, che i cattiui hanno delle cose del mondo? Il quale, quanto piu si empie, piu si accende: & quanto piu beue, piu patisce sete: e quanto piu accrescono legna, piu arde? O gente misera; e di donde vi nasce questa accesa sete, se non perche voi hauete abbandonato la fonte dell'acqua viua, & andate a bere a certe pile rotte, che non possono tenir l'acqua? Vi e mancato il fiume della vera felicità: e perciò andate spersi per i deserti, e per le fosse, e lagune torbide de i beni corruttibili, e transitorij a ca

marui

Vanità di piaceri sensuali.

Fame spirituale delle anime.

Psal. 106.

uarui la sete. Questo fu artificio di quel crudele Holoferne, ilquale quando assediò la città di Betulia, fece tagliare i cõdotti, per iquali andaua l'acqua nella città, e cosi non rimasero a i poueri assediati, se nõ alcune fontanelle, uicino alle muraglie della città, di donde rubbauano qualche poco d'acqua, piu per bagnarsi i labri, che per cauarsi la sete. Che altro fate uoi amatori de i diletti mondani, poi che hauete perduto la uena dell'acqua uiua, se non andare beuendo come di furto a queste fontanelle della creatura, che ui trouate commode; le quali sono piu per bagnar la bocca, e far crescer la sete che per ammorzarle? O misera creatura, doue uai (dice il profeta) per la uia degli Assirij a beuere acqua torbida, e fangosa? Che acqua può esser piu puzzolente, che il diletto sensuale, poi che non si può bere senza cattiuo odore, e peggior sapore, che e il rimordimento della conscienza, che da esso procede? iquali (come dice vn Filosofo) sono due perpetui compagni del diletto cornale. Accade anchora di piu, che questo appetito, essendo cieco, e non facendo differenza da quello, che si può, o non si può ottenere: e molte uolte facendo la forza del desiderio parer facile quello, ch'è molto difficile, di quì nasce, ch'egli desidera molte cose, che non può hauere: perche non si troua cosa, che sia troppo per desiderare, che nõ habbia molti desiderosi, che gli uadino dietro: e molti amatori, e religiosi, che la prohibiscano: quando l'appetito vuole, e non può, desidera, e non ottiene, ha fame, e non ha che mangiare, e molte uolte stende le braccia al uento; & è molto sollecito, ne però gli succede cosa alcuna, e molte uolte essendo quasi in capo della scala, uien gettato per terra, e toltogli di mano quello, che gli pareua già di tenere, di quì procede il sentirsi morire, il crepare, l'affliggersi, e tribolarsi, per uedersi tanto lontano da quello, ch'egli desideraua. Perche, atteso che queste due potenze dell'anima (che sono l'irascibile, e la concupiscibile) sono ordinate di tal maniera, che l'una serue all'altra, cosa chiara è, che quando la concupiscibile non otterrà quel che ella desidera, subito l'irascibile salterà su, lamentandosi, e brauando, e mettendosi a tutti li incontri, e pericoli, ch'ella potrà, per contentare la sua sorela, quando la uede addolorata. Si che da questa confusione di desiderij ne nasce questa inquietudine interiore, della quale noi trattiamo; laquale San Giacomo chiama guerra, dicendo. *Di donde procedono le guerre, e le liti fra voi, se non dalle concupiscenze, e desiderij, che combattono, e contrastano nell'anima vostra, quando voi desiderate le cose, che non potete hauere?* Veramente che con ragione la chiama guerra, per la contradittione naturale, che è tra lo spirito, & la carne, e i de-

Iudith.

Piaceri del mondo nõ satiano.

Onde nasca il trauaglio interior dell'anima.

Iac 4.

i desiderij dell'vna parte, e dell'altra. Accade ancora in questa sorte di cose, vna molto piu da dolersene, & è, che molte volte gli homini vẽgono a ottenere tutto quello, che gli pare che bastaua per hauere il contento, ch'essi haueuano desiderato, & essendo in tale stato, che se volessero, potriano viuere a lor piacere; con tutto ciò gli entra nel capo, che gli bisogna pretendere la tal e altra sorte di honore, di titolo, ò di luogo, ò di precedenza, ò di cosa simile. Ilche se procurano a caso, e non ottengono, si lamentano, si attristano, e sentono maggior pena di quel non niente, che gli manca, che non sentono contento cõ tutto quello che hanno, e cosi viuono con questa spina, ò per dir meglio con questo continuo flagello, tutta la vita loro; ilquale gli disturba ogni loro prosperità. Questo io chiamarei inchiodare l'artiglieria; ch'è cosa che si sogliono fare i nemici l'vn l'altro nella guerra, ilche basta, accioche vn canone molto grosso non serua a cosa alcuna; restando tuttauia cosi grande & intiero, come era prima; per ilche quella poca fattura bastò per impedire tutta la sua forza. Questo medesimo artificio vsa Dio co i cattiui, accioche essi chiaramente intendano (se però vogliono aprir gli occhi) che la felicità, & cõtento del cuore humano è dono d'Iddio, e ch'egli la dà, quando & a chi gli piace, senza nessuno di questi apparati, e la leua anchora a sua posta, solo con inchiodare l'artiglieria; cioè permettendo alcuni di questi disturbi nelle loro felicità. A tal che restando tanto ricchi, e potenti, come par di fuora; solo per questo secreto mancamento viuono tanto sconsolati, e mal contenti, come se non hauessero cosa alcuna. E questo o quello, che disse Isaia parlando in persona del Signore contra la potenza del Re de gli Assiri, con queste parole. *Io metterò la debolezza in mezo della tua grossezza, e fuoco sotto la tua gloria, con la quale arderai*; accioche da questo si veda, come Dio sà far trouare vno scoglio al nauilio che nauigaua prosperamẽte, e metter debolezza in mezo della fortezza, e miseria in mezo della felicità. Il medesimo ancor ci e mostrato nel libro di Giob, doue si dice, che i Giganti sospirano sotto l'acqua; accioche si veda, che Iddio ha luoghi profondi, e trauagliosi per essi ancora, come per i piccolini, che pare che siano piu soggetti alle miserie del mondo. Salomone ancora mostrò questo molto chiaramente, quando fra le altre calamità del mondo, raccontò questa per vna delle maggiori dicendo. *Ho visto ancora sotto il Sole vn'altro male, che è molto comune nel mondo. Sarà vn'huomo, alquale Iddio ha dato stati, ricchezze, & honori, e non manca nessun bene all'anima sua di quello, ch'ella desidera, con tutto ciò non gli diede forza, che potesse mangiare di quello ch'egli ha, ma che vno stranioso lo inghiottisse.* Che cosa vuol

dire,

Dolor del l'huomo sensuale.

Potenti castigati da Dio come gli altri.

Eccl. 6.

dire,nõ hauer l'huomo possanza di mangiare quello ch'egli ha,se nõ consumare le cose sue; e non hauer da esse quel contento che gli potrebbono dare? Percioche con vn poco di questi disturbi,che già habbiamo detto, Iddio ordina, che tutta la sua felicità si muti,accioche da questo s'intenda,che si come la vera sapienza non la danno le lettere morte, ma Iddio, così manco danno la vera pace e contento, le ricchezze,e beni del mondo;ma Dio. Tornando adunque al proposito,se quelli che hanno tutte le cose che desiderano,non hauẽdo Iddio,viuono tanto addolorati,e mal contenti, che faranno quelli a chi mancano tutte le cose? Poi che ciascuno di questi mancamenti è vna fame,& vna sete,che gli trauaglia,& vna spina, che portano fitta nel cuore? Che pace,che riposo può essere nell'anima, doue sia tãta importunità,tanta guerra,e tanto disturbo di appetiti,e di pẽsieri? Molto bene disse il Profeta di questi tali. *Il cuore del cattiuo è come il mare quando ha fortuna, che non può riposare*. Percioche qual mare, o che onde,e venti possono essere piu furiosi,che le passioni, & appetiti de i cattiui? lequali sogliono alle volte mettere sottosopra mare, e monti. Occore ancora molte fiate,che in questo mare si leuano venti contrarij ch'è vn'altra sorte di fortuna maggiore. Percioche molte fiate i medesimi appetiti combattono fra se, vno cõtra l'altro a guisa di venti contrarij,& onde quello che vuole la carne, non vuole l'honore?e quello che vuole l'honore, la robba non vuole; e così auuiene,che desiderando ogni cosa,non sanno che desiderare,anzi che loro stessi non s'intendono, nè sanno che pigliare,ò che lasciare; perche gli appetiti s'incontrano l'vno con l'altro,come fanno i mali humori nelle malattie fastidiose, nelle quali a pena sà il medico che si fare; conciosia che quello che a vn mal'humore gioua, è contrario per l'altro. Questa e quella confusione di lingue di Babilonia, e quella contradittione, cõtra laquale il Profeta fa oratione a Dio dicendo? *Signore, distruggi,e diuidi le lor lingue,perche io ho veduto iniquità, e contradittione nella Città*. Che diuisione, che iniquità, che contradittione è questa,se non quella de i cuori mondani,e della diuersità de' suoi appetiti, quando s'incontrano l'vno con l'altro, desiderando cose contrarie, e fuggendo l'vno quello, che vorrebbe l'altro?

A chi s'assomigli l'anima del peccatore. Isa.57.

In che modo gli appetiti sensuali combattano insieme.

Della pace, e quiete interiore, nella quale viuono i buoni.

Cagioni della pace interiore.

QVESTA, che noi habbiamo raccontato, è la conditione de' cattiui: per il contrario i buoni hauẽdo gouernatore sopra tutti i loro desiderij, & appetiti, & hauendo tãto domate, e mortificate le loro passioni, & hauẽdo collocata, e posta la loro felicità, non in questi falsi, e transitorij beni; ma in Dio solo, che è il cẽtro della loro felicità; & in quegli eterni, e veri beni, che nessuno gli può leuare; & hauẽdo ancora per nemico l'amor proprio con la lor carne, e tutta la schiera de i loro appetiti, e desiderij; & hauẽdo finalmẽte la lor volontà posta del tutto nelle mani d'Iddio: di qui nasce, che nessuna molestia gli disturba di tal sorte che gli faccia perdere la lor pace. Questo è vno de i principali guiderdoni fra molti altri, che Iddio promette a gli amatori della Virtù. Il che ci testificano a ogni passo le Scritture diuine. Il Profeta Reale dice; *Signore, quelli che osseruano la tua legge, hanno molta pace, e non è cosa, che gli scandalizi*. Isaia ancora dice; *Iddio volesse, che tu hauessi fatto conto de' miei comandamenti, percioche la tua pace saria come vn fiume principale, e corrente; e la tua giustitia come l'acqua del mare*. Il Profeta in questo luogo chiama questa pace, fiume, per la gran virtù ch'ella ha d'ammorzar le fiamme de i nostri appetiti, e temperare l'ardore della nostra ingordigia, e bagnare le vene sterili, e secche del nostro cuore, e dar refrigerio all'anime nostre. Il medesimo ancora dimostrò Salomone dicendo, *Quando le vie dell'huomo saranno piaciute a Dio, egli farà che i suoi nemici stiano in pace con lui*. Che nemici sono questi che fanno guerra all'huomo, se non le sue proprie passioni, e le male inclinationi della sua carne, che sempre contrasta con lo spirito? Hora quest (dice il Signore) lo farà stare in pace con lui, quando per virtù della gratia e della buona vsanza, vengono ad assuefarsi all'opere del lo spirito, e così hanno pace con lui: nè gli fanno tanto crudel guerra, come prima soleuano: percioche se bene ne i suoi principij la virtù sente grandissimi disturbi nelle passioni: nondimeno doppo ch'ella arriua alla perfettione, opera con maggiore soauità, e facilità, & cõ molto minore contradittione. Finalmente questa è quella pace, laquale il Profeta David chiama per vn'altro nome, larghezza di cuore dicendo: *Signore tu allargasti i miei passi sotto di me: & i miei piedi non si indebolirono*. Per lequali parole il Profeta volse dichiarare la differenza, ch'è dalla via de' buoni a quella de i cattiui; però che vna parte camina co i cuori tribulati, per le paure, e pẽsieri, ne iquali viuono

Psal. 118.

Isa. 48.

Prou. 5.

Quali nemici faccia no guerra all'homo.

Psal. 17.

come

come il viandante, che camina per vn sentiero stretto fra molte balze, e precipitij, temendo ad ogni passo di cadere; ma l'altra parte camina allegra, e sicura, come chi và per vna via piana, e larga, doue nō è che temere. Questo intendono molto meglio i giusti per la pratica, che per la teorica: percioche essi tutti riconoscono la differenza de i proprij cuori dal tempo, che seruirono al mōdo, a quello che si offerirono al seruitio d'Iddio. Per all'hora ad ogni occasione di trauagli, erano tutti paura, tutti spauento, tutti strette di cuore: ma doppo che lasciato il camino del mondo, trasferirono il cuor loro all'amore de i beni eterni, e posero tutta la loro felicità, e sperāza ī Dio; passano ordinariamente per tutte queste cose con vn cuore tanto largo, tanto quieto, e tāto sottomesso alla volontà d'Iddio, che alle volte essi medesimi si marauigliano tāto di questa trasformatione, che gli pare di non essere quelli, che già erano, ouero che se gli sia cambiato il cuore, tanto si trouano mutati. E per dire il vero, sono e non sono essi: percioche, tutto che siano essi quanto alla natura, non sono i medesimi quanto alla gratia; poiche da essa procede questa mutatione, ancora che nessuno possa hauer euidenza d'essa. Questo è quello, che promette il Signore per Isaia dicendo: *Quando tu passarai per l'acque, io sarò con te, & i fiumi non ti copriranno, & in mezo del fuoco non ti abbruciarai.* Che acque sono queste, se non i torrenti delle tribulationi di questa vita, & il diluuio delle miserie infinite, che ogni giorno in essa si trouano? Et che fuoco è questo, se non l'ardore della nostra carne, ch'è la fornace di Babilonia, laquale attizzano i ministri di Nabucodonosor, che sono i Demonij: dalla quale s'inalzano le fiamme de i nostri disordinati appetiti, e desiderij? Hora colui, che in mezo di queste acque, e di questa fiamma, nella quale generalmente tutto il mondo pericola, perseuera senza bruciarsi; e possibile, che non conoscerà da questo la presenza dello Spiritosanto, e la virtù del fauor diuino? Questa è quella pace, che (come dice l'Apostolo) sopravanza ogni senso, cioè, ch'ella e vn sì alto, e sopranaturale dono d'Iddio, che l'intelletto humano non può intendere da se solo, come sia possibile, che vn cuore di carne stia quieto, pacifico, e cōsolato ī mezo delle fortune, e tempeste del mondo. Ma colui, che intende questo riconosce, e lauda il fattore di queste marauiglie, dicendo co'l Profeta: *Venite, e vedete l'opere del Signore, e le marauiglie ch'egli ha fatto in terra; percioche egli ha spezzato l'arco, e rotto l'arme, e gli scudi abbruciò nel fuoco dicendo; Lasciate l'arme, e viuete in pace, e riposo: accioche voi vediate, come io sono Dio essaltato nel cielo, & in terra.* Essendo questo così, che cosa è piu ricca, piu dolce, e piu da essere desiderata, che la

Effetti della mutatione della vita.

Isa. 43.

In che modo si conosca la presenza dello Spiritosanto.

quiete,

quiete, e'l riposo; e questa larghezza, e grandezza di cuore; e questa beata pace? Ma se tu passarai più innanzi, e vorrai saper le cagioni di donde procede questo celeste dono, a questo rispondo ch'egli procede da tutti questi priuilegi della Virtù, i quali habbiamo sin qui raccontati; percioche si come nella catena de i vitij vno è messo nell'altro; così ancora questa scala delle Virtù, vna ha dipēdentia dall'altra, di tal modo, che la più alta, si come produce più frutti, così ha più radice, dalle quali nasce. E così questa beata pace, ch'è vno de gli vndeci frutti dello Spiritosanto nasce da questi altri frutti, e priuilegi, che habbiamo detto, e particolarmente procede dall'istessa Virtù, di cui ella è compagna indiuisibile. Per ilche si come alla Virtù si deue naturalmente riuerenza, & honore esteriore; così ancora se gli deue la pace interior, laquale è insieme frutto, e premio di essa; Onde, atteso che la guerra interiore procede dalla superbia, & inquietudine delle passioni, come già dicemmo, essendo queste infrenate, e domate con le medesime Virtù, che hanno questo officio; cessa la cagione di tutti questi riuolgimēti, e disturbi. E questa è vna delle tre cose, nelle quali consiste la felicità del regno del cielo, in terra. Del quale dice l'Apostolo: *Il regno d'Iddio non è mangiare; nè bere; ma giustitia, e pace, & allegrezza nello Spiritosanto*. Doue per la giustitia secondo il costume della lingua Hebrea, s'intende la medesima Virtù, e sanità, della quale noi trattiamo quì; & nella quale vnitamente con questi due frutti marauigliosi, che sono pace, & allegrezza nello Spiritosanto, consiste la felicità, e beatitudine cominciata, che i giusti godono in questa vita. Che questa pace sia effetto della medesima Virtù, lo dice chiaramente il Signore per Isaia a questo modo; *La pace sarà opera della giustitia, & il frutto della medesima giustitia sarà il silentio, e sicurezza perpetua; & il popolo mio sederà nella bellezza della pace, e nelle stantie della speranza, & in vn riposo pieno, & abbondante*. Et è da sapere, che quì per il nome di silentio intēde la medesima pace interiore, che è il riposo, e quiete delle passioni, che perturbano co i loro gridori, e fastidiosi appetiti, il riposo, e silentio dell'anima. Secondo, la questa pace nasce dalla libertà, e dominio delle passioni, che habbiamo trattato di sopra. Percioche, si come tosto, ch'vna terra s'è presa, e sottomessi i Cittadini, ne nasce in essa subito la pace, e tranquillità; onde ciascuno si gode i suoi beni senza paura, e sospetto de' nemici; così auuiene doppo l'hauer superate le passioni dell'anima nostra, che sono la cagione di tutti i suoi disturbi, che subito in essa ne segue vn silentio interiore, & vna pace mirabile, con laquale viue quieta, e libera dalla guerra, e cōtrasto importuno di queste perturbationi. Di

Proprietà della virtù

Rom. 14.

Isa. 32.

Che cosa sia silentio interiore.

modo

modo che si come, quando esse erano patrone, e posseditrici dell'huomo, lo alterauano, e lo riuoltauano tutto sopra tutto; così anchora quãdo l'huomo è libero dalla loro tirannia, anzi le tiene in pregione non ha più chi lo molesti, e gli metti la casa in iscompiglio. Terzo nasce qsta pace dalla grandezza delle consolationi spirituali, delle quali habbiamo trattato di sopra, con le quali si satisfano, e s'addormentano di tal sorte sino i desiderij, & effetti del nostro appetito, che per all'hora stanno quieti, e satisfatti con la parte che gli tocca di questi auanzi della portione superiore dell'anima. Percioche quiui la pace concupiscibile si chiama contenta, vedendo la sua sorella anchora lei satisfatta, e contenta. E così tutto l'huomo rimane quieto, e riposato con questa participatione, e gusto del sommo bene. Quarto, nasce ancora questa pace, dal testimonio, & allegrezza interiore della buona conscienza: la quale dà gran quiete, e riposo all'anima del giusto, ancora che non l'assicuri perfettamente, accioche egli non stia senza pẽsiero, e perda lo stimolo santo del timore. Vltimamente, nasce questa pace della confidanza, che i buoni hanno in Dio; percioche questa particolarmente gli fa stare quieti, e consolati, benche siano in mezo i tormenti di questa vita, per essersi afferrati con l'ancora della Speranza: ilche è per fidarsi, c'hauendo Iddio per padre, per tutore, per difensore, e per suo scudo; sotto la cui ombra con ragione viuono quieti, cantando col Profeta: *In pace dormirò, & riposarommi: poi che tu Signore m'assicurasti la vita con la speranza della tua misericordia.* Percioche da essa nasce la pace de i giusti, & il rimedio di tutti i suoi mali; nè ha ragione di lamentarsi chi ha vn tale in suo aiuto.

Quanto le consolationi spirituali aiutino la pace interiore.

Del nono priuilegio della Virtù: ch'è, come Iddio ascolta l'orationi de i buoni, e rifiuta quelle de i cattiui; Cap.. XXI.

HANNO anchora vn'altro gran priuilegio quelli, che seguitano la Virtù; & è, che sono esauditi da Dio nelle loro orationi: ilche è vn gran rimedio per tutte le necessità, e miserie di questa vita. Per intelligenza di questo bisogna sapere, che sono stati due diluuij vniuersali nel mondo; vno materiale, e l'altro spirituale; e tutti due per vna medesima cagione: cioè per i peccati. Il materiale, che fu al tempo di Noè, non

Gen. 7.

non lasciò nel mondo cosa viua, piu di quello, che si trouò nell'arca; percioche l'acque affogorno ogni cosa, di sorte che il mare inghiottì la terra con tutte le fatiche, e ricchezze de gli huomini. Ma l'altro primo diluuio fu molto maggiore di questo: percioche non solo fece danno a gli huomini ch'erano in quel tempo; ma ancora a tutti quelli passati, e presenti, & che saranno: e non solo fece danno a i corpi; ma all'anime ancora; poi che esse rimasero tanto spogliate, e priue delle ricchezze della gratia, laquale hauea riceuuto il mondo, per mezo di quel primo huomo: si come si vede in vna creatura, che viene a questo mondo, laquale vediamo nascere cosi nuda di tutti questi beni, come ancora del corpo. Da questo primo diluuio adunque nacquero tutte le pouertà, e miserie, allequali stà soggetta la vita humana, lequali sono tante, e si grandi, che diedero materia a vn gran Dottore, e sommo Pontefice di fare vn libro di esse sole. Molti gran Filosofi anchora, considerando la dignità dell'huomo, sopra tutti gli altri animali da vna parte; e dall'altra a quante miserie, e vitij egli stà sogetto, non finiuano di marauigliarsi, vedendo questo disordine nel mondo, perche non poterono intendere la cagione, che fu il peccato. Percioche essi vedeuano che l'huomo solo fra tutti gli altri animali, vsa mille sorti di carnalità, e diletti, solo l'huomo è trauagliato dall'auaritia, dall'ambitione, e da vno insatiabile appetito di viuere, nè finisce quì il suo trauaglio; ma bisogna, ch'egli pēsi alla sepoltura, e a q̄llo, che sarà di lui doppo la morte. Nessun'altro animale ha la vita piu fragile, nè l'ingordigia, e auidità piu accesa, nè la paura piu sēza proposito, nè piu rabbiosa l'ira. Vedeuano ancor gl'altri animali passar la maggior parte della vita senza infermità, e sēza fastidi di medici, nè di medicine, gli vedeano prouisti di tutte le cose necessarie, sēza fatica, e senza pensiero. Ma dall'altra parte vedeuano il miser'huomo soggetto a cento milla malattie, accidenti, trauagli di necessità, di dolori; cosi del corpo, come dell'anima, e cosi suoi proprij, come di quelli, ch'egli ama. Il passato gli dà pena, il presente lo affligge, & quello c'ha da venire, lo tormenta, e per sostentare a pane & acqua vna bocca sola, molte volte è forzato d'affaticarsi tutta la vita? Non finiressimo si presto in questo passo di narrar le miserie della vita humana, la quale dice il Sāto Giob, ch'è vna perpetua battaglia; & che i giorni d'essa sono come vn lauoratore, che viue della sua fatica di giorno in giorno. Et q̄sto rincrebbe tanto ad alcuni di q̄gli antichi saui, che si trouò di essi che disse, che non sapeua, se la natura era stata nostra madre, ò madrigna, poi che ci sottomesse a tāte miserie. Altri dissero, che il meglio di tutto era nascere, ò almeno subito nato morire; Non mancò

Diluuio del peccato maggiore di quel dell'acque

Innocentius de vilitate conditionis humanæ.

Diffetti particolari dell'huomo.

ancora

ancora chi disse: Che molti non pigliariano la vita se gli fosse data doppo di hauerla prouata, cioè, se fosse possibile trouarla prima ch'el la s'hauesse. Hora essendo rimasta tale la vita per il peccato, & essendosi perduto in quel primo diluuio tutto il capitale c'haueuano riceuuto, che rimedio ci lasciò colui, che ci castigò a questo modo? Dimmi tu, che rimedio ha vn'huomo infermo, e stroppiato, che nauigando per il mare, in vna fortuna pde tutta la sua robba? Io sò, che tu mi dirai, che non hauendo con che viuere, nè sanità per poterlo guadagnare, bisognarà ch'egli vada mendicando. Adunque, se l'huomo in quel diluuio vniuersale perdè quãto egli hauea, e rimase pouero, e nudo, che rimedio gli resta, se non chiamare alla porta d'Iddio, come vn pouero mendico? Questo c'insegnò chiaramente quel Santo Re Giosafat, quãdo disse: *Signore, atteso che noi non sappiamo quello, che ci bisogna fare, vn rimedio solo ci resta; ilquale è alzare gli occhi nostri a te*. Questo medesimo mostrò ancora il Re Ezechia, quando disse: *Signore, dalla mattina alla sera tu darai fine alla mia vita; ma io chiamarò come figliuolo della Rondinella, e sospirarò come colomba.* Quasi che volesse dire: Io sono tanto pouero, e dipendo tãto dalla tua misericordia, e prouidenza, ch'io non ho vn sol giorno di vita sicura: e perciò tutto il mio esercito sarà lo star sempre sospirando dinanzi a te, come colomba; e chiamarò te, come chiama la madre il figliuolo della Rondine. Così diceua questo Santo huomo ancor che fusse vn grã Re. Fu però molto maggiore di lui il padre Dauid; e nõdimeno adoperaua questo rimedio in tutte le sue necessità; e con questo medesimo spirito, e conoscimẽto diceua; *Cõ la mia voce chiamai al Signore, con la mia voce feci oratione a lui, io spargo la mia oratione nel suo cospetto, e dicogli tutte le mie tribolationi, quando il mio spirito comincia à mancare*. Questo vuol dire, quãdo io guardando da ogni parte, vedo serrate le strade, & i porti della speranza, quãdo mi mãcano i rimedij della terra, cerco quelli del cielo, per mezo dell'oratione; laquale Iddio mi lasciò per soccorso di tutti i miei mali. Per sorte tu mi dimãdarai, se questo è vn rimedio sicuro, & vniuersale per tutte le necessità della vita. A questo (per esser cosa che dipende dalla diuina volontà) non possono rispondere, se nõ quelli, che Iddio elesse per secretarij di essa, che sono gli Apostoli, & i Profeti; fra iquali vno dice così; *Non si troua nel mondo natione sì grande, che habbia i suoi Dei tanto vicini, com'è il Signor Iddio nostro vicino, e presente a tutte le nostre orationi.* Queste sono parole d'Iddio, vscite dalla bocca di vn'huomo lequali ci certificano sopra tutto quello, che si può certificare; cioè, che quãdo noi oriamo, se bene non vediamo persona, nè nessuno ci rispõde,

Rimedio contra il diluuio de i peccati.

Isa. 38.

Psal. 141.

Deut. 4. Assistenza di Dio alle orationi de l'huomo.

non parliamo per questo a' muro, ne manco gettiamo le parole a' vẽti: ma quiui si troua presente Dio, che ci dà audienza, & è assistente alle nostre orationi, hauendo compassione delle nostre necessità, & apparecchiandoci il rimedio, se però è rimedio, che ci cõuenga. Adunque, che maggior consolatione può hauere colui, che ora che hauere questo pegno tanto certo dell'assistenza diuina? Et se questo solo basta per confortarci, e cõsolarci; quanto piu saranno bastanti quelle parole dell'istesso Signore, & il pegno, che habbiamo dell'opera, si come egli disse nell'Euangelio: *Dimandate, & hauerete: cercate, e trouarete; battete, e vi sarà aperto*. Che piu ricco pegno si può hauere di questo? chi dubitarà di queste parole? chi non si consolarà in tutte le sue orationi con questa cedula Reale? Questo è veramente vno de' maggiori priuilegi, c'habbino in questa vita gli amatori della Virtù, il conoscere che queste grandi, e sicure promesse son fatte per essi principalmente. Percioche vna delle segnalate gratie, che il nostro Signore gli fa, in pagamento della sua felicità, & obedienza è, ch'egli sarà sempre presente, e gli esaudirà ĩ tutte le loro orationi. Cosi ne fa fede il Santo Re Dauid, quando dice: *Gli occhi del Signore stanno sopra i giusti, e le sue orecchie sono attente alle loro orationi.* Et per Isaia, promette l'istesso Signore dicendo: *Allhora* (intendi tu quando haurai osseruato i miei comandamenti) *chiamerai, & il Signore ti esaudirà, e ti dirà. Eccomi qui presente per tutto quello, che tu vorrai*. Et non solo quando chiamano; ma ancora prima che chiamino, promette questo Santo Profeta, che il Signore gli udirà? ma quella promessa del Signore ha gran vantaggio a tutte queste altre promesse, si come S. Giouanni dice: *Se voi resterete in me, & osseruarete le mie parole, e domandarete tutto quello, che voi vorrete, e sarà fatto*. E perche parea, che la grandezza di queste promesse soprauanzasse tutta la fede, e credulità de gli huomini, torna à replicarla vn'altra volta con maggior affettione dicendo. *In verità, in verità vi dico, che qual si voglia cosa che voi domãdarete al padre in nome mio, vi sarà cõcessa.* Che maggior gratia, che maggior ricchezza, che maggior Signoria di questa? Quanto voi vorrete (dice egli) domandatelo, e vi sarà dato. O parola degna di vn promettitore tale, chi potrebbe prometter questo se non Dio? Qual possanza si stenderà à cose sì grandi, se nõ quella d'Iddio? Questo in vn certo modo, è vn far l'huomo patrone del tutto: questo è vn dargli le chiaui de i tesori diuini. Tutti gli altri donatiui, e gratie diuine hanno i loro termini, ne i quali si finiscono: ma questa fra l'altre, come dono regio di vn Signore infinito, ha con se questa sorte d'infinità, che non determina questo, nè quello: ma dice

Dignità de l'assistenza diuina alle nostre orationi.

Luc 11.
Mat. 7.

Psal. 33.

Promesse di Dio all'huomo.

Gioan. 15.

tutto

tutto quello, che voi vorrete, essendo cosa conueniente alla vostra salute. Et se gli huomini fossero giusti apprezzatori delle cose, quanto dourebbono stimare questa promessa? In quanto si stimaria vn'huomo, se hauesse tanta gratia cõ un Re, che egli facesse del tutto come gli piacesse? Hora, se costui farebbe tanto conto d'un Re terreno, quanto piu ne dourebbe fare d'un Re del Cielo? Ma accioche tu non pensi, che questo sia dire, e non fare, volgi gli occhi alla uita de i Sãti, e considera quante, e che gran cose fecero con l'oratione? Che cosa fece Mosè in Egitto, e per tutto quel viaggio nel deserto con l'oratione? Che cosa non fecero Helia, & Heliseo suo discepolo con l'oratione? Quanti, e quali miracoli fecero gli Apostoli con l'oratione? con questa armatura combatterono i Santi: con questa vinsero i demoni: con questa trionforono del mondo: con questo s'insignorirono della natura: con questa fecero tornare vna temperata rugiada, le fiamme ardenti: con questa placorono l'ira d'Iddio, & ottennero tutto quello, che volsero. Del nostro padre San Domenico si scriue, ch'egli scoperse, e disse a vn suo amico, che mai haueua domandato cosa nessuna a Dio, che non l'hauesse ottenuta. E rispondendogli quel suo amico, ch'egli dimandasse a Dio Maestro Reginaldo, ch'era vn'huomo famoso in quei tempi, religioso del suo ordine, il Santo huomo la notte fece oratione per lui; e l'altra mattina a buon'hora cominciãdo l'hinno di Prima: *Iam lucis orto sidere*; entrò quella nuoua lucerna in Coro, e gettatosi a i piedi del Santo padre, gli domãdò humilmente l'habito del suo ordine. Questo adunque è il guiderdone promesso all'obedienza de i giusti, che poi ch'essi sono tãto fedeli & obedienti alle voci d'Iddio, esso ancora sia cosi con essi: e poi ch'essi rispondono alla sua voce, quando gli chiama, e ragione che siano pagati con la medesima moneta. E perciò dice Salomone, che l'huomo obediente trouarà vittoria. Percioche è cosa giusta, ch'Iddio faccia la volontà dell'huomo, quando l'huomo fa la sua. Ma per il contrario, dell'oratione de i cattiui, dice Iddio per Isaia: *Quando voi stenderete le vostre mani, io allontanarò gli occhi miei da voi: e quando moltiplicarete le vostre orationi, nõ l'esaudirò.* Et per Gieremia il Signore li minaccia dicendo; *Nel tempo della tribulatione diranno; Lieuati su Signore, e liberaci: & egli risponderà; Doue sono gli Dei, che voi adorasti? Lieuinsi su essi, e liberinui nel tempo della necessità.* Nel libro di Giob similmente si scriue; *Che speranza haurà il cattiuo, hauendo robbato l'altrui robba? Forsi ch'Iddio esaudirà il suo chiamare, quando la giustitia gli verrà addosso?* San Giouanni anchora dice nella sua Canonica: *Fratelli carissimi se la nostra conscienza non ci riprenderà; noi habbiamo fidanza*

Effetti delle diuine promesse.

Frutto dell'obedienza.

Prou. 11.

Isaia 1.

Giere. 2.

Gioan. 3.

danza in Dio, perche otterremo tutto quello, che domandaremo, come quelli ch'osserniamo i suoi mandati, e facciamo quello, ch'è grato a gli occhi suoi. Conforme alla qual cosa dice Dauid; *Se io ho commesso iniquità nel mio cuore, Iddio non mi esaudirà; ma perche io non la commisi, egli ha esaudito la mia oratione.* Di queste autorità ne trouaremo infinite nella scrittura, accioche meglio tu possa vedere la differẽza, che e fra l'oratione de buoni, e quella de' cattiui: e per conseguente l'auantaggio, che e dall'una parte, a qllo dell'altra, poscia che alcuni di loro sono esauditi, e trattati come figliuoli; e gli altri communemente discacciati come nemici. Percioche non accompagnando le loro orationi con opere buone, ne con quella diuotione, e feruor di spirito, ne con quella humiltà, e carità, che si richiede; non e marauiglia, ch'elle non siano esaudite; poiche (come dice San Cipriano) non e efficace la dimanda, quando l'oratione e sterile. Vero è, che ancora che questo sia generalmente cosi; nondimeno e tanto grande la bontà, e liberalità d'Iddio, che si estende alcune volte ad vdire le orationi de' cattiui, lequali se ben non sono meritorie, nõ lasciano però di essere impetratorie, perche, come dice San Tomaso, il meritare nasce dalla carità, ma l'impetrare procede dall'infinita bontà, e misericordia d'Iddio.

Quãta differenza fra l'oratione de i buoni, e quella de' cattiui.

Del decimo priuilegio della Virtù; che è l'aiuto, e fauor diuino, che i buoni riceuono nelle loro tribulationi, e per il contrario l'impatienza, e tormento, col quale i tristi patiscono le sue. Cap. XXII.

LA virtù ha ancora vn'altro marauiglioso priuilegio, ilquale è, l'esserle dato forza, per passare allegramẽte per le tribulationi, e miserie, che in questa vita non possono mancare. Percioche noi sappiamo, che non e mare tanto tempestoso nel mondo, e tanto instabile, come questa vita: poi che in essa non si troua felicità, che sia tanto sicura, che non sia sogetta a mille sorti d'accidẽti mai pẽsati; i quali ogn'hora ci assaltano. E' cosa certo molto da notare, di vedere con quanta differenza passano i buoni, e catiui per queste mutãze mõdane: perche i buoni considerando che hanno Iddio per padre, & ch'egli è quello, che gli mãda ql calice, (a guisa d'vna medicina ordinata da vn medico sapientissimo

In che modo si possano alleggerire le tribolationi.

tissimo per suo rimedio) & che la tribulatione è cõme vna lima d'acciaio, la quale quanto piu e aspra, tanto meglio netta l'anima dalla ruggine de i vitij: & pensando ch'ella è, che fa gli huomini piu humili ne' loro pensieri; piu diuoti nell'orationi; piu netti, e puri nella conscienza: con questa, & simili altre considerationi, abbassano la testa, e s'humiliano piaceuolmente nel tempo della tribulatione, & adacquano il calice della passione, ò per dir meglio, glielo adacqua l'istesso Iddio: ilquale (come dice il profeta) gli dà a bere le lagrime con misura; perche non si troua medico, che con tanta diligenza misuri il peso delle medicine, ch'egli dà ad un'infermo, cõforme alla sua complessione, come quel Fisico celeste misura la medicina delle tribulationi, ch'egli dà al giusto, conforme alla forza ch'egli ha per sopportarla. Et se qualche volta cresce la fatica, cresce ancora l'aiuto, per poterla durare; accioche l'huomo per mezo della tribulatione resti tanto piu ricco quãto piu tribulato, & accioche per l'auenire non la fugga, come cosa danneuole, anzi la desideri come mercantia di gran guadagno. Con tutte queste cose molte fiate i buoni sopportano i trauagli non solo con patienza; ma ancora con allegrezza. Percioche non guardano alla fatica, ma al premio, non alla pena, ma alla corona, non all'amaritudine della medicina, ma alla sanità, che per suo mezo si racquista; non al dolore del castigo, ma all'amore di chi lo manda, ilquale disse già, che castiga tutti quelli ch'egli ama. Con queste considerationi s'accompagna l'aiuto della diuina gratia, come già dicemmo, ilquale non manca al gusto nel tempo della tribulatione. Percioche essendo Iddio tanto vero, e fidele amico de' suoi, in parte nessuna e piu presente di quello ch'egli e nelle loro tribulationi, ancora che non pare cosi. Và un poco scorrendo per tutta la scrittura sacra, e vedrai, ch'a pena si troua cosa replicata piu volte, e promessa, che questa. Non si dice di lui, ch'egli e aiutore nelle necessità, e tribulationi? Non si proferisse egli per essere chiamato in questo tempo dicendo; *Chiamami nel tempo della tribulatione, & io ti liberarò, e tu mi honorarai*? Non prouò questo il medesimo profeta per esperienza, quando disse; *Quando io chiamai il Signore Iddio della mia giustitia, esaudì la mia oratione, & allargò il cuor mio nel tempo della tribulatione*? Non e questo il Signore, nelquale si confidaua il profeta istesso, quando diceua; *Io aspettaua colui, che mi fece saluo, e mi liberò dalla pusillanimità dello spirito, e dalla tempesta*? Laqual tempesta certamente non e quella del mare; ma e quella, che trauaglia il cuore del pusillanimo, e debole, quando egli e tribulato, la quale e tanto maggiore, quanto e piu piccolo il suo cuore. Et questa sentenza con

In che modo le tribulationi sono medicina.

Psal. 79.

Qual cosa ci sia promessa piu di tutte ne la scrittura

Psal 49.

Psal. 53.

ferma il medesimo molte fiate con parole similmente piu volte replicate per maggior cõfermatione di questa verità, e maggior conforto della nostra pusillanimità, dicendo: *La salute de i giusti viene dal Signore, e lui è suo difensore nel tempo delle tribulationi, e gli aiutarà, & liberarà, e difenderagli da i peccatori; e gli saluarà: percioche posero in lui la sua speranza.* In vn'altra parte dice piu chiaramente il medesimo profeta: *O Signore, quanto sono grandi i beni, che tu hai fatto a quelli, che sperano in te; in presenza de i figliuoli de gli huomini? Tu gli nasconderai nel secreto della tua faccia dalle tribulationi, e persecutioni de gli huomini: e gli difenderai nel tuo tabernacolo dalla contradittione delle lingue. Per laqual cosa sia benedetto il Signore, che ha marauigliosamente adoperato con me la sua misericordia difendendomi, & assicurandomi, come se io fossi stato sbattuto, e gettato per terra in mezo delle tribulationi, che mi parena già d'essere abbandonato, e discacciato dalla presenza de gli occhi tuoi.* Vedi adunque, come chiaramente ci mostra quì il Profeta, il fauore, & aiuto, che i giusti hãno da Dio nelle loro maggiori, e piu forte tribulationi. Et e molto da notar quella parola che dice, *Tu gli nasconderai nel nascosto, e secreto della tua faccia.* Dando da intendere, (come dice vn'interprete) che si come quando vn Re temporale vuol guardare vn'huomo molto sicuro, lo serra nel suo palazzo; accioche non solo le muraglie reali; ma ancora gl'i occhi del Re lo difendano da' suoi nemici, miglior guardia della quale non si puo trouare. Cosi ancora quel Re soprano difende i suoi cõ questa medesima prouidenza. Di donde noi vediamo, e leggiamo, che molte volte gli huomini santi circondati da grandissimi pericoli, e tentationi, stauano con vn'animo quieto, e confortato; & con vn viso, e sembiante sereno, percioche sapeuano certo, che haueuano appresso questa guardia fedele, che mai gli abbandonaua; anzi che allhora si ritrouaua piu presente, quando gli vedeua in pericoli maggiori. Cosi fece egli con quei tre Santi giouani, iquali Nabucodonosor fece gittare nella fornace ardente di Babilonia, fra i quali andaua l'Angelo del Signore, e conuertiua le fiamme del fuoco in venticello temperato. Del che spauentato l'istesso Tiranno cominciò a dire; *che cosa è questa? non erano tre i giouani, che sono stati gettati nel fuoco legati?* Chi sarà quel quarto, ch'io vedo tanto bello, che pare figliuol d'Iddio? Vedi adunque quanto e certa la compagnia del nostro Signore nel tempo delle tribulationi. Non e minore argomento di questa verità, quello, che fece Iddio con quel Santo giouene Giosef, dopo ch'egli fu venduto da' suoi fratelli; poi ch'egli scese con lui nella pregione, (come si scriue nel libro della Sapientia) nè mai l'abbandonò

Psal. 36.

In che modo difenda Dio i suoi deuoti.

Dan. 3.

Gen. 41.

donò, fino che gli diede in mano lo scettro, & il dominio di Egitto, e gli diede forza contra coloro, che l'haueuano offeso: e mostrò, che erano stati bugiardi quelli, che l'haueuano infamato, & haueuano posto macchia nella sua gloria: i quali essempi manifestamente ci dichiarano la verità di quella promessa del Signore, che dice il Salmista: *Con lui stò nella tribulatione, e lo liberarò, e glorificarò*. Felice tribulatione, poi che tu meriti tal compagnia. Essendo la verità così gridiamo tutti ad alta voce con San Bernardo dicendo; *Signore dammi sempre tribulationi, accioche tu stij sempre con me*. Con questo si unisce il soccorso, e fauore di tutte le virtù, lequali cōcorrono in questo tempo per dar conforto al cuore afflitto; ciascuna di esse con la sua lancia. Percioche si come quando il cuore si troua in qualche trauaglio, tutto il sangue corre a soccorrerlo, accioche egli non venga manco; così anchora quando l'anima e trauagliata, e posta in pericolo con qualche tribulatione, subito tutte le virtù concorrono a soccorrerlo, chi in vn modo, e chi in vn'altro. Et principalmente arriua la Fede, col fermo conoscimento de i beni, e mali dell'altra vita: in comparatione de' quali, e vn non niente tutto quello, che si patisce in questa. La Speranza viene anchora lei: laquale fa l'huomo patiente ne i trauagli, con la speranza del premio. Non resta di venire l'amor d'Iddio, per ilquale desiderano affettuosamente di patire ogni sorte d'afflittione, e dolore di questa vita. Aiutagli l'obedienza, & conformità, che essi tengono con la diuina volontà, dalla cui mano accettano allegramente, e senza mormoratione, quanto viene dato loro. Aiutagli appresso la Patienza, alla quale s'appartiene di metterui sotto le spalle per poter portare questo carico. L'humiltà anchora gli aiuta; laquale gli fa piegar il cuore, come vn'arbuscello giouane, al furioso vento della tribulatione, e gli fa humiliare sotto la potente mano d'Iddio, riconoscendo sempre ch'è manco quello che patiscono, di quello che i suoi peccati meritano. Et finalmente aiutagli la consideratione delle fatiche, e trauagli di Christo Crocifisso, e di tutti i suoi Santi, in comparatione de' quali, i nostri sono niente. A questo modo adunque le Virtù aiutano il tribulato, ciascuna con l'officio suo, e non solo con gli officij, ma anchora (se dir si può) con le parole. Per ilche prima la Fede dice, che non sono degne le passioni di questo mondo, d'essere assimigliate alla gloria da venire, che sarà riuelata in noi. La Carità poi soggiunge, che e ben ragione, che si patisca qualche cosa, per amore di chi tanto ci ha amati, & ama. La Gratitudine anchor'essa col Santo Giob dice, che se noi habbiamo riceuuti molti beni dalla mano del Signore, è

In che modo l'huomo diuenti felice nel le tribulationi.

Aiuti diuersi contra le tribulationi.

Perche sia giusto il sopportar volentieri le tribulationi.

cosa giusta, che accetiamo le tribulationi anchora dalla medesima. Dice la Penitenza poi: E' ben ragione, che patisca qualche cosa contra sua voglia, colui, che tante volte la volse adempire, contra la volontà d'Iddio. La Fedeltà dice: Giusta cosa è, che ci troui vna volta fedeli nella vita, chi tante gratie ne fece in tutta quella. La patienza dice: che la tribulatione è materia di patienza, e la patienza di probatione, e la probatione di speranza, e la speranza non sarà vana, nè lasciarà l'huomo confuso. L'Obedienza dice, che non si troua santità maggiore, nè maggior sacrificio, che conformarsi l'huomo in tutti i suoi trauagli co'l beneplacito della diuina volontà. Ma fra tutte queste Virtù, la Speranza viua è quella, che particolarmente gli aiuta in questo tempo, & che marauigliosamente tien fermo, e costante il nostro cuore, in mezo della tribulatione. Questo ci dichiarò l'Apostolo: ilquale finendo di dire, rallegrandoui con la Speranza; subito soggionse, hauendo patienza nelle tribulationi: intendendo molto bene, che dall'vno ne seguiua l'altro, cioè, che dall'allegrezza della Speranza, deriua il conforto della patienza. Per la qual cosa l'Apostolo la chiamò elegantemente Anchora: percioche si come quando essa s'afferra in terra, tien sicura la naue, che stà su l'acqua: e fa ch'ella non si curi dell'onde del furioso mare; così la viua Speranza afferrata saldamente alle promesse del cielo, tien ferma l'anima del giusto, in mezo l'onde di questo mondo, facendo ch'ella curi poco tutta la furia de' suoi venti, e tempeste. Così dicono, che faceua vn Santo huomo, il quale vedendosi circondato di trauagli, diceua; Il bene ch'io spero, è tanto grande, che ogni tormẽto, e pena mi diletta. Tu intendi adunque in che modo concorrono tutte le Virtù a confortare il cuore del giusto, quando lo vedono tribulato. Et se per caso con tutto ciò si smarrisce, tornano a lui con maggior calore dicendo; Se tu manchi al tempo della proua, quando Iddio ti vuole esaminare; doue è la viua fede, che tu debbi tenere in lui? doue è la carità, la fortezza, l'obedienza, la patienza, la lealtà, e doue è il conforto della speranza? Questa è la riuscita, che tu fai, doppo l'esserti tante volte apparecchiato, e determinato? E' questo quello, che tu tante volte desideraui, e domandaui? Auertisci, che non consiste l'esser buon Christiano solo per dire orationi, digiunare, & vdir la Messa; ma bisogna ch'Iddio ti troui fedele come vn'altro Giob; & vn'altro Abraam, nel tempo della tribulatione. Si che aiutandosi a questo modo il giusto con le sue buone considerationi, con la propria virtù, e co'l fauore della diuina gratia, che non l'abbandona, viene a portar queste some non solo con patienza; ma molte volte anchora con rendimento di gratie,

Rom. 12.

Heb 6.

Perche la speràza sia chiamata anchora.

In che cosa consista l'esser buõ Christiano

tie,& allegrezza. Per proua di questo, bastici per hora l'essempio del Sãto Tobia, del quale si scriue,che hauendo Iddio permesso,che dop po molti trauagli, che haueua patiti, perdesse ancora la vista, accioche si desse essempio a gli huomini della sua patienza;non per questo si addolorò,nè perdette punto della fedeltà,& obedienza, che prima hauea: Soggiunge poi la scrittura,& dà la ragione di questo dicendo; ch'essẽdo egli sempre visso col timor d'Iddio,fin dalla sua fanciullezza, però non si contristò, nè si corrucciò contra il Signore per quel flagello; ma restando tuttauia nel suo timore, lo ringratiaua tutti i giorni della vita sua. Vedi quì adunque come lo Spiritosanto attribuisce apertamente la patienza nelle tribulationi alla Virtu, e timor d'Iddio, che hauea questo sant'huomo, conforme a quello, che quì habbiamo trattato. Potrei ancora raccontare bellissimi essempi de i nostri tempi,di grandissime infirmità,e trauagli, che hanno sopportato alcuni serui, e serue d'Iddio con grande allegrezza, i quali trouorono dolce nel fiele; e nella fortuna, bonaccia; & nel mezo delle fiamme di Babilonia, rimedio salutifero.

Patienza di Tobia nelle tribulationi.

Della impatienza, e furore de i cattiui, ne' loro trauagli.

NON è tanto cosa da laudare il Signore vedendo i buoni nel modo sopradetto, quanto e cosa miserabile vedere i cattiui nelle loro tribulationi. Percioche essi non hanno carità,nè patienza,nè fortezza,nè viua speranza,nè altre virtù simili a queste,& i trauagli gli trouano disarmati,e sprouisti,nè hanno luce per vedere quello,che vedono i buoni con la fede formata, nè lo abbracciano con la speranza viua, nè hanno prouato per esperienza,quella bontà,e prouidenza paterna d'Iddio, ch'egli vsa co' suoi, & e cosa compassioneuole il vedere come s'affogano in questo golfo,senza trouare doue fermar il piede,nè a che dar di mano. Percioche non hauendo essi cõ se questi aiuti, e nauigando senza questo gouerno, e combattendo senza queste armi,che si può sperare di essi, se non che si somergano nella fortuna, e siano vccisi nella battaglia? che si può sperare,se non che con la furia de i venti, & con l'onde de i trauagli vengano a dare ne i scogli dell'ira, della pusillanimità,della impatienza, della bestemmia, e della disperatione? Si trouano ancora alcuni, che appresso a questo hanno perduto l'intelletto, e la sanità, ò la vita, ò almanco la vista per il continuo piangere. Di modo che vna parte come oro fino, stanno saldi alla proua del fuoco della tribulatione; ma l'altra come piombo,ò stagno, subito si strug-

Quãto sia miserabile lo stato de i cattiui ne le tribulationi.

gono per la forza del calore. Et così doue l'vn piange, l'altro canta; e doue vn si affoga, l'altro camina co'l piede asciutto. A questo modo adunque sempre suona voce di salute, e d'allegrezza ne i tabernacoli de i giusti: ma nelle case de i cattiui sempre s'odono voci di miseria, e confusione. Et se tu vuoi intendere quello, ch'io dico, considera i pianti estremi, e le risolutioni c'hanno fatte alcune donne principali doppo hauer perduto ò figlioli, ò mariti; e trouarai, che alcune si sono rinchiuse in luoghi oscuri, doue non vedono mai Sole, nè Luna: alcune altre si sono serrate in gabbia come bestie: altre si sono gettare nel fuoco, altre sono andare percotendo la testa per i muri per rabbia con hauere in odio la vita, altre l'hanno finita molto presto doppo, per l'impatienza, e furia del dolore, & a quel modo resta in poco tempo ruinata, e distrutta vna casa. Ma quello, che piu importa è, che non solo sono così fiere, e bestiali con se stesse; ma sono ancora prosontuose, e bestemmiatrici del nome d'Iddio, accusando la sua prouidenza, biasimando la sua giustitia, bestemmiando la sua misericordia; & mettendo nel cielo la lor bocca sacrilega contra DIO. Le quali cose al fine lor vengono a piouere in casa, con calamità maggiori delle prime, che Iddio lor manda per queste bestemmie, percioche questo è il premio, che merita chi vuole sputare in cielo, e dar calci cōtra lo stimolo. Anzi che questa alle volte suole essere vna cura molto giusta della mano d'Iddio, che riuolta il cuore loro da trauagli grādi, con altri maggiori. A questo modo i meschini, mancandogli il gouerno della Virtù, vengono a dare a trauerso nel tempo della fortuna, e bestemmiando per quello che doueriano benedire, e insuperbēdosi per quello che si doueriano humiliare, facendosi piu duri per il castigo, e peggiorando con la medicina, ilche pare che sia vn'inferno cominciato, & il principio di vn'altro, che se gli apparecchia. Percioche, se l'inferno non e altro, che luoco di pene, e di peccati; che cosa manca quì, perche noi non lo teniamo per vna sorte d'inferno, doue si trouano tante pene, e peccati? Ma oltra tutto ciò, che compassione e vedere, che così per vna via, come per l'altra bisogna patire questi trauagli, e pigliandoli, e sopportandoli con patienza parerebbono piu leggieri da portare, e sariano per l'anima piu meritorij. Con tutto ciò il misero huomo vuol perdere il frutto della patienza, e far la soma maggiore con la molta impatienza, laquale pesa piu per se sola, che tutta l'altra soma. Gran miseria e lauorare, e non guadagnar cosa alcuna con la sua fatica; nè hauer manco a chi darne cura. Però e molto maggior male perdere il guadagnato; e doppo l'hauer hauuta la mala notte, trouar perduta ancora la giornata. Tutto questo adun-

Onde nasca l'impatienza nelle tribulationi.

In che modo questo mondo sia vn'inferno

que

que ci dichiara, con quanto differenza affano per le tribulationi i buoni, e i cattiui; quanta pace, allegrezza, e fortezza hanno gli uni, là doue gli altri patiscono tanto afflittione, e disturbo. Ilche fu figurato marauigliosamente ne i gran gridori, e pianti, che furno pe tutta la terra d'Egitto; quando Iddio vccise in vna notte tutti i primogeniti: percioche non era casa doue non vi fusse pianto; anchora che nella terra di Giesse doue habitauano i figliuoli d'Israel, nõ s'udisse manco vn cane che abbaiasse. Ma che debbo io dire (oltra di questa pace) dell'vtilità, che i giusti cauano dalle loro tribulationi; di donde i cattiui cauano tanto danno? Percioche si come (dice Chrisostomo) nell'istesso fuoco, l'oro si purifica, & il legno si abbrucia; cosi nel fuoco della tribolatione il giusto si fa piu bello, come l'oro; e'l cattiuo come legno secco,& infruttuoso, douenta carbone, e cenere. Conforme alla qual cosa dice anchora San Cipriano, che si come il vento al tempo del tibiare sparge la pula, e le paglie leggieri,& con questo purifica il grano, e lo fa esser piu netto, cosi il vento della tribulatione sparge i cattiui, come pagliola: ma per il contrario raccoglie, e purifica i buoni, come il formento eletto. Il medesimo ci rappresentano in figura l'onde del mar rosso: lequali non solo non affogorno i figliuoli d'Israel, quando passarono per esse, anzi gli seruiuano per muro, cosi alla destra, come alla sinistra parte. Et per il contrario quelle acque istesse ricopersero, & annegorono i carri d'Egitto con tutto il popolo di Faraone. Si che a questo modo l'acque delle tribulationi sono per magior guardia, e custodia de i buoni, e per conseruatione, & essercitio della loro humiltà, e patienza: ma per i cattiui sono come onde della fortuna, che li sommerge nell'abisso dell'impatienza, della bestemmia, e della disperatione. Eccoti adunque vn'altro marauiglioso auantaggio, che la Virtù ha co'l vitio, per laquale i Filosofi amorono, e fecero gran conto della filosofia, credendo che ad essa sola s'appartenesse il far l'huomo costante nelle tribulationi. Ma in questo s'ingannauano, come in molte altre cose: percioche tanto la vera Virtù, come la vera costanza non si trouano fra i Filosofi, ma nella scola di quel Signore, che posto in Croce ci consola co'l suo essempio, e regnando nel cielo ci fortifica co'l suo spirito, e promettendoci la gloria ci fa animo con la speranza di essa; le quali cose non si trouano nella Filosofia humana.

Exo. 12.

Quãto sa vtile a' giusti la tribulatione.

Exo. 14.

Doue si troui la vera Virtù.

Dell'undecimo priuilegio della Virtù: ilquale è, come il nostro Signore prouede a i virtuosi le cose temporali. Cap. XXIII.

TVTTO ciò, che s'è detto fin quì, è stato delle ricchezze, e beni spirituali, che si danno a gli amatori della virtù in questa vita, oltra la gloria eterna, che per loro è apparecchiata nell'altra: I quali beni furono tutti promessi al mondo nella venuta di Christo: si come le Scritture profetiche testificano. Per ilche con ragione egli si chiama Saluator del mondo: atteso che per lui ci si dà la vera salute, ch'è la gratia, la sapienza, la pace, & la vittoria, e dominio delle nostre passioni, e le consolationi dello Spiritosanto, & le ricchezze della Speranza, e finalmente tutti gli altri beni, che si ricercano per ottenere quel la salute, della quale disse il Profeta: *Israel fu fatto saluo nel Signore, con la salute eterna.* Ma se si trouasse per sorte alcuno tanto carnale, che hauesse piu presto fissi gli occhi ne i beni della carne, che in quelli dello spirito (come faceuano i Giudei) non voglio per questo, che fra noi sia differēza, anzi che qui gli daremo piu presto spacio di quello, ch'egli possa desiderare. Dimmi di gratia; Che volse significare il Sauio, quando parlando della sua vera speranza, nella quale consiste la perfettione della Virtù, disse: *La longhezza de i giorni è nella sua destra; e nella sua sinistra ricchezze, e gloria.* Di modo ch'ella ha in mano queste due sorti di beni, con i quali inuitano gli huomini: nell'vna sono eterni; nell'altra temporali. Non pensare che Iddio faccia morire i suoi di fame, nè ch'egli sia tanto sprouisto, che dando da mangiare alle formiche, e vermi della terra, lascia digiunare quelli che'n casa sua giorno e notte lo seruono. E se tu non vuoi credere a me leggi tu il sesto Capitolo di San Matteo, e vedrai il pegno, e sicurtà, che sopra ciò ti è data: *Considerate* (dice il Signore) *gli vccelli del cielo, come non seminano, nè raccolgono cosa alcuna, nè fanno prouisione per l'auenire: e'l uostro padre, che stà nel cielo ha cura di prouedergli il loro uiuere. Non sete voi di maggior pregio di essi?* Nel fine poi di queste parole conclude il Saluatore dicendo: *Non uogliate adunque esser solleciti con dire; che mangiaremo? ò che beueremo? perciochè le genti che non conoscono Iddio, cercano queste cose: Ma uoi cercate prima il regno d'Iddio, e la sua giustitia, e tutto il resto ui sarà dato come per gionta.* Per questa cagione anchora, fra molte, c'inuita il Salmista a seruire a Dio, dicendo; *Temete il Signore ò tutti i voi*

Per qual cagione Christo si chiami Saluator del mondo.

Beni temporali proueduti da Dio per l'huomo.

Mat. 6.

Psal. 23.

suoi santi: percioche non manca cosa alcuna a chi lo teme. I ricchi di questo mondo patiranno fame, e necessità: ma a quelli che cercano il Signore, mai mancaranno tutti i beni. Et questa è cosa tanto certa, che l'istesso Profeta dice di piu in vn'altro luogo. *Io fui giouene, hora son uecchio; nè mai fino al presente ho ueduto il giusto abandonato, nè i suoi figliuoli cercare il pane*. E, se pur tu vorrai vedere piu alla lunga, il recapito, che hanno i buoni in questa parte, odi quello, che Iddio promette nel Deuteronomio a gli osseruatori della sua legge, dicendo; *Se tu vdirai la voce del tuo Signor Iddio, & osseruarai suoi comandamenti, egli ti farà il piu alto di tutte le genti, che habitano in terra: e tutte queste benedittioni verranno sopra te. Tu sarai benedetto nella città, & alla campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo ventre, & il frutto della tua terra, & delle tue bestie, & armenti, con le mandrie delle tue pecore. Benedetti saranno i tuoi granari, e tutto quello che in casa tua auanzarà: Tu sarai benedetto nelle tue entrate, & vscite, sarai prosperato in tutte le cose, che tu metterai le mani. Il Signor Iddio farà cadere dinanzi a i tuoi piedi tutti quelli, che si leuaranno contra te; per una via uerranno, e per sette fuggiranno. Iddio mandarà la sua benedittione sopra i tuoi granari, e sarai benedetto in tutte le cose. Iddio ti farà un popolo santo per gloria sua, si come egli ti ha giurato, se tu osseruarai i suoi comandamēti, & andarai per le sue uie; e le sue prosperità tue saranno tanto grandi, che per esse conosceranno tutti i popoli della terra, che il nome del Signore è sopra te, e ti temeranno. Iddio ti farà abondare di tutti i beni, si nel frutto del tuo uentre, come nel frutto de' tuoi greggi, e nel frutto della terra, ch'egli ti promise di dare. Egli aprirà sopra di te quel suo ricchissimo tesoro del cielo, e farà piouere sopra le tue terre a i suoi tempi, e darà la sua benedittione a tutte l'opere delle tue mani*. Sin quì sono parole d'Iddio dette per bocca del Profeta. Hora dimmi, che ricchezze, che tesori si possono comparare con queste benedittioni? E quando tu mi dicessi, che queste promesse furono piu presto fatte al popolo Giudeo, che al Christiano (percioche a questo, secōdo che dice Ezechiel, Iddio promette di arricchire con altri beni maggiori, che sono beni di gratia, e di gloria) tuttauia si come in quella legge carnale Iddio non lasciaua di dar beni spirituali a i buoni Giudei; così in questa spirituale non lascia di dare prosperità temporale a i buoni Christiani; anzi che gli dà le prosperità con due vantaggi grandi, che i cattiui non le conoscono. Il primo è, che come medico prudente, egli le dà con quella misura, che la loro necessità richiede, accioche gli sustenti di tal sorte, che non si insuperbiscano. Il che non sanno i buoni, percioche pigliano quanto possono senza considerare; che non e minore il male che la super-

Psal. 36.

Deut. 28.

Cose promesse da Dio a chi osserua la sua legge.

Isaia 57.

In che modo le promesse dell'antica legge tocchino ancora al Christiano.

superfluità de i beni tẽporali fa all'anima, che quella del troppo cibo al corpo. Percioche, se bene il mangiare è necessario per sostentare la vita, il troppo nondimeno le fa danno. Cosi anchora, se bene nel sangue consiste la vita dell'huomo, l'hauerne troppo abondanza lo fa morire. L'altro auantaggio è, che con minor discommodo & apparato di cose, le dà maggior riposo, e contento; ilche è il fine per il quale gli huomini cercano le cose temporali. Per ilche tutto quello ch'egli può fare per mezo delle seconde cagioni; può fare da se solo, e piu perfettamente che per mezo loro. Cosi lo fece con tutti i santi; in nome de i quali diceua l'Apostolo. *Non habbiamo cosa alcuna, e possediamo ogni cosa: percioche noi habbiamo tanto contento col poco, come, se fossimo signori di tutto il mondo.* I uiandanti procurano di portare i suoi danari in oro; percioche cosi sono in vn certo modo piu ricchi, & hanno manco peso: a questo modo procura il Signore d'alleggerire i suoi, dandogli poco carico; ma gran cõtento. Siche a questo modo vanno i giusti nudi, e contenti; poueri, e ricchi: ma per il contrario i cattiui con esser pieni di robba muoiono di fame; & nell'acqua fino alla gola, muoiono di sete, come si scriue di Datalo. Per queste adunque, e per altre simili cagioni laudaua tãto quel gran Profeta la custodia della legge diuina, volendo che in questo solo fosse ogni nostro pensiero: perche egli sapeua molto bene, che con questo era adempito tutto il resto. Queste sono le sue parole. *Mettete queste mie parole nel vostro cuore, e portatele legate al braccio per segnale, e fate che le pendino dinanzi a gli occhi vostri, & insegnatele a i vostri figliuoli; accioche pensino in esse. Quando tu sederai in casa tua, & anderai per uiaggio, quando anderai, e ti leuarai da dormire, penserai in esse; e le scriuerai sopra le porte di casa tua, accioche tu le habbi sempre dinanzi a gli occhi, e perciò si moltiplichino i giorni della uita tua, e de' tuoi figlioli, nel la terra che Iddio ti darà.* O Santo Profeta, che cosa vedeui, che trouaui nella custodia di questi comandamenti diuini; accioche tu la laudasi tanto? Non e dubbio, che come Profeta grande, e secretario de i consigli diuini, tu intendeui la grãdezza inestimabile di questo bene e conosceui che in esso si trouauano tutti gli altri beni, presenti & futuri; temporali & eterni; spirituali, & corporali, & hauendo satisfatto a questo obligo, tutto il resto era adempito. Tu intendeui molto bene, che quando l'huomo si occupaua in fare la volontà d'Iddio, non perdeua il tẽpo, anzi allhora lauoraua la sua vigna, adaquaua l'horto suo, faceua arare i suoi campi, & attendeua a fare le sue facende molto meglio, che se l'hauesse fatte di sua mano; poi che facẽdo la volontà d'Iddio daua la cura a lui, che attendesse al resto. Percioche questa è

In che modo le tribulationi sieno cagion di riposo.

Deut. 6.

Quãto importi osseruar la legge di Dio.

sta è la legge di quel concerto, e patto che Iddio ha fatto con gli huomini, cioè, che essi attendino alla custodia de' suoi comandamenti; ch'egli attenderia alla guardia delle lor cose: nō è dubbio che questo contratto non lasciarà di osseruarsi dalla parte d'Iddio; percioche, se l'homo gli sarà buon seruitore, egli gli sarà miglior patrone. Questa e quell'vna sola cosa, che il Saluatore disse esser necessaria. Ilche e conoscere, amare, e seruir Dio, percioche contento lui, è anco sicuro tutto il resto. *La pietà*, (dice San Paolo) *gioua ad ogni cosa; perche per lei sono fatte tutte le promesse della vita presente, & della futura*. Vedi tu adunque, come l'Apostolo Paolo, promette quiui apertamente alla pietà (che è il culto, & veneratione d'Iddio,) non solamente i beni dell'altra vita; ma di questa ancora; in quanto che ci seruono, & aiutano per ottenerla. Non dico per questo, che l'huomo sia scusato di affaticarsi, e di fare quello, che gli si aspetta, conforme alla qualità, e conditione del suo stato.

Luc. 10.

1. Tim. 3.

Della necessità, e pouertà de i cattiui.

PER il contrario di quanto e stato detto di sopra, chi vorrà sapere, quanto siano grandi le auuersità, le calamità, e pouertà de i cattiui peccatori, legga il capitolo vigesimo ottauo del Deuteronomio, e sentirà cose che lo faranno marauigliare, e spauentare: percioche fra molte altre parole gli dice così: *Se tu non vorrai vdire la voce del tuo Signor Iddio, et osseruare i suoi comandamenti, verranno sopra te queste maledittioni, lequali ti pigliaranno. Tu sarai maledetto nella Città, e nella campagna, maledetti saranno i tuoi granari, e maledetto quello, che auanzarà in casa tua: maledetto il frutto del tuo ventre, et il frutto della tua terra, et i branchi de' tuoi buoi, e le mandrie delle tue pecore. Tu sarai maledetto in tutte le tue entrate, et vscite, & in tutto quello che tu metterai le mani. Il Signore mandarà sopra di te sterilità, e fame, e confusione in tutte l'opere delle tue mani, fino che ti distruggerà. Ti mandarà la pestilenza, che ti consumi, e ti cacci della terra, che adesso tu vai a possedere. Castighiti il Signore con pouertà, febre, freddi, ardori, e con aria corotta, fino che tu perirai. Il cielo, che ti stà sopra sia di metallo, e la terra che tu calchi co i piedi sia di ferro. Il Signore mandi sopra di essa la poluere, in luoco di acqua, e caschi sopra di te cenere dal cielo, fino che tu serai destrutto. Diati il Signore in mano de' tuoi nemici. Faccia sì, che da vna porta tu vadi contra di essi, e che da sette tu fugga: e che tu sii sparso per tutti i regni della terra, & il tuo corpo sia cibo di tutti gli vccelli dell'aria, e delle bestie della terra; nè sia alcuno*

Deut. 28.

Quāto sia dannoso il trasgredir i comandamenti di Dio.

che le caccia via. Castighiti il Signore con pazzia, con cecità, e con furore d'intelletto, di tal sorte che tu vada a tentoni per i muri da mezo giorno, si come camina il cieco per le tenebre, senza che tu sappi indrizzare la tua strada. In ogni tempo patirai calunnie, e sarai oppresso con violenza, e non si trouarà chi ti liberi. La moglie che tu hauerai, vn'altro la dishonorarà: non habitarai nella casa, che tu hauerai edificato; non vendemmiarai la vigna, che tu hauerai piantata; il tuo bue sarà amazzato dinanzi a te, e tu non ne mangierai, la tua bestia ti sarà tolta dinanzi a gli occhi, e non ti sarà tornata. I tuoi figliuoli, e figliuole siano dati a vn'altro popolo, vedendo tu con gli occhi tuoi, mancare dal disaggio; non sarà in te fortezza alcuna. Tu andarai sperso, e sarai prouerbio, et fauola di tutte le genti, doue tu sarai menato. Finalmente poi, doppo molte, e terribili maledittioni aggiugne ancora e dice; *Tutte queste maledittioni verranno sopra di te, e ti pigliaranno, sino che tu perisca. E perche tu non volesti seruire il tuo Signor Iddio con allegrezza di cuore, per l'abondanza di tutte le cose, tu seruirai all'inimico, ch'egli ti mădarà con fame, sete, nudità, e pouertà, egli porrà vn giogo di ferro sopra il tuo collo, sino che ti strugga. Il Signore farà venire contra te vna gente da gli vltimi confini della terra, con tanta leggierezza, come l'Aquila che vola; la cui lingua tu non potrai intendere. Sarà vna gente suergognata, che non farà cortesia al vecchio, nè haurà cŏpassione al giouene, et ingbiottirassi il frutto de' tuoi bestiami, e della tua terra, di tal sorte che non ti lascierà ne formento; ne vino, ne olio, ne buoi, ne vacche, ne pecore, sino che tu ti consumi in tutte le tue Città, e siano destrutte le muraglie alte, e ferme, nelle quali ti confidaui. Tu sarai circondato dĕtro alla tua porta, e sarai messo in tanta strettezza, che tu măgiarai il frutto del tuo vĕtre, e le carni de' tuoi figliuoli, e figliuole, tanto sarà grăde la calamità, nella quale ti metterăno i tuoi nemici.*

Maleditioni de i trasgressori de la diuina legge.

Tutte queste sono parole della scrittura diuina, con molte altre, che io lascio di raccontare. Le quali essendo lette cŏ attentione, faranno rimanere chi si voglia, stupido e fuora di se, leggendo cose si horribili, e per vĕtura colui che legge, all'hora aprirà gli occhi, e comincia ĭtĕdere qualche cosa del rigore spauĕtoso della giustitia diuina, e della malitia horribile del peccato, e dell'odio grande, che Iddio gli porta, poi che lo castiga cŏ si horrĕde pene in questa vita; dal che vedrà, quello, ch'egli debbe sperare nell'altra. Insieme con questo haurà compassione della insensibilità, e miseria de i cattiui, che viuono cosi ciechi, per non vedere quello, che per loro si serba. Non ti pensare, che queste minaccie siano solo di parole; perche tutto ciò non fu tanto minaccia, quăto profetia delle calamità, che in quel popolo successero. Percioche al tempo di Acab, Re d'Israel, essendo egli assediato in

Qual frutto si caui da legger le minacce della diuina legge.

4.Reg.6.

to in

to in Samaria dall'esercito del Re di Soria; si legge, che gli huomini mangiáuano il sterco di colombi, anziche quel cibo si vendeua per gran somma di dinari. Ma che piu? le cose vennero a tale, che le madri vccideuano i proprij figliuoli per mangiarsegli. Il medesimo scriue Giosefo essere intrauenuto nell'assedio di Gierusalem. Le cattiuità e pregioni ancora di questo popolo sono note a tutti, con la totale destruttione della loro Republica, e regno. Percioche le vndeci Tribu furono fatte schiaue in perpetuo dal Re de gli Assirij; & in vna sola Tribu, ch'era rimasa, doppo molto tempo fu destrutta, e mandata in ruina dall'essercito de i Romani: doue fu molto grande il numero de i pregioni; e molto maggiore quello de i morti; come il medesimo historico scriue. Manco sia nessuno, che s'inganni con dire, che queste calamità apparteneuano solo a quel popolo; conciosia che elle sono generali a tutti i popoli, che hanno la legge d'Iddio, e lo sprezzano, e non l'osseruano, si come il Signore testifica per Amos, dicendo; *Forsi ch'io non ho fatto vscir i figliuoli d'Israel di Egitto? & i Palestini di Cappadocia? & i Sirij di Sirene? Percioche gli occhi del Signore sono posti sopra il regno, che pecca per distruggerlo, e leuarlo di sopra la faccia della terra.* Dando ad intendere, che tutte queste mutãze di regni, distruggendone vno, e piãtandone vn'altro, si fanno per i peccati. E chi vorrà vedere, se questo ci tocca riuolti, e legga le historie passate, e vedrà come Iddio mena del pari tutti i cattiui, e spetialmente quelli, che hauendo la vera legge non l'osseruano. E di qui si vedrà, quanta parte di Europa, di Africa, e di Asia, ch'era piena di Chiese, e di popoli Christiani, hora è posseduta da gl'infedeli; e vedrassi ancora quante ruine ha patito la Chiesa da'Gotti, da gli Hunni, & da gli Vuãdoli; iquali al tempo di Sant'Agostino distrussero tutta la prouincia di Africa, senza perdonare ne ad huomo, ne a donna; ne a vecchio, ne a giouane; ne a donzella, ne a maritata. Nel medesimo tempo fu di tal sorte distrutto il Regno di Dalmatia con le prouincie circonuicine, (come dice S. Gieronimo, nato in quel paese,) che chi vi passaua, non vedeua se non cielo, e terra, tanto era rimasto distrutto. Ilche ci dichiara, come la Virtù, e vera religione, non solo aiuta per ottenere i beni eterni; ma anchora per non perdere i temporali; accioche la cõsideratione di questo con tutto il resto, serua per affettionare i nostri cuori alla medesima Virtù; laquale ci libera da tanti mali, & è accompagnata da tanti beni.

Carestia di Samaria.

Medico di Gierusalẽ.

Amos 9.

Cattiui castigati tutti da Dio egualmente.

Del duodecimo priuilegio della Virtù; ilquale è quã to sia quieta, & allegra la morte de i buoni, e per il contrario quanto sia misera, e trauagliosa quella de i cattiui. Cap. XXIIII.

CON tutti questi priuilegi si accompagna l'vltimo, che è la morte, e fine glorioso, che fanno i buoni, per ilquale si ordinano tutti gli altri: percioche (come si dice) al fine si canta la Gloria: dimmi vn poco, che cosa e piu gloriosa, che il fine de i buoni; nè piu miserabile che quella de i cattiui? *Pretiosa è* (dice il Salmo) *la morte de i Santi nel conspetto del Signore: ma la morte de i peccatori è pessima,* che vuol dir cattiua in superlatiuo grado. Percioche ella e l'vltimo, e maggiore di tutti i mali; si per il corpo, come per l'anima. E cosi dice San Bernardo sopra queste parole: *La morte de i peccatori è pessima:* Prima ella e cattiua per il separarsi dal mondo; peggiore per il separarsi dal corpo; pessima per gli eterni tormenti del fuoco, e verme immortale, che doppo l'accompagnano. Per ilche duole assai lasciare il mondo, e molto piu di lasciare il corpo; ma molto piu senza comparatione dà dolore il tormento dell'inferno. Si che tutte queste cose insieme, & altre vnite con queste tormentano i cattiui in quel tempo. Percioche quiui primieramente lo trauagliano gli accidenti della infermità, i dolori del corpo, i timori dell'anima, l'afflittione di quel che resta, il penfiero di quello che sarà, la memoria de i peccati passati, il timore del conto, che si ha da rendere, la paura della sentenza, l'horrore della sepoltura, il separarsi da quello che si amò disordinatamente, cioè dalla robba, da gli amici, dalla moglie, da' figliuoli, e da questa luce, & aria comune, e dalla medesima vita Ognuna di queste cose dal suo canto l'affligge tanto piu, quanto piu era amata: percioche come dice S. Agostino: Non si perdono senza dolore le cose, che si possegono con amore: onde ben disse vn Filosofo, che colui temeua manco la morte, che haueua manco diletti i in questa vita. Ma sopra tutte queste cose, trauaglia in quell'hora i cattiui il tormento della mala conscienza, la consideratione, & timore di quello, che per lui e apparecchiato. Percioche all'hora l'huomo risuegliandosi con la presenza della morte, apre gli occhi, e guarda quello, che non hauea mai guardato in vita. La ragione della qual cosa mostra molto bene Eusebio Emisseno in vna

Psal. 115.

Psal. 33.

In quanti modi sia cattiua la morte del peccatore.

Qual cosa trauagli piu l'huomo al tempo della morte.

Homelia

Homelia dicendo; Che atteso che in quel tempo cessano tutti i pensieri di radunare, e cercare le cose necessarie per la vita, e cessa ancora l'ambitione dell'honore, e della robba; ne si ha occupatione all'hora nè di affaticarsi, ne di far cosa alcuna; di qui viene, che sola la consideratione del conto occupa l'anima vacua da tutti gli altri pensieri; e solo il peso del giudicio diuino occupa tutti i sensi. Trouandosi adũque l'huomo in questo termine con la vita dietro alle spalle, e la morte dinanzi gli occhi, si dimẽtica di tutte le cose presenti, ch'egli lascia e comincia a pensare nell'auenire, che l'aspetta. Quiui vede come sono già finiti i diletti, e piaceri, e soli i peccati, che furono commessi, rimangono per il giuditio d'Iddio. E seguitando il medesimo Dottore questa materia in vn'altra Homelia dice cosi; Pensiamo vn poco, che pianto sarà quello dell'anima negligente, quãdo ella vscirà di questa vita; che angustie, che oscuri à, che tenebre se le faranno innanzi, quando ella vedrà, che fra gl'inimici, che l'assediaranno, il primo che le darà l'assalto, sarà la sua conscienza, accompagnata cõ molti peccati; Però che lei sola senza altre proue, si presenterà dinanzi a gli occhi nostri, accioche il suo testimonio ci conuinca, & il suo conoscimento ci confonda; Non sarà possibile, che quiui si nasconda cosa alcuna, ò si possa negare; percioche non da diuerse, e lontane parti, ma di dentro di noi stessi vscirà l'accusatore, & il testimonio insieme? Sin quì sono parole di Eusebio. Però Pietro Damiano Cardinale, seguita piu alla lunga, e piu diuinamente questa materia dicendo cosi; Pensiamo con molta attentione, quando l'anima d'vn peccatore comincia vscire della pregione di questa carne, da che terribil timore è combattuta, e con quanti stimoli della pugnitrice conscienza e punta. Egli si ricorda de i peccati che ha commesso; vede i comandamenti diuini, ch'egli disprezzò; si duole di hauere speso malamente il tempo della penitenza, e si affligge perche vede presente l'hora che non si può fuggire di rendere il conto, della diuina vendetta; vorrebbe restare; & e forzato a partirsi, vorrebbe ricuperare il perduto; ma nõ gli è dato tempo, & voltãdo gli occhi a dietro vede tutto il corso della vita passata, e pargli vn breuissimo punto. Gli riuolge dinanzi, e vede vno spatio infinito di perpetuità, che l'aspetta; Piange vedendo ch'egli ha perduto l'allegrezza di tutti i secoli (laquale haurebbe potuto guadagnare in questo breue spatio) e si affligge perche perde quella dolcezza ineffabile di perpetua suauità per vn breue diletto sensuale, e carnale; e si vergogna considerando, che per quella sostãza, che douea esser mangiata da' vermi disprezzò quella, che douea esser collocata fra i chori de gli Angeli. E contemplando la gloria

Stato del peccatore nel punto della morte.

Memoria de' peccati passati al punto della morte.

ria di quelle ricchezze immortali, si confonde di vedere come egli le perdè, per la bassezza di queste cose tẽporali. Ma quando egli abbassa gli occhi dall'alto, a considerare la valle tenebrosa di questo mondo, e vede sopra se la chiarezza di quella luce eterna, conosce chiaramente ch'era notte, e tenebre tutto quello, ch'egli amaua in questo mondo. O s'egli potesse meritare allhora spatio di penitenza, che aspra vita abbracciaria? che gran cose prometteria? a quanti voti, & orationi si obligaria? Ma tra tanto ch'ei riuolge queste cose nel suo cuore, comincianо a venir i messaggieri della morte, cioè ad oscurarsi gli occhi; gonfiarsi il petto; perder la voce: agghiacciarsi i membri; i denti douentar negri; empirsi la bocca di catarro; & impallidirsi il volto. Hora mentre che queste cose passano, come offitiali, che seruono la Morte, laquale vicina, si rappresentano all'anima meschina tutte l'opere, e parole, e pensieri della mala vita passata; dando vn cattiuo ragguaglio contra l'autore suo, & ancora che voglia lasciare di guardarle, e forzato di vederle. Con queste si accompagna l'horribil compagnia de i Demoni; e dall'altra la Virtù, e compagnia de gli Angeli. E quiui si comincia pian piano a conoscere, a qual delle due parti ha da toccare quella presa. Percioche, se in lui si trouano opere di pietà, e virtù, subito e cõsolato dalle carezze, & inuito de gli Angeli; ma, se la enormità de'suoi demeriti, e la sua vita, domandano altra cosa, si stremisce subito cõ vn dolore intollerabile, e timore, e disperatione, e cosi e assaltato, e preso, e precipitato della sua misera carne i tormenti eterni. Tutto il sopradetto fin quì e di Pietro Damiano. Dimmi adunque, se questo e vero, e se ha da passar cosi la cosa, che altro bisognarebbe (se gli huomini hauessero intelletto) per vedere quãto sia miserabile, e da fuggire la sorte de i cattiui, e tristi peccatori; poiche per loro stà apparecchiato vn si tristo, & infelice fine, che non haurà mai fine? E, se per quel tempo potessero darci qualche aiuto le cose di questa vita, come aiutano per tutto il resto, mãco mal saria. Ma ne quì giouano honori, ne difendono ricchezze, ne vagliono gli amici, ne accompagnano i seruitori, ne ti aiuta la tua casata, ne ti soccorre la robba, ne ti serue alcun'altra cosa, se non sola la Virtù, & innocenza della vita. Percioche, come dice il Sauio; *Non giouaranno le ricchezze nel giorno della vergogna; ma la giustitia sola*, cioè la Virtù, *ti liberarà della morte*. Si che trouandosi il cattiuo cosi nudo, e tanto priuo di questo soccorso, come potrà non temere, & affligersi, vedendosi solo, e senza fauore nel giuditio diuino?

Quali sieno i messaggi della morte.

Consideratione del fine vtile per viuer bene.

Prou. 11.

Del

Della morte de i giusti.

MA per il contrario poi, la morte de i giusti quanto è lontana da tutti questi mali; perche si come in quel punto il cattiuo riceue il castigo delle sue iniquità, così il bono ha il premio de' suoi meriti, secondo quel detto dell'Ecclesiastico, che dice. *A colui, che teme Iddio, passaranno bene le sue vltime cose, e nell'hora della morte sarà benedetto, cioè sarà arrichito, e premiato per le sue fatiche*. E questo è quello che mostrò piu chiaramente S. Gio. nell'Apocalisse. Ilqual dice, che vdì vna voce dal cielo, che gli disse; *Scriui*. e le parole che gli comandò che scriuesse erano queste; *Beati i morti, che muoiono nel Signor*. Percioche subito gli dice lo Spirito Santo che hormai si riposino dalle lor fatiche, perche le loro buone opere gli seguitano. Ora'l buono che ha questa parola da Dio, come si perderà di animo a quell'hora; vedendo ch'egli và a riceuere quello, che in tutta la vita sua desiderò? Perciò si legge nel libro di Giob, parlãdo del giusto; *La sera gli risplenderà la luce del mezo giorno, quãdo gli parerà di essere consumato, risplenderà come lucifero*. Sopra lequali parole dice S. Gregorio. Che per questo si mostra questo splendore al giusto la sera, accioche nell'hora della sua morte, riconosca la gloria, che per lui è apparecchiata. E così nel tempo che gli altri si attristano, e vengon meno, egli se ne stà cõsolato, e si confida in Dio. Così testifica Salomone ne' suoi prouerbij dicendo; *Il cattiuo per la sua malitia sarà dismesso, e discacciato; ma il giusto nell'hora della sua morte haurà confidãza*. Dimmi di gratia, che maggior fidãza vuoi di quella che haueua il beato S. Martino all'hora della sua morte; ilqual è vedẽdosi innãzi il Demonio, disse queste parole; Che fai tu quì bestia sanguinosa? Tu nõ trouarai in me cosa morta, dellaquale ti possi cibar, e però il seno di Abraam, mi riceuerà in pace. Che maggior sicurezza che quella, che hauea medesimamẽte in questo passo il nostro Padre S. Domenico, ilquale vedẽdo i suoi Frati, che piangeuano per la sua partita, gli consolò, e confortò dicendo; Non vogliate stare sconsolati figliuoli miei, perche nel luogo doue io vado, vi potrò piu giouare? Come poteua star di mala voglia in quel passo, colui, che teneua tanto per sua gloria eterna? e non speraua di ottenerla per se, ma di ottenerla ancora per i suoi figliuoli. Si che per questa cagione non hanno'i giusti di che temere della morte, anzi che muoiono laudãdo, e rigratiãdo Iddio per il suo fine, poi che cõ esso finiscono le lor fatiche, e comincia la felicità. S. Agostino ancora dice così, sopra l'Epistola di

Eccl 1.

Apoc. 14.

Riposo de' giusti dopo la morte.

Contrasto di S. Martino col diauolo al punto della morte.

San Giouanni; Colui che desidera di vedersi sciolto, & essere con Christo, non si deue dire, che sia, ch'ei muoia; ma ch'ei viue con patienza, e muore con allegrezza. Di modo che il giusto non ha di che attristarsi, ne temer la morte, anzi che con molta ragione si dice di lui, ch'egli muore cantando. come il Cigno; rendendo gloria a Dio, che la chiama. Non teme la morte, perche ha temuto Dio, e chi teme lui, non occorre che tema altro. Non teme la morte, perche temete la vita, e i timori della morte, sono effetti della mala vita. Nō teme la morte, perche egli spese la vita a imparare a morire, e l'huomo ben prouisto non ha che temere del suo nemico. Non teme la morte, perche in vita non fece altro che cercare chi l'aiutasse, e diffendesse in quell'hora, che furono la Virtù, & opere buone. Non teme la morte, perche ha il giudice in suo fauore; e se l'ha guadagnato per seruirsene in quel tempo, con molti seruitij, che gli ha fatto. Finalmente non teme la morte, perche al giusto la morte non è morte; ma vn sonno, non è morte; ma fine delle fatiche, non è morte ma vna via per andare alla vita, & vn scalino per aggiũgere all'immortalità. Percioche egli sa molto bene, che doppo che la morte passò per le minere, & vene della vita, perdette quel mal sapore ch'ella haueua di morte; e pigliò dolcezza di vita. Mãco si perde d'animo per tutti gli altri accidenti, e compagni di questo passo: percioche egli sa che sono dolori di parto, co iquali egli nasce nell'Eternità: per amor della qual desiderò sempre la morte, e sopportò in patienza la vita. Non si vien manco per la memoria de i peccati, perche egli ha Christo per Redentore; alquale procurò sempre di piacere: manco teme il giuditio diuino, perche ha Christo per auuocato, non si spauẽta per la presenza de i Demoni, perche ha Giesu per suo capitano: non resta attonito per l'horrore della sepoltura, pche egli sa, che quiui semina il corpo animale, accioche nasca poi spirituale. Si che, se al fine si canta la Gloria; e l'vltimo giorno (come dice Seneca) giudica tutti gli altri giorni, e dà sentenza di tutta la vita passata (perche egli è quello, che giustifica, ò condanna tutti i passi di essa) e il fine de i buoni è tanto quieto, e pacifico, e tanto trauagliato, e pericoloso quello de i cattiui, che altro bisognaua, se non questa differenza, per fuggire la mala vita, & abbracciare la buona? Che cosa vagliono tutti i piaceri, tutte le prosperità, tutte le ricchezze, e fauori del mondo, se nel fine vengo ad esser precipitato nell'inferno? E che danno mi possono fare tutte le miserie di questa vita, se io la finisco in pace, e tranquillità, & ho pegni della gloria eterna? Sia il cattiuo sauio quanto esser si voglia in saper viuere; perche, che cosa gli gioua quel sapere, se non per

Per quali cagioni nō s'habbia paura della morte.

gua-

guadagnar cose, con lequali si faccia piu superbo, piu vano, più delicato, & piu forte per far male, e piu inhabile per il bene? Onde tanto piu amara gli sopravenga la morte, quanto piu dolce gustò la vita. Se si troua intelletto in terra, non ci è il maggiore di quello, che sa ordinare la vita per questo fine: poiche il principale officio del sauio è il sapere ordinare conuenientemente i mezi per il suo fine. Per laqual cosa, se è reputato sauio Medico colui, che sa ordinare la medicina per la sanità, che è il fine di essa medicina: colui sarà perfettamente sauio, che saprà ordinare la sua vita per la morte, cioè per il conto che si ha da rendere in essa: alquale si debbe ordinare tutta la vita.

Si prouano le cose sopradette per essempi.

MA per maggior dichiaratione, e confermatione delle cose sopradette, e per ricreatione spirituale del lettore, mi ha parso di raccontare alcuni essempi degni di memoria della morte gloriosa di alcuni Santi, iquali ho cauato del quarto libro de i Dialoghi di San Gregorio Papa; doue si vedrà chiaramente, quanto sia allegra, & beata la morte de i giusti. E, se in questo mi allargarò troppo, non si perderà il tempo: perche questo Santo Dottore racconta in tal modo queste historie, che raccontandole dà anchora molti salutiferi auisi. Dice adunque, che al tempo de i Gothi era in Roma vna nobilissima donzella chiamata per nome Galla, figliuola di vn Consolo, che haueua per nome Simaco: laquale essendo di poca età, in termine di vn'anno fu maritata, e rimase vedoua. E perche il mondo, l'età, e le ricchezze l'inuitassero al medesimo stato: ella volse piu presto sposarsi con Christo, in quel sponsalitio, che comincia in pianto, e finisce in allegrezza; che in questi del mondo, che cominciano con allegrezza, & necessariamente finiscono in tristezza, però che l'vno ha da vedere la morte dell'altro. Ma perche ella era di complessione molto calida, i medici la certificorono, che se non si maritaua, le sarebbe nata la barba, come a gli huomini. Però la santa donna, che haueua amato la bellezza interiore del suo sposo, non hebbe paura della bruttezza esteriore del suo corpo; nè fece caso di quella bruttezza, che non dispiaceua allo sposo celeste. Si che hauendo lasciato l'habito secolare, si diede tutta al seruitio d'Iddio, entrando in vn monasterio, ch'era vicino alla Chiesa di San Pietro, doue perseuerò molti anni in grandissima semplicità di cuore, e grande essercitio di oratione:

Galla, & sua vita.

faccendo gran limosine a persone pouere. E determinando il Signore onnipotente di dare perpetuo premio alle fatiche della sua serua, la fece cascare amalata di vn cancro, che le venne nel petto: Et essa, stando a giacere nel suo letto, teneua sempre due lampade accese, perciòche come amica di luce, non solo abhorriua le tenebre spirituali, ma anchora le corporali. Essendo adunque vna notte tutta affannata dall'infermità, vidde fra quelle due lampade il glorioso Apostolo San Pietro: nè temette punto di vederlo, anzi che con l'amore pigliando ardire, si rallegrò, e dimandogli. Che vuol dir questo Signor mio? Mi sono per sorte già perdonati i miei peccati? Rispósele l'Apostolo glorioso con vna faccia molto benigna, abbassando alquanto la testa. Si che ti sono perdonati, Vieni. Ma perche questa serua d'Iddio haueua grande ammistà con vn'altra religiosa di quel monasterio, che si chiamaua Benedetta, replicò subito all'Apostolo: Io ti prego, che tu facci che venga con me la mia sorella Benedetta: & egli rispose: Non ha da venir lei: ma la tale: nominando vn'altra religiosa per suo nome: e quella che tu dimandi, ti seguirà di qui a trenta giorni. Passato questo fra loro, cessò la visione & l'ammalata chiamata l'Abbadessa del Monasterio le raccontò ogni cosa: e di lì a tre giorni, morì insieme con quell'altra, che l'Apostolo le hauea detto: e passati i trenta giorni passò di questa vita anchora quell'altra, ch'ella hauea dimandata. La memoria di questo dura fino al dì d'hoggi in quel monasterio: e le religiose più giouani, che hanno saputo tal cosa dalle loro madri, lo raccontano adesso con tanto feruore, e diuotione, come se esse anchora si fossero trouate presenti. Sino quì sono parole di S. Gregorio. Cõsideri hora il lettore, che glorioso fine fu quello di questa santa. Appresso a questo essempio, ne raccõta il medesimo Santo vn'altro, non mãco memorabile, dicẽdo. Era in Roma vn'huomo chiamato Seruolo molto pouero di robba, ma ricco di meriti, il quale giaceua sotto vn portico, vicino alla Chiesa di S. Clemente, domandando limosina a quelli, che di quiui passauano: & era cosi attratto, & stroppiato dalla paralisia, che non si poteua manco leuare a sedere sul letto, nè metter mano alla bocca, ne voltarsi da nessuno canto. Haueua questo Seruolo la madre con vn fratello, che l'accompagnauano, e seruiuano, e tutto quello, ch'egli haueua di limosine lo faceua dare ad altri poueri, per mano della madre e del fratello. Non sapeua leggere, ma hauea comprato i libri della santa Scrittura, e quando egli accettaua in casa qualche religioso, gli faceua leggere in sua presẽza, di modo che in vn certo modo vẽne a imparare molte cose della sacra

Morte rel[i]giosa di Galla.

Essempio di Seruolo.

la sacra scrittura. Insieme con questo procurano sempre di ringratiare Iddio in mezo de' suoi dolori, & occuparsi giorno e notte, in himni e laudi diuine. Ma auicinandosi il tempo, che il Signore voleua rimunerare questa gran patienza, venne al fine. Et egli vedendosi vicino alla morte, chiamò i pellegrini, e forestieri, ch'egli haueua in casa sua, e gli pregò, che si leuassero su, e che cantassero i Salmi insieme con lui, per la speranza del suo fine. E mentre ch'egli insieme con essi moriua, e cantaua; subito all'improuiso fece far silentio dicendo; State queti, non vdite voi le voci di laude, che risonano nel cielo? E stando egli attento con l'orecchie del cuore, alle voci che dētro di se vdiua, subito quella anima santa fu disgiunta dal corpo, e nel suo finir di spirare si sentì quiui vn'odore marauiglioso, che tutti quelli, che erano presenti furono ripieni di marauigliosa soauità, per ilche conobbero ch'erano uere le laudi & armonia, con laquale quel l'anima benedetta era stata riceuuta nel cielo. Alla qual marauiglia si trouò presente vn nostro Monaco, che fino al dì d'hoggi viue, ilquale rende testimonianza con grandissime lagrime, di quel soaue odore che quelli, che erano presenti sentiuano, nè se gli partì dal naso, fino che quel corpo fu sepelito. Doppo questo ne dirò vn'altro pur memorabile, che l'istesso Santo Gregorio racconta, come cosa che gli toccaua assai. Tre sorelle (dice lui) hebbe mio padre, lequali furono tutte tre Vergini, dedicate a Dio, la prima si chiamaua Tarsilla, la seconda Gordiana, e la terza Emiliana; e tutte tre con vn medesimo feruore, e diuotione si offersero a Dio, & in vn medesimo tempo si consacrorono a lui: e viueuano nella propria casa sotto vna stretta regola, in grande osseruanza, e perseuerando molto tempo in questa vita: Tarsilla & Emiliana cominciorono a crescere ogni giorno piu nell'amore del suo Creatore, di tal sorte che stando col corpo in terra, saliuano con l'animo ogni giorno piu all'eternità. Ma per il contrario l'animo di Gordiana cominciò a intepidirsi ogni giorno piu dell'amor d'Iddio, & accendersi a poco a poco nell'amore del mondo. In quel tempo diceua molte volte Tarsilla con vn gran sospiro, alla sua sorella Emiliana. Io vedo, che la nostra sorella Gordiana non si conforma con il nostro stato, io vedo ch'ella si diffonde di fuora, e non guarda il suo cuore, conforme al proposito della sua religione. E cosi procurauano tutte due di ammonirla ogni giorno con parole amoreuoli, acciòche lasciando la leggierezza de' suoi costumi, hauesse la grauità, che richiedeua il loro habito. Et essa mostrando vn volto graue, quando vdiua queste parole, se ne staua cosi, ma passato l'hora dell'auuertimento, perdeua subito quella

Morte di S. Seruolo.

Essempio di tre sorelle di santa vita.

finta grauità: e spendeua il tempo in parlar parole vane, e godeua con la compagnia di donzelle allegre, e le pareua molto graue la cõuersatione di qual si voglia persona, che non fosse data a questo modo. Vna notte intrauenne che il mio bisauo Felice, (che fu Pontefice della chiesa Romana) apparse a Tarsilla, laquale haueua auanzato le sue sorelle, nella virtù della continua oratione, e nell'afflitione corporale, e si era data a vna singolare astinenza, e giauità di vita, mostrandole vna stanza di perpetua chiarezza le disse: Vieni; perche io ti riceuerò in questa stanza di luce. Et essa l'altro giorno amalandosi di febre arriuò al fine. Et, essendo costume di radunarsi molta gente, quando le persone nobili sono in punto di morte, per consolare i parenti di chi muore; così in quell'hora, si trouorono quiui molte persone segnalate: fra lequali fu ancora mia madre. All'hora l'inferma alzando gli occhi in alto, vidde venire Giesu, e con grande ammiratione cominciò a gridare, e dire; Partiteui, perche Giesu viene; & hauendo fissi gli occhi in quel Signore, ch'ella vedeua, quell'anima benedetta, si diuise dal corpo. E subito fu sentito da tutti vn'odore di soauità sì grande, che daua bene da intendere, che quiui era venuto l'auttore di ogni soauità. Et hauendola poi spogliata nuda per lauarla (come s'vsa) trouorono, che alle ginocchie, & a i gombiti haueua fatto i cali come i camelli, per l'vso continuo che lei haueua di star prostrata in oratione: di modo, che la carne morta rendeua testimonio, di quello, che lo spirito già faceua in vita. Tutto questo occorse innanzi la festa di Natale: doppo della quale Tarsilla apparse alla sua sorella Emiliana, di notte, e li disse. Vientene sorella, acciò che io celebri con te la festa della Santa Epifania, poi che senza te ho celebrato quella della Santa Natiuità. Ma Emiliana tutta affannata per il pericolo di abbãdonare la sorella Gordiana, le rispose. Se io vengo con te; a chi lasciarò per raccomandata la nostra sorella Gordiana? Al che Darsilla con vn tristo sembiante rispose: Vien pur tu, perche Gordiana nostra sorella è nel numero delle pazze. Doppò laqual visione, Emiliana si amalò, e crescendo la malattia, venne a morire, prima che venisse il giorno dell'Epifania. Ma Gordiana quando si vidde sola, cresceua sempre più nella sua maluagità, onde dimenticata del timore d'Iddio, & della vergogna, e della riuerenza, e di ogni altra cosa, si maritò con vn'huomo, alquale haueua affittata la sua robba. Sin qui sono parole di S. Gregorio, ilquale con l'historia della sua propria casa, e famiglia, ci dà molto bene da intendere il felice, e prospero fine della Virtù, & il brutto e disgratiato della leggierezza. Molti altri esempi si potriano raccontare a

Felice apparein sogno a Tarsilla.

Morte deuota di Tarsilla.

Morte di Emiliana, sorella di Tarsilla.

questo

questo proposito; però questi bastaranno, acciò che si veda quanto quieta, allegra, & pacifica sia comunemente la morte de i buoni: perche, se bene non si concedono a tutti questi segnali tanto sensibili; essendo però tutti figliuoli d'Iddio, e finendosi alla morte il termine de i trauagli, e cominciãdo quello del premio, sempre sono in quel punto consolati e confortati col soccorso della gratia diuina, e col testimonio della loro buona conscienza. Così anchora si consolaua Santo Ambrosio in questo passo dicendo. Io non ho viuuto di tal sorte, che mi rincresca di essere stato in vita; nè manco temo la morte, perche noi habbiamo vn buon Signore: e se a qualche persona pareranno incredibili questi fauori, ponga gli occhi nella immensità incomprensibile della bontà d'Iddio, (laquale si appartiene amare, honorare, e fauorire i buoni) egli parerà poco quello che fino qui è stato raccontato: perche, se quella bontà venne a tanto che si degnò di pigliar carne humana, e morire in Croce per amore de gli huomini, che gran cosa è ch'ella si degni di consolare & honorare i buoni nell'hora della morte, i quali gli costorono sì caro pretio? Et, se nel finire di spirare, gli ha da menare a casa sua, e fargli partecipi della sua gloria, e mostrargli l'essentia diuina, che gran cosa è che gli faccia questi fauori al tempo della partita?

Parole di S. Ambrogio circa la morte.

Conclusione di questa Seconda parte.

ADVNQVE tu hai veduto fratello quali siano i dodici priuilegi della Virtù, che sono concessi in questa vita; i quali sono come i dodeci frutti di quell'Albero bellissimo che S. Giouanni vidde nell'Apocalisse; ilquale era piantato alla riua di vn fiume, che rendeua dodici frutti all'anno, secondo il numero de i mesi; per ilche, che altro albero può esser questo, doppo il figliuolo d'Iddio, se non l'istessa virtù, che è vn'albero, che dà frutti di santità e di vita? e che altri frutti piu pretiosi vorresti, che questi, iquali fin quì habbiamo dichiarato? Percioche, che piu bel frutto si può vedere, che la prouidenza paterna ch'Iddio ha de' suoi, e la gratia diuina, e la luce della sapientia, e le consolationi dello Spirito Santo, è l'allegrezza della buona conscienza, & il soccorso della speranza, e la vera libertà dell'anima, e la pace interiore del cuore, & l'essere esaudito nelle orationi, & soccorso nelle tribulationi, e prouisto nelle necessità temporali, e finalmente aiutato, e consolato con vna allegra morte, al fine della vita sua? Veramente ciascuno di questi priuilegij è in se tanto grande, che, se bene si conoscesse,

Apoc 22. Alberto ueduto da S. Giouanni che cosa significhi.

 solo

Mat. 19. solo quello bastaria per fare che vno huomo abbracciasse la Virtù, & mutasse la vita, & fargli anchora intendere con quanta verità disse il Saluatore, che chi per amor suo lasciasse il mondo, riceueria cento più che non lasciò in questo mondo; e nell'altro la vita eterna. Eccoti adunque fratello ch'io in parte ti ho mostrato qual sia questo bene, alquale io t'inuito, considera, se tu ti puoi chiamare ingannato, ancora che tu lasciassi per lui tutte le cose del mondo. Vn solo inconueniente ha questo bene, (se così si può chiamare, per ilquale non è apprezzato tanto da i cattiui) che è non esser conosciuto da essi. Per la qual cosa disse il Saluatore, che il regno del cielo era simile al tesoro nascosto: percioche questo bene è veramente tesoro, ma è nascosto; non a chi lo possiede, ma a gli altri. Il Profeta conosceua molto bene qual fosse il valore di questo tesoro, quando diceua; *Il mio secreto per me, il mio secreto per me*. Poco si curaua egli in quello che toccaua a lui, che gli altri sapessero parte di questo suo bene; percioche questo non è come gli altri beni, che non sono beni, se non sono conosciuti: onde nõ essendo beni da se, ma solo per l'opinione del mondo, è necessario che da lui siano conosciuti, acciò che siano chiamati beni. Ma questo bene fa buono, e beato chi lo possiede; e non manco riscalda il cuore del suo possessore, sapendolo lui solo, che, se lo sapesse tutto il mondo. Ma la lingua mia non è la chiaue di questo secreto, manco tutto quello, che sin quì habbiamo detto; percioche tutto quello, che si può dichiarare con la lingua mortale, è cosa bassa, e vile; rispetto a quello, ch'egli è. La chiaue e la luce diuina, e l'esperienza e l'vso della virtù. Questa voglio che tu dimandi al Signore, e trouerai questo tesoro, anzi l'istesso Iddio, nel quale tu trouerai tutte le cose, e vedrai con quanta ragione disse il Profeta: *Beato il popolo che ha il Signore per suo Dio*. La onde, che cosa può mancare a chi possiede questo bene? Scriuesi nel libro de i Re, che Helcana padre di Samuel, disse alla sua moglie Anna, vedendola piagnere perche non haueua figliuoli. *Anna perche piangi? e perche si afflige il tuo cuore: Non sono io forsi meglio per te che dieci figliuoli?* Hora se vn buon marito (che hoggi è, & dimani nò) val piu per la donna che dieci figliuoli, quanto ti pare ch'Iddio varrà piu per l'anima, che veramente lo possiede? Che fate huomini? A chi attendete? Perche lasciate la fonte del paradiso per le fosse torbide del mondo? Perche non pigliate quel buon consiglio che vi dà il Profeta decendo; *Gustate, e vedete quanto è soaue il Signore?* Perche non tentaremo vna volta questo vado? perche non assaggiaremo questa viuanda? Fidateui della parola di questo Signore, & cominciate; percioche egli stesso doppo vi cauarà di

Mat. 13.

Qual sia il vero bene & la sua natura.

Psal. 143.

2. Reg. 1.

Come per Dio si deue lasciar ogn'altra cosa.

rà di

rà di dubbio. Pareua molto ſpauentoſo quel Serpēte, nelquale ſi mutò la verga di Mosè, quando ſi guardaua da lontano; ma pigliandola in mano, ritornò nel ſuo primo eſſere. Non ſenza cagione diſſe Salomone; *E' caro, è caro, dice il compratore*; ma doppo ch'egli ha in mano la mercantia comprata, ſe ne và gloriando. Coſi anchora accade ogni giorno a gli huomini in queſto negotio, percioche nō conoſcendo al principio il valore di queſta mercantia, perche non ſono ſpirituali; e ſentono quello, che per eſſa gli ſi dimanda, per eſſere carnali, gli pare, che ſia molto caro. Ma doppo che cominciano a guſtare quāto ſia ſoaue il Signore, ſi gloriano ſubito della loro mercantia, e conoſcono, che per niun pretio e caro vn bene ſi grande. Conſidera, come quell'huomo dell'Euangelio vendette allegramente ciò ch'egli haueua per comprare quel cam po, nelquale hauea trouato il teſoro. Perche cagione adunque il Chriſtiano hauendo vdito queſto nome, non vorrà ſapere che coſa ſia? Per certo che e coſa marauiglioſa, che ſe uno beffegiatore ti certificaſſe, che in caſa tua nel tal luogo vi e naſcoſto vn teſoro, non laſciareſti di cauare, e prouare, ſe queſto e verità; e certificandoti qui la parola d'Iddio, che dentro di te ſteſſo puoi trouare vn teſoro incomparabile, mai ti vien voglia di volerlo cercare? O ſe tu ſapeſsi come preſto lo trouareſti, ſe tu intendeſsi quāto e vicino queſto Signore a quelli, che lo chiamano in verità. Quanti huomini ſaranno ſtati nel mondo, che penſandoſi de' loro peccati, e perſeuerando in domandar perdonanza di eſsi, in manco che vna ſettimana di viaggio, ſcoperſero terra, o per dir meglio, trouorono cielo nuouo, e terra nuoua; e cominciorono a ſentire dētro di ſe il regno d'Iddio? Che gran coſa e che faccia queſto quel Signore, che diſſe: *In qual ſi voglia hora, che il peccatore ſoſpirarà per il ſuo peccato, non me ne ricordarò più.* Che gran coſa è, che faccia queſto quel buon padre, ilquale a pena laſciò finire quella breue oratione al figliuol prodigo, che gli gettò le braccia al collo, e lo riceuette cō tāta feſta? Ritorna fratello adūque a queſto pietoſo Padre, e leuati vn poco a buon'hora, e perſeuera qualche giorno di chiamare alle porte della ſua miſericordia, e tiē per certo, che ſe tu pſeuererai humilmēte, al fine egli ti riſpōderà e moſtrerati il teſoro ſecreto del ſuo amore: e quādo ne hauerai fatto la proua, dirai cō la Spoſa nella Cantica: *Se l'huomo doueſſe dare ogni ſua coſa per la Carità, tutta la ſua robba gli pareria come niente.*

Prou. 20.

Perche cagione gli huomini non ſi curano d'eſſer buoni.

Con quanta preſtezza ſi poſſa trouar Dio.

Can. 8.

Il fine della Seconda Parte del Primo Libro della Guida, ouero Scorta de' Peccatori.

TER-

TERZA PARTE,

NELLA QVALE SI RISPONDE ALLE scuse che gli huomini sogliono allegare, per non seguire il camino della Virtù.

Contra la prima scusa di quelli, che prolongano la mutatione della vita: & lo studio della Virtù per l'auenire. Cap. XXV.

NON è dubbio alcuno, che quanto sin quì s'è detto, bastaua et auanzaua per il principale intento, e proposito di quello, che qui pretendiamo: ilche e piegare il cuore de gli huomini (presupposta la diuina gratia) all'amore, e seguito della Virtù; Ma con tutto ciò, che questo sia vero, non mancano scuse alla malitia humana, con ragioni apparenti, con lequali si difende, e si consola ne' suoi mali; si come afferma l'Ecclesiastico dicendo; *L'huomo peccatore fuggirà la correttione; nè mai li mancarà qualche apparente ragione per il suo mal proposito*. Salomone medesimamente dice; *Chi si vuol partire dall'amico, và cercando scuse, & occasioni*. Cosi anchora chi si vuol separare da Dio, come i peccatori, vanno cercando, e trouando ogn'vno di essi qualche sorte di scusa. Percioche alcuni differiscono questo per l'auenire: altri lo riseruano per l'hora della morte: altri dicono, che hanno paura di far questa impresa per parergli faticosa: & altri si consolano con la speranza della diuina misericordia, parendogli che con la Fede, e Speranza, senza Carità si posfino saluare: & altri presi finalmente dell'amore del mondo, non vogliono lasciare la felicità, che in esso posseggono per quello, che gli promette la parola d'Iddio. Queste sono le piu communi cautele, & inganni, con lequali l'inimico del genere humano stordisce di tal sorte

Eccl. 32.

Scuse de i peccatori.

l'intel-

l'intelletto de gli huomini, che quasi tutta la vita gli tiene pregioni ne' loro peccati; accioche la morte gli assalti in questo misero stato, trouandogli co'l furto in mano. A questi inganni adunque risponderemo con l'aiuto d'Iddio in questa vltima Parte di questo Libro,& prima contra quelli, che prolongano questo negotio per l'auenire; ch'è il piu vniuersale di tutti questi. Si ritrouano alcuni, che dicono, che quanto si ha detto fin quì è verità,& che non si troua il più sicuro partito,che quello della Virtù,& che non vogliono lasciare di seguitarlo;ma che non possono al presente, atteso che per l'auenire ci sarà tempo,che lo potranno fare con piu commodità, e molto meglio. A questo modo dice Sant'Agostino di se, che rispondeua a Dio innanzi la sua conuersione,dicendo;Signore aspetta vn poco,aspetta vn'altro poco, adesso lasciarò il mondo, di quì à vn poco vscirò di peccato. Cosi fanno al presente i cattiui con Dio,slongando ogni giorno il tempo, e non finendo mai d'arriuare à questa loro conuersione. Che questo sia vn'inganno di quel Serpēte antiquo(alquale non par cosa nuoua il mentire,& ingannare gli huomini)nō saria difficile da prouare,e saria finito tutto questo contrasto; se questo si cōcludesse. Percioche noi sappiamo del certo,che la cosa,che il Christiano debbe più desiderare,è la saluatione; e che per ciò gli è necessario l'emēdar la vita,ilche altramente nō si può saluare. Di modo che quì non ci resta altro da fare, se non vedere in che tempo si debbe far questo, perche nel resto siamo d'accordo. Tu dici, che per l'auenire,& io dico adesso: Vediamo adunque chi ha ragione. Ma prima che noi trattiamo della facilità,ti prego, che tu mi dichi,chi t'ha dato sicurtà,che tu passarai auanti? Quanti credi tu che saranno rimasti ingannati da questa Speranza? S. Gregorio dice cosi: Iddio, che promise perdono al peccatore,s'egli faceua penitenza; mai gli promise il giorno di domane. Conforme a questo dice Cesario: Per auentura dirà qualch'vno,quando io sarò giunto alla vecchiezza, m'accostarò alla medicina della penitenza. Com'è possibile,che la fragilità humana habbia ardire di presumer questo di se, poi che ella non ha vn giorno solo sicuro? Io credo veramente, che l'anime, che si sono perdute per questa via,siano innumerabili. Quel ricco dell'Euangelio si perdè cosi; del quale scriue S.Luca,che essēdogli successo bene il ricolto di vn'anno si mise a far conto fra se stesso,e dire:Che cosa farò io di tanta robba? Io voglio gettar per terra gli miei granari,e fargli maggiori; per saluare questi frutti; e fatto questo parlarò con l'anima mia,e dirogli: Anima mia tu hai qui beni per molti anni,onde poiche la casa stà cosi bene,mangia,e beui,datti buon tempo. E mentre che il misero face-

Ragioni contra l'inganno del prolungar la penitenza.

Quanto sia incerta la uita del l'huomo.

Luc. 12.

ua questo conto, eccoti vna voce, che gli dice; O pazzo che tu sei; questa notte ti sarà dimandata l'anima tua; e queste cose, che te hai saluate, per chi saranno? Che maggior pazzia adunque, che voler disporre vn'huomo di propria autorità, quello che ha da essere per l'auenire, come s'egli hauesse in suo potere la presidēza, & autorità de i tempi, e momenti, ilche il padre Eterno ha posto in sua podestà? Et se S. Giouāni dice, che solo il figliuolo ha le chiaui della vita, e della morte, per serrare, & aprire a chi, e quando gli piacerà, in che modo vuole vn vil vermicello attribuire a se, & vsurparsi questa autorità? Solo questo ardire merita d'esser castigato con questo castigo, cioè, che per l'auenire non troui luogo di penitenza, (accioche il pazzo co'l castigo diuenti sauio) poiche nō volse seruirsi di quello, ch'Iddio gli daua. Et essendo tanti quelli, che a questo modo sono castigati sarebbe miglior cōsiglio, pigliar essempio dal male de gli altri, e da' pericoli loro cauarne sicurezza, pigliando quel buon consiglio, che ci dà l'Ecclesiastico dicendo; *Figliuolo non tardare di conuertirti al signore, & non lo prolungare di giorno in giorno: perciochè l'ira sua suole venire in vn subito, e distruggeratti nel tempo della vendetta.*

Pazzia del l'huomo.

Eccl. 5.

Ma dato che noi ti concedessimo quella vita tanto lunga, come tu ti imagini; qual sarà più facile, cominciare al presente emendarla, ouero aspettare per l'auenire? Et acciò che questo si veda piu chiaramente; toccaremo vn poco sommariamente le cagioni principali, dalle quali procede questa difficultà. Ella nasce adunque, nō da gl'impedimenti, & intrichi, che gli huomini s'imaginano; ma dal tristo habito, e cattiui costumi della mala vita passata, pcioche il mutarla pare vna morte, come si suol dire. Per laqual cosa disse San Girolamo, che il largo vso del peccar ci fa parere lunga, & aspra la via delle Virtù, perche l'vsanza e vna seconda natura: e voler sforzarla, e proprio vn uoler uincere l'istessa natura; ilche e una uittoria maggiore di tutte l'altre. San Bernardo ancora disse che doppo che un uitio s'ha cōfermato co'l costume di molti anni, bisogna un'aiuto particolare, e quasi miracoloso dalla diuina gratia per uincerlo. Per ilche il Christiano debbe hauere gran timore dell'usanza di qual si uoglia uitio; perche vna cosa habituata con difficultà si scorda, cosi un uitio usato difficilmente si lascia senza particolare aiuto diuino, come dice S. Bernardo. Nasce ancora questa difficultà dalla potenza del Demonio, che ha dominio spetiale sopra l'anima, che stà in peccato mortale, ilquale è quel forte armato dell'Euangelio, ilquale guarda con grandissima cura tutto quello che ha a suo carico. Nasce ancora dall'esser Iddio lontano dall'anima, che stà in peccato, che e quella

Per qual cagione ci para aspra la via della virtù.

Onde nasca la difficultà del cōuertirsi.

senti-

sentinella, che vegghia sempre sulle mura di Gierusalem: il quale è tanto piu lontano dal peccato, quanto piu l'huomo è pieno di peccati. E da questa lontananza nascono miserie grandissime, come dimostrò il Signore quando disse per vn Profeta: *Guai quelli, che si sono allontanati da me*. Et per vn'altro dice: *Guai per loro, quando io mi allontanarò da essi*. Ilche è il secondo Ve, cioè Guai. Del che fa mentione S. Giouanni nell'Apocalisse. Nasce vltimamente questa difficultà della corrutione delle potenze dell'anima nostra; lequali si disordinano, e corrompono grandemente per il peccato; anchora che questo non sia in se stesse, ma nelle sue operationi, & effetti. Percioche si come il vino si corrompe con l'aceto, i frutti co i vermi, e finalmente qual si voglia contrario il suo contrario, così anchora tutte le potenze dell'anima nostra si disordinano per il peccato: ilquale è il maggiore di tutti i suoi nemici, o contrarij. Onde per il peccato si oscura l'intelletto; s'indebolisce la volontà; si disordina l'appetito; si dibilita il libero arbitrio, e si fa manco Signore di se, e dell'opere sue; anchora che mai perda del tutto nè la fede, ne la sua libertà. E queste potenze, essendo gl'istrumenti, co'quali l'anima nostra ha da operare il bene; essendo esse come le ruote dell horiuolo, della vita bene ordinata: & essendo esse ruote mal trattate, che si può sperare da esse, se non disordini, e difficultà? Si che queste sono le cagioni principali di questo trauaglio; lequali tutte originalmente nascono dal peccato, & escono sempre piu con l'vso di esso. Hora, essendo questo così; Chi è colui, che habbia ceruello, che creda, che per l'auenire ti sarà piu facile la conuersione, e mutanza della vita, quando tu haurai moltiplicati piu peccati, co'quali saranno insieme accresciute tutte le cause di questa difficultà? Questo è cosa chiara, che per innanzi tu sarai tanto piu male habituato, quanto piu haurai peccato, e'l demonio sarà tanto piu impatronito di te, e Dio si sarà tanto piu allontanato. Sara anchora per l'auenire tanto piu disordinata l'anima, cō tutte quelle forze, e potenze, c'habbiamo detto. Adunque se queste sono le cagioni di questa difficultà, chi potrà credere, che questo negotio habbia ad essere piu facile, crescendo da ogni canto le cagioni della difficultà? Percioche continuando ogni giorno i peccati, è cosa chiara, che tu haurai cresciuto nodi a quelli, che prima haueui intorno al l'anima; & haurai cresciute nuoue catene a quelle, che ti teneuano oppresso; Per l'auenire il tuo intelletto sarà piu oscurato per l'vso del peccare; la volontà sarà piu debole per operar bene; il tuo appetito sarà piu inanimito nel male; & il libero arbitrio (come già habbiamo dichiarato) sarà piu infermo, e debole per difendersi da esso. Et se que-

Ose. 7.
Amos 2.

Apoc. 11.

Effetti del peccato nel l'anima.

In che modo si faccia maggiore la difficultà di conuertirsi.

ſto è coſi, in che modo puoi tu credere, che per il tempo futuro, queſto negotio ti habbia ad eſſere piu facile? Se tu dici che al preſente non puoi paſſare queſto piccol vado, prima che l'acqua ſia molto creſciuta, come lo paſſarai, quando egli ſarà tanto groſſo, che quaſi s'aſſimigli al mare? Se ti pare tanto fatica il diſradicare al preſente la pianta de' vitij, come lo potrai fare poi, quando ſaranno meglio fortificati, & hauranno fatto maggior radice? Adeſſo, mettiamo caſo, tu combatti con cento peccati, di qui a qualche tempo ti biſognarà contraſtare con mille: adeſſo con vn'anno, ò due di mala vſanza, allhora perauentura con dieci. Chi t'ha adunque detto, che per l'auenire potrai portar meglio la ſoma, che ſino al preſente tu non puoi ſoſtentare; e nondimeno ella creſce ogni giorno più? Come non te n'auedi che queſti ſono intrichi di mal pagatore; ilquale, perche non vuol pagare, và dilongando il pagamento di giorno in giorno? Come nõ vedi, che queſte ſono bugie di quel ſerpente antico, che con bugie ingannò i noſtri primi padri; e con eſſa tratta di ingannare i ſuoi figliuoli? Mi marauiglio adunque, come ſia poſsibile, che creſcendo le difficultà da ogni banda, ti habbia ad eſſere allhora più facile quello, che adeſſo ti pare impoſsibile? Chi è colui (ſe non è matto) che voglia credere, che moltiplicãdoſi la colpa, habbia ad eſſer piu leggiero il perdono? e creſcendo la malattia, la medicina habbia ad eſſere piu facile? Non hai tu letto quello, che dice l'Eccleſiaſtico, che l'infermità antica di molti anni mette in trauaglio il Medico: e che quella di pochi giorni ſi ſana piu preſto? Queſta ſorte d'inganno dichiarò molto à propoſito vn'Angelo a vno di quei Santi padri dell'heremo; ſi come nelle lor vite ſi legge: per ilche pigliandolo per la mano lo menò fuora alla campagna, e gli moſtrò vn'huomo, che tagliaua legne, ilquale doppo hauer fatto vn gran faſcio, e prouato di metterſelo in ſpalla, e non potendo, tornò a tagliar più legne, e metterle inſieme con l'altre: e non potendo manco metterſele in ſpalla, percioche erano piu che prima; tuttauia oſtinatamente faceua il faſcio maggiore credendo di poterlo portar meglio a quel modo. Di che marauigliandoſi quel Santo Padre, l'Angelo gli diſſe, che tale era la pazzia de gli huomini, i quali non potendoſi leuare da i peccati, per il gran peſo, che haueuano, creſceuano ogni giorno peccati a peccati, e ſoma, a ſoma credendo di potere co'l molto quello, che non poteuano co'l poco. Ma che poſſo io dire fra tutte queſte coſe della mala vſanza, e della forza ch'ella ha per trattenerci nel male? Percioche è coſa certa, che chi ficca vn chiodo, con ogni colpo che gli dà, lo ficca più, e con vn'altro anchora più; e quanto piu colpi gli dà, il

Peccati inuecchiati ſono piu difficili da fuggirſi.

Eccl 10.

Forza della cattiua vſanza.

chiodo

chiodo riman piu fitto, e piu difficile da cauar fuora; così con ogni opera mala, che noi facciamo, come con vna martellata si ficca più il vitio nell'anima nostra, e quiui rimane tanto afferrato, chè a pena ci resta via di poterlo piu cauar fuora. Per ilche noi vediamo, che la vecchiezza di coloro, che spesero la giouentù in vitij, suole molte volte rimbambire con le dissolutioni di quella età passata, ancor che la presente la rifiuti, & la medesima natura le discacci da se. Et essendo la natura di già straca del vitio; l'vsanza sola che resta in piedi và scorrēdo il campo, e le fa cercare piaceri impossibili, tanto può la tirannia della mala vsanza. Per ilche si scriue nel libro di Giob; *Le osse del cattiuo saranno piene di vitij della sua giouentù, e dormiranno con lui nella sepoltura*. Di modo che questi tali vitij non hanno altro termine, che il termine commune di tutte l'altre cose, che è la morte, nellaqua le vengono a finire, ancora, che per la verità, manco all'hora finiscano; ma durano per sempre; Perilche si dica, che dormono con lui nella sepoltura. Et la cagion di questo è, che per ragione dell'vsanza vecchia (laquale s'è conuertita in natura) hanno radicati gli appetiti de i vitij tanto intrinsecamēte nell'ossa, e medolle dell'anima, che sono come vna febre lenta di tisico, laquale è nelle viscere dell'huomo, nè aspetta cura, ò medicina. Questo medesimo ci mostrò ancora il Saluatore nella resurrettione di Lazaro, morto di quattro giorni, ilqual egli risuscitò con sì gran voce, e con tanto risentimento; non ostante che hauesse resuscitati gli altri morti cō segni di tanta facilità; per dare ad intendere, che gran marauiglia è, ch'Iddio resusciti vno che sia già morto di quattro giorni, e comīcia puzzare, cioè habituato a peccare, gran tempo fa. E di questi quattro giorni (come dichiara Santo Agostino) il primo è, il diletto del peccato: il secondo, il cōsentimento, il terzo, l'opera; & il quarto è, il costume, & vsanza di peccar, e chi arriua a questo termine, è morto di quattro giorni, come Lazaro; ilqual non resuscita se non con gran voce, e lagrime del Saluator. Tutto questo ci dichiara euidentissimamente la difficultà grande, che si aggiugne a questo negotio con la dilatione del tempo: e come quanto piu si prolonga, piu si fa facile, e per consequente ci palesa quanto sia manifesta la bugia di quelli, che dicono, che per l'auenire sarà piu facile l'emenda della vita loro.

Difetti della vechiezza dell'huomo vitioso.

Giob 20.

Gio. 11.

Che cosa significhi la resurettion di Lazaro.

Ma dato, e non concesso, che tutto ti succedesse nel modo, che tu sogni, & che queste tue vane speranze non ti riuscissero in bianco, che mi dirai del tempo, che in quel mezo tu perdi? atteso che con esso potresti guadagnare vn tesoro si grande? Che pazzia sarebbe (giudicando adesso secondo il mondo,) se al tempo, che s'è presa vna ricchissima

chissima Città per forza, e mentre che i soldati la saccheggiano a grã furia, caricandosi d'oro, e di gioie; qualche soldato pigro lasciasse di andare ancora lui al sacco, per starsene a sedere, e giocare co i ragazzi sotto la loggia? Certo che questo tale farebbe vn poco guadagno. Hora quanto è maggior pazzia, che mentre i buoni sollecitano di fare opere buone, per guadagnare il tesoro del cielo con esse; e che tu stij così perdendo il tempo, che potresti fare il simile; occupandoti in giuochi, e fanciulezze del mondo? Che mi dirai ancora non solo de i beni, che tu perdi; ma de i mali, che in quel tanto tu fai? Non è cosa chiara, che manco vn peccato veniale si dourebbe fare per tutto l'oro del mondo? come dice Sant'Agostino. Hora in che modo ti metti tu in questo tempo, a commetterne tanti mortali? de i quali non ne douresti commetter vno per mille mondi. Come vuoi tu in questo mezo offendere, e prouocare a sdegno colui; per le cui porte ti bisogna passare; dinanzi a' cui piedi sei forzato di gettarti in terra; dalla cui mano dipẽde la sorte della tua eternità, e la cui misericordia pretendi di chiedere con lagrime, e sospiri? Come vuoi tu adesso far corrucciare colui, del quale hai sempre bisogno per forza; & ilquale trouarai tanto manco fauoreuole, quanto piu l'hauerai fatto sdegnare? San Bernardo arguisce molto bene contra questi tali, e dice: Tu che fai questi cattiui conti, perseuerando della mala uita; dimmi, se tu pensi che il Signore ti debba perdonare, o nò? se tu credi ch'egli non ti perdonarà; che pazzia può esser maggiore, che peccare senza speranza di perdono? E se tu pensi ch'egli è tanto buono, e misericordioso, che se bene l'hai offeso tante volte, nondimeno ti perdonarà; dimmi di gratia, che malignità può esser maggiore, che pigliar occasione di piu offenderlo, doue la douresti pigliare di piu amarlo? Che cosa si può rispondere a questa ragione? Che mi dirai ancora delle lagrime, che tu deui spargere dipoi per i peccati che tu commetti al presente? Percioche, se Iddio per l'auenire ti chiama, e visita, (che tristo te, quãdo ei nol faccia) tien per certo, che ciascuno de i bocconi, che hora tu mangi, ti pareranno piu amari del fiele: e ricordati, che tu hai da piangere per sempre, per quello ch'vna volta facesti: E credimi certo, che verrà tempo, quando tu vorresti piu presto hauer patito mille morte, che hauer offeso vn tal Signore. Il tempo che Dauid spese ne' suoi piaceri fu breuissimo; e tãto lungo quello, ch'egli visse cõ dolore, ch'ei dice di se stesso: *Io lauarò ogni notte il mio letto con lagrime; & con esse bagnarò il mio stramazzo*. Et era tanta l'abbondanza di quelle lagrime, che la tradottione di S. Gieronimo, ĩ luogo di lauarò il mio letto, dice; Io farò nuotare il mio letto nelle lagrime, per dimostrare

Quãto sia gran pazzia perder il tẽpo senza far bene

Come si debbiamo seruir della diuina misericordia.

Psal. 6.

mostrare la gran pioggia, e torrente d'acqua, che gli vsciua da gli occhi tra sgressori della legge d'Iddio. Perche vuoi tu adunque spendere il tempo in tal seminare, del quale tu non raccoglierai altro frutto, che lagrime? Appresso a questo, tu douresti ancora considerare, che non solo tu semini lagrime per l'auenire: ma ancora difficultà per la buona vita: rispetto alla lunga vsanza della cattiua. Percioche si come vno che habbia hauuto vna longa, ouero grande infermità, poche volte se ne libera, che nõ glie ne rimanga qualche reliquia per l'auenire; cosi fa ancora la lunga vsanza de i peccati, e la grandezza di essi. Sempre l'huomo resta piu debole in quella parte, con la quale peccò: & quiui gli dà l'inimico maggior noia, e trauagli. I figliuoli d'Israel adororono vn Vitello; e per castigo di quel peccato Moisè glie lo fece beuere in poluere. Per ilche questa suole esser la pena, cõ laquale Iddio castiga alcuni peccati, permettendo per il suo giusto giuditio, che ci rimangano nell'ossa; e cosi siano nostri tormenti, quelli, che prima erano stati nostri idoli. Vorrei che tu considerassi oltra tutto questo, che mala diuisione è questa, a deputare il tempo della vecchiezza per far penitenza, e lascia passare, come si dice in flores gli anni della giouentù? Che pazzia sarebbe d'vn'huomo, ilquale hauesse di molte some per portare in qualche luogo, & hauesse di molte bestie per farle portare, nondimeno le caricasse tutte sopra la bestia piu debole, e l'altre lasciasse caminare cosi vuote? Simile a q̃sta, anzi maggiore è la pazzia di quelli, che serbano tutta la soma della penitenza, per caricarla addosso la vecchiezza; e lasciano i terzi migliori della giouentù, e virilità, i quali veramente sono migliori della vecchiezza per portare questa soma, percioche lei a pena può sostentare se stessa. Ben disse quel gran Filosofo Seneca, Che chi aspetta d'esser buono nella vecchiezza, mostra chiaramente, che non vuol dare alla Virtù, se non il tempo, che non gli serue per altro. Ma che sarà, se di piu tu consideri la grandezza della satisfattione, che quella Maestà infinita dimanda, per scarico perfetto dell'offese sue? Ella e ueramente tanto grande, che San Giouanni Climaco dice, che l'huomo a pena può satisfare hoggi per i peccati d'hoggi, & a pena può scaricar se stesso il medesimo giorno. E perche vuoi tu dunque ammassar debiti in tutta la vita, e riseruare il pagamento per la vecchiezza, laquale con fatica potrà pagare i suoi debiti proprij? Questa e vna iniquità tanto grande, che San Gregorio la tiene per vna grande slealtà, si come egli mostra con queste parole. Troppo e lontano dalla fedeltà, ch'egli deue a Dio, colui, che aspetta di far penitenza al tempo della vecchiezza.

Onde nasca la difficultà di uiuer bene.

Quãto difficilmẽte si sodisfaccia i peccati cõmessi.

Costui dourebbe hauer paura di cader nelle mani della giustitia; spe rando indiscretamente nella misericordia.

Ma poniamo caso, che di tutto il sopradetto non ne fosse niente, & che quì non intrauenisse nessuna di queste cose: dimmi vn poco, non bastaria, (se però si troua legge, ò ragione, ò giustitia nel mondo(la grandezza; e moltitudine de i benefitij riceuuti; e la gloria promessa; per fare, che tu non fossi così scarso nel tempo del seruitio, cō chi è stato tanto liberale con te in farti gratie? O con quanta ragione disse l'Ecclesiastico: *Non cessar mai di far bene in ogni tempo, perche il premio d'Iddio dura per sempre*. Adunque se il premio ha da durar tanto, perche vuoi tu, che il seruitio duri si poco? se il premio debbe durare, fino ch'Iddio regnarà in cielo, che sarà in eterno? perche non vuoi tu, che il seruitio duri almanco fino che tu viui in terra? e con esser questo spatio di tempo breuissimo, tu ne vuoi leuar i due terzi, e lasciarne vn solo a Dio.

Liberalità di Dio uerso l'huomo

Oltra di ciò, se tu speri di douerti saluare, bisogna ancora, che tu presupponga, che Iddio ti ha predestinato ab eterno, per questa salute. Hora dimmi, se questo Signore fu così sollecito ì amarti fin dall'eternità, e doppo il farti Christiano; adottarti per figliuolo, e farti herede del suo Regno: perche causa aspetti tu di amare vn tanto liberal padre, e Signore al fine dei tuoi giorni? Come è possibile, che tu possi imaginarti di poter finire di seruire con seruitij si breui, colui, che determinò di farti beneficij eterni? Percioche a buona ragione, essendo eterno il premio, dourebbe essere eterno ancora il seruitio, se fusse possibile. Ma non essendo; anzi essendo tanto breue, quanto è la vita di vn'huomo: perche vuoi tu leuar via vna parte di questo breue spatio al seruitio d'vn tal Signore, & lasciargli il manco e'l peggio? Percioche, come dice Seneca, nel fondo del vaso non solo vi resta il poco, ma ancora il cattiuo, & la feccia. Vedi tu vn poco, che parte è quella, che tu lasci a Dio? *Maladetto sia l'huomo ingannatore*(dice il profeta) *ilquale hauendo nel suo gregge animal sano, e senza difetto, offerisce al Signore il piu magro, & il peggiore, che vi sia, percioche io sono Re grande*(dice il Signore) *de gli esserciti, & il mio nome è terribile fra le genti*. Come se piu chiaramente dicesse il Signore istesso. A Signore si grande, come son'io, se gli richiedono seruitij grandi, percioche è ingiuria di si gran Maestà l'offerirle l'auanzo delle cose. Perche adunque serbi tu la maggiore, e miglior parte della tua vita per seruitio del demonio; e vuoi offerire a Dio quello, che il mondo rifiuta? Odi quello, che Iddio dice: *Tu non haurai in casa tua misura maggiore, ne minore; ma giusta, e vera*, e tu vuoi contra questa

Per qual cagione dobbiamo seruir sempre a Dio.

Malac. 1.

P. 25.

sta legge tener due misure tanto disuguali; vna si grande per il Demonio, come misura d'amico, & l'altra tanto piccola per Iddio, come s'egli fusse tuo nimico? Sopra tutto ciò io ti prego, che se tu non fai conto di tutti questi beneficij, ricordati almanco di quel beneficio inestimabile, che il Padre eterno ti fece in darti il suo vnigenito figliuolo: ilche fu, dare in pretio dell'anima tua, quella vita, laquale valeua più di tutte le vite de gli huomini, e de gli Angeli. Per laqual cosa, anchora che tu hauessi in te tutte queste vite, & altre infinite, tu le douresti al datore di quella vita. Anzi che tutto questo sarebbe anchora per pagarla: si che, con che raggione, con che faccia, con che pretensione nieghi questa sola vita, che tu hai, tanto pouera, e misera, a colui, che sì degna vita diede per te? Sarebbe anchora manco male, se tu la dessi; ma di lei così meschina ne vuoi leuare il meglio, & a lui lasciare solamente la feccia. Sia dunque la conclusione di questo Capitolo, quella, che diede Salomone nel suo Ecclesiastico, doue finalmente venne a risoluersi, e consigliare l'huomo, che si ricordasse d'Iddio suo Creatore nel tempo della giouentù; e nō aspettasse alla vecchiezza; laqual è inhabile per tutte le fatiche del corpo: i cui grauami egli descriue quiui benissimo per secrete, e marauigliose similitudini; lequali in senso, sono queste: *Ricordati del tuo Creatore nel tempo della tua giouentù, prima che venghino quei giorni faticosi, e quegli anni, ne i quali l'istessa uita suole essere noiosa a gli huomini: prima che ti s'oscuri la vista, e ti paia che il Sole sia oscuro, con la Luna, e le Stelle: quando tremano le guardie di casa* (che sono le mani) *e si spauriscono i baroni forti* (che sono le gambe, lequali sostentano tutto il peso di questo corpo:) *& prima che manchi l'uso della dentatura, che prima macinaua, e tritaua il mangiare minutamente; e così anchora prima che cominci a mancare la potenza uisiua dell'anima, che vedea per le fenestre, e forami de gli occhi: e si serrino le porte della piazza:* (percioche mancano ancora gli organi de gli altri sensi:) *e quando l'huomo si desta alla uoce del Gallo* (per la debolezza del sonno, che si suole hauere in quel la età:) *e diuentino sorde le figliuole della musica,* (perche si serrano, & stringono le arterie, doue si forma la voce,) *doue non è forza per andare in su, & per via difficile, e sassosa: anzi che sino nel piano inciampa l'huomo di quella età: doue di già è fiorito il salnitro* (perche la testa si cuopre di bianco:) *doue non sono più spalle da portar soma, quantunque piccola, & leggiera; doue l'huomo è spogliato di tutte le cose,* (per andare ogni giorno mancando più le forze del nostro cuore, doue è la stanza dell'appetito) *perche l'huomo si và più auicinando alla casa della sua Eternità* (ch'è la sepoltura:) *doue i suoi l'andaranno piangendo,*

Obligo de l'homo cō Dio per Christo.

Eccl. 12.

Qual sia la età piu atta al seruitio di Dio.

per la piazza; quando finalmente la poluere tornarà alla sua poluere, e lo spirito tornarà al Signore, che lo creò. Sin quì sono quasi tutte parole di Salomone. Si che fratello ricordati del tuo Creatore nel tempo della giouentù, conforme a questa discrettione, e non dilattare la penitenza per questi anni cosi carichi, doue già manca la natura istessa, & vigore di tutti i sensi; doue l'huomo ha piu bisogno di supplire cō carezze, & industria a quello, che manca alla virtù della natura (che di abbracciare i trauagli della penitenza, quando la virtù pare piu presto necessità, che volontà; e quando i vitij guadagnano honore con noi altri; percioche essi lasciano prima noi, che noi loro; anchora che il piu commune sia, che la vechiezza e tale, quale e stata la giouentù: secondo quel detto dell'Ecclesiastico, che dice; *Quello, che tu non radunasti nella giouentù, come lo trouarai nella vecchiezza?* Si che questo e il consiglio salutifero, che altroue ti dà il medesimo Ecclesiastico, dicendo; *Tu ti confessarai; e laudarai Dio, mentre che sei viuo; e viuo, e sano ti confessarai; e se farai cosi, sarai glorificato, & arricchito, con le sue misericordie*. Gran misterio è quello per certo, che fra gli ammalati, che erano all'intorno della piscina, colui si liberaua, che prima vi entraua, quando l'acqua era mossa; accioche da questo tu intenda, come tutta la nostra salute consiste, in metter subito in effetto senza dilatione il mouimento interiore d'Iddio. Corri adunque fratello, e sollecita, se hoggi (come dice il Profeta) vdirai la voce d'Iddio, non indugiare a rispondergli dimane; anzi comincia subito a metter in opera quello, che ti sarà tanto piu facile da fare, quanto piu presto cominciarai.

Perche la vechiezza sia poco atta al seruitio di Dio.

Eccl. 17.

Contra quelli, che differiscono di far penitenza sino à l'hora della morte. Cap. XXVI.

RAGION sarebbe, che quello, che s'è detto bastasse, per cōfusion d'alcuni altri, che indugiano a far penitēza a l'hora della morte. Percioche se è cosa tanto pericolosa differirla per l'auenire, che sarà l'indugiare sino a quel punto? Ma pche questo ingāno è molto sparso p il mondo, e molte anime sono, che per questa via si perdono; è cosa necessaria, che noi trattiamo vn poco di questo. Et ancora che il parlare di qsta materia sia pericoloso,

loso, perche potrebbe essere occasione di diffidarsi qualche pauroso pusillanimo; tuttauia e molto maggior pericolo, che gli huomini non sappiamo a che pericolo si mettono, quādo aspettano a quel tem po a far penitenza. Di modo che ponderando tutti due questi pericoli, questo e maggiore senza comparatione dell'altro. Poi che noi vediamo, che molto piu sono l'anime, che si perdono per indiscreta, e troppa confidanza, che per troppo timore. Et però noi, che siamo posti nell'obligo, e ligame, che dice Ezechiel, bisogna che auisiamo questi pericoli, accioche quelli che da noi debbono essere auisati, non si chiamino ingannati: & se essi perciò si perdessero, il loro sangue chiami vendetta contra di noi. Et perche in questa vita non habbiamo altro lume, nè altra verità, se non quella della scrittura diuina, e de i Santi Padri, e Dottori, che la dichiarano, vediamo vn poco che cosa dicono circa questo; perche io credo bene, che nessuno sarà tanto ardito, che voglia anteporre il suo giuditio a questo. Et procedendo per questa via, vedremo prima quello, che i Santi antichi, & dapoi quello, che la santa scrittura intorno a questo c'insegna.

Se sia maggior pericolo nella confidenza, ò nella diffidenza. Ezec. 33.

Alcune auttorità de i Santi antichi; della penitenza finale.

MA prima che noi entriamo in questa disputa, presupponiamo quello, che Santo Agostino, e tutti i Dottori dicono generalmente: cioè che bisogna sapere, che si come e opera d'Iddio la vera penitēza; così la può inspirare quādo gli piace. Et così in qual si voglia tempo della penitenza, sarà vera (ancora che fosse nel tempo della morte) e bastante per saluare l'anima: ma quante poche volte intrauenga questo; non vogliono, che nè io, nè tu in questa parte siamo creduti: ma voglio bene, che si creda a i Santi, per bocca de i quali parlò lo Spirito Santo; e però sarà ragione, che tutti ci acquetamo a i detti loro. Odi adunque in prima quello, che sopra ciò dice Santo Agostino nel libro della vera, e falsa penitenza, quando non può piu peccare, perche per questo fatto Iddio ci dimanda libertà, e non necessità: però colui, che è prima lasciato da i peccati, che i peccati siano lasciati da lui, non pare, che gli lasci per volontà; ma per necessità. Per ilche quelli, che non si volsero conuertire a Dio mentre poteuano, e poi vengono a confessarsi quando non possono piu peccare, non otterranno così facilmente quello che desiderano. Vn poco piu a basso poi dichiarando come

Efficacia della uera penitenza.

habbia da essere questa conuersione dice cosi; Colui si conuerte a Dio, che in tutto e per tutto si conuerte a lui, ilquale non solo teme le pene: ma s'affatica d'ottenere la gratia, & i beni del Signore: Et se occorresse, che alcuno si conuertisse a questo modo nel fine della vita, non dobbiamo disperare del suo perdono. Ma perche a pena, o rare volte si troua in quel tempo questa tanto perfetta conuersione, ci e grande occasione di temere di colui, che si conuerte sì tardi. Percioche quello, che si vede astretto da i dolori della malattia, e spauentato dal timore della pena, arriuarà con difficultà a far vera satisfattione. Maggiormente vedendosi dinanzi i figliuoli, ch'egli amò disordinatamente, e la moglie, & il mondo, e mille altre cose, che in quel punto impediscono la penitenza; si che e cosa pericolosissima, e vicina alla dannatione l'indugiare fino alla morte a far penitenza. E con tutto ciò dico, che se pur costui otterrà perdono delle sue colpe, non però restarà libero da tutte le pene, perche egli ha da esser purgato prima col fuoco del purgatorio per hauer lasciato il frutto della satisfatione per l'altro secolo. Et questo fuoco anchora che non sia eterno (come e' quello dell'Inferno) nondimeno e terribilmente grande, & soprauanza tutte le sorti di pene, che s'hanno patite in questo mondo. Nè mai in corpo mortale si sentirono tali tormenti, anchora che quelli de i martiri siano stati tanto grandi; & quegli ancora, che hanno patiti alcuni malfattori. E però procuri ciascuno di correggere di tal sorte i suoi mali, che non gli sia necessario di patire cosi terribili tormenti doppo la morte. Sin quì sono parole di Santo Agostino, doue tu haurai visto la grandezza del pericolo, nel quale si mette colui, che volontariamente aspetta di far penitenza al tempo della morte. Sant'Ambrosio anchora nel libro della penitenza tratta copiosamente questa materia (anchora che alcuni attribuiscono questa sentenza a Santo Agostino) doue fra molte cose dice cosi; Colui, che già posto nell'vltimo termine della vita, domanda il Sacramento della penitenza, e lo riceue, & cosi passa di questa vita; io vi confesso, che noi non gli neghiamo quello, ch'egli addimanda: ma non habbiamo manco ardire d'affermare, ch'egli si parta bene auuiato. Torno a replicare, che non ardisco di dir questo, non ve lo prometto, non lo dico, e non vi voglio ingannare. Ma vuoi tu fratel mio vscire di questo dubbio, e chiarirti di cosa tanto incerta? fa penitenza nel tempo, che tu sei sano. Se tu farai cosi, io ti dico, che tu vai bene inuiato; perche tu haurai fatto penitenza in tempo, che hauresti potuto peccare. Però, se tu aspetti a far penitenza in tempo, che tu non poteui piu

Pericolo della penitenza finale.

Opinione di Sāt'Ambrosio circa la penitenza finale.

pecca-

peccare, i peccati lasciorono te, e non tu i peccati. Il medesimo dice Santo Isidoro con queste parole; Colui, che vuole essere certo del perdono allhora della morte, faccia penitenza, quando egli è sano; & allhora pianga le sue iniquità. Ma colui, che hauendo fatto mala vita, fa penitenza allhora del morire, certo che passa gran pericolo; percioche si come la sua condannaggione è incerta, così la sua saluatione è dubiosa. Tutte queste parole sono molto da temere: ma molto piu sono quelle, che scriue Eusebio discepolo di San Girolamo, lequali disse quel glorioso Santo suo maestro essendo per morire, disteso in terra, e vestito di sacco. E perche io non haurò ardire di riferirle con quel rigore, che sono scritte, per non dar motiuo a i fiacchi, e deboli di perdersi d'animo, colui che le vorrà leggere, le potrà cercare nel quarto Tomo dell'opere di S. Girolamo in vna Epistola, che Eusebio scriue a Damaso Vescouo, sopra la gloriosa morte del detto Santo. Si che fra molte cose dice così. Potrà dire colui, che tutti i giorni della sua vita persero in peccato: allhora della morte farò penitenza, e mi conuertirò? O che meschina consolatione? perche colui, che in tutta la vita non ha fatto altro che viuer male, senza ricordarsi che cosa fusse penitenza (se non a caso, come in sogno) haurà vn dubbioso rimedio in quell'hora; percioche in quel tempo, trouandosi egli allacciato co' negotij del mondo, e fatigato co i dolori dell'infermità, e trauagliato con la memoria della moglie e de' figliuoli, ch'egli lascia, & afflitto per l'amore de i beni temporali, i quali non spera di goder più; essendo così circõdato da tutte queste angustie, che dispositione potrà hauere per alzar il cuore a Dio, e far penitenza, laquale egli non fece mai in tutta la vita, quando egli speraua di viuere; nè manco faria al presente, s'egli sperasse di guarire? Ma che sorte di penitenza è quella, che si fa, quando la medesima vita si parte? Io conosco alcuni de i ricchi di questo mondo, che doppo grauissime infermità ricuperorono la salute del corpo; ma peggiororono quella dell'anima. Questo tengo, questo penso, questo ho imparato per lunga esperienza; che per marauiglia haurà buon fine colui, la cui vita fu sempre trista, ilquale mai temette di peccare, e sempre attese di seruire alla vanità. Sin qui sono parole del detto Eusebio, nelle quali tu vedi la paura che ha questo Santo Dottore delle penitenze, che si fanno a quell'hora, da chi non la fece mai in tutta la sua vita. Non è manco da tacere l'opinione di San Gregorio, intorno questa materia, il quale sopra quelle parole di Giob, che dicono; *Che speranza haurà l'hipocrita, s'egli rubba quel d'altri? Forsi ch'Iddio vdirà la sua voce nel giorno delle sue angustie?* Dice

> Quãto sia difficile, che la penitenza finale sia vera.

Prou. 28. così, Iddio non esaudice nel tempo delle angustie, la voce di quelli, che in tempo di pace non volsero vdir la voce del suo Signore: percioche è scritto: *Colui che chiude l'orecchie per non vdire la legge, la sua oratione non sarà esaudita*. Considerando adunque il Santo Giob, come tutti quelli, che al presente lasciano di operar bene, e al fin della vita tornano poi a dimandar mercede a Dio, dice così: *Forsi che Iddio vdirà la voce di questi tali?* Nelle quali parole si conforma con

Mat. 25. quella sentenza del Saluatore, che dice: *All'ultimo vennero le vergini pazze dicendo; Signore Signore, apri la porta ancora a noi; e fugli risposto: In verità vi dico, che non vi conosco*. Percioche in quel tempo Iddio vsa tanto maggiore seuerità, quanto adesso opera maggior misericordia, & allhora castigarà coloro, che peccorono con maggior rigore di giustitia, con tutto che al presente gli offerisce benignamēte la sua misericordia. Sin qui sono parole di San Gregorio. Hugo di Santo Vittore ancora nel Libro Secondo de i Sacramenti, conformandosi co'l parere di questi altri, dice così; E' cosa difficile, che sia vera la penitenza, quando ella è molto tarda, e molto piu sospettosa debbe essere la penitenza, che pare sforzata. Per il che è facil cosa, che l'huomo creda a se stesso, perche non vuole quello, che non può. Percioche la possibilità dichiara molto bene la volontà. E però, se tu non fai penitenza, mentre che puoi, è segnale che tu non vuoi. Il Maestro delle sentenze camina ancora lui per questa via, e dice: Essendo che la vera penitenza sia opera d'Iddio, egli la può inspirare quando gli piacerà, e può premiare per misericordia quelli, ch'egli potria condennare per giustitia. Ma perche in quel passo ui sono molte cose, che ritirano l huomo da questo negotio, è cosa pericolosa, e vicina alla morte differire fino a quell'hora il rimedio della penitenza. Però è gran cosa, che Iddio la inspiri a quell'hora: se però nessuno si troua a chi egli la inspiri. Considera che parole sono queste da temere? Quale è dunque quel trascurato, che ha ardire di mettere il maggiore di tutti i tesori nel maggiore di tutti i pericoli? Trouasi cosa maggiore nel mondo, che la tua saluatione? Quale è dunque quell'intelletto, che dirà, che sia ben fatto il mettere in pericolo vna cosa tanto pretiosa? Si che tu odi. Queste sono le openioni di questi santi Dottori: per lequali tu vedrai, che gran pazzia sia il tener per sicura la nauigatione d'vn golfo, del quale parlano con tanto timore i marinari pratichi. Il ben morire è vn'arte, che bisogna imparare tutta la vita; perche allhora della morte vi è tanto che fare a morire, che a pena vi resta tempo per imparare a ben morire.

Seuerità di Dio cōtra chi si pēte al fin della vita.

Auttorità

Auttorità de i Dottori scolastici in questa materia.

RESTA hora per maggiore confermatione di questa verità che noi vediamo il parere de i Dottori Scolastici intorno a questa materia. Fra i quali Scoto tratta molto al proposito di questa questione, nel Quarto delle Sentenze, doue egli pone vna conclusione, che dice così. La penitenza che si fa all'hora della morte, a pena è vera Penitenza, per le difficultà grandi, che in quel punto si ha per poterla fare. E proua quella conclusione con quattro ragioni. La prima e per i grandi disturbi, che danno i dolori dell infermità, e la presẽza della morte, per poter alzare il cuore a Dio, & occuparlo in essercitij di vera penitenza. Per intelligenza della qual cosa bisogna sapere, che tutte le passioni del nostro cuore hanno gran forza per tirarsi dietro il senso, & il libero arbitrio dell'huomo. E secondo le regole di Filosofia, molto piu potenti sono per questo effetto le passioni, che danno dolore, e tristezza, che non quelle che cagionano allegrezza. Di donde nasce, che le passioni, & affetti di colui, che è per morire, sono le piu forti, che siano: perche (come dice Aristotele) l'vltimo passo, e la piu terribil cosa delle terribili è la morte; doue sono tanti dolori nel corpo, tante angustie nell'anima, e tanta afflittione per la moglie, per i figliuoli, e per il mondo che si lascia; si che fra così terribili venti di passioni, doue potrà stare il senso co'l pensiero, se non doue lo conducono queste passioni e dolori? Noi vediamo per esperienza, che quando vno ha dolore di denti, ouero qualche altro dolore acuto, che se bene egli è huomo virtuoso a pena può per allhora hauere il pensiero fisso in Dio; anzi che quiui è tutto il senso doue il dolore lo chiama: Ma se questo accade al giusto, che farà colui, che mai seppe pensare in Dio; e che tanto quanto è piu habituato di amare il suo corpo, che l'anima; tanto piu facilmente si accosta al pericolo del maggiore amico, che del minore? Di quattro impedimenti della contemplatione, che racconta S. Bernardo, vno dice che è la mala dispositione del corpo. Percioche allhora l'anima e tanto occupata in sentire i dolori della sua carne, che a pena può ammettere altro pensiero, che quello, il quale di presente la trauaglia. Hora se questo e verità, che pazzia è l'aspettare la maggiore indispositione del corpo che possa esser, per trattare il maggior negotio dell'anima, che sia? Io ho saputo, d'vna persona, che trouandosi in passo di morte, & essendogli detto, che si apparecchiasse per il fine, sentì tanta angustia al cuore, di vedersi la morte tanto vicina, che come, s'egli l'hauesse potuta tenere con le

mani,

Cõclusion di Scoto circa la penitenza finale.

Impedimẽto della cõtemplatione secondo S. Bern.

mani, tutto il suo penſiero era in domandar rimedij per fuggir quel paſſo, ſe gli foſſe ſtato poſsibile: E vedendolo vn Sacerdote tanto ſpenſierato di quello, che biſognaua per quell'hora, & ammonendolo che horamai laſciaſſe quei penſieri e cominciaſſe a chiamar Dio, eſſendo importunato dal buon conſiglio, riſpoſe parole molto lontane dal propoſito, che quel tempo richiedeua; e con eſſe ſpirò: E coſtui era ſtato perſona virtuoſa. Di modo che da queſto tu puoi vedere, in che modo la preſenza della morte conturba quelli, che amano la vita: poi che turbò tanto colui, che in altri tempi la diſpregiaua. Ho ſaputo ſimilmente di vn'altra perſona, che trouandoſi in vna grande infermità, e penſando che foſſe gionta l'hora di partirſi, deſideraua grandemente di parlare vn poco con Dio al propoſito, e preuenire il ſuo giudice con qualche deuota oratione, innanzi la partita: e gli pareua che i dolori & accidenti continui dell'infermità, non gli dauano punto di requie per poterlo fare. Si che, ſe in quel paſſo ſi troua tanto male apparecchio ſolo per queſto, qual'è quel pazzo, che indugia a quel tempo, a fare il rimedio di tutta la vita? La ſeconda ragione di Scoto è, che la vera penitenza debbe eſſere volontaria, cioè fatta con prontezza di volontà; e non per ſola neceſsità. Per il che dice Santo Agoſtino. Non ſolo biſogna temere il giudice, ma ancora amarlo; e quello che ſi fa farlo volontariamente, e non per forza. Però, ſe vno, che in tutta la ſua vita mai fece vera penitenza aſpetta quell'hora per farla, non pare che la faccia per volontà, ma per neceſsità, e ſe egli la fa ſolo per queſta cauſa, tal penitenza non è puramente volontaria. Tale fu la penitenza che fece Semei, per la offeſa, che hauea fatto a Dauid, quando egli andaua fuggendo dal ſuo figliuolo Abſalon: ilquale Semei doppo che lo vidde ritornare vittorioſo, & intendendo il male, che da queſto gli poteua ſuccedere, ſi fece innanzi con molta gente a riceuere il Re, & a domandargli perdono con molta humiltà dell'errore commeſſo. Ilche vedendo vn parente di Dauid, chiamato Abiſai diſſe; *Come? per queſte finte parole, Semei fuggirà della morte; hauendo fatto sì grande ingiuria al Re?* Ma il Santo Dauid che conoſceua lui ancora, di quanto poco merito era quella ſatisfattione: ancora che per allhora diſsimulaſse prudentemente; non però lo laſciò ſenza caſtigo; anzi che a l'hora della ſua morte, per zelo di giuſtitia, e non di vendetta, laſciò come per teſtamento al ſuo figliuolo Salomone, che gli rendeſse il ſuo merito: e coſi fece. Di queſta ſorte pare che ſia la penitenza di molti cattiui Chriſtiani: iquali hauendo perſeuerato in offender Dio in tutta la vita, quando vien poi l'hora di rendere il conto, quando veggono la mor-

Che coſa ſi ricerchi alla vera penitenza.

2. Reg. 16. & 17.

Quãto ſia poco meriteuole la penitenza finale.

3. Reg. 2.

te appresso, e la sepoltura aperta, & il giudice presente, & intendono, che non si troua forza, ne possanza contra quella infinita potenza, e che in quel punto si ha da determinare quello, che ha da essere per sempre; si voltano al giudice con gran prieghi, orationi, e protestationi, lequali, se sono vere, non lasciano di essere vtili: ma il comune successo di esse dichiara quello, ch'elle sono: perche per esperienza habbiamo visto molti di questi, che se fuggono quel pericolo, subito si dimenticano di tutto quello, che promisero, e tornano a esser q̃lli di prima, anzi che riuocãno le cose, che haueuano ordinato per scarico dell'anima, come huomini, che non fecero quello che fecero per amore d'Iddio, ma solo per paura della stretta: nella quale si viddero, laquale essendo cessata, cessò anchora l'effetto, che da essa seguiua. Nella qual cosa pare propriamente, che questa penitenza fatta cosi, sia simile a quella che fanno i marinari, quando corrono qualche gran fortuna: perche allhora promettono di mutar la vita, seguitare le virtù, e fanno infiniti voti. Ma acquetandosi poi il mare, & essi vedendosi fuora di quel pericolo, tornano subito a giocare, a bestemmiare, & a fare peggio di prima, senza far piu cõto del passato, che se fosse stato vn sogno. La terza ragione è, che il mal costume di peccare, che il cattiuo ha hauuto in tutta la vita, comunemente lo vuole accompagnare fino a la morte (come l'ombra il corpo) perche l'vso e come vn'altra natura, che con grandissime difficultà si vince; e cosi noi vediamo per esperienza, che molti in quell'hora sono tanto dimẽticati dell'anima sua, tanto auari per essa fino alla morte, tanto incarnati nell'amor della vita, se la potessino riscattare cõ qualche pretio, e tanto pregioni dell'amore di questo mondo, e di tutte le cose, che in esso amorono, come, se non fossero nel passo che sono. Non hai per sorte visto alcuni vecchi tanto auidi & auari, che mai hanno vn'hora di riposo in procurare le cose del mondo, con tutto che tenghino le mani serrate e strette per ogni sorte di bene; e l'appetito loro, è viuacissimo di quelle cose, che a lor dispetto lasciaranno di quà, e Dio sà a chi? Questa è vna sorte di pena, con laquale il Signore molte volte castiga il peccato, permettẽdo ch'egli accompagni il suo auttore, fino alla sepoltura, secondo quello che dice San Gregorio con queste parole. Iddio castiga il peccatore con questa sorte di castigo, permettendo ch'egli si domentichi di se nella morte, poi che non si ricordò di lui in vita. Si che vna dimenticanza si castiga con l'altra, si punisce l'oblio che fu colpa, con l'oblio ch'è pena, e colpa insieme. Ilche si vede ogni giorno per esperienza; poi che tante volte habbiamo vdito di molti, che si lasciorono morire fra le braccia delle

Fallacia de la penitenza finale.

Castigo dato da Dio al peccatore.

le donne infami; lequali amorono dishonestamente, senza mai volerle cacciare dalla sua compagnia manco in quell'hora; per essere dimẽticati di se stessi, e dell'anima propria per giudicio d'Iddio. La quarta ragione, si fonda nella qualità del valore dell'opere, che communemente in quell'hora si fanno; perche ogn'vno che habbia qualche poco di cognitione d'Iddio, vedrà chiaramente, quanto manco gli piaccia questa sorte di seruitij fatti in questo tempo, che quelli, che in altro tempo si fanno. Percioche non e gran cosa (come diceua la Santa vergine Lucia) l'esser liberale, di cosa, che vogliono, lasciarai di quà. Che gran cosa e perdonare il dishonore; in quell'hora quando saria maggior vergogna il non perdonarlo? Ti pare che sia vna gran cosa lasciar la concubina, quando volessi o nò, tu non la poteui piu tenere in casa? Si che non queste ragioni conclude questo Dottore, che in quell'hora, con grandissima difficultà si fa vera penitenza; anzi che dice di piu, che il Christiano, che con deliberatione determina di aspettare a far penitenza a quel tempo, pecca mortalmente, per la grande ingiuria, che fa all'anima sua, e per il grandissimo pericolo, nel quale mette la sua salute. Io lascio adesso considerare a te, che cosa sia piu da temere di questa.

Quãto siano di poco valore l'opere nel fin della vita.

Alcune auttorità della sacra scrittura, per l'istesso proposito.

ET perche tutto il peso di questa disputa, pende principalmẽte dalla parola d'Iddio (percioche contra essa non ci è appellatione, nè risposta) odi adesso quello, che essa t'insegna, intorno a questo negotio. Salomone nel primo capitolo de i Prouerbij, doppo l hauer scritto le parole, con lequali la Sapienza Eterna chiama gli huomini a penitẽza, soggiunge poi quelle, ch'ella dirà a'ribelli di questa vocatione, in questa forma. *Perche io vi chiamai, e voi non volesti venire: io ho distese le mie mani, e non fu chi le guardasse, e disprezzasti tutte le mie riprensioni, e consigli; io ancora mi riderò della vostra morte, e mi farò besse di voi altri, quando vi sopraueranno i mali, che voi temeui. Quando all'improuiso verrà la morte, (come tempesta che si lieua fuora di hora) allhora mi chiamaranno, & io non gli sentirò, e saranno solleciti la mattina a buon'hora a mettermisi innanzi, e non mi trouaranno, perche fuggirno la dottrina & il casto, & non hebbero timore d'Iddio, ne volse obedire i miei consigli.* Sin quì sono parole di Salomone, ò per dir meglio dell'istesso Iddio. Lequali S. Gregorio nel libro de i Morali intende, e dichiara a questo proposito, del quale noi parliamo. Che cosa si può rispondere a questo? Perche

Parole di Dio cõtra i peccatori

non

non bastaranno queste minaccie, poi che elle sono d'Iddio, per farti temere,& apparecchiarti per quell'hora con tempo? Ma odi quest'altro testimonio,non manco chiaro di quello. Parlando il Signore nel l'Euangelio, della sua venuta a giudicare, consigliò i suoi discepoli con grande instanza, che stessero apparecchiati per quell'hora,dicendogli a questo effetto molte comparationi: per mezo delle quali intendessero, quanto ciò gl'importaua. Le parole sono queste; *Beato il seruo, ilquale sarà trouato vigilante in quell'hora, dal Signore. Ma se il seruo cattiuo dirà nel suo cuore. Il mio patrone tarda troppo, mi resta tẽpo da apparecchiarmi; & in questo mezo si metterà a mangiare e bere, e far qualche male a' suoi compagni; il suo patrone verrà nel giorno ch'egli manco pensa,e nell'hora che egli non sa,e lo partirà per mezo, e gli darà il castigo, che si dà a gli hipocriti.* Qui si vede chiaro che il Signore sapeua molto bene i consigli de i cattiui,e le inuentioni,e scuse che trouano per i loro vitij: e però gli trauersa la strada, e gli dice come passarà il fatto loro,e che fine hauranno le loro speranze. Che altra differenza è quella,che noi trattiamo adesso,se non questa? Che dico io qui, se non quello che l'istesso Signore dice? Tu sei quel cattiuo seruo,che fai l'istesso conto nel tuo cuore? e ti uuoi seruire della dilatione del tempo per mangiare e bere,e perseuerare ne' tuoi diletti. E possibile che tu non temerai questa minaccia, che ti fa vno, ilquale è tanto potente per mandarla ad effetto, come per farla? Egli parla con te; con te ha da fare; egli dice a te: risuegliati misero, e prouediti con tempo, accioche tu non uada in ruina, quando uenga l'hora di questo giudicio Certo mi pare di spender troppo tempo in cosa tanto chiara. Ma che debbo fare, poi ch'io vedo, che la maggior parte del mondo si cuopre con questo manto? Accioche adunque tu veda piu chiaro la grandezza di questo pericolo, odi vn'altro testimonio dell'istesso Saluator. Hauẽdo finite le sopradette parole,seguitò dicendo; *Allhora sarà simile il regno del cielo a dieci vergini,cinque pazze,e cinque sauie.* Nota che egli dice allhora;quando allhora? Quando venga il giudice,quando si auicini l'hora del suo giudicio,cosi l'vniuersale di tutti,come il particolare di ciascuno,secondo che dichiara S. Agostino, percioche nell'vniuersale non si altera, quello che si determina nel particolare. In questo passo adunque dice il Signore, che intrauerrà a noi, come interuenne a dieci Vergine; cinque dellequali erano pazze,e cinque sauie:lequali tutte insieme aspettauano la venuta dello sposo. Le sauie si prouidero con tempo di lampade,e di oglio: ma le pazze, come tali, non si curorono di questo. A meza notte poi al tempo del maggior sonno,cioè quando gli huomini

Mát.13.

Mat.24.

Di quanta importãza sia lo star preparato alla morte.

Mat.25.

Essempio delle dieci Vergini.

mini sono piu spensierati, e pensano manco a questo passo) si vdi vn rumore, che diceua: *Ecco lo sposo, che viene, vscitegli incontra. Allhora si leuorno su tutte quelle vergini, & accommodarono le loro lampade; e quelle che di già erano apparecchiate, entrorono con lo sposo alle nozze, e fu serrata la porta; ma quelle che non erano fino a quell hora prouiste; cominciarono a uolersi prouedere allhora & apparecchiarsi, e comminciorono a chiamare lo sposo dicendo; Signore, Signore apri ancora a noi. Et egli le rispose. In verità ui dico, ch'io non vi conosco.* E cosi conclude il santo Euangelio la parabola, con la dichiaratione di essa dicendo; *Et però state vigilanti, e state apparecchiati, perche voi non sapete nè il giorno, nè l'hora.* Come, s'egli dicesse. Voi hauete visto come le cose sono passate bene per le Vergini, ch'erano apparecchiate; e per il cōtrario, come sono state malamente spedite quelle, che nō erano prouiste. Per tanto, poiche voi non sapete nè il giorno, nè l'hora di questa venuta; e che'l negotio della vostra saluatione pende tāto da questo apparecchio, vegghiate, e state apparecchiati in ogni tempo, accioche quel giorno non vi troui sprouisti, come quelle cinque Vergini; e rimaniate di fuora, come esse rimasero. Questo è il senso litterale di questa parabola, come dichiara il Gaetano in questo luogo, doue dice. Cauiamo questo solo di qui, che la penitenza, che si prolonga fino allhora della morte (quando si sente la voce, che dice, Ecco lo sposo che viene) non è sicura: anzi che in questa parabola si descriue come non vera; perche la maggior parte è cosi. Al fine poi mette questo Dottore la risolutione di tutta la parabola dicendo: La conclusione di questa dottrina è, che la ci dà ad intēdere; come le cinque Vergini furono discacciate, perche al tempo che venne lo sposo non erano apparecchiate: e le altre cinque furono amesse, perche erano prouiste. Per ilche bisogna che siamo sempre apparecchiati, nō sapēdo l'hora di questa venuta. Hora dimmi, che cosa si potrebbe dipignere al nostro proposito, piu chiara, che questa? Mi marauiglio certo, che doppo il testimonio si chiaro di questa verità, habbino con tutto ciò gl'huomini ardire d'intrattenersi cō questa debole sperāza. Percioche innanzi di questa luce tanto chiara nō mi sarei marauigliato tanto, se n'hauessero persuaso il contrario, ò se si hauessero voluto ingannare: ma doppo che il maestro del cielo ha risoluto questa materia; poscia che il giudice in persona ci ha dichiarato cō tanti essempi le leggi del suo giudicio, & il modo, col quale ci ha da giudicare; in che ceruello puo capire, che questo fatto passasse di altro modo, che, come lo predicò colui, che lo ha da sententiare?

Per qual cagione dobbiamo risoluersi a star apparecchiati.

Risposta

Risposta ad alcune obiettioni.

MA perche mi potresti rispondere contra tutte quest cose, c'ho detto. Come ò il Ladrone non si saluò con vna sola parola all'hora della morte? A questo risponde Sant'Agostino nel libro allegato, che quella confessione del buon Ladrone, fu l'hora della sua conuersione, del battesimo, e della morte insieme. Per ilche, si come colui, che muore finendo di battezzarsi (come è intrauenuto a molti altri) và dritto al cielo; cosi intrauenne a questo felice Ladron, perche quell'hora fu hora per lui del suo battesimo. Rispondesi ancora, che cosi questa opera tanto marauigliosa, come gli altri miracoli, & opere simili erano profetizate, e serbate p la venuta del figliuolo d'Iddio al mondo, e per testimonio della sua gloria, e cosi bisognaua, che nell'hora che quel Signore patiua, il Sole, e la Luna si oscurassero, tremasse la terra, si aprissero le sepolture, e resuscitassero i morti, perche tutte queste marauiglie erano serbate per testimonio della gloria di quella persona, e nel cõto di esse entra la salute di quel santo Ladrone; nella quale opera, non è manco marauigliosa la sua confessione, che la sua saluatione, poi che confessò in croce il regno, e predicò la fede, quando gli Apostoli la perderono & honorò il Signore quando tutto il popolo lo beffaua, e scherniua. Si che appartenendo questa marauiglia cõ l'altre alla dignità di quel Signore, e di quel tempo sarebbe inganno il volere, che queste cose si facessero generalmente in tutti i tempi, poi che erano riseruate per quello. Noi vediamo ancora che in tutte le republiche del mondo ci sono delle cose, che si fanno ordinariamente, & ce ne sono ancora delle straordinarie: Le ordinarie sono comuni per tutti; ma le straordinarie sono per alcuni particolari. Il medesimo intrauiene nella republica d'Iddio, che è la sua Chiesa. Cõciosia, che cosa regolare, & ordinaria è quella, che dice l'Apostolo, che il fine de i cattiui sarà cõforme all'opere loro: dando da intendere, che generalmante parlando, la buona vita seguita vna buona morte, e la mala vita vna peggior morte. E' ancora cosa ordinaria, che quelli, che faranno opere buone, andaranno alla vita eterna; e chi le farà cattiue, andarà al fuoco eterno. Questa è vna sentẽza, che a ogni passo replicano tutte le scritture diuine. Questo cantano i Salmi, questo dicono i profeti; questo annõtiano gli Apostoli; & questo predicano gli Euangelisti. La qual cosa il profeta restrinse in poche parole, quando disse. *Vna volta Iddio parlò, e due cose gli ho vdito dire, che egli hauea potenza, e misericordia; e che daria a ciascuno premio, ò pena secondo l'opere sue.* Questa è la

Conuersione del buon Ladrone.

Attioni ordinarie, & straordinarie della Repub. di Dio.

Sal 1.

Qual sia il modo ordinario di saluarsi.

è la somma di tutta la Filosofia Christiana. Adunque secondo questa ragione noi diciamo, ch'e cosa ordinaria, che tanto il giusto, come il peccatore riceua il suo merito al fine della vita, conforme all'opere, che hauranno fatte, nondimeno fuora di questa legge vniuersale Iddio può far gratia particolare ad alcuni per gloria sua, e fare che faccino morte di giusti, quelli che fecero vita di peccatori, si come potrebbe ancora intrauenire, che vno che fosse viuuto come giusto, per qualche secreto giuditio d'Iddio, venisse a morire come peccatore, il che sarebbe, come, se vno hauesse nauigato prosperamente vn lungo viaggio, & alla bocca del porto hauesse fortuna, & si affondasse. Perilche disse Salomone. *Chi è colui che sà se lo spirito de i figliuoli di Adam sale in alto; e quello delle bestie scende al basso?* Percioche se bene accade vniuersalmente, che l'anime di quelli, iquali viuono come bestie, scendano all'inferno; e quelle di coloro, che viuono come huomini, di ragione saghano al Cielo, tutta via per qualche giuditio d'Iddio particolare, questo può succedere in altro modo: ma la dottrina sicura e generale è, che chi viuerà bene, haurà bona morte. Si che per questa cagione, nessuno si debbe assicurare con essempi di gratie particulari, poi che non fanno regola generale, ne si appartengono a tutti; ma solo a pochi; & questi non conosciuti. Per ilche tu non poi sapere, se sarai del numero di loro. Alcuni altri allegano vn'altra sorte di rimedio, e dicono, ch'i sacramēti della legge di gratia fanno l'homo di attrito contrito; e che allhora almanco hauranno questa sorte di dispositione, laquale insieme con la virtù de i Sacramenti, sarà bastante per dargli salute. La risposta di questo e, che con ogni sorte di dolore basta, per hauer quella sorte di attritione, laquale insieme co'l Sacramento, dà gratie a chi lo riceue: Perche e cosa certa che ci sono molte sorti di attritioni, e di dolori, e che nō p qual si voglia di queste attritioni, l'huomo viene di attrito contrito, ma solo per quella particolare, che il datore della gratia sà; e saluo lui, nessuno la può sapere. Sapeuano molto bene, & intēdeuano questa Teologia i santi Dottori, con tutto ciò parlano con tanta paura di questa sorte di penitenza (come habbiamo dichiarato di sopra) e spetialmente S. Agostino, nella prima sua autorità di sopra allegata, parla di colui, che riceue penitenza, & è reconciliato per i Sacramenti della Chiesa, del quale egli dice: Noi gli diamo penitenza; ma non sicurtà: E, se in tua difesa tu mi allegarai la penitenza de i Niniuiti, laquale procedeua dal timore che haueuano di non esser destrutti in termine di quaranta giorni, considera tu non solo l'aspra penitenza, che essi fecero; ma ancora la mutanza della vita; e mutala tu a quel modo, e non ti mancarà

Eccl. 3.

Qual sia quella contritione, che contrisce all'attritione.

orarà l'istessa misericordia. Ma io vedo che a pena sei fuora di malattia, a pena ti leui di letto, che tu torni al medesimo viuere di prima, e reuochi tutto quello, che essendo infermo haueui ordinato. Lascio dunque considerare a te, che giuditio io possa fare di questa penitenza.

Conclusione di tutto il sopradetto.

TVTTO questo si ha detto, non per serrare a nessuno la porta della salute, ne della speranza (perche questa manco i santi la serrano, ne nessuno la deue serrare) ma per tirar fuora i cattiui, di questa torre di refugio, doue essi restringono e fanno forti, per perseuerare nelle loro iniquità. Ma dimmi vn poco fratello per amor d'Iddio, se tutte le voci de i Dottori, e de Santi, e della raggione, & della medesima santa scrittura, ti danno nuoue tanto pericolose di questa penitenza, come hai tu ardire di fidare la tua saluatione a questo gran pericolo? In che ti confidi che ti aiuti in quell'hora? Forsi che ne' tuoi apparecchi, nelle tue donationi, ò nelle tue orationi? Tu hai già inteso, in che modo quelle cinque vergini pazze, erano sollecite di prouedersi, doppo che vdirono la voce, che lo sposo veniua: hai anchora inteso con quanta instanza elle chiamauano alla porta, e niente le valse, perche quelle cose non procedeuano da vero amore, ne da vera penitenza. Ti confidi forsi nelle lagrime che allhora spargerai? Veramente le lagrime vagliono assai in ogni tempo, e beato colui, che la sparge di cuore, ma ti ricordi tu quante lagrime sparse colui per sfogare vn suo appetito? Quell'altro per cauarsi le sue voglie, e capricci vendè il suo patrimonio, a imitatione di Esau, ilquale secondo che dice l'Apostolo, nõ trouò luogo di penitenza ancora che con tante lagrime la cercasse, perche non piangeua per amor d'Iddio, ma per il proprio interesse. Forsi tu ti confidi ne i buoni proponimenti che allhora farai? Questi ancora vagliono assai quando sono veri; ma ricordati de i propositi, che fece il Re Antioco, ilquale trouandosi a questo passo, promise a Dio cose si grãdi, che fanno stupire chi le legge, e cõ tutto ciò la scrittura dice che quel maluagio faceua oratione a Dio, dal quale nõ era per ottenere misericordia. La cagione era, che tutto quello, ch'egli proponeua, nõ lo faceua cõ spirito di amore, ma p puro timore, seruile, ilquale, ancora che sia buono, nõ basta però p ottenere il regno del cielo: pche il temere le pene dell'inferno, può pcedere dall'amore naturale che l'huomo porta a se stesso: e l'amar l'huomo da stesso nõ è cosa per la-

Lagrime della penitenza finale, mal sicure.

Heb. 12.

2. Mac. 9.

la quale si dia questo regno a persona. Di modo che si come nessuno entraua nel palazzo del Re Asuero, con veste di griso, ò canouaccia; manco entrarà nessuno nel palazzo d'Iddio cō vesti da seruo; ma con veste da nozze, ch'è il vero amore. Per tanto fratello io ti prego, pensa vn poco al presente con attentione, che senza dubbio di quì a poco tempo, tu ti hai da vedere in quell'hora, & in quel passo: perche tu vedi con che velocità corrono i cieli, & il tempo. Presto si finirà di filare questa matassa di lana, ch'è la nostra vita mortale. *Di già è vicino* (dice il Profeta) *il giorno della perditione: & i tempi si affrettano, per arriuare*. Finito adunque questo poco spatio, verrà il compimento di questa profetia, & allhora vedrai, ch'io ancora sarò stato vn uero profeta con te, in queste cose ch'io ti auiso & auertisco. Quiui ti vedrai circondato di dolori, fatigato da fastidij, trauagliato con la presenza della morte, e starai aspettando la sorte, laquale di lì a vn poco ti deue toccare. O sorte dubbiosa, o passo rigoroso, o sentenza, dalla quale si aspetta ò vita, ò morte eterna. O chi potesse cambiar quella sorte in quel punto. O chi hauesse mano in quella sentenza. Adesso hai tempo di poter tirar il giudice dalla tua. Piglia adunque il consiglio del profeta che dice. *Cercate il Signore mentre che si può trouare; e chiamatelo mentre ch'egli è vicino.* Adesso e poco lontanto il Signore per vdirci, se noi lo chiamaremo, ancora che non lo potiamo vedere. Ma nell'hora del giudicio, egli si vedrà; ma però non ci vdirà, se da mò non l'hauremo meritato.

Hest.4.

Con quāta prestezza passi la nostra vita.

Contra quelli, che perseuerano ne i loro peccati con speranza della diuina misericordia. Cap. XXVII.

SI trouano alcuni altri, che perseuerādo nella loro mala vita, si assicurano cō la sperāza della diuina misericordia e della passiō di Christo a iquali sarà similmēte ragione che mostriamo il loro errore, come a tutti gli altri. Tu dici che la misericordia d'Iddio è grande, poi che per i peccatori volse essere confitto in Croce? Io ti confesso ch'ella è grandissima, poi che permette che tu dica vna bestemmia si grāde come è il voler tuo che la sua bontà sia fautrice della tua iniquità, e che

Come sia mal vsata la passion di Christo.

la

la Croce, laquale egli prese come vn mezo per distruggere il regno del peccato, tu la pigli per mezo di fortificarlo: e doue tu gli doueresti offerire mille vite, se tu ne hauessi tante, per hauere egli dato la sua per te, da questo tu pigli occasione per negargli quella sola, ch'egli ti ha dato. Piu dolse questo al Saluatore, che la medesima morte che egli patiua, poi che non si lamentando di essa; si doleua di questo aggrauio dicendo per il suo Profeta. *I peccatori fabricorno sopra le mie spalle, e distesero la sua iniquità.* Dimmi ti prego chi t'insegnò di fare questa consequenza, ch'essendo Iddio buono, tu ti debbi pigliar licenza di essere vn tristo; e passar via cosi? Pare a me che lo Spiritosanto non arguisce a questo modo; ma cosi. Perche Iddio è buono, merita di essere seruito, & obedito, & amato sopra tutte le cose. E perche Iddio è buono, è ragione ch'io ancora sia buono, e che speri in lui, che mi perdonerà per gran peccatore, ch'io sia stato; se con tutto il cuore mi voltarò a lui. Percioche Iddio è buono, e tanto buono: però è doppia iniquità l'offendere vna tanta bontà: & a questo modo quanto piu tu ingrandisci la bontà, nella quale ti confidi, tanto fai maggiore il peccato, che contra essa commetti. E questo peccato si graue, non è giusto che resti senza castigo: ma questo è carico della diuina giustitia: laquale non è (come pensi) contraria, ma sorella, & difenditrice della diuina bontà: la quale non consente, che vna tale offesa resti senza il debito castigo. Questa sorte di scusa non e nuoua, ma molto vecchia, e molto vsata nel mondo. Percioche questa era la differenza, che haueuano i Profeti veri co i falsi, perche i veri, ci minacciauano castigo di giustitia da parte d'Iddio: & i falsi, di propria testa prometteuano falsa pace, e misericordia: e doppo che il flagello d'Iddio dichiaraua la verità d'vna parte, & la bugia dell'altra; diceuano i veri profeti: Doue sono adesso i vostri profeti, che vi assicurauano, e diceuano. Nabucodonosor, non verrà contra noi. Tu dici che la misericordia d'Iddio è grande? Tu che dici questo, credimi ch'Iddio non ti ha aperti gli occhi, accioche tu veda la grandezza della sua giustitia. Percioche se questo fosse, tu diresti col profeta. *Chi è colui, che arriua a conoscere la potenza del tuo furore, e che possa contare la grandezza della tua ira?* Ma accioche tu eschi di questo inganno tanto pericoloso, io ti prego che ci mettiamo vn poco a ragione. Nè tu, nè io habbiamo veduto la giustitia diuina in se stessa, accioche per questa via potiamo conoscere la sua misura. Nè manco potiamo conoscere Iddio in questo mondo, se nō per le sue opere. Entriamo adunque nel mondo spirituale della sacra scrittura, e doppo vsciamo a questo corporale,

Ezec. 33.

Come dalla bontà di Dio non si dee prendere occasiō di peccare.

Differēza fra i ueri, & i falsi profeti.

Psal. 89.

Che frutto si caui da'la consideratione dell'opere di Dio.

nel quale noi viuiamo, e notiamo nell'vno, e nell'altro l'opere della diuina giustitia, accioche per mezo di esse, la conosciamo. Questa cosa senza dubbio ci sarà molto vtile: perche di più del fine che noi pretendiamo, ne cauaremo vn'altro frutto molto grande, che sarà vn far resuscitare, e creare di nuouo il timore d'Iddio ne i nostri cuori: il qual dicono i Santi ch'è il tesoro, la guardia, & il peso dell'anime nostre. Perche si come il nauilio, che và senza saorna non è sicuro, (perche ogni vento facilmente lo strauolge) così ancora intrauiene all'anima nostra, quando ella camina senza il peso di questo timore. Il timore la sostiene, accioche il vento de i fauori humani e diuini, non la solleuino, e strauolghino. Per bene accommodata, ch'ella sia, se la non ha questo peso, sta in pericolo. E per tanto non solo i principianti; ma ancora gli adulti, e vecchi hanno in casa del Signore da viuere con timore: e non solamente i colpati, che hanno di che temere; ma ancora i giusti, che non ne hanno tanta cagione, non ne debbono esser senza. I peccatori debbono temere, perche peccorono; & i giusti di non peccare: a gl'vni debbono far paura i mali passati; & a gli altri i pericoli da venire. E, se tu vuoi sapere, come si generarà in te questo santo timore, ti dico che doppo l'esser infuso con la gratia, si conserua, e cresce con questa consideratione dell'opere della diuina giustitia, delle quali adesso cominciamo a trattar. Pensale, e ruminale molte volte, e a poco a poco tu vedrai creato in te questo santo timore.

Dell'opere della diuina giustitia, che si fà mentione nella Sacra Scrittura.

LA prima opera della diuina giustitia dellaquale si fa mentione nella Sacra Scrittura fu la dannatione de gli Angeli. Il principio delle vie d'Iddio, fu quella terribile, e sanguinosa bestia, ch'è il Prencipe de i Demoni, come si scriue in Giob. Perche essendo le vie d'Iddio, tutte misericordia, e giustitia, fino a quel primo peccato, non si era scoperta la giustitia, laqual staua riposta nel seno d'Iddio, come vna spada nel fodro: alquale l'harebbe mandata il Profeta Ezechiel, se si fosse adẽpiuto il suo desiderio. Quel primo peccato fu cagione che la spada sfodrasse: considera poi tu che colpo fu q̃l primo. Alza gli occhi e vedrai vna gran marauiglia, vedrai vna delle più ricche gioie della casa d'Iddio; una delle principali bellezze del cielo; vna imagine, nellaqual risplendeua così chiaramente la bellezza diuina, cader dal cielo co-

Di che cosa fosse cagione il primo peccato.

me

me vna saetta, solo per vn pensiero superbo. Di principe fra gli Angeli, si fece Principe di demonij; de bellissimo, diuenne il più brutto; di gloriosissimo, il più tormentato; di gratiosissimo, il maggiore nemico che habbia Dio, ò sia mai per hauere. Che cosa di stupore debbe esser questa per quelli spiriti celesti, i quali conoscono di donde, e doue cadde, vna sì eccellente creatura? Con che spauento diranno tutte quelle parole di Isaia. *Come cadesti del cielo Lucifero che la mattina ti leuaui?* Scēdi poi vn poco più a basso nel paradiso terrestre, e vedrai vn'altra caduta non manco spauentosa, s'ella non fosse stata rimediata. Percioche se gli Angeli cascorono, ciascuno fece il suo peccato attuale, per ilquale douesse cadere. Ma che peccato attuale fa vna creatura, che nasce, per ilquale, ella nasca figliuola dell'ira? Non importa ch'ella non habbia peccato attualmente, basta ch'ella sia del lignaggio d'vn'huomo, che peccò (e peccando corruppe la radice commune di tutta la natura humana, ch'era in lui) per fare ch'ella nasca con il suo peccato. La Gloria, e Maestà d'Iddio è tanto grande, che l'hauerlo offeso vna creatura sola, meritasi spauentoso castigo. Percioche, se quel gran fauorito del Re Assuero chiamato Aman, non si teneua per satisfatto di vendicarsi solo di Mardocheo (dalquale egli si teneua ingiuriato) ma gli pareua che si conuenisse alla sua grādezza, che tutta la natione Giudea con la morte pagasse la poca riuerenza di vno; che gran cosa è che la gloria & grandezza di Dio, ch'è infinita, ricerchi questo castigo? Eccoui adunque il primo huomo scacciato del paradiso per vn boccone, per ilquale tutto l'vniuerso mondo, sino al dì d'hoggi digiuna. Et al fine di tanti migliaia di anni, il figliolo, che nasce porta con se la macchia del padre: e non solo innanzi ch'egli sappia peccare; ma prima ch'egli nasca, nasce figliuolo dell'ira: e questo (come ho detto) al fine di tanti, e tanti anni. In sì longo tempo non è ancora dimenticata quella ingiuria, partita fra tanti huomini, e castigata con tanti flagelli; anzi che tutte le pene, che sino al dì d'hoggi si sono patite, e tutte le morti che sono state, e tutte l'anime, che ardono, & arderanno per sempre nell'inferno, sono tutte fauille, che originalmente descendono da quel primo peccato, e sono argomenti, e testimonij della diuina giustitia. E tutto ciò passò ancora doppo la redentione del genere humano, fatta co'l sangue di Christo, percioche, se non ci fosse questa per mezo, non ci saria differenza dall'huomo al demonio; poi che tanto poco rimedio haueua l'vno come l'altro per saluarsi, in quanto da loro. Che ti pare di questo? E questa vna mostra ragioneuole della giustitia diuina? Ma come se questo giogo, e tanto

Quāto fosse spauentosa la caduta del primo huomo.

Rigore della giustitia di Dio cōtra il peccato originale.

Castighi diuersi di Dio ne gli huomini.

Gen. 7.

Num. 16.

Leu. 10.

Att 4.

peso non hauesse bastato sopra i figliuoli di Adam, crebbero da indi in poi altri nuoui castighi; per altri nuoui peccati; che come habbiamo detto deriuarono da quel primo peccato. Tutto l'vniuerso mondo fu sommerso dall'acque del diluuio. Sopra quelle cinque dishoneste città, Iddio fece piouere fuoco, e zolfo, dal cielo. La terra inghiottì Dathan & Abiron viui, per vna comperenza, che hebbero con Mosè. Il fuoco del santuario abbruciò due figliuoli di Aron, Nadab, & Abiu, perche non osseruarono vna certa cerimonia nel loro sacrificio, nè gli giouò, ò valse la dignità del sacerdotio, nè la santità di suo padre, nè la famigliarità, che hauea con Dio Mosè loro zio. Anania e Safira nel Nuouo Testamento, per hauere detto vna bugia a San Pietro, la quale pare che fosse di poco momento, morirono tutti due di morte subitana. Ma che diremo de i giudicij tanto tremendi d'Iddio? Salomone il più sauio, che fusse fra i figliuoli de gli huomini, e tanto amato da Dio, ch'egli comandò che gli fosse messo per nome, l'amato del Signore, per secreti giuditij d'Iddio. venne a dare nel più estremo di tutti i mali; il che fu adorar gl'idoli. Che cosa è più da temere di questa? Ma se tu sapessi i giuditij di questa sorte, che ogni giorno accadono nella Chiesa, non ti spauentaresti forse manco delle cose sopradette; perche tu vedresti molte stelle del cielo cadere in terra; vedresti molti, che mangiauano il pane de gli Angeli alla tauola d'Iddio, venire in tanta calamità, che desiderano di empirsi il ventre di viuande di porci; vedresti molte castità più belle, e più fine del profido esser côuertire in tanti carboni di fuoco: delle quali cose furono cagione le colpe, e peccati di quelli, che cascarono; percioche le ordinationi, e giudicij d'Iddio non mettono necessita nell'opere de gli huomini, ne gli leuano il suo libero arbitrio. Ma sopra tutto questo, che maggior segni di giustitia vorresti di questa, che il non volersi Dio contentare, se non con la satisfattione della morte del suo vnigenito figliuolo, per hauere da perdonare al mondo? Che parole degne di consideratione sono quelle, che il Saluatore disse a quelle donne, che gli andauano dietro piangendo? *Figliuole di Gierusalem, non piangete sopra me; ma sopra voi stesse, e sopra i vostri figliuoli: perche verranno giorni, ne i quali direte; Beate le sterili, & i ventri, che non hanno conceputo, e le mammelle che non hanno lattato. Allhora diranno a i monti: Cadete sopra di noi, & alle colline, Copriteci. Percioche se questo si fa nel legno verde, che farà nel secco?* Come se più chiaramente hauesse detto: Se questo albero di vita d'innocenza (nel quale mai si trouò verme, nè tarlo di peccato) arde così con

Segni della giustitia di Dio côtra il peccato.

Luc. 23.

le fiamme della giustitia diuina, per i peccati altrui; in che modo arderà l'albero sterile, e secco, il quale non la carità; ma la malignità de' suoi proprij ha tanto caricato? Et se in questa, che fu opera di tanta misericordia, tu vedi tanto rigore di giustitia; che sarà nell'altre opere doue non risplende tanto questa misericordia? Ma se per caso tu sei tanto rozo, che tu non penetri la forza di questa ragione; fermati almeno a considerare quella eternità delle pene dell'inferno; e guarda quanto sia spauentosa quella giustitia, la quale castiga vn peccato, che si può fare in vn punto, con vn tormento eterno: con quella misericordia, che tu laudi, s'accompagna questa giustitia terribile, che tu vedi. Che cosa può essere più tremenda di questa; vedere come il sommo Iddio dal trono della sua gloria guardarà vn'anima, che sarà stata millioni d'anni in quei tormenti terribili; ma non però si piegarà già mai ad hauerle misericordia, e compassione; anzi godere ch'ella stenti; e piacergli, che quella pena sia senza fine, e senza termine, e senza speranza di rimedio. O altezza della giustitia diuina: O cosa degna di gran marauiglia: O secreto, o abisso di grandissima profondità: Qual'huomo si trouarà tanto fuora di giuditio, che considerando questo, non si stremisca, & resti stupefatto di sì gran castigo?

Considera tione della diuina giustitia circa le pene infernali.

Dell'opere della diuina giustitia, che si vedono in questo mondo.

MA lasciando vn poco da parte la Sacra scrittura, vsciamo in questo mondo visibile: percioche in esso trouaremo similmente opere di grandissima giustitia. Io ti dico veramente, che quelli che hanno vn poco di lume, e conoscimento d'Iddio, viuono in questo mondo con timore tanto grande, e spauento di queste opere, che trouãdo vscita in tutte l'opere diuine, non la trouano in questa, se non nella semplice, & humile confessione della fede. A chi non mette in stupore il vedere che quasi tutta la faccia della terra è coperta d'infideltà? il vedere che gran sementa hãno i Demonij per empire l'inferno? il vedere, che la maggior parte del mondo, ancora doppo la redẽtione del genere humano, si stà nelle medesime tenebre di prima? Che cosa è tutto il paese de i Christiani, comparato con quello de gl'infideli? nõ è già altro, che vn picciolo cantone; senza quel paese poi, che ogni giorno si và scoprendo nel l'Indie. Tutto il resto lo tiranneza il Re delle tenebre, doue nõ risplẽde il Sole di giustitia: doue non è comparsa la luce della verità: doue

Opere della giustitia di Dio in questo mõdo.

2. Reg 1. non cade acqua, nè rugiada della gratia diuina, come ne i monti di Gelboe: doue i demoni fanno tante prede dell'anime, e le portano al fuoco eterno: poi che è cosa chiara, che si come fuora dell'arca di Noè non si saluò nessuno nel tempo del diluuio: nè fuora della casa di Raab, fu saluo nessuno nella città di Gierico; così nessuno si salua fuora della casa d'Iddio, che è la sua Chiesa. Ma quella poca parte, che ci è di Christianità, considera come ella stà in questi nostri tempi: e trouarai, che in questo corpo mistico, dalla pianta del piede sino alla cima della testa, a pena si troua in esso membro sano. Cauate fuora qualche città principale, doue ci resta pure qualche segnale, e vestigio di dottrina: discorri poi per certi casteletti, e ville, doue non se ne troua memoria: e trouerai molti popoli, de i quali si può verificare quello, che disse Iddio già vn tempo per Gierusalem:

Iosf. 6.

Considera tione delle miserie del Christianesmo.

Gier. 5. *Girate tutte queste strade, e piazze di Gierusalem; e cercate vn'huomo, che sia veramente giusto, & io vsarò misericordia con lui.* Và pure, non dico per le tauerne, e luoghi publici: perche questi sono luoghi dedicati alle bugie, & inganni, per le case de i vicini, e come dice Gieremia, metti l'orecchia a segno per ascoltare quello, che così parlano, e trouerai, che a pena si dice parola, che buona sia; ma sentirai mormorationi, pigritie, quà giuramenti, di là bestemmie; in vn luogo lite, e questioni, nell'altro minaccie, & finalmente trouarai, che il cuore, & la lingua non trattano, se non di cose della terra, e de' suoi guadagni, nè sentirai troppo nominar Dio, nelle sue cose, se non per giurare, ò bestemmiare il suo nome, che è quella memoria, della quale l'istesso Signore si lamenta per il Profeta dicendo. *Si ricordano di me; ma non come douriano, giurando bugie per il mio nome.* Di modo che almanco per i segnali, che si vedono di fuora, a pena potrai giudicare, se quel popolo sia Christiano, ò Gentile: se non è per sorte, che tu lo conosca per i campanili, che si vedono da lontano, ò per i giuramenti, e bestemme, che s'odono da vicino; ma nel resto a pena lo conoscerai. Ma di gratia, come possono entrar costoro nel conto di quelli, che dice Isaia: *Tutti quelli, che li vedranno, subito gli conosceranno: perche queste sono le piante, che'l Signore ha benedetto.* Hora, se la vita del Christiano debbe esser tale, che tutti quelli, che lo vedranno, lo giudichino per figliuolo d'Dio; In che conto porremo questi, che paiono più presto burlatori, e dispreggiatori di Christo, che Christiani? Adunque se i peccati, e mali del mondo sono tali, e tanti: come non vedi tu chiaramente gl'inditij, & effetti della giustitia diuina? perche non si può negare, che si come vno de i maggiori beneficij di Dio è preseruare l'huomo dal peccato; così vno de

Segni esteriori del Christiano còtraria alla sua professione.

gli

gli immensi castighi, e segnali d'ira è lo lasciarlo incorrere in esso. Così leggiamo nel Libro de i Rè, che il furore di Dio s'adirò contra Israel: perilche permesse, che Dauid cadesse in quel peccato di superbia, quando egli comandò, che fusse contato il popolo. Nell'Ecclesiastico ancora si legge: *Iddio allontanarà gli huomini misericordiosi da ogni male: e non permetterà, che si vedano inuolti ne' peccati.* Percioche si come vna parte del premio della Virtù è il crescimento dell'istessa Virtù; così ancora molte volte il castigo del peccato è, che Dio permetta altri peccati; e così vediamo, che il maggior castigo che fu dato per il maggior peccato del mondo, (che fu la morte del figliuolo di Dio) fu quello, che il Profeta denuncia contra gli operatori di questa iniquità dicendo: *Signore accresci iniquità sopra la loro iniquità, e non entrino nella tua giustitia:* cioè nella custodia de' tuoi comandamenti. Et da questo che ne seguita? Poco doppo lo dichiara il medesimo Profeta dicendo. *Siano scancellati del libro della vita, e non siano scritti co i giusti.* Se adunque è castigo si grande, e tanto gran segno d'ira, il castigar che fa Dio i peccati con peccati: come non vedi tu i segnali della Diuina giustitia fra tanti peccati, che bollono nel mondo? Doue si voglia che tu riuolgerai gli occhi (a guisa di vno, che sia in alto mare, che non vede, se non cielo, & acqua) a pena vedrai altro, che peccati: e vedendo peccati, non vedi giustitia? In mezo il mare non vedi tu acqua? Si. Et se tutto questo mondo è vn mare di peccati, che altro sarà, che vn mare di giustitia? Non ho bisogno discendere all'inferno, per vedere come risplende quiui la giustitia diuina: bastami di stare in questo mondo per vederla. Ma se pure tu volessi essere cieco per tutto quello, ch'è fuora di te: considera almanco te stesso: perche se tu ti troui in peccato, sei sotto la lancia di questa giustitia: e mentre che tu ti tieni più sicuro, più vi sei sotto. Così stette vn tempo Sant'Agostino, come egli medesimo confessa dicẽdo: Io era affogato nel golfo de i peccati: & la tua ira era preualuta contra di me: & io non lo conosceuo. Io m'era fatto sordo per il rumore delle catene della mia mortalità, e questa ignoranza del la tua ira, e della mia colpa era pena della mia superbia. Per tanto se Dio ti ha castigato a questo modo, permettendo che tu stessi tanto sommerso, e cieco nelle tue iniquità, come narri tu la cosa tanto al contrario? Narri il fauorito le misericordie di Dio, & il giusticiato racconti le sue giustitie. La misericordia di Dio permette che tu stij tanto tempo in peccato, e non permetterà, che tu vadi all'inferno? O se tu sapessi, che poca strada è dalla colpa alla pena; e dalla gratia alla gloria? Posto vn'huomo in gratia che gran cosa è dargli la gloria?

Segno dell'ira di Dio verso il peccatore.

2. Re. 24.

Sal. 68.

Come l'huomo deue considerar la giustitia di Dio in se stesso.

ria? & cascato in vna colpa, che gran cosa è dargli la pena? La gratia è principio, & merito della gloria; così il peccato è inferno meritato, e cominciato. Oltra di ciò, che cosa può essere piu spauentosa; che essendo le pene dell'inferno tanto horribili (come di sopra habbiamo detto) nondimeno permetta Iddio, che il numero de i dannati sia così grãde: & così piccolo quello di quelli, che si saluano? Quanto sia piccolo questo numero (accioche tu non pensi che questo sia vn' indouinare) lo dice colui, che conta le stelle del cielo, e chiama ciascuna per il suo nome. Dhi non spauentano quelle parole così ben sapute, e tanto male intese; lequali il Signore rispose a'suoi discepoli, quando gli dimandauano, se erano pochi quelli, che si saluano, dicendo: *Entrate per la porta stretta: perche larga è la porta, & molto frequentata la via, che conduce alla perditione: & molti sono, che caminano per quella. Ma la porta, & la via, che conduce alla vita, è molto stretta, e difficile: & pochi sono quelli, che la trouano.* Chi intendesse quello, che il Saluatore intese, quando non parlando semplicemente, ma con vna esclamatione disse: *O quanto stretta è la porta, e quanto angusta la via?* Tutto il mondo perì con l'acque del diluuio, & solo otto anime camparono nell'arca di Noe: laqual cosa (come dice S. Pietro nella sua Canonica) è figura di quanti pochi sono quelli, che si saluano, in comparatione di quelli, che si condannano. Sei cento mila huomini Iddio cauò di Egitto per condurgli alla terra di promissione senza le donne, e putti, che non si contano: e per questo affetto furono aiutati con mille fauori: e con tutto ciò perderono la terra, che Iddio gli hauea concessa per sua gratia, per colpa loro; poi che di tanto numero de huomini, due soli ui entrarono. Doue comunemente tutti i Dottori dicono, che questo è figura de i molti, che si condannano; & de i pochi, che si saluano; il che è l'esser molti i chiamati, e pochi gli eletti. Perilche non senza cagione i giusti nella scrittura diuina si chiaman spesse volte pietre pretiose: per dar ad intendere, che questi sono tanto rari nel mondo, come quelle; & quanto l'altre pietre ordinarie sopr auanzano in quantità, queste tali gemme; altretanto de' cattiui soprastà a quello de' buoni; si come testificò Salomone, quando egli disse, che il numero de i matti è infinito. Hora dimmi vn poco, se gli eletti sono tanto pochi, e tanto contati, come ti dice la figura, e la verità; poi che tu vedi tanti per giusto giudicio d'Iddio essere priuati di quello, per il che furno creati; come non temerai tu in questo pericolo comune, e diluuio vniuersale? Se le parti fossero eguali, ci sarebbe ancora gran ragione di temere. Ma che dico parti eguali? Dicoti veramente,

Quãto piccolo sia il numero di quei, che si saluano.

Mat. 7. Luc. 13.

Perche i giusti si chiamino pietre pretiose.

mente, che è tanto gran male l'inferno per sempre, che se vn huomo solo di tutto il genere humano douesse andarui, questo solo dourebbe far tremare tutti gli altri. Quando il Saluatore cenando co' suoi discepoli gli disse, che vno di essi lo douea tradire, tutti cominciarono a temere, ancora che la conscienza gli assicurasse: perche quando il male è grande, ancora che sia di pochi, nondimeno ogn'vno teme per la parte, che gli può toccare. Se fosse vn grande essercito d'huomini in vna compagnia, e tutti sapessero per diuina riuelatione, che douesse cascare vna saetta dal cielo per amazzare vno, senza sapere chi questi fusse; non è dubbio, che ciascuno temeria il proprio pericolo. Che cosa sarebbe poi, se la maggior parte di essi douesse pericolare? Quanto saria maggiore questo timore? Dimmi vn poco tu huomo sauio per le cose del mondo, & ignorante per la tua salute? riuelati forse Iddio, che hanno da essere tanti quelli, che il raggio, il fulgore, & la spada della diuina giustitia ferirà? Se tu non sai questo, manco credo, che tu sappia quali, & quanti scamparanno: nè a che parte ti toccarà di stare, e con tutto ciò non temi? Forse che l'inferno è minor male, che il cadere di una saetta: Iddio ti ha forse assicurato? Hai forse qualche scritto della tua saluatione? Sino al presente nessuna cosa ti assicura e le tue opere ti condannano: & secondo la presente giustitia (se tu non volti carta) sei reprobato: e con tutto ciò non hai paura? Dirai forse, che la misericordia diuina ti assicura? Questa non disfà le cose dette; anzi che se essa sopporta tanto numero di dannati, non sopporterà ancora, che tu sia vno di essi, se tu viuerai come loro? Non vedi pouero te, che l'amor proprio t'inganna, poi che ti fa presumere di te stesso, altra cosa di quello, che si vede in tutto il mondo? Percioche, che priuilegio hai tu, piu che tutti i figliuoli d'Adam, accioche tu non vada doue vanno quelli, le cui opere tu imiti? Et se noi dobbiamo conoscere Iddio per le sue opere, io ti sò dire vna cosa, che se bene sono molte le comparationi, che si possono fare dalla misericordia alla giustitia (doue sempre l'opere della misericordia hanno vantaggio) però al fine noi trouiamo, che nel lignaggio di Adam, (dal quale tu discendi) sono piu i vasi dell'ira, che della misericordia, poi che sono tanto quelli, che si condannano; & si pochi quelli, che si saluano, ilche non è perche l'aiuto diuino manchi a nessuno: il quale, come dice l'Apostolo, vuole che tutti si saluino, & uenghino alla cognitione della uerità: ma è bene per mancamento de' cattiui, i quali non si vogliono seruire in bene dell'aiuto diuino. Ho detto tutto questo, accioche tu intenda, che se

Quãto debba esser grãde il timo. e della dannatione.

Come l'homo lasci ingãnare del l'amor proprio.

Tim. 2.

Come nessun huomo si dee presumere piu de gli altri circa salute.

con tutta questa misericordia d'Iddio, che tu alleghi, si sopporta che nel mõdo siano tanti infideli, e nella Chiesa tanti cattiui Christiani, e che tanto de gl'Infideli, come de i Christiani se ne perdano tanti, sopportarà ancora, che tu ti perda con loro, se sarai simile a quelli. Forse che i cieli rideuano per te, quando tu nascesti, ouero allhora si mutarono le ragioni d'Iddio, e le leggi del suo Euangelio, acciò che per te habbia da essere vn mõdo, e per gli altri vn'altro? Adunque se cõ questa misericordia si sopporta, che l'inferno sia tanto allargato, e che ogni giorno vi vadino tãte migliaia d'anime, nõ permetterà forse, che vi vada la tua ancora, se tu farai mala vita? Et accioche tu non dicessi, che in quel tempo Dio era rigoroso, & adesso piaceuole, considera che con quella piaceuolezza si sopporta, e permette tutto ciò, che tu hai vdito, accioche tu ancora nõ lasci di hauere il tuo castigo, se bene sei Christiano; ma cattiuo. Forse che Iddio perderà la sua gloria, se tu solo lasciarai di andarui? Hai tu forse qualche grãde habilità, per ilche Dio habbia particolar necessità, perche ti debba sopportare con tutte le tue vsanze buone, e cattiue? ò pur hai qualche priuilegio piu de gli altri, accioche tu non ti possi perdere con essi, se sarai vn tristo, come essi sono? Guarda vn poco, sino a'figliuoli di Dauid, che furno priuilegiati per i meriti di suo padre, non lasciò Dio di dargli il loro castigo, quando furno cattiui: e cosi molti di essi fecero mala fine: e tu vanamente ti confidi, credendo che con tutto ciò sarai sicuro? Tu erri fratello, tu sei in errore, se tu credi, che questo sia sperare in Dio.

Falsa opinione della sperãza in Dio.

Questa non è speranza, ma prosontione: perche speranza è vn confidarsi, che pẽtendoti, e partendoti dal peccato Iddio ti perdonarà, per scelerato, che tu sij stato: ma è ben prosontione il credere, che perseuerando sempre nella mala vita, habbi nondimeno sicura la tua salute. Non ti pensare, che questo sia poco peccato: perche egli è peccato numerato fra quelli, che si commettono contra lo Spirito Santo (perche questo è vn'adoprar male, anzi ingiuriare la bõtà d'Iddio, che specialmente si attribuisce allo Spirito Santo,) iquali peccati, dice il Saluatore, non si perdonano ne in questo secolo, ne manco nell'altro: dando ad intendere, che sono difficilissimi da perdonare: perche in quanto a essi, serano la porta della gratia, & offendono il medico, che ci ha da dare la vita.

Conclusione di tutto il sopradetto.

CONcludiamo adunque questa materia con quel disganno, che ci mostra lo Spirito Santo dicendo per l'Ecclesiastico. *Non lasciare di*

re di hauer timore del peccato perdonato, & non dire: il Signore è misericordioso, non si ricorderà della moltitudine de i miei peccati, Perche la sua misericordia, & la sua ira sono molto vicine: & la ira tiene gli occhi sopra i peccatori. Dimmi ti prego, se siamo ammoniti, che habbiamo timore de i peccati perdonati & come è possibile, che tu non temi, crescendo ogni giorno peccato sopra peccato? Nota bene quella parola, che dice: *L'ira diuina guarda i peccatori.* Percioche da essa depende l'intelligenza di questa materia. Per ilche tu hai da sapere, che se bene la misericordia di Dio si stende sopra i giusti, e peccatori, & a tutti ne tocca la sua parte, conseruando questi, & aspettando, e chiamando quelli: però con tutto questo i fauori grandi, che Iddio promette nelle sue scritture, particolarmente s'appartengono a i giusti, i quali si come osseruano fidelmente le leggi d'Iddio, così osserua fidelmente la sua parola: & esso gli è vero padre, come essi gli sono obedienti figliuoli. E per il contrario tutto quello, che tu leggi di minaccie, di maledittioni, e di rigori di giustitia, tutto parla con te, e con i tali come te: però che cecità è la tua, che tu non habbi paura delle minaccie, che sono fatte; e ti pigli gran contento delle parole, che non dicono a te? Deh pouero te: piglia la parte, che ti tocca, e lascia la sua al giusto. Per te è l'ira, habbi timore. Per il giusto è l'amore, rallegrisi. Vuoi tu vederlo? Vedi quello, che dice Dauid: *Gli occhi del Signore sono sopra i giusti, e le sue orecchie sopra le loro orationi. Ma la faccia sua corrucciata sopra quelli, che fanno male per destruggere, & annullare dalla terra la memoria loro.* Nel libro d'Esdra ancora, tu trouerai scritte queste parole: *La mano del signore* (ch'è la sua prouidēza paterna) *è posta sopra quelli, che in verità lo cercano: ma il suo imperio, e la sua fortezza, & il suo furore è contra tutti quelli, che lo abbandonano.* Adunque se questo è così, tu misero, che perseueri nel peccato, come t'inganni? come stai stupido? ò come vai vacillando? Questa soprascritta non dice a te; Non parla con te (mentre che sei in quello stato d'inimicitia) la dolcezza dell'amore, e della beneuolenza diuina. Quella è parte di Giacob, nè si conuiene a Esau. Quella è sorte de i buoni: tu che sei vn tristo, che ne hai da fare? Lascia di esser cattiuo, e sarà tua. Lascia la mala vita, e parlerà con te la beneuolenza, e prouidēza paterna d'Iddio. In questo mezo tu sei tiranno, & vsurpatore di quel d'altri. *Spera nel Signore,* (dice Dauid) *e fa opere buone.* Et in un'altro luogo: *Sacrificate sacrificio di giustitia, e sperate nel Signore.* Questo è vn buon modo di sperare, & non facendo il buffone con la misericordia d'Iddio, perseuerar nel peccato, e presente di andare al paradiso. Il buono sperare è questo,

A chi appartenga principalmente i fauori di Dio.

Psal. 33.

1. Esd. 8.

Quali Christiani sieno esclusi dalle promesse di Dio.

Psal. 36.

che tu lasci i peccati, e chiami Iddio: ma se tu perseueri ostinatamente in essi, questo non e sperare; ma e vn presumere: non e sperare misericordia; ma e vn farsi indegno di essa, offendendola. Percioche si come la Chiesa non vale niente per colui, che esce di essa per far male; cosi e cosa giusta, che la misericordia d'Iddio non vaglia a chi se ne serue male. Questo douriano considerare i dispensatori della parola d'Iddio; i quali molte volte non considerando con chi parlano, danno occasione a i cattiui di perseuerare ne' peccati. Douriano considerare, che si come quando vn corpo e infermo, quanto più mangia, più gli fa danno; cosi intrauiene all'anime ostinate nel peccato, perche chi più le sostenta con questa sorte di confidanza, gli dà più motiuo; accioche ella perseueri nella sua mala vita. In conclusione io dò fine a questa materia, con quella prudente sentenza di Santo Agostino: ilqual dice, che sperando, e non sperando, vanno gli huomini all'inferno. Sperando male in vita; e peggio disperando nella morte. Si che fratel mio, lascia da vn canto questa confidanza prosontuosa, e ricordati, che in Dio vi e misericordia, e giustitia: per ilche, si come tu metti gli occhi nella misericordia per sperare: cosi ancora debbi metter nella giustitia per temere. Percioche come dice San Bernardo; Iddio ha due piedi, vno di misericordia, e l'altro di giustitia; e nessuno deue abbracciar l'vno senza l'altro: perche la giustitia sola senza misericordia non ci faccia temer tanto, che ella ci faccia perseuerar nella mala vita.

Per quali Christiani non uaglia la misericordia di Dio.

Contra quelli, che si scusano dicendo, che la via della Virtù è aspra, & difficile. Cap. XXVIII.

Onde nasca l'asprezza della uirtù.

VN'ALTRA scusa sogliono allegare gli huomini del mondo in loro fauore per abbandonare la Virtù; dicendo, ch'ella e aspra, e difficile; ancora che conoscono bene, che questa asprezza non nasce da lei (poi che come amica della ragione, e molto conforme alla natura della creatura rationale) ma dalla mala inclination della nostra carne, et appetito: la quale ci venne per il peccato. Per ilche disse l'Apostolo, che la carne desidera contra lo spirito, e lo spirito cõtra la carne; & che queste due cose erano contrarie fra se. In vn'altro luogo disse; *Io mi rallegro con la legge di Dio, secondo l'huomo interiore; ma vedo vn'altra legge ne' miei membri,*

membri, che contradice a quella dell'anima mia, e mi fa pregione, e mi sottomette al peccato. Nelle quali parole egli dà ad intendere, che la Virtù, & la legge di Dio si conforma, & piace alla portione superiore dell'anima nostra ch'è tutta spirituale, (doue stà l'intelletto, & la volontà) ma la custodia di essa impedita dalla legge de i membri: ilche occorre per la mala inclinatione, e corrottione del nostro appetito cō tutte le sue passioni: ilquale si ribellò contra la portione superiore dell'anima nostra, quando essa si ribellò contra Dio: la qual ribellione è cagione di tutta questa difficultà. Per questa ragione adunque sono tanti quelli, che fuggono la Virtù, ancora che ne faccino grande stima, come fanno alle volte gli ammalati, iquali ancora che desiderino la sanità, nondimeno abborriscono la medicina, perche la tengono per amara, e di cattiuo sapore. Dal che ne pare, che se noi cauassimo gli huomini fuora di questo inganno, faresimo vna buona giornata: poi che principalmente questo è quello, che gli separa dalla Virtù, percioche pe'l restante in esse non si troua cosa, che non sia di grandissimo pretio, e dignità.

Qual cosa impedisca il far la volōtà di Dio.

Come la gratia, che ci è data per Christo fa facile la via della Virtù.

ADunque tu hai da sapere, che la cagion principale di questo inganno è, che gli huomini pongono gli occhi solamente in questa poca difficultà, che si troua nella Virtù, e non ne gli aiuti, che dal canto d'Iddio ci si offeriscono per vincerla; che è quella sorte d'inganno, che patiua il discepolo del profeta Heliseo, ilquale vedendo l'essercito di Soria, che hauea circondata la casa del suo patrone, non vedeua l'essercito d'Iddio, ch'era apparecchiato alla sua difesa: & però temeua, e si teneua per perduto, sino che per l'oratione del Santo profeta Iddio gli aperse gli occhi et vidde quanto era maggiore la parte del suo patrone, che quella de i nemici. Simile a questo è l'inganno di costoro, de i quali noi parliamo, percioche esperimentato in se la difficultà della Virtù, e non hauendo prouato i fauori, e soccorsi, che si danno per ottenerla; tengono questa impresa per difficilissima: & a questo modo la fuggono. Dimmi hora ti prego, se la via della Virtù è tanto difficile, che cosa vuole significare il profeta, quando disse; *Io mi sono dilettato nella via de' tuoi comandamenti; come in tutte le ricchezze del mondo.* Et in vn'altro luogo; *Signore i tuoi comandamenti sono più degni d'essere desiderati, che l'oro, e le pietre pretiose, e piu dolci, che il fauo del mele.* Di modo che non solo concede il profeta quello, che tutti conce-

Per qual cagione sia tenuta difficile la uia della uirtù.

Psal. 118.

dia-

diamo alla Virtù, (che è la sua marauigliosa eccellenza, e pretiosità) ma anchora quello, che le leua il mondo, che è dolcezza, e soauità. Per laqual cosa tu puoi tener per certo, che costoro, che fanno graue questa soma, (ancora che siano Christiani, e viuano nella legge di griatia)non hanno anchora gustato questo misterio. Pouero te, tu che dici, che sei Christiano, dimmi perche cosa venne Christo al mondo? perche sparse il suo sangue? perche instituì li Sacramenti? perche mandò lo Spirito Santo? che cosa vuol dire Euangelio? che vuol dire gratia? che cosa significa questo nome tanto celebrato, Giesù? Se tu non lo sai, dimandalo all'Euangelista, che dice: *Gli metteranno nome Giesù, perche egli sarà saluo il suo popolo da' suoi peccati.* Che altro adunque vuol dire Saluatore, e liberatore da peccati, se non meritare per noi il perdono de i peccati passati, & ottener gratia per fuggire quelli da venire? Per qual cagione venne questo Saluatore al mondo, se non per aiutarti a saluare? perche volse egli morire in croce, se non per amazzare il peccato? perche resuscitò da morte, se non per farti resuscitare in questa nuoua sorte di vita? perche sparse il suo sangue, se non per fare vna medicina con esso per risanare le tue piaghe? Perche cagione ordinò i Sacramenti, se non per rimedio, e soccorso contra i peccati? Quale è vno de i frutti piu principali della sua passione, e della sua venuta, che hauerci spianato la via del cielo, che prima era aspra, e difficile? Così lo dimostrò Isaia, quando disse, che nella venuta del Messia le vie torte si dirizzariano, e le aspre, e difficili si spianariano. Et finalmẽte perche cagione, oltra tutto ciò, mandò lo Spirito santo, se non, accioche di carne tu diuentassi spirito? Et perche lo mandò in forma di fuoco, se non, accioche come fuoco ti accẽdesse, illuminasse, e trasformasse in se stesso, e ti portasse là sù di donde egli venne? A che serue la gratia con le virtù infuse, che da essa procedono, se non per far soaue il giogo di Christo? per far leggiero l'essercitio delle Virtù? per cantare nelle tribulationi? per isperare ne i pericoli, e vincere nelle tentationi? Questo è il principio, il mezo, e il fine dell'Euangelio; e bisogna sapere, che si come vn' huomo terreno, e peccatore, che fu Adam, ci fece tutti peccatori, e terreni: così vn'altro huomo celeste, e giusto, che fu Christo, ci fece celestiali, e giusti. Che altra cosa scriuono gli Euangelisti? che altre promesse annonciorno i Profeti? che altro predicorno gli Apostoli? Questa è la somma di tutta la Teologia Christiana, questa è la parola abbreuiata, che Iddio fece sopra la terra. Questa è la consumatione & abbreuiatione, che il Profeta Isaia dice hauere vdito da Dio: della quale ne seguirono nel mondo tante ricchezze di virtù, e di giustitia.

Quali Christiani non gustino lo stato loro.

Mat. 1.

Isa. 40.

A che cosa si dobbiamo seruire della gratia.

Ma

Ma voglio, che dichiariamo questo piu in particolare. Io ti dimando di donde procede la difficoltà, che si troua nella virtù? Tu mi dirai, che dalle male inclinationi del nostro cuore, & dalla nostra carne cõcetta in peccato; perche la carne contradice allo spirito, & lo spirito al la carne, come cose tra se contrarie? Mettiamo caso adesso, che Dio ti dicesse: Vien quà huomo, io ti leuarò questo cattiuo cuore, che tu hai, e te ne darò vn'altro nuouo, e ti darò forza per mortificare le tue male inclinationi, & appetiti; se Iddio ti promettesse questo, pareriati difficile la via della Virtù? Cosa chiara è, che nò. Hora dimmi, che altro è quello che'l Signore ti ha tante volte promesso, & confermato nelle scritture sante? O di quello ch'egli dice per il Profeta Ezechiel, parlando particolarmente con quelli, che viuono nella legge di gratia. *Io (dice lui) ti darò vn cuor nouo, e porrò vn spirito nuouo in mezo di uoi altri; e vi torrò il cuore di pietra, che voi hauete: e vi darò vn cuore di carne, e metterò il mio spirito in mezo di voi, e mediante esso farò che caminarete per la via de' miei comãdamenti, & osseruarete le mie giustitie, e le mandarete ad effetto, & habitarete nella terra, che io diedi a i nostri padri: e poi sarete il mio popolo, & io sarò il vostro Dio.* Sin qui sono parole di Ezechiel. Di che dubiti tu qui adesso? perche non osseruarà questa promessa il Signor Iddio con te? o pure, se cõ mantenerla, potrai osseruar la sua legge? Se tu dici il primo, tu fai Dio vn promettitore falso: ilche è vna delle maggior bestemmie, che posino essere. Se tu dici, che con questo soccorso non potrai osseruare la sua legge: tu lo fai vn proueditore defettuoso: poi che volendo rimediar l'huomo nõ li diede rimedio bastante: ilche è similmente falso. Che ci resta quì adunque da dubitare? Di più di questo ti darà anchora la Virtù per mortificare queste male inclinationi, che contrastano cõ te, e ti fanno parer difficile questa via. Questo è vno de i principali effetti di qll'albero di vita, ilquale il Saluator santificò col suo sangue. Cosi lo cõfessa l'Apostolo quãdo dice: *Il nostro huomo vecchio fu crocifisso insieme cõ Christo, accioche cosi fusse distrutto il corpo del peccato, perche noi non gli seruissimo piu.* L'Apostolo chiama qui huomo vecchio, e corpo di peccato, il nostro appetito sẽsitiuo cõ tutte le male iclinationi che da esso procedono: ilquale dice, che fu crocifisso su la croce cõ Christo, perche p quel nobilissimo sacrificio, ci ottene gratia, e fortezza p poter vincer questo tirãno, e restar liberi dalla forza delle sue male inclinationi, e dalla seruitù del peccato; come di sopra si dichiarò: Questa è quella vittoria, e quel grã fauore, che l'istesso Signore pmette p Isaia dicẽdo cosi: *Nõ temere, pche io sono cõ te: non ti partire da me, perche io sono il tuo Iddio. Io ti confortarò, & aiutarò; e la mano del mio giusto*

Promessa di Dio di leuarci le male inclinationi.

Ezec. 11.

Rom. 6.

Che cosa s'intenda per huomo vecchio.

Isa. 41.

(ch'è l'istesso figliuol d'Iddio) *ti sostenerà. Cercarai quelli, che cõbattono contra te, è non gli trouarai; saranno come se non fossero, è restaranno come vn huomo disteso, e perduto diuanzi a' piedi del suo vincitore. Perche io sono il tuo Signor Iddio, che ti pigliarò per la mano, è ti dirò: Non temere, ch'io ti aiutarò.* Sin qui sono parole d'Isaia. Dimmi, chi verrà manco mai con vn tal conforto? Chi si perderà d'animo per il timore delle sue cattiue inclinationi, poi che cosi le vince la gratia?

Si risponde ad alcune obiettioni.

ET se tu mi dirai, che tuttauia resta qualche cantoncino al giusto, che sono quelle rughe, che l'accusano (come si scriue in Giob) e danno testimonio contra esso. A questo ti risponde il medesimo Profeta con vna paro'a dicendo: *Saranno come se non fossero.* Perche se restano, restano per nostro essercitio, è non per nostro scandalo: restano per risuegliarci, e non per signoreggiarci: restano per darci occasione di corona, è non per esser lacci di peccati: restano per nostro trionfo, e non per nostra caduta. Finalmente restano di tal sorte, come si conueniua che restassero per nostra probatione, e per nostra humiltà & per il conoscimento della nostra fragilità, è per gloria d'Iddio, è della sua gratia. Di modo che l'essere cosi rimasti, redonda in nostro profitto. Onde si come le bestie fiere (che in quanto a loro, sono pregiudiciali all'huomo) quãdo sono domesticate, seruono per profitto dell'huomo; cosi anchora le passioni moderate, e tẽperate aiutano in molte cose li essercitij della Virtù. Hora dimmi, se Dio è quello, che ti conforta a questo modo, chi ti mandarà per terra? Se Dio è per te, chi sarà contra te? *Il Sig.* (dice Dauid) *è la mia luce, & la mia salute; di chi hauerò io paura? Il Signore è difensore della mia vita, di chi hauerò io timore? se squadre di genti armate si porranno contra di me, il mio cuore non temerà: e se si leuerà guerra contra di me terrò la mia speranza in lui.* Per certo fratel mio se con promesse simili a queste non hai ardire di determinarti di seruire a Dio; tu dei esser molto pigro, e vile, per non dir codardo: & se di tali parole non ti fidi, senza dubbio tu sei molto disleale. Dio è quello, che ti dice, che ti darà vn'altro nuouo esser, che ti mutarà il cuor di pietra, e te lo darà di carne, che mortificarà le tue passioni, che verrai a tale stato, che nõ conoscerai te stesso, che cercarai le cattiue inclinationi, e non le trouerai (perche egli le farà diuenire inferme, e deboli) che altro ti mãca qui da chiedere? che più potresti desiderare? che ti manca, se non viua Fede, e Speranza viua, acciochè tu ti vogli fidar d'Iddio, e gettarti nelle sue braccia? A me pare, che tu non puoi risponde-

Per qual cagione ci sieno lasciati i residui de' peccati.

Psal. 62.

Il non credere alle promesse di Dio è viltà d'animo.

re a questo, se non dire, che i tuoi peccati sono grādi, e che per cagione di essi ti sarà forsi negata questa gratia. A questo ti rispondo, che vna delle maggiori ingiurie, che tu puoi fare a Dio, è questa: poi che tu dai ad intendere, che ci sia qualche cosa, per laquale egli non voglia, ò non possa rimediare alla sua creatura, cōuertendosi ella a lui, e domandandogli rimedio. Non voglio, che in questo tu creda a me; credi a quel Santo Profeta, ilquale pare che si ricordasse di te, e ti venisse incontro, quando scrisse quelle parole, che dicono così: *Se per i tuoi peccati ti haurāno preso queste maledittioni sopradette, e doppo mosso a penitenza ritornarai al tuo Signore con tutto il tuo cuore, & anima: egli haurà cōpassione di te, e ti liberarà dalla cattiuità, doue ti trouerai, e ti menerà alla terra, ch'egli ha giurato di darti, ancora che t'hauessero menato fino in capo del mondo.* Più a basso dice: *E circonciderà il tuo cuore il Signore, & il cuore de' tuoi filiuoli, acciochè così tu lo possi amare con tutta l anima tua, e con tutto il tuo cuore.* O se questo Signore ti circōcidesse hora ancho gli occhi, e ti leuasse le tenebre di essi, acciochè tu vedessi chiaramente il modo di questa circōcisione? Non essere tāto grosso, che tu intenda questa circōcisione corporalmente, perche il cuore non è capace di questo: Che circoncisione è adunque questa, che'l Signor promette qui? senza dubio, è la superfluità delle nostre passioni, e male inclinationi, laquale nasce dal cuore: & è vn grande impedimento dell'amor diuino. Si che egli promette di circoncidere tutti questi rami sterili, e dannosi, co'l coltello della sua gratia, acciochè essendo il cuore, se dir si può, potato a questo modo, e circōciso, occupi tutta la sua virtù solo in q̄sto ramo dell'amore di Dio. All'hora sarai vero Israelita, all'hora ti haurai circōciso per il Signore, quādo egli t'haurà tagliato via dall'anima l'amor del mondo, e non rimarrà in essa, se non l'amor suo solo. Vorrei ancora, che tu notassi attentamente, come questo che il Signore promette qui di fare, se tu ritornerai a lui, il medesimo comanda a te, che tu facci in vn'altro luogo doue dice: *Circoncideteui al Signore, e tagliate via le superfluità de i vostri cuori.* Et come Signore? quello, che qui tu prometti di fare, comādi a me, ch'io lo faccia? Se tu hai da far questo; perche lo comandi a me? Et s'io lo debbo fare; perche me lo prometti? Questa difficultà si risolue con quelle parole di Santo Agostino che dicono: Signore dāmi gratia di fare quello, che tu mi comandi; e comandami quello, che tu vuoi. Di modo che lui è quello, che mi comanda, ciò ch'io debba fare; & egli è quello, che mi dà gratia per farlo: perilche in vna cosa istessa, si trouano, insieme comandamento, e promessa; & vna cosa medesima fanno essa, e l'huomo, esso come cagione prin-

Qual sia vna delle maggiori ingiurie, che si faccia a Dio.

Deut. 30.

Quando lo huomo si circoncida per il Signore.

cipale, & l'huomo come mãco principale. Di modo che in questa parte Dio è con l'huomo, come il dipintore, che reggesse il penello in mano d'vn suo discepolo, e così venisse a fare vna imagine perfetta: la quale, è cosa certa che tutti due la fanno; ma nõ è eguale nè l'honore, nè l'efficacia di tutti due. Così fa Dio ancora in questo, salua sempre la libertà del nostro arbitrio, con noi; percioche finita l'opera, l'huomo non habbia di che gloriarsi; ma gloriarsi co'l Profeta dicendo: *Signore tu operasti tutte l'opere nostre in noi*. Ricordati adũque di questa parola, e con questa glosarai tutti i comãdamenti d'Iddio: perche tutto quello, ch'egli ti comanda che tu faccia, egli promette d'esser con te a farlo. Et si come quando egli ti comandi, che tu i circõcida il cuore, egli dice, che lo circonciderà; così quando ti comanda che tu l'ami sopra tutte le cose, egli darà gratia, accioche tu l'ami così. Di qui viene, che si chiama soaue il giogo del Signore. Percioche sono due, che lo tirano, cioe Dio, e l'huomo: e così quello che la natura sola faceua difficile, la diuina gratia lo fa leggiero, e soaue. Et però dette q̃ste parole dice il Profeta poi più a basso: *Questo comandamento, ch'io ti comando hoggi, non stà sopra di te, nè molto lontano da te, nè manco è alzato in cielo, accioche debba dire: Chi di noi potrà salire al cielo, per portarlo la sù? manco è posto alla fine del mare, accioche tu habbi occasione di dire: Chi potrà passare il mare, e portarlo tanto da lontano? Non è adunque tãto lontano, anzi che tu lo trouarai molto vicino a te, come nella tua bocca, e nel cuore, accioche tu lo possa adempire.* Nelle quali parole il Sãto Profeta volse leuar via tutte le difficoltà, che gli huomini sensuali pongono nella legge di Dio: perche guardando alla legge, senza l'Euangelio, cioè quello, che gli comandano che faccino, senza la gratia, che gli sarà data per poterlo fare, pongono questa scusa, e danno questa tassa alla legge di Dio: dicendo ch'ella è graue, e difficile; ma non guardano, che in questo contradicono espressamente alle parole di S. Giouanni, che dice: *La vera carità consiste che noi, osseruiamo i comandamenti di Dio, iquali nõ sono graui, perche tutto quello che nasce da Dio, vince il mondo.* Questo vuol dire, che tutti quelli, iquali riceuerno nel l'anime loro lo spirito di Dio, mediante ilquale furono regenerati, & fatti figliuoli di quello, il cui spirito riceuerono; questi tali, hauendo dentro di se Dio, che habita in essi per gratia, possono più che tutto quello, che non è Dio: e così nè il mondo, nè il Demonio, nè tutta la possanza dell'Inferno è bastante contra essi. Onde ne seguita, che se bene il carico de i comãdamenti diuini fosse molto peso, e graue, non dimeno le nuoue forze, che per la gratia si comunicano, lo fanno esser leggiero.

Dio aiuta l'huomo a osseruare i suoi comãdamenti.

Facilità di osseruare la legge di Dio.

Quãta forza habbiano i buoni in virtù di Dio.

Come

Come l'amor d'Iddio fa similmente facile, e soaue questa via del cielo.

CHe ti parerà, se con tutte le cose sopradette accõpagnaremo il soccorso, che noi habbiamo nella Carità? Percio che è cosa certa, che vna delle principali conditioni della Carità, è il far soauissimo il giogo della legge d'Iddio: perche come dice Santo Agostino: Non sono penose le fatiche di quelli, che amano, anzi ch'esse medesime danno piacere; come si ha nel pescare, vccellare, & cacciare. Che è q̃llo, che fa, che la madre non sente le fatiche cõtinue dell'alleuare i figliuoli, se non l'amore? Chi fa che la buona donna gouerni giorno, e notte il marito infermo, se non l'amore? Chi fa che sino le bestie siano tanto sollecite nell'alleuare i loro figliuoli, leuarsi dalla bocca quello, ch'essi mãgiano, affaticarsi perche essi riposino, e difendergli con si gran cuore, se non l'amore? Chi fu cagione, che San Paolo dicesse quelle animose parole lequali egli scriue a i Romani dicendo: *Chi ci separarà dall'amore di Christo? sarà forsi la tribulatione, ò l'angustia: la fame, ò la sete: la nudità, ò il pericolo, che possa far questo? Io son certo che nè la morte, nè la vita, nè gli angeli, nè i principati, nè le virtù, nè le cose presenti, nè quelle da venire, nè forza, nè altezza, nè profondità, nè altra creatura alcuna sarà bastante di separarmi dall amore d'Iddio.* Che fu ancora cagione che il nostro Padre S. Domenico hauesse tãta sete del martirio, come il Ceruo delle fonti dell'acqua, se non la forza di questo amore? Dõde procedeua, che San Lorenzo stesse cosi allegro mentre che si rostiua su la craticula, e che dicesse, che quelle bracie gli dauano refrigerio, se non la voglia grande, ch'egli haueua del martirio: laqual era stata accesa dalla fiamma di questo amore? Perche il vero amore di Dio non tiene nessuna cosa perduta, nessuna per amara, nessuna per graue, (come dice Grisostomo) che ferro, che ferite, che pene, che morte, possono vincere l'amore perfetto? L'amore è vna camiscia di maglia, che non si può falsare, non teme le freccie, non stima i dardi, si fa burla delle spade, schernisce la morte: e finalmente, se è amor vero, vince ogni cosa. Ma non si contenta il perfetto amore con superare le fatiche, che se gli appresentano, ma desidera ancora hauerne per amore di quello, ch'egli ama. Di qui nasce vna accesa voglia di martirio, che hanno gli huomini perfetti, cioè spargere il sãgue per chi prima sparse il suo per essi. E non se gli adempiendo questo desiderio, incrudeliscono contra se stessi, e fanno di se vn boia cõtra se. Perciò martirizano i loro corpi, & gli affliggono cõ fame, cõ sete, cõ freddo, cõ caldo e con molte altre fatiche; & a questo modo si riposano alquanto, per-

Amore fa leggiere le fatiche.

Rom. 8.

Prosperità dell'amor di Dio

che in parte satisfano il loro desiderio. Non intendono questo linguaggio gli amatori del mondo; nè sanno imaginarsi, come si possa amare quello, ch'essi abhorriscono tanto; e per il contrario, odiare quello, ch'essi tanto amano, nondimeno la verità è cosi. Leggiamo nella scrittura, che gli Egittij reputauano Dei gli animali bruti, & come tali gli adorauano; ma per il contrario i figliuoli d'Israel chiamauano abhominatione quelle cose, ch'essi chiamauano Dei: & amazzauano, e sacrificauano al vero Iddio i medesimi animali che gli Egittij reputauano Dei. A questo modo intrauiene, che i giusti chiamino abhominatione (come veri Israeliti) gli Dei del mondo, che sono gli honori, i diletti, e le ricchezze, che il mondo adora; & sacrificano occidendo questi falsi Dei, come abhominationi, per gloria del vero Iddio. Di modo che colui, che vorrà offerire a Dio sacrificio grato, guardi a quello, che adora il mondo; & quello gli sacrifichi: e per il contrario abbracci quello, ch'egli abhorrisce. Non ti pare, che faceuano cosi quelli, i quali doppo l'hauer riceuuto le primitie dello Spirito santo andauano tutti allegri alla presenza del cōsiglio, per hauer patito ingiurie per il nome di Chirsto? Che cosa dici adūque tu adesso: quello, che bastò per far dolce le pregioni, i flagelli, le fiāme, et gli altri tormenti, nō basterà per farti parer dolce la custodia de i comandamenti diuini? E quello, che basta ogni giorno per fare, che i giusti non solamente portino la soma della legge; ma ancora il soprasoma delle lor vigilie, discipline, cilitij, e pouertà, nō bastarà per far, che tu posſi portare solo il sēplice peso della legge di Dio, e della sua Chiesa? O come tu sei in errore: tu non conosci la Virtù; nè le forze della Carità, e della gratia diuina.

Idolatria de gli Egittij abhorrita da gli Israeliti.

Qual sacrificio sia grato a Dio.

Di altre cose, che ci fanno facile, e soaue la via della Virtù.

SIN quì tutto quello che è stato detto, basta sofficientemente per distare del tutto questo comune impedimento, che molti allegano: Ma dato che non fusse nessuna di queste cose, e che per questa via ci fossero de i trauagli, dimmi ti prego, che grā cosa saria, che tu facessi qual che cosa p l'anima tua, di quelle, che tu fai p il corpo? che grā cosa saria, se tu patissi qualche trauaglio, p fuggire i tormēti eterni? Che ti pare, che faria quel ricco auaro, ch'è sepolto nell'inferno, s'egli potesse hauere licēza di tornare a questo mōdo, per emēdare gli errori passati? Nō è douere, che tu facci adesso māco di quello, ch'egli farebbe; poi che, se tu sarai cattiuo, ti si serba il medesimo tormento: e però do

uresti

uresti hauere l'istesso desiderio. Oltra di ciò, se tu considererai attentamente il molto, che per te ha fatto Dio, & l'assai piu, che ti promette: & i molti peccati, che tu hai cõmessi contra di lui, & i vari trauagli, che hanno patito i Santi (e via piu quello, che ha patito il Santo de i Santi) senza dubbio ti vergognaresti di non patire qualche cosa per amor di Dio: anzi che tu verresti a temere di qual si voglia cosa, che ti dilettasse. Per il che disse S. Bernardo, che non erano vguali le passioni, e tribulationi di questo secolo, nè con la gloria, che noi aspettiamo, nè con la pena che habbiamo, nè co i peccati, che hauemo commesso, nè co' beneficij, che habbiamo riceuuto da Dio. Qual si voglia di queste considerationi saria stata bastante per assaltar questa vita per faticosa ch'ella fusse. Ma per dirti la verità, ancora che in tutte le parti, & in tutti i modi di vita ci siano trauagli, senza cõparatione, è maggiore la fatica, che si troua nella vita de i cattiui, che in quella de i buoni: perche, se bene il caminare è fatica, in qual si voglia modo, che tu camini (perche al fine il caminare stracca) però con molta maggior fatica và il cieco, & inciampa nelle pietre mille volte, piu di quello, che ha occhi, e vede doue egli và. Hora essendo questa nostra vita vn viaggio, non si può far di manco, che non ci sia fatica, sin tanto che s'arriui al luogo del riposo: Ma il cattiuo, che non si regge per ragione; ma per passione, è cosa chiara, ch'egli camina come cieco; poi che nel mondo non si troua la piu cieca cosa della passione. Ma i buoni gouernandosi per raggione, veggono questi precipitij, e gli scansano, e così caminano con minor fatica, e con maggior sicurezza. Così ho intese queste parole, e lo confessa quel gran Sauio Salomone, quando disse: *Il sentiero de i giusti risplende, come la luce; e và sempre crescendo fin che arriua al mezo giorno. Ma la via de i cattiui è oscura, e tenebrosa, e però non vedono i precipitij, ne i quali cascano.* E non solo è oscura, come dice qui Salomone: ma ancora difficile, fangosa, e piena di fosse, come dice Dauid: accioche da questo tu debbi conoscere quante cadute darà chi camina per tal via. Oltra di ciò, per questa poca fatica, che resta a i buoni, ci sono mille sorti d'aiuti, che l'allegeriscono, e diminuiscono, come già dicemmo. Percioche principalmente gli aiuta l'assistenza, e prouidenza paterna d'Iddio, che gli regge, e la gratia dello Spirito Santo, che gl'inanimisce; e la Virtù de i Sacramenti, che gli santifica; e le consolationi diuine, che gli allegrano; e gli essempi de i buoni, che gli confortano; e le scritture de i Santi, che gl'insegnano: e l'alleggrezza della buona conscienza, che gli consola; e la speranza della gloria, che gli fa esser costanti: con mille altri fauori, e soccorsi di Dio; co i quali se gli fa

Pene del mondo minori de i premij promessi da Dio.

Prou. 4.

Difficultà che s'troua nel peccato.

Psal. 118. tanto dolce questo viaggio, che vengono a dire col Profeta: *O Signore quanto sono dolce le parole de i tuoi comandamenti per la bocca mia, mi paiono piu soaui del miele*. Sia chi si voglia, che consideri questo, che vedrà subito chiaramente la concordia di molte auttorità delle scritture, delle quali alcune fanno aspra questa via, & altroue soaue: percioche il Profeta in vn luogo dice: *Per amore delle parole de' tuoi labri, io sono andato per vie dure*. Et in vn'altro ancora: *Io mi sono dilettato nella via de' tuoi comandamenti, come in tutte le ricchezze*. Perche questa via ha tutte due queste cose, cioè, difficoltà, e soauità; l'vna per parte della natura, e l'altra per virtù della gratia; e così quello, ch'era difficile per vna ragione, si fa facile per l'altra. L'vno, e l'altro dimostrò il Signore, quando disse, che il suo giogo era soaue, e la sua soma leggiera; percioche nel dir giogo, significò il peso, che vi era; & nel dir soaue, dimostrò la facilità, che se gli daua per parte della gratia. E se per sorte tu mi dimanderai, come è possibile, che sia giogo, e sia soaue; poi che la conditione del giogo, è di esser graue? A questo si risponde, che la cagione è questa, che Dio lo alleggerisce, si come egli promise per il Profeta Osea dicendo: *Io sarò con essi, come chi alza il giogo, e lo leua di sopra le sue mascelle*: Che marauiglia è adunque, che non sia graue il giogo, che Dio sostiene, & alleggerisce, anzi che aiuta a portare: Se il Rubo ardeua, & non si abbrucciaua, ciò auueniua perche Dio vi era dentro: che gran cosa è, che questa sia soma, e sia leggiera, se in essa vi è il medesimo Dio, che aiuta a portarla? Vuoi tu veder l'vno, e l'altro in vna persona istessa, odi quello, che dice S. Paolo: *In tutte le cose patiamo tribulationi, e non ci angustiamo; viuiamo in estrema pouertà, e non ci manca cosa alcuna; sopportiamo persecutioni, e non siamo abbandonati; ci humiliamo, e non siamo confusi; siamo battuti fino in terra, nè siamo però perduti*: Eccoti quì da vn canto il carico delle fatiche, e dall'altro il ristoro, e soauità, che in esse dà Dio. Piu certo ancora significò questo il Profeta Isaia, quando disse: *Quelli che sperano nel Signore mutaranno la fortezza; pigliaranno ale, come Aquile; volaranno, e non sentiranno fatica*. Vedi tu quì il giogo disfatto per virtù della gratia? vedi tu la fortezza della carne, mutata in fortezza di spirito? ò per dir meglio la fortezza dell'huomo, nella fortezza di Dio? Vedi come il Santo Profeta non tacque la fatica, nè manco il riposo: Si che fratel mio tu non hai cagione per rifiutare questo viaggio, per aspro, e difficile, ch'egli sia, poi che vi sono tante cose, che lo fanno piano.

Quali cose ci allegeriscano il giogo de' precetti diuini.

Psal. 16.

Psal. 108.

Matth. 11.

Ose. 11.

Onde nasca che la legge di Dio è leggiera.

2. Cor. 4.

Isa. 40.

Troua con essempi, che tutto il sopradetto sia vero.

MA, se tutte queste ragioni non finiranno di conuincere la tua ostinatione; e che la tua incredulità sia come quella di S. Tomaso, che non voleua credere, se non vedeua, e toccaua; io son contento ancora di accettare questo partito, e di satisfarti: perche difendendo si buona causa, non temo nessuna proua. Per questo effetto voglio, che pigliamo vn'huomo che habbia prouato l'vno, e l'altro: cioè che vn tempo sia stato mondano, e vitioso, e dipoi per la misericordia di Dio è mutato, & è diuētato vn'altro. Questo tale sarà buono per esser giudice di questa causa, poi che non solo ha vdito; ma visto, e prouato per esperienza tutte due queste cose. A costui potresti domandare qual delle due gli pare piu soaue. Di questo potrebbono molto bene rēder testimonio molti di quelli, che sono deputati nella Chiesa per essaminatori delle cōscienze altrui: perche questi sono quelli, che scendono in mare nelle naui, & vedono l'opere di Dio nelle molte acque, che sono l'opere della sua gratia: e le gran mutationi, che per mezo di essa ogni giorno si fanno, lequali senza dubbio sono di grande ammiratione. Perche realmente non si troua nel mondo cosa di maggior stupore, ne che ogni dì si rinoui piu (a chi ben considera) che vedere quello, che opera questa diuina gratia nell'anima d'vn giusto: come la trasforma, come la inalza, come la conforta, come la cōsola, come l'abbelisce dētro, e fuora: come gli fa mutare i costumi dell'huomo vecchio; come gli cābia tutte le sue affettioni e diletti, come gli fa amare quello, che prima abhorriua, & schifare quello, che prima amaua: gli fa trouar gusto in quello, che gli dspiaceua, che forze gli dà per esser constante; che allegrezza, che lume, che pace per conoscere la volontà di Dio, la vanità del mōdo, & il valore delle cose spirituali, che prima disprezzaua: E sopra tutto ciò quello, che dà maggior stupore è il vedere in quanto poco tempo si fanno tutte queste cose; percioche non bisogna praticare molti anni per le schole de' Filosofi, & aspettare il tempo della barba bianca, accioche l'età ci aiuti à pigliare intelletto, e mortificare le passioni: ma in mezo del feruore della giouentù, & in ispatio di pochi giorni, si muta vn'huomo di tal sorte che non pare piu quello. Perilche dice molto bene S. Cipriano, che questa cosa prima si sēte & intēde, che si impari. Nè māco si ottiene per lo studio di molti anni; ma per la gratia, che in breuissimo tēpo dà il tutto. Laqual gratia potiamo dire che sia come vna fattura spirituale, con laqual Dio con vn modo marauiglioso, muta il cuore de gli huomini di tal modo che gli fa amare cō grādissimo amore quello, che prima abhorriuano (che era

Chi sia buono a render testimonio delle cose spirituali.

Con quanta prestezza si faccia la conuersione del peccatore.

era l'essercitio delle Virtù)& abhorrire con malissimo stomaco, quello che prima amauano, che erano i giusti, e diletti de i vitij. Questo è vno de i profitti grandi, che cauano dal confessare quelli, che fanno questo officio con questo spirito, e diuotione, che deuono: perche vedono ogni giorno molte di queste marauiglie; con lequali par che il Signore gli paga il trauaglio del loro seruitio, tanto à pieno, che noi habbiamo veduto molti mutarsi per la vista di queste mutanze, & hauer fatto molto profitto nella via della virtù, cō questi essēpi. In somma questi tacendo odono come vn'altro Giacob, le parole, e misterij di Gioseppe, e stimano col suo giusto pretio, quello che non sa stimare il fanciullo, che lo riferisce. Ma per maggior chiarezza, e confermatione delle cose dette, raccontarò qui l'essempio di un gran Dottore: anzi di due, iquali un tempo uissero in questo medesimo inganno, e dopo l'esser sgannati uiddero, e piacque à Dio ch'essi lasciassero scritto l'uno, e l'altro per nostro essempio & auiso. Vno fu il beato martire S. Cipriano; ilquale scriuendo ad un'amico suo chiamato Donato, raccontandogli il principio, e modo della sua conuersione dice cosi. Nel tempo, ch'io me ne andaua sperso & ingolfato nel mare di questo mōdo, senza saper cosa alcuna della mia uita, & sēza hauer lume, ne conoscimēto della uerità, io teneua per impossibile, quello che per mia salute, e rimedio la diuina gratia mi prometteua; cioè, che l'huomo poteua tornare a nascere di nuouo, e riceuere un'altro spirito, & un'altra sorte di uita: cō laquale egli lasciasse di essere quello, che prima era e cominciasse a tenere un'altro nuouo essere, & un'altra conditione di uita: di tal sorte, che se ben nella sustantia e figura del corpo fusse la medesima, l'homo interiore del tutto si mutaria. Anzi che io diceua, che era impossibile questa tal mutanza; perche non si poteua cosi presto disfar quello, ch'era tanto fondato in noi; si per parte della Natura corrotta, come dell'vsanza deprauata. Percioche come sarà possibile (diceua io) che sij astinente, vno che sia vso di mangiare assai, & delicato? Come si vorrà abbassare a portare vna cappa spelata, colui, che gli piace di risplendere con oro, & porpora? E chi si diletta di offitij, e magistrati nella Republica, come potrà sopportar di starsene come persona priuata? E colui, che gli piace di andar accōpagnato di seruitori, e di empire le strade per tutto doue egli và, come nō terrà per tormēto il vedersi solo, e senza cōpagnia? Non può esser di māco, che tutti i vitij, e costumi passati non venghino a dimandar ciascuno il suo douere, & inuitare, e sollecitare il cuore con le sue lusinghe, e carezze. Non può essere, se non che molte volte la gola solliciterà, la superbia si vanagloriarà, l'honor dilettarà, l'ira infiammarà,

Cōuersione di San Cipriano.

Quali difficultà si trouano nella mutation della vita.

e sde-

e sdegnarà la crudeltà, e precipitarà la lussuria. Questo era quello ch'io da me stesso molte volte pensaua. Percioche, essendo io riuolto in tante sorti di mali, (da iquali non credeuo poter liberarmi) col diffidarmi dell'emendatione, fauoriuo i medesimi vitij, a iquali io seruiua come seruitori famiuliari, nati in casa mia. Ma doppo che lauate le colpe della vita passata entrò la luce dall'alto nel cuore purificato e di già lauato, e netto con l'acqua del santo Battesimo; doppo che riceuuto lo spirito dal cielo, il secondo nascimento mi fece vn'huomo nuouo; subito con vn modo marauiglioso, cominciorono a farsi certe le cose dubbiose, a rischiararsi le oscure; & aprirsi le serrate, & parermi facile quelle, che prima mi pareuano difficili; e possibili, quelle che mi si faceuano impossibili: di tal sorte che si vedeua chiaro ch'era cosa propria dell'huomo, quello ch'era nato di carne, e secondo essa uiueua: ma vedendo ancora ch'era d'Iddio, e non dell'huomo, quello che lo Spirito Sãto hauea animato. Ben sai tu veramente amico mio Donato; ben sai quello che questo spirito del cielo mi tolse, e ciò che mi diede, cioè morte de i vitij, e vita delle virtù. Ben sai tutto questo, perche io nõ predico qui le mie laudi, ma la gloria d'Iddio. La iattantia in questo caso è scusata, anchora che non si possa chiamare iattantia: ma gratitudine tutto quello, che non si attribuisce alla virtù dell'huomo, ma alla gratia d'Iddio: poi che è cosa chiara che l'hauer lasciato di peccare, è proceduto dalla sua gratia; come l'hauer peccato per innanzi, venius dalla natura corrotta. Sin quì sono parole di S. Cipriano: nelle quali tu vedi apertamente il tuo inganno, e di molti altri, iquali misurando la difficultà della virtù cõ le forze pro rie, hanno per difficile, & per impossibile il potere ottenerla: e non cõsiderano, che gettandosi nelle braccia d'Iddio, e determinando di vscire di peccato, la gratia gli abbraccia, laquale gli fa tanto piana questa via, quanto tu hai visto qui per questo esempio: poi che è cosa certa, che qui non ti si dice bugia, ne manco ti mancarà la gratia, che non mãcò a questo Santo, se tu ti riuolterai a Dio, come fece lui. Vn'altro esempio ancora voglio che tu senta, nõ manco mirabile di questo. Scriue Sant'Agostino di sestesso, nell'ottauo libro delle sue confessioni, che cominciãdo a trattare nel suo cuore di lasciare il mondo, se gli appresentauano grandissime difficultà in questa mutãza, e gli pareua che da vn canto tutti i suoi diletti passati se gli attrauersauano innãzi, & che gli diceuano. Come tu ci vuoi abbandonare per sempre? è possibile che da hora in poi tu non ci habbi mai piu a vedere? Dall'altra parte dice che se gli rappresentaua la Virtù con vna faccia allegra e serena, accompagnata da molti buoni esempi, come di vedoue, & di altre

Sentimenti del principio della conuersione.

Conuersione di Sant'Agostino.

persone, che in ogni sorte di stato, & di età viueuano castamẽte, che diceua. Come? Non potrai fare ancora tu, quello che tanti di questi altri fanno? Questi, e queste che tu vedi, fanno forsi questo & possono quello, che possono per sua virtù, ò pure per virtù d'Iddio? Auuertisci che tu caderai, perche ti confidi troppo in te stesso. Hor và, e gettati nelle braccia d'Iddio, & non hauer paura, perche egli non ti abbandonarà. Và pur sicuramẽte, che lui ti accettarà, e ti saluarà. In mezo di questo contrasto, dice questo santo, che egli cominciò fortemẽte a piangere, e si ritirò solo, e si lasciò cadere sotto vn figaro, e quiui sciogliendo le redini alle lagrime, cominciò a sospirare dall'intimo del suo cuore, e con gran voce a dire. Sino a quando Signore: fino a quando sarai corrucciato con me? fino a quando ha da durare questa mia pigritia? fino a quando ha da durare questo domani, domani? perche non hora? perche non si dà fine in questa hora alle mie iniquità: Finite queste, e altre cose, ch'egli racconta; dice che subito il Signore Iddio gli mutò il cuore di tal sorte, che da quell'hora in poi, mai più hebbe appetito di vitij carnali, nè di altra cosa di questo mondo: ma che del tutto sentì il suo cuor libero da tutti gli appetiti passati. E come sciolto da qſte catene, comincia poi nel libero seguente a ringratiare il Signore suo liberatore, dicendo. O Signore, io son tuo seruo, io son tuo seruo, e figliuolo della tua serua. Tu hai rotto i miei legami, a te sacrificarò sacrificio di laude. Laudinti il mio cuore, & la mia lingua: & tutte le mie ossa dicano; Signore chi è simile a te? O Giesu Christo Saluator mio, doue staua, tanti anni sono, il mio libero arbitrio, che non si conuertiua à te? Di che profondo pelago l'hai cauato in vn momẽto, accioche io sottomettessi il mio collo al tuo dolce giogo, & alla soma leggiera, e piaceuole della tua santa legge? Quanto mi parue in vn subito diletteuole l'esser priuo de i diletti del mõdo? e quãto mi piaceua di lasciare quello, che prima temeuo di perdere? Tu vero, e sommo diletto cacciaui dall'anima mia tutti li altri diletti uani, et entraui in luogo di essi che sei piu piaceuole di qual si voglia altro diletto; e piu bello che ogni altra bellezza. Sin qui sono parole di Santo Agostino. Dimmi hora tu, se le cose stanno cosi, se la virtù & efficacia della diuina gratia è tanto grãde, che cosa è quello, che ti tiene come prigione, accioche tu non facci altretano? Se tu credi, che questo sia verità: & che questa gratia sia potente per fare questa mutanza, & che questa non si negarà a chi la cercarà con tutto il cuore (poi che è hora il medesimo Iddio, che era allhora, senza accettione di persone) che cosa ti trattiene, accioche tu non esca di questa misera seruitù, & abbracci il sõmo bene, che ti viene offerto in dono? Perche

Confidenza propria è cagion di caduta.

Effetti dell'anima cõuertita.

che vuoi tu più presto con vno inferno guadagnarne vn'altro, che cō vn paradiso l'altro nō esser negligēte, e senza fidanza; proua vna volta questo negotio, e confidati in Dio, che tu non haurai ancora cominciato, quando egli ti verrà incontro, come al figliuol prodigo cō le braccia aperte. E cosa marauigliosa, che se vno burlatore ti promettesse d'insegnarti l'arte dell'alchimia, con laqual tu potessi fare di rame oro, non lasciaresti, ancora che ti costasse assai, di prouarla: & quì la parola d'Iddio ti dà il modo come tu possa di terra farti cielo: & di carne spirito: & di huomo, Angelo: e non la vuoi prouare? Et poi che al fine ò tardi, ò per tempo, ò i questa vita, ò nell'altra tu hai da conoscere questa verità: io ti prego, che tù pensi con attentione, come tu ti trouerai burlato nel giorno del conto, vedendoti cō dannato, perche tu lasciasti la via della Virtù, come aspra, e difficil; conoscēdo poi qui ui chiaramente, ch'era molto più dilletteuole, che quella de i vitij, che ti guidaua solo a i piaceri terreni, che allhora saranno passati tutti.

Cōuersione si deue appoggiare nella cōfidenza di Dio.

Contra quei, che temono di seguire la via della Virtù per l'amor del mondo. Cap. XXIX.

SE noi toccassimo il polso a tutti quelli, che temono di seguire il camino della Virtù, forsi trouaressimo, che vna delle cagioni principali, perch'essi sono così pigri, e codardi, è l'amore ingannatore di questo mondo: chiamolo ingannatore, perche la cagione di questo è vna falsa imagine, & vna apparenza di bene, che hanno le cose del mondo: laqual fa, che gl'ignoranti la stimino assai. Onde si come le bestie, che sono ombrose, fuggono da qualche cosa, perche s'imaginano che sia pericolosa, non essendo; così questi tali per il contrario amano, e seguitano le cose del mondo, credendo che elle siano diletteuoli, e non sono. Et però si come quelli, che vogliono far perdere quell'ombra, e paura a quelle bestie, procurano di menarle più volte per quel luogo, ch'esse recusano; accioche vedano, che quello di che temeuano, non è altro che ombra; così bisogna, che al presente meniamo questi per l'ombre di queste cose mondane, che essi amano così disordinatamente, & ce le facciamo vedere con altri occhi, accioche vedano chiaramente, come è vanità & ombra tutto quello, che amano: & che così come quei pericoli non meritano di essere temuti; così ancora questi beni non meritano di essere amati. Si che considerando il mondo con tutte le sue felicità; trouo in queste sei

Per qual cagione l'homo nō seguiti la virtù.

sorti

forti di male, che nissuno me lo potrà negare, cioè breuità, miseria, pericoli, cecità, peccati, & inganni, con lequali cose và sempre accompagnata questa sua felicità; dal che si può vedere quello, ch'essa sia. Di ciascuna di queste cose trattaremo qui di sotto, breuemente però, & per ordine.

Quanto sia breue la felicità del mondo.

ORA cominciando a ragionare della breuità, tu non mi potrai negare, che tutta la felicità, e soauità del mondo, (come si voglia ch'ella sia) ella è per il manco breue, per la felicità dell'huomo, non può durar più che la vita del l'huomo. Quanto poi sia lunga questa vita, già l'habbiamo dichiarato di sopra; poi che la più lunga vita de gli homini a pena arriua a cento anni. Ma quanti sono quelli, che vi arriuino? Io ho visto alcuni fatti Vescoui, e Cardinali, e morir in due mesi; esser eletti sommi Pontefici, e non finire vn mese. Ho visto di quelli, che hanno preso moglie con grandissima loro satisfattione, e non sono campati vna settimana, e di qsti esempi ne leggiamo infiniti de i tēpi passati, e ne vediamo ogni giorno al presente. Ma horsu concediamoti che la tua vita debba essere delle più lunghe: diamo cento anni (come dice S. Chrisostomo) a passati tempi del mondo: e aggiugniuene poi altri cento, e dipoi ancora altri ducento; che ha che fare tutto questo cō l'eternità? Se l'huomo viuerà molti anni, dice Salomone, e in tutti gli succederanno le cose conforme alla sua volontà, dourebbe ricordarsi del tempo tenebroso, e de i giorni dell'eternità, iquali vedēdo, si vedrà chiaro, che tutto il passato fu vanità. Perche ī presēza dell'eternità, pēr grande ch'ella sia stata, pare vanità, & così è. Questo confessano i medesimi cattiui nel libro della Sapiētia dicēdo: che subito nati, lasciorono di esser. Vedi adūque quāto parerà breue allhora a i cattiui tutto il tempo di questa vita: poi che quiui gli parerà realmente che nō vissero mācō vn giorno, che subito furono straportati dal vētre alla sepoltura. Dal che ne seguita, che tutti i piaceri, e contenti di questo mōdo gli parerāno allhora piaceri sognati, che pareuano piaceri, e nō erano. Ilche mostrò marauigliosamēte il Profeta Isaia cō queste parole. *Così come colui, che ha fame, et si sogna di māgiare, doppo che si risueglia si troua burlato, e con maggior fame; & si come ha sette, e sognasi di bere, quādo si risueglia si troua con la medesima sette, et conosce che il suo cōtēto fu vano, quādo egli si pāscaua di bere; così accaderà à tutte le gēti che cōbatterono cōtra il monte di Siō: la cui prosperità sarà tanto breue,*

Beni del mondo interrotti dalla morte.

Eccl. 11.

Isaia. 29.

breue, che quãdo aprirono gli occhi o passerà quel poco di tẽpo, vedranno come tutti i loro contenti non furono se non sognati. Dimmi di gratia, che è stato piu di questo la gloria di tutti i Principi, & Imperatori, che sono stati nel mondo? Doue sono (dice il Profeta) i Principi delle genti, che hebbero signoria sopra le bestie della terra, che cercorno i suoi passatempi, e recreationi, con caccie, & vccellaggioni, contrastando cõ gli vccelli dell'aria? Doue sono hora quelli, che radunorno i mõtoni di argento, & oro (nel che si confidano gli huomini senza dar fine a' suoi tesori? doue sono qlli, che lauororno tanti ricchi vasi di oro, & argento, che non si possono finire di cõtare le loro inuentioni? Che si ha fatto di costoro? Già sono fuora de' suoi palazzi, & sono discesi al l'inferno, & altri sono successi in suo luogo. Doue è il sauio, doue è lo studente, doue è diligente inuestigatore de i secreti della natura? Doue è andata la gloria di Salomone, del potẽte Alessãdro, del glorioso Assuero? Doue sono i famosi Cesari Romani, doue gli altri Principi, & Re della terra? Che li ha giouato a tutti la sua vanagloria, la forza del mondo, i molti seruitori, le squadre de i suoi esserciti, la moltitudine de i loro buffoni, & le conpagnie de i bugiardi adulatori, che gli andauano intorno? Tutto questo fu ombra, tutto fu vn sogno, tutto felicità, che passò in vn momento come fumo. Eccoti adunque fratello, quanto sia breue la felicità di questo mondo.

Par. 3.

Vanità de i piaceri del mõdo.

Delle miserie grandi, con lequali è mescolata la felicità del mondo.

HA questa felicità mondana un'altro male ancora (oltra l'essere cosi breue:) qual'è l'andare sempre accompagnata con mille sorti di miserie, che in questa vita non possono schifare: o per dir meglio in questa valle di lagrime, in questo misero bando, & in questo mare inquieto. Percioche veramente piu sono le miserie, che i giorni dell'huomo, & piu che l'hore della vita, perche ogni dì viene col suo fastidio, & ogn'hor minaccia trauaglio. Ma che lingua bastaria per esplicare tutte queste miserie? Chi potrà narrare tutte le infermità de i nostri corpi, e tutte le passioni dell'anima, e tutti gli aggrauij, che ci fa il prossimo, e le auuersità di questa vita? Vno ti fa lite nella robba, vn'altro ti perseguita nella vita, vn'altro ti tocca nel l'honore, alcuni con odij, altri con inuidie, altri con inganni, altri con desiderio di vendetta, altri cõ falsi testimoni, altri con arme, altri con le lingue, peggiori che le medesim'arme, ti fanno guerra mortale. Et sopra tutte queste miserie, altre infinite, che non hãno nome, perche sono accidenti inopinati. A vno vien cauato vn'occhio, quell'altro p vna ferita perde vn braccio, vno cascò da cauallo, l'altro da vna fene-

Miserie del mõdo cõmuni a tutti.

stra:

stra: vno si affogò in vn fiume, & l'altro andò in mal'hora per vna sicurtà. Se tu vuoi ancora sapere piu mali dimandane a gli huomini del mondo, che ti dicano de i pezzi di piacere, e trauagli, che hanno hauuto in esso, quale è la maggior parte: pcioche se ogni cosa si pesasse in vna bilancia, vedresti chiaramente quanto è maggiore vna parte dell'altra; e trouaresti, che per vn'hora di spasso, ve ne sarebbe cento di dispiacere. Onde se tutta la vita è tanto breue in se, e tanta parte di essa occupano tāte miserie, pregoti che tu mi dichi, quāto è quello che resta di pura, e vera felicità? Ma queste miserie, che io ho contato, sono comune a'buoni, e cattiui, & si come nauigano in vno istesso mare, cosi sono soggetti alle medesime fortune. Ci sono altre miserie, che toccano piu sul viuo, che sono proprie de i cattiui (perche elle sono figliuole delle loro iniquità) la cui cognitione importa piu al caso nostro: pche fa parere piu abbominabile la vita di questi tali, poi che ella e soggetta à tali miserie. Ma quali et quante siano queste miserie, i medesimi cattiui lo cōfessano, nel libro della Sapienza dicēdo. *Noi siamo andati incogniti per la via della iniquità, & perditione, & i nostri uiaggi furno aspri, e difficili: & la via del Signore, ch'è tanto piena, mai la sappiamo trouare.* Di sorte che si come i buoni hanno in questa vita vn paradiso, e ne sperano nell'altra vn'altro; cosi i cattiui hāno in questa vita l'inferno, e ne aspettano vn'altro: perche dall'inferno della mala conscienza vanno all'inferno della pena eterna. Questi trauagli vēgono a i cattiui in molti modi, pche alcuni li vengono per parte d'Iddio, che come giusto giudice non consente, che il male della colpa passi senza il castigo della pena: ilquale ancora che generalmēte si serbi per l'altra vita, molte volte però si comincia in questa: percioche è cosa certa, che si come Dio tiene vniuersale prouidenza del mondo, cosi ancora la tiene in particolare di ciascuno: & poi che noi vediamo, che quando nel mondo si trouano maggiori peccati, si veggono similmente maggiori castighi di fame, di guerre, di pestilenze, di heresie, e di altre simili calamità, cosi ancora molte volte conforme a i peccati dell'huomo, se gli mandano i castighi. Perilche Dio disse a Cain. *Se tu farai bene, ne riceuerai il premio; & se farai male, tu trouerai subito il tuo peccato alla porta*; cioè la pena, & castigo di esso. Nel Deuteronomio ancora disse Moise al popolo d'Israel. *Tu hai da sapere, che il tuo Signore Iddio è forte, e fidele, & è mantenitore della sua parola, & vsa misericordia con quelli, che l'amano, et osseruano i suoi comandamenti, sino alla millesima generatione: e castiga subito quelli, che l'abboriscono di tal sorte, che subito gli distrugge senza slōgare il castigo, ma dādogli subito quello, che meritano.* Considera quāte volte torna à replicare quella

Miserie proprie de i cattiui nel mōdo.

Sap. 5.

In quanti modi sieno trauagliati i cattiui dal mōdo.

Deut 7.

parola,

parola, Subito: doue s'intende, che oltra il castigo, che si deue a i catti ui nell'altra vita, sono ancora castigati molte volte in questa, poi che la scrittura replica qui tante volte, che senza dilatione saranno casti gati. Onde che di qui procedono molte sorti di calamità, e flagelli, che patiscono i tristi perche girano continuamente in vna ruota di fastidij, di fatiche, di necessità, e trauagli, non ostante che se bene gli sentono, non sanno però donde uengono: e però gli reputano piu presto per conditioni di natura, che per castigo de i loro peccati: perche si come non riconoscono i beni di natura per benefitij d'Iddio, ne gli rendono gratie per essi; cosi non conoscono i flagelli della sua ira per castighi, ne se ne emendano. Altre tribulationi gli vengono per parte de i Vicarij d'Iddio, che sono i ministri della sua giustitia, i quali molte volte si affrontano co i malfattori; e cosi gli perseguitano, & affliggono, con carceri, con bandi, con spese, cō persecutioni, et con altre mille sorti di pene: con le quali gli fanno parere amara la ingordigia del lor peccato, & gli fanno portare la pena ancora in questa vita. Altre afflitioni gli vēgono p parte delle passioni, & appetiti disordinati del lor cuore: perche, che cosa si puo sperare della troppa affettione, del timor vano, della speranza dubbiosa, e del desiderio disordinato, se non inciampi di trauagli, e tribulationi? le quali rubbano la pace, e libertà del cuore, delche habbiamo trattato di sopra, inquietano la vita, sollecitano il peccato, impediscono l'oratione, leuano il sonno, & fanno parere noiosi i giorni della vita. Tutte queste sorti di miserie nascono nell'huomo, da se stesso: cioè dal disordine delle sue passioni, & da questo tu vedrai che cosa possa sperare dall'altra parte, chi ha questo della sua; & pensarai con chi potrà mai hauer pace colui, che ha tanta guerra con se stesso.

Per qual cagione i catiui nō riconoscano i traua gli dalla mano di Dio.

De i grandi lacci, & pericoli del mondo.

SE nel mondo non si trouassero, se non pene, e trauagli del corpo non bisognarebbe temere tanto: ma non solo ci sono trauagli per il corpo; ma pericoli ancora per l'anima; de i quali bisogna fare maggior conto, perche toccano piu il uiuo. Et questi sono tanti, che il Profeta disse; *Iddio farà piouere lacci sopra i peccatori*. Quanti lacci credi che uedeua nel mondo colui, che gli assimigliaua alle goccie dell'acqua, che cadono dal cielo: & dice segnalatamēte sopra i peccatori, perche costoro hauendo tanto poca guardia al cuore, & a i sentimenti, ne hauēdo manco cura di fuggire le occasioni de i peccati, e tanto poco studio in prouedersi di rimedij spirituali, e sopra il tutto caminādo per l'ardor di questo mōdo, come possono lasciar d'andar tra i finiti pericoli? dice che piouerà lacci sopra i peccatori: lacci nella

Psal. 10

Lacci del mōdo cōtra i peccatori.

giouentù, lacci nella vecchiezza, nelle ricchezze, nella pouertà; lacci nell'honore, nel dishonore nella compagnia: lacci nello ſtar ſolo; lacci nell'auuerſità, e nelle proſperità, e finalmente lacci per tutti i ſenſi dell'huomo iquali ſono tanti, che il Profeta grida, & dice. *Lacci ſopra di te habitatore della terra.* Et ſe Iddio ci apriſſe vn poco gli occhi, come gli aperſe a S. Antonio noi vedreſsimo tutto il mondo pieno di lacci, attaccati l'vno all'altro, & eſclamareſsimo con lui dicendo. O Dio, et chi fuggirà da tāti lacci? Et di qui naſce, che tante anime periſcono ogni dì; poi che, come dice S. Bernardo, nel mare, di dieci naui che vi ſono, a pena ſe ne perde vna; ma nel mare di queſto mōdo, di dieci anime, a pena ſe ne ſalua vna. Hor chi non hauerà paura di vn mōdo tanto pericoloſo? Chi non procurerà fuggire da tanti lacci? Chi nō temerà di andar diſcalzo fra tanti ſerpenti? diſarmato fra tanti nemici? ſprouiſto fra tante occaſioni di peccati? e ſenza medicina fra tante infermità mortali? Chi non ſi affaticarà di vſcire di queſto Egitto? chi nō fuggirà da queſta Babilonia? chi non procurerà di ſaluarſi dal fuoco di Sodoma, e di Gomorra? Si che eſſendo il mondo pieno di tanti lacci, e precipitij, & ardendo in tante fiamme di vitij, che ſi terrà per ſicuro?

Prou. 6.

Dice il Sauio. *Andrà forſi qualch uno ſopra la bracia acceſa, ſenza che ſi abbruci le piante? naſconderaſſi neſſuno fuoco in ſeno ſenza bruciarſi le veſti? E coſa chiara* (dice lui) *che chi toccarà la pece, ſi imbruttarà le mani; & coſi chi pratica co i triſti, uà a pericolo di aſſimigliarſi a loro.*

Della cecità, e tenebre del mondo.

A Queſta moltitudine di lacci, e pericoli vi ſi aggiugne vn'altra miſeria, che li fa maggiori, cioè la cecità, e tenebre de i mondani: laquale conuenientiſsimamente è figurata per quelle tenebre d'Egitto, lequali erano tāto ſpeſſe, che ſi poteuano palpare cō le mani, e in quelli tre giorni, che durorno, neſſuno ſi moſſe di luogo, ne vide il proſsimo, ch'egli hauea a cāto a ſe. Veramēte ſono tali e piu palpabili le tenebre, che il mondo hora patiſce. Et ſe non mi credi, diſcorriamo vn poco per le ſue cecità, e diſordini. Dimmi che maggior cecità, che credere molti huomini quello, che credono, & viuere nel modo che viuono? Che maggior cecità, che fare tanto conto de gli huomini, e coſi poco d'Iddio? affaticarſi tanto per queſto corpo, ch'è vna beſtia brutta, e tanto poco per l'anima, ch'è imagine della diuina maeſtà? Che maggior cecità che ſapendo tanto certo che habbiamo da morire, & che in quell'hora ſi ha da determinare q̄llo, che ha da eſſer per ſempre della noſtra vita, viuiamo tāto ſpēſierati, come ſempre doueſsimo viuere? Onde che coſa fanno di māco i cattiui, douendo morire

Exod. 10.

Che coſa ſignificaſſero le tenebre di Egitto.

tire domani, che se douessero uiuere per sempre? Qual maggior cecità si può ritrouare di questa; che per il desiderio d'vn'appetito, perdere l'heredità del cielo? far tanto conto della robba, e così poco della conscienza? volere che tutte le sue cose siano buone, e nõ curar che la tua vita sia cattiua? Di queste cecità ne trouerai tante nel mondo, che ti parerà, che gli huomini siano come incantati, & affaturati di tal sorte, che hauendo occhi non vedono, & hauẽdo orecchie non sentono, & hauendo la vista acutissima per uedere le cose della terra, sono ciechi per uedere quelle del cielo: Si come occorse in figura a S. Paolo, quando egli andaua a perseguitare la Santa Chiesa: ilqual dopo l'essere cascato in terra aprendo gli occhi, non uedeua lume. Così interuiene ancora a questi miseri, i quali hauendo gli occhi tãto aperti per le cose del mondo, gli tengono poi così serati per le cose d'Iddio.

Qual sia la maggiore di tutte le cecità.

Della moltitudine de' peccati, che sono nel mondo.

SE nel mondo sono tanti lacci, e tenebre, come habbiamo detto, che può qui sperare, se non cadute, e peccati? Questo è il sommo male de i mali del mondo; & è quello, che ci dourebbe più mouere per ischifarlo. Et così con questa sola consideratione, pretende San Cipriano d'indurre un'amico suo al disprezio del mondo: per ilche finge, che lo fa salire con se sopra un monte alto, di donde si ueda tutto il mondo, e di quiui gli uà mostrando come col dito tutto il mare, e tutta la terra, e tutte le piazze, e tribonali, pieni di mille sorti di peccati, & ingiustitie, che si fanno in ogni parte: accioche hauendo come con gli occhi uedũti tanti, & si gran mali, che sono nel mondo, intendesse quanto gli debba esser'abhorrito, e quando gli è debitore a Dio che di esso lo cauò. Adesso tu ancora fratel mio, conforme a questa consideratione, sagli in cima di questo monte, e stendi un poco gli occhi per le piazze, per i palazzi, per l'audienze, e per le botteghe del mondo, e uedrai quiui tante sorti di peccati, tante bugie, tante calunnie, tanti inganni, tanti spergiuri, tanti rubbamenti, tante inuidie, tante adulationi, tante uanità, & sopra tutto tanta dimenticanza d'Iddio, e tanto poca cura della propria salute, che nõ potrai lasciare di marauigliarti, e restare attonito di vedere tanto male. Tu vedrai la maggior parte de gli huomini uiuer come bestie brutte, seguendo l'impeto delle passioni, senza tener conto, ne cõ legge di ragione, ne di giustitia, piu di quello, che farebbe un Gentile, che non ha conosci mento alcuno d'Iddio, nè pensa che sia altro, che nascere, e morire. Tu vedrai gl'innocenti mal trattati, perdonare a i colpeuoli, disprezzare

Consideratione delle cose del mõdo.

Moltitudine de i peccati del mondo.

zare i buoni, honorare i cattiui; uederai i poueri humili, & abbattuti, & vedrai che può piu p tutto il fauore, che la giustitia, e la virtù. Vedrai vendere le leggi non far conto della Virtù, perduta la vergogna; disordinate l'altre arti; adulterati gl'offitij; e corrotti in gran parte gli stati. Vedrai molti peruersi meriteuoli di gran castighi; iquali cō furti, con inganni, e con altri simili modi vennero a farsi ricchi, & esser laudati, e temuti da tutti. Vedrai finalmente nel mondo, che si adora piu il dinaro, che Dio. Et hauēdo visto tutte queste cose, intenderai subito con quanta ragione disse il Profeta: *Il Signore guardò dal cielo sopra i figliuoli de gli huomini, per vedere, se ci era chi conoscesse Iddio, ò lo cercasse. Ma tutti haueuano preuaricato, e fattosi inutili, e nō era chi facesse bene, manco vn solo.* Nō meno si lamenta il Profeta Osea dicendo, che in terra non ci era piu nè misericordia, nè verità, nè conoscimento di Dio: ma che le malitie, e le bugie, furti, & gli homicidij con gli adulterij s'haueuano slargato per tutto, e che vn sangue cadeua sopra l'altro sangue, & vna iniquità sopra l'altra. Et acciochè tu veda piu chiaro, come stà il mondo, metti gli occhi nel capo, che lo gouerna, e da quello intēderai, come starà il gouernato. Percioche, se è vero, che 'l principe di questo mondo (cioè de i cattiui) è il Demonio, (come disse Christo:) che si può sperare dal corpo, che ha vna simil testa? e dalla Republica; doue il gouernatore è tale? Solo questo basti per darti ad intendere come stà il mondo co' suoi amatori. In somma che sarà egli questo mondo, se non vna grotta di ladroni; vn essercito d'assissini; vna stalla di porci; vna galera sforzata; vn lago di serpenti, e basilischi? Hora, se il mondo è tale, perche non abbandonarò io (dice vn Filosofo) vn luogo si brutto, tāto sporco, e pieno di tradimēti, & inganni, doue a pena si troua pietà, e lealtà, e giustitia? doue regnano tutti i vitij; doue vn fratello fa vn'imboscata all'altro; doue il figliuolo desidera la morte del padre, il marito della moglie, e la moglie del marito? doue sono finalmente se nō fiāme d'īgordigia, di lussuria, d'ira, d'ambitione, e d'altri infiniti mali? Chi non desiderarà fuggire di tal mōdo? Certo che lo desideraua quel Profeta, che diceua: *O chi mi portasse in vn deserto, ò in qualche luogo appartato da i passaggieri, per vedermi libero dalla compagnia di questo popolo, percioche tutti sono adulteri, e quadriglie di preuaricatori.* Questo che sin qui s'è detto generalmente s'appartiene a i cattiui, ancora che non si possi negare, che in tutti gli stati del mondo, ci siano di molti buoni, per i quali Iddio lo sostenta. Hauendo adunque considerato tutte queste cose, considera quanta ragione tu hai da fuggire vna cosa tanto cattiua: doue (se Dio ti aprisse

Psal. 14.

Pricipe de' cattiui di questo mōdo.

Giere. 9.

se

se gli occhi) vedresti piu demonij e piu peccati, che gli atomi, che si veggono ne' raggi del Sole: si che fa che con questo cresca in te il desiderio di vedertene fuora (almanco con lo spirito) sospirando col Profeta, e dicendo. *Chi mi darà ale, come di colomba, e volarò, e mi riposarò?*

Quanto sia fallace la felicità del mondo.

QVESTI, e molti altri simili sono i tributi, e contrapesi, co' quali questa misera felicità del mondo è accompagnata, accioche tu veda quanto piu fiele, che mele; e quanto piu assentio che zuccaro porta con se: Io lascio narrare molti altri mali, ch'egli ha: percioche oltra l'esser tanto breue questa misera felicità, è ancora macchiata, e bruttà, perche ella fa diuenire gli huomini carnali, e sporchi: ella è ancora bestiale, perche gli fa simili alle bestie: e pazza, perche gli fa perdere il giuditio: & è finalmente fallace, disleale, perche ci māca nel miglior tempo. Ma vn mal solo non lasciarò di narrare, che perauentura, è il peggiore di tutti, ch'è l'esser falsa, & ingannatrice: perche ella pare quello che non è: e promette quello, che non dà: & con tutto ciò si tira dietro la maggior parte della gente. Percioche si come si troua oro vero, & oro falso: cosi ci sono beni veri, e beni falsi: felicità vera, e falsa, che pare felicità, e non è: tale è questa di questo mondo, laquale c'inganna cō queste mostre cōtrafatte. Perche (si come dice Aristotele) occorrono alle volte alcune bugie, che cō essere bugie, hāno più apparenza di verità che l'istessa verità: cosi realmente (cosa molto da notare) si trouano alcuni mali, che cō essere veri mali, hāno piu apparēza di bene, che lo istesso bene. Tale è senza dubbio la felicità del mōdo: e però cō essa s'ingānano gl'ignorāti, come s'ingānano i pesci, e gli vccelli cō l'esca: pche questa è la cōditione delle cose corporali, che subito ci si appresētano cō vno allegro sembiāte, e cō vna faccia adulatrice, e lusinghe uole, che ci promette allegrezza, e cōtento; ma poi la esperiēza delle cose ci caua di errore. Perche doppo i suoi piaceri vēgono trauagli di figliuoli, di infermità, di absenze, di gelosie, di perdite, sperdimēti di creature, di disordini, di dolori, e finalmēte la morte necessaria. Che maggior inganno, che maggiore hipocrisia di questa? Come và contenta la dōzella alla casa del sposo, perche ella nō ha occhi per vedere piu di quello, che appare di fuora? ma, s'ella potesse vedere la semēte delle fatiche, che per lei si semina quel giorno, haurebbe molto maggior cagione di piāgere che di ridere. Rebecca, desideraua di hauer figliuoli, doppo ch'ella si sētì grauida, e sētiua che i figliuoli contrastauano nel ventre disse, se cosi douea essere, che necessità haueuo io di

Bruttezza della felicità humana.

Ignorāti īgānati dalla felicità del mondo.

Gen. 25.

concipere, e parturire? ò a quanti auiene q̃sto disinganno, doppo che hebbero q̃llo, che desiderauano: per trouare altra cosa nel progresso, che nel principio nõ li fu promesso. Ma che dirò de gli officij, della dignità, & de gli honori? Quanto allegri si fanno auãti in prima vista; ma poi quanti inciãpi di passioni, di pẽsieri, d'inuidie, e trauagli si scuoprono, doppo quella prima & fallace allegrezza? E di quelli, che sono al tutto perduti in amori dishonesti ben potiamo dire, che nel principio trouano l'entrata molto piaceuole di questo cieco laberinto; ma doppo che vi sono entrati, quãti trauagli bisogna soffrire; quãte male notti patire, a quanti pericoli son sforzati metterli (perche la furia del dragone venenoso, ch'è la spada crudele del parente, ò marito geloso) guarda sempre il frutto dell'albero vietato: e molte volte intrauiene, che si p̃de la vita, la robba, l'honore, & l'anima in vn momento. Cosi potiamo ancora discorrere per la vita de gli auari, de i mõdani, e di quelli, che cercano la gloria del mondo, con l'arme, con fauori, ò cõ altri mezi: e in tutti trouerai tragedie grãdi di dolci principij, e di strauagãte fine, perche questa è la conditione di quel calice di Babilonia, ilquale di fuora è dorato, e dẽtro pieno di veneno. Stando adunque le cose in questo termine, che cosa è al tuo giudicio tutta la gloria del mondo, se non vn canto di Sirene; vna beuãda dolce; ma auelenata; vna vipera, di fuori dipinta, ma dentro piena di pestifero veneno? Se il mõdo ti lusinga lo fa per ingannarti, se t'inalza, lo fa p̃ ruinarti, se ti allegra in vista, procura di darti maggior dolore. Dà tutti i suoi beni cõ incõparabile dolore, e con grãde vsura. Se ti nasce vn figliuolo, & indi a poco si muore, è sette volte maggiore il dolore, che non fu il contẽto. Più duole assai la perdita, che nõ allegra il guadagno: più afiligge l'infermità, che nõ rallegra la sanità: più ti cuoce la ingiuria, che non ti piace l'honore, perilche io nõ so che sorte d'inequalità fu questa, che la natura volse che fossero più possenti i mali p̃ dar pena, che i piaceri per dare allegrezza. Ilche tutto bẽ cõsiderato, ci dichiara manifestamente; quanto sia vana, e fallace questa felicità.

Trauagli de gli huomini lasciui.

Che cosa sia la gloria del mõdo.

Conclusione di tutto il sorpadetto.

ECCOTI qui fratello, che tu hai veduto la vera figura del mondo (ancora che sia d'vn'altra sorte quella, ch'egli mostra di fuora) & eccoti quì qual sia la sua felicità, breue, misera, pericolosa, cieca, piena di peccati, e d'inganni, e secondo ciò che altra cosa è il mondo; se non (come disse vn Filosofo) vn'arca di trauagli; vna scola di vanità: vna pazzia d'inganni: vn laberinto di errori: vna carcere di tenebre; vna strada piena di assassini: vna la-

guna piena di fango: & vn mare di continui mouimenti? Che cosa è questo mondo se non terra sterile, vn campo pieno di gramigna, vn bosco pieno di spine, vn giardino fiorito, senza fare alcun frutto, vn fiume di lagrime, vn fonte di fastidiosi pẽsieri, vn dolce veneno, vna fauola composta, & vna frenesia diletteuole? Che beni si trouano in lui, che non siano falsi, e che mali che non siano veri? Il suo riposo, è trauagliato: la sua sicurezza, è senza fondamẽto: la sua paura, è senza cagione: le sue fatiche senza frutto: le sue lagrime senza proposito, & i propositi sẽza successo: la sua sperãza è vana: la sua allegrezza è finta: & il suo dolore è vero. In tutte queste cose tu potrai vedere, che simiglianza ha q̃sto mondo con l'inferno; perche, se l'inferno non è altro, che luogo di pene, e peccati; che altra cosa abbõda più in questo mondo di q̃sta? Così dice il Profeta con queste parole. *Di giorno e di notte sono stato circondato d'iniquità, et in questo mondo non si trouano, se non fatiche, & ingiustitia*. Questi sono i frutti del mondo; q̃sta è la sua mercantia: quelli sono i traffichi, che si fanno per tutti i suoi cantoni; di modo che tu vedi, che q̃sto mondo si può benissimo chiamare inferno. Almeno per tale lo teneua S. Bernardo quando diceua. Che, se non fosse la semente della sperãza, che noi habbiamo in questa vita, per l'altra: poco peggiore pareria questo mõdo, dell'inferno.

Che cosa sieno tutti i beni del mondo.

Come la vera felicità, & riposo si troua solo in Dio: & come è impossibile ch'ella si troui nel mondo.

POi che sin qui habbiamo chiaramente veduto, quanto sia misera, e fallace la felicità del mondo; resta che adesso noi vediamo, come la vera felicità, e riposo che non si troua nel mondo; si troua in Dio. Laqual cosa, se fusse bene intesa da gli huomini mondani, non haurebbono perche seguire il mondo come fanno. Et però mi risoluo di aggiugnere qui a basso questa chiara verità, nõ tanto per auttorità, e testimoni della fede, come per chiara ragione. Per laqual cosa è da sepere, che nessuna creatura può hauere perfetto contento, sin ch'ella arriui al suo vltimo fine, ch'è l'vltima perfettione, laquale se gli conuiene secondo la sua natura; perilche sino ch'ella non arriuerà qui, ha da stare necessariamente inquieta e discontẽta, come quella, che si sente sforzata, dal mancamento. Domando adunque, quale è l'vltimo fine dell'huomo? in mano di chi stà la sua felicità? che è quello che i Theologi chiamano sua beatitudine obiettiua? Non si può negare, che non sia Dio; ilquale si come è il suo primo principio, così è il suo vltimo fine: e si come è impossibile, che ci siano dui primi principij, così è impossibile, chè siano dui vltimi fini

Doue si troui la vera felicità.

perche questo saria vn'esserci due Dei. Però se Iddio solo e l'vltimo fine dell'huomo, e la sua vltima beatitudine:& e impossibile che siano due vltimi fini, e due beatitudini, adunque fuora di Dio e impossibile trouare beatitudine: perche si come il guãto; senza dubbio si fece per la mano, e il fodro per la spada, così ancora il cuore humano creato per Dio, in nessuna cosa può trouar riposo eccetto in lui. La ragione di questo e, che essẽdo il principale soggetto della beatitudine, nell'intelletto, e volõtà dell'huomo: mẽtre che queste due potẽze staranno inquiete, egli nõ può riposarsi. E poi cosa chiara, che queste due potẽze in modo alcuno possano star quiete, se non solo in Dio: come dice S. Tomaso: e però queste due potenze mai si riposaranno fino che trouino vn'obietto vniuersale, nelqual siano tutte le cose per ilche, essendo vna volta conosciuto & amato, non rimane alle dette potenze altro che sapere, ne piu beni di che godere. Di qui nasce che nessuna cosa creata, (ancora che fusse l'imperio dell'vniuerso) è bastãte di satiare il nostro cuore eccetto quello, per ilqual egli fu creato, che è Iddio. E così scriue Plutarco di vn soldato, che di grado in grado vẽne a essere Imperatore, e vedẽdosi in questo stato tãto desiderato, nè vi trouãdo il cõtento, che s'era imaginato, disse. Io son passato per tutti gli stati & in nessuno ho trouato cõtẽto, e nõ e marauiglia; perche la cosa, che fu creata per Dio, non deue trouar riposo altroue. Et accioche tu intẽda più chiaramẽte questo: mettiti a guardare vno di quei ferretti di vn'horiuolo da Sole pche tu vedrai quiui rappresentata questa Filosofia tãto necessaria. La natura di quel ferro è che essendo toccato cõ la calamita si metta subito a guardare la Tramõtana: perche Dio, che creò qlla pietra, le diede quella naturale inclinatione. Tu vedrai poi per esperienza, che inquietudine ella ha, come si volta e riuolta fino, ch'egli si metta a quel segno, e fatto questo si fermi, e riman immobile come s'egli fosse fitto con vn chiodo. Così ancora deui intẽdere, che Dio creò l'huomo cõ questa naturale inclinatione, e rispetto ch'egli ha a lui, come alla sua Tramõtana, al suo centro, al suo vltimo fine: e però mentre che egli starà fuora di esso, sempre sarà inquieto, come quel ferretto, se bene fosse patron di tutti i tesori del mondo; ma dirizzãdo il cuore a lui, subito riposarà, si come esso si riposa, pche quiui troua la sua quiete. Dalla qual cosa si inferisse, che quel solo sarà beato, che possederà Dio: e colui sarà più vicino alla beatitudine, che sarà manco lontano da Dio. Et pche i giusti in questa vita gli sono piu vicini, essi sono i piu beati, ancora che il mondo non conosca la loro beatitudine. La cagione è, ch'ella non cõsiste in diletti sensibili, e corporali, si come dissero gli Epicurei; e doppo essi

Qual cosa basti per satiare il cor dell'huomo.

Con quale inclinatiõ naturale fù creato l'huomo da Dio.

po essi i Mori, e doppo loro i cattiui Christiani, iquali con la bocca ri negano la legge di Macometto, e con la vita l'osseruano; nè cercano in questa vita altro paradiso, che il suo. Basta che la beatitudine del l'huomo non cōsiste nè nel corpo, nè in beni corporali: ma nello Spirito, e ne i beni spirituali, & inuisibili, si come dissero i gran Filosofi, e dicono i buoni Christiani, ancora che in modo differente: Così anco ra volle mostrar il Profeta, quando disse: Tutta la bellezza, e gloria della figliola del Rè stà nascosta dētro, ricamata d'oro, e vestita di va rij colori, doue ella ha tanta pace, che mai hebbero, nè haueranno tā ta tutti gli Rè del mondo. Se noi non volessimo però dire, che i principi della terra hebbero maggior cōtento, che gli amici d'Iddio: il che oltra l'esser falso, molti d'essi ancora lo negaranno, i quali lasciorno grandi stati, e ricchezze doppo che gustorno Dio: vno de iquali fu S. Gregorio, che prouò l'vno, e l'altro: & essēdo quasi che forzatamente fatto Papa, piangeua dipoi, e sospiraua continuamente per quel la pouera cella, che hauea lasciato nel monasterio: come faria vno, che fosse schiauo, per il desiderio della patria, e della libertà.

Doue cōsi sta la beatitudine dell'huomo. Psal. 44.

Si proua le cose sopradette con essempi.

MA perche questo inganno è tanto grande, e tanto vniuersale, aggiugnerò qui vn'altra ragione non meno efficace, che la passata, per laquale vedano gli amatori del mōdo, quanto sia impossibile di trouar in esso la felicità, che desiderano. Per laqual cosa tu dei presuponere, che molte più cose si richiedono, accioche vna cosa sia perfetta, che per essere imperfetta: perche per esser perfetta, si ricerca ch'ella habbi due perfettioni insieme; ma per esser al contrario, basta ch'ella habbia vna sola imperfettione, si che tu hai da presupporre a questo modo; che accioche vno habbi perfetta felicità, si ricerca, ch'egli habbia tutte le cose a suo gusto: e se vna sola sarà, che non gli piaccia, quella sola sarà piu bastante di farlo misero, che tutto il resto per farlo beato. Io ho veduto molte persone in grande stato, e con grandissime entrate; e con tutto ciò viueuano con vna malenconia grandissima: perche molto maggior tormēto gli daua vna cosa sola, che desiderauano, e nō la poteuano ottenere; che gli dessero cōtento tutte le cose, che haueano, perche senza dubbio alcuno tutto quello, che si possiede, non cōtenta tāto, quāto vn solo di questi appetiti tormēta: però che non fa l'huomo contēto il possedere di molti beni; ma il cauarsi le sue voglie. Laqual cosa dichiarò diuinamēte S. Agostino nel libro, de moribus Ecclesię, cō queste parole: Secōdo ch'io pēso, nō si può chiamar beato colui, che non

Conditioni della felicità perfetta.

ottiene

ottiene la cosa amata, sia di che conditione si voglia. Ne manco è bea to colui, che nõ ama quello, ch'egli possiede, ancora che il posseduto fusse molto buono; perche colui, che desidera quello, che nõ può ottenere, patisce tormẽto: e colui, che ottiene quello, che nõ meritaua esser desiderato, patisce inganno: e colui che nõ desidera ciò che merita esser desiderato, è infermo. Dal che s'inferisce, che nella sola possessione, & amore del sõmo bene, stà la nostra beatitudine, e nõ può essere vera fuora di esso. Di modo che queste tre cose insieme, cioè, possessione, amore, & somo bene, fanno l'huomo beato: fuora delle quali cose non sarà mai beato nessuno, sia chi si voglia. Et ancora che per confermatione di questo ti potessi dare molti esempi, nondimeno faremo, che basti p tutti quello di quel fauorito del Re Assuero, chiamato Aman, ilquale tenendosi ingiuriato perche Mardocheo nõ gli facena riuerenza, chiamãdo insieme tutti gli suoi amici, & la sua moglie, gli disse queste parole: Voi sapete tutti, quanto siano grãdi le mie prosperità, e fauori, & quanto io sia pieno di ricchezze, e di figliuoli, e di tutto quello, che il cuore humano può desiderare: cõ tutto ciò io vi faccio sapere, che non mi pare d'hauer cosa alcuna, mentre che Mardocheo, ilquale stà alla porta del palazzo reale, non mi fa la riuerẽza, ch'io voglio. Cõsidera tu adesso, quanto poteua piu quel la poca cosa, per far stare mal contẽto quel cuore, che tutte le prospe rità ch'egli haueua per farlo beato: & considera ancora, quãto è lõtano l'huomo in questa vita dal poterlo essere, e quãto è vicino all'esse re scontento. Chi si trouarà dunque in questo mondo, che possa fuggire d'esser vn miserabile? Quali Re, quali Imperatori trouaranno, che habbino tutte le cose a voglia loro; & che nõ siano delle cose, che gli diano scontento? Percioche ancora che dal canto de gli huomini mancasse ogni contraditione, chi potrà scappare da tutti colpi del la fortuna, dalle infermità del corpo, da tutti i timori, e fantasie dell' anima; laqual molte volte teme senza timore, e s'affligge senza cagio ne. Se tutte queste ragioni tanto euidenti non ti conuincono, e ricerchi piu per esperienza, che per ragione, vattene à quel gran Sauio Salomone, e digli, c'hauẽdo egli nauigato per questo mare, cõ maggior prosperità, che nessun'altro, prouando, e scoprendo tutte le sorti di grandezze, e ricreationi del mõdo, ti dia vn poco la vera informatione di qllo, ch'egli vidde, e prouò; & se a caso trouò cosa, che lo satiasse: & egli ti risponderà dicendo: *Vanitas vanitatũ, dixit Ecclesiastes; vanitas, vanitatũ, & omnia vanitas*. Tu puoi ben adunque credere a vn'huomo tãto sperimentato; ilquale non ti parla per speculatione; ma per vista, e per proua. Non pensare, che tu, nè altri sia bastante di

In quali cose consista la nostra beatitudine.

Ester. 5.

Quanto lo huomo in questo mõdo sia lontano dalla vera felicità.

scoprire

scoprire più cose nuoue, di quelle, ch'egli scoprese, e prouò; perche qual principe è mai stato nel mondo, nè più sauio, ne più bē seruito, ne più ricco, ne più glorioso, ne più nominato di lui? Chi mai prouò più sorti di passatēpi, di caccie, di musiche, di dōne, d'ornamēti, di caualLarie, e di altre cose ch'egli prouò? E doppo, che l'hebbe prouate, non ne cauò altro frutto, che q̄sto, che tu hai vdito. A che proposito vuoi prouare q̄llo che già è stato prouato? Non pensare di trouar tu q̄llo, ch'egli non trouò; poiche tu non hai vn'altro mōdo da cercare; & se questo non smorzò la sete, che quel Re haueua con si abondāte vendemia; non ti pensare, che l'amorzerai tu con l'andare alla busca doppo di lui. Già costui spese il suo tempo in questo, e forsi che per questa cascò in idolatria (come dice S. Girol. scriuendo a Eustachio) perche vuoi tu andar perdendo il tempo senza proposito? Ma perche gli huomini credono più all'esperiēza, che alla ragione, forsi che Iddio lasciò prouare a quel Re tutti i beni, e passatempi del mondo: accioche doppo l'hauergli prouati, ne desse la relatione, che tu hai vdito; & accioche le fatiche di vno escusassero le fatiche di tutti, e co'l disingāno d'vno, vscissero d'errore tutti gli altri, & imparassero a spese d'altri. Per tāto, se questo è così; potrò con ragione esclamare co'l Profeta, e dire: *Figliuoli de gli huomini, sino a quando sarete di sì pesato cuore? perche amate la vanità, e cercate la bugia?* Molto bene dice vanità, e bugia; perche, se nelle cose del mondo non ci fosse altro, ch'esser vanità, sarebbe poco male; però ve ne è vn'altro maggiore, ch'è la bugia, e la falsa apparēza, cō laquale ci fanno credere, che siano qualche cosa, essendo vn niente. Perilche disse l'istesso Salomone: *La gratia, e gentilezza è fallace; & la bellezza è vana.* Piccol male sarebbe l'esser solamente vana, s'ella nō fusse ancora fallace; perche la vanità conosciuta, poco male può fare: ma quella ch'è vana, & non pare, quella fa principalmente male. Nel che si vede che grande hipocrito sia questo mondo; perche si come gli hipocriti s'affaticano di ricoprire i loro diffetti, così s'affaticano i ricchi di dissimulare le miserie, che patiscono: i primi vogliono esser tenuti per santi, essēdo peccatori: & i secondi per beati essendo miserabili. Accostati ancora vn poco più vicino; toccagli il polso; mettigli la mano in seno, & vedrai come disdice quello, che appare di fuora, a quello, ch'è realmente dentro. Alcune herbe nascono nelle campagne, che vedēdole da lontano paiono belle; ma accostandosi ad esse, ò toccandole, hāno tanto cattiuo odore, che l'huomo subito le scansi, & corregge l'ingāno de gli occhi col toccar delle mani. Tali veramēte sono quelli, che paiono più ricchi, e più potenti nel modo: perche se tu guardi alla grādezza de'

Psal. 4.

Prou. 31.

Come il mondo ci inganni a guisa d'hipocrito.

suoi stati, & alla grã pompa delle lor case, e seruitori, pare, ch'essi soli siano beati; ma se tu t'accosti à odorar'vn poco le camere secrete delle lor case, & delle loro anime, trouarai, che hanno molto differente l'essere dall'apparenza. Perilche molti, che al principio desiderauano lo stato loro, quando gli vedeuano dalla lontana: se ne sbrigorono poi in vn subito, come si legge in diuerse Historie; sino de' Gẽtili. Nelle vite de gl'Imperatori ancora si troua, che sono stati di quelli, ch'essẽdo eletti Imperatori di tutto l'essercito, per modo alcuno nol volsero accettare, solo perche conosceuano le spine, che sotto quella rosa (alla vista tanto bella) erano nascoste. Per tanto, ò figliuoli de gli huomini creati imagine d'Iddio, redenti col suo sangue, deputati per essere cõpagni de gli Angeli, perche amate la vanità? Perche cercate le bugie? credete forse, che trouarete riposo in questi falsi beni, i quali mai lo diedero, ne lo daranno? Perche hauete lasciato la tauola de gli Angeli, per le viuande delle bestie? Perche hauete lasciato le dolcezze, & odori del paradiso: per il puzzore, & amaritudine del mõdo? Come nõ bastano tante calamità, e miserie, che esperimentate ogni giorno in esso, per farui allontanare da si crudel tiranno? Perdonami lettore: a me pare, che in questa parte noi siamo come vna meretrice, che và perduta dietro a vn bertone, o ruffiano, ilquale gli giuoca, e mangia quant'ella ha, e di più la bastona, e stratia, nè mai gli dà vna buona parola; & essa nondimeno come priua di ceruello, sempre più l'ama. Ripigliando adesso tutte le cose dette, se per tãte ragioni, essẽpi, & esperienze non vi è ancora palese, che non si troua il riposo, e la felicità, che noi cerchiamo, se non in Dio, e non nel mondo: perche non la cerchiamo in Dio? Questo è quello, di che S. Agostino ci ammonisce dicendo: Cerca il mare e la terra, e và doue ti piace, che per tutto, doue anderai, sarai vn meschino, se non andrai a Dio.

Felicità mondane fuggite anchora da' Gentili.

A chi sia assomigliato l'huomo mondano.

Conclusione di tutto quello, che si contiene in questo primo Libro. Cap. XXX.

DA tutte le cose dette dal principio di questo libro fin quì, si raccoglie, che tutte le sorti di beni, che il cuore humano può ottenere in questa vita, si serrano nella Virtù: dal che pare, ch'ella sia vn bene tanto vniuersale, e tanto grande, che nè in cielo, nè in terra si troua cosa, con laquale ella possa comparare, che con l'istesso Iddio. Percioche si come esso è vn bene tanto vniuersale, che in esso solo si troua-

Con qual bene si possa la virtù paragonare.

che in esso solo si trouano le perfettioni di tutti i beni; così in vn certo modo si trouano nella Virtù. Perche noi veggiamo, che fra le cose create, alcune sono honeste, altre belle, altre honorate, altre vtili, altre grate, & altre con altre perfettioni: fra lequali vna suol essere tanto piu perfetta, e piu degna d'esser amata; quāto ella participa di queste perfettioni. Et se questo è così, quanto è degna d'essere amata la Virtù, nella quale si trouano tutte queste perfettioni; percioche, se noi parliamo dell'honestà, che cosa è più honesta della Virtù, ch'è l'istessa fonte, e radice d'ogni honestà. Se guardiamo all'honore; a chi si deue honore, e riuerenza, se non alla Virtù? Se pigliamo la bellezza che cosa si può vedere piu bella, che l'imagine della Virtù? Se la sua bellezza si potesse vedere con occhi mortali, ella si tirarebbe dietro tutto il mondo; come dice Platone. Se noi habbiamo rispetto all'vtile; che cosa è di maggior vtilità, e speranza, che la Virtù; poi che per essa si ottiene il sommo bene? La longhezza de i giorni co i beni del l'eternità sono nella sua mā destra, e nella sinistra ricchezza, e gloria. Ma se per diletti vale, che maggior diletto vuoi, che la buona cōsciēza, e diletto della Carità, e della pace, e della libertà de i figliuoli d'Iddio? Non ti parlo delle consolationi dello Spirito santo, che è vn priuilegio particulare della Virtù. Se tu desideri fama e memoria, il giusto viuerà in memoria eterna, & il nome de i cattiui si marcirà, e come fumo si risoluerà in niente. Se tu brami sapienza, p sapere incaminar la vita co i debiti mezi al suo fine; non puoi trouar miglior mezo della Virtù, laquale ti fa conoscer Dio. Se è cosa grata l'esser ben voluto da gli huomini, nō è cosa piu amabile, n è perciò piu conueniēte, che la Virtù. Perche, come dice Tullio; così come dalla conuenienza, e proportione de i membri, & humori del corpo, nasce la bellezza corporale, che si tira dietro gli occhi; così dalla conuenienza, & ordine della vita, nasce vna bellezza si grande nella persona, che nō solo inamora gli occhi d'Iddio, e de gli Angeli suoi, ma è ancora amabile a gli istessi cattiui, & inimici. Quest'è quel bene, che per ogni parte è bene, e non ha cosa alcuna di male: per ilche con grandissima ragione mandò Iddio quell'honorata ambasciata al giusto, laquale proponemo al principio del libro, & adesso finiamo dicendo. *Dite al giusto, che bene.* Ditegli, ch'egli nacque in buon punto, e che in buon'hora morirà, che benedetta sia la sua vita, e la sua morte, e quello che gli succederà dipoi. Ditegli, che ogni cosa gli succederà bene, sì ne i piaceri, come ne i dispiaceri, nel riposo, e nelle fatiche: perche tutte le cose succedono in bene a quelli che amano Iddio. Ditegli, che vada pure il mondo sottosopra; gli elementi si confondano; spezzinsi, &

Perfettioni delle cose create.

Vtilità del la virtù.

Quanto sia amabile la virtù.

cadano i cieli; ch'egli non ha di che temere; anzi che auicinandosi in quel modo il giorno della sua redentione douerà rinfrãcarsi. *Ditegli, che bene:* poi che per lui è apparechiato il maggior bene di tutti i beni ch'è Iddio, e ch'egli è libero dal maggior male di tutti i mali, ch'è la compagnia di Satanasso. *Ditegli, che bene;* poiche il suo nome è scritto nel libro della Vita, & Dio padre l'ha pigliato per figliuolo, & lo Spirito Santo per suo viuo tempio. *Ditegli che bene;* poiche il partito ch'egli ha pigliato, in tutti i modi gli torna in bene. Et se per qualche cosa temporale non gli verrà in bene, sopportando il tutto cõ patienza, è maggior bene; perche a chi ha patienza, la perdita se gli cõuerte in guadagno, e le fatiche in meriti, & le battaglie in corone. Tutte le volte che Laban mutò il salario a Giacob, pretendendo di far vtile a se, e danno a lui, l'intrauenne sempre il contrario, perche egli faceua danno a se, & vtile al genero. Perilche farai dunque tanto crudele con te stesso fratel mio, e farai tanto tuo nemico, che tu lasci di abbracciare vna cosa, laquale per ogni parte ti ama così bene? Che miglior consiglio, che miglior partito puoi tu seguire di questo? *O voi, che caminate per la via della legge d'Iddio* (dice il Profeta) *beati voi, e mille volte beati. Beati vn'altra volta quelli, che cercano i suoi santi comãdamenti, & l'amano con tutto il cuore.* Hora, se come dicono i Filosofi, il bene è oggetto della nostra volontà, e per conseguente quãto vna cosa è piu noua, tãto piu merita d'essere amata, e desiderata; chi disordina di tal sorte la tua volontà, ch'ella non gusti, e non abbracci questo bene vniuersale? O quanto faceua meglio quel buon Re, che diceua: *Signore io tengo la tua legge in mezo del mio cuore:* non disse in vn cantone, non fuora di mano; ma nel mezo, che è nel primo, & miglior luogo di tutti: come se hauesse detto. Questo è il maggiore de' miei negotij, & il maggiore de' miei pensieri. Ben fanno al contrario gli huomini del mondo, poi che nella sedia principale del cuor loro vi tengono accommodata la vanità: e la legge di Dio stà nell'infimo luogo. Ma questo santo huomo, se bene era Re, & hauea molto di che pretiarsi, & che perdere; teneua ogni cosa sotto i piedi; e sola la legge di Dio teneua nel mezo del cuore. Che cosa manca hora di fare, che tu non vogli imitare questo buono essempio, et abbracciare questo bene si grãde. Percioche, se tu guardi all'obligo, che maggior obligatione può esser di quello, che habbiamo con Dio nostro Signore, solo per essere lui chi egli è: poiche tutte l'altre obligationi del mõdo non si chiamano oblighi in comparatione di questa, si come al principio dicemmo? Se tu hai riguardo a i beneficij, che beneficij possono essere maggiori di quelli, che habbiamo riceuuti noi da Dio; poi

che

Pacienza fa diuẽtar felicità l'infelicità.

Psal. 118.

Qual sia il propio logo della legge di Dio.

che oltra l'hauerci creati, e redenti co'l suo sãgue, tutto q̃llo, che habbiamo dentro, e fuora di noi, il corpo, l'anima, la vita, la sanità, la robba, la gratia (se noi l'habbiamo) e tutti i passi, e momenti della vita nostra, e tutti i buoni propositi, e desideri dell'anima nostra, e tutto q̃llo che ha nome di essere, ò di bene, originalmente procede da quello, che è il fonte dell'essere, e del bene. Nõ occorre pensare all'interesse, perche questo dicanlo gli Angeli, non che gli huomini; che maggior interesse può esser, che darci gloria eterna, & liberarci da pene perpetue; poi che questo è il premio della Virtù? Se noi pretendiamo beni de' presenti, che beni maggiori possono essere, che i dodeci priuilegi, che gode la Virtù, & i Virtuosi; il minor de' quali è piu habile p darci contento, & allegrezza, che tutti li stati, e tesori del mondo? Nõ so che cosa si possa piu mettere in questa bilancia per farla pendere, di q̃llo, che qui si promette a chi seguita la Virtù. Le scuse ancora, che cõtra ciò sogliono allegare gli huomini del mondo, restano di tal sorte disfatte; che io non so, doue questi tali trouaranno esito per andarsene, eccetto che se non volessimo serrar le orecchie, e gli occhi a posta, per non vedere, nè sentire questa chiara verità. Che resta dunque a fare, se non che vista la perfettione, & bellezza della Virtù, tu dichi q̃lle parole, che disse il Sauio, parlando della Sapienza, compagna, e sorella di questa medesima Virtù? *Questa è quella, che io ho amato, e cercato fino dalla mia giouentù, & mi affaticai di pigliarla per sposa, & fecimi amatore della sua bellezza. La sua nobiltà si vede, in che Iddio pratica con lei; & essendo Signore di tutte le cose, è suo innamorato: perche ella ha la cura d'insegnare la sua dottrina, & eleggere, & amministrare le sue opere. Et se la possessione delle ricchezze è da essere desiderata; che cosa è di maggior valore, che la Sapienza, laquale opera tutte le cose? Et se la Sapienza è la fabricatrice di tutte le cose, che cosa si troua nel mondo piu artificiosa di essa? Et se si desidera la virtù, & la giustitia, in che altra cosa si spendono le fatiche della Sapienza? Ella è quella, che insegna la Temperanza, e la Prudenza, e la Giustitia, con la Fortezza: lequali sono le cose piu vtili a gli huomini. Si che ho determinato di pigliare questa per compagna della mia vita, sapendo certo, ch ella mi farà partecipe de' suoi beni: & sarà refugio de' miei pensieri, e conforto di tutti i miei trauagli.* Sin quì sono parole del Sauio. Non ci resta piu a dire altro, se non concludere questa materia con la conclusione che San Cipriano dà fine a vna elegantissima Epistola, ch'egli scriue ad vn suo amico del dispregio del mondo, dicendo, così: Per tanto vna sola è la quieta, e sicura tranquilità, se l'huomo libero dalle tempeste di questo mondo tempestoso, & collocato nella stanza fedele, & porto della

Qual sia il maggiore di tutti gli interessi.

Doue cõsista la tranquilità sicura della vita.

salute,

salute, alza gli occhi dalla terra al cielo,& ammesso alla gratià, e compagnia del Signore, si rallegra di vedere, che tutto quello, che è alzato nel mondo, è tutto per terra nel suo cuore. Non può questo tale desiderare nessuna cosa del mondo, perche egli è di già maggior del mondo. Poco piu a basso poi seguita dicendo: Non bisognano molte ricchezze ne' negotij ambitiosi, per ottenere questa felicità: pche ella è vn dono d'Iddio, che si riceue nell'anima religiosa; il quale è tanto liberale, e tanto communicabile, che si come il Sole scalda, e riluce, e la fonte corre, e l'acqua cade dall'alto; cosi qllo Spirito diuino si cōmunica liberalmente a tutti. Per tāto tu fratel mio, che sei già scritto nel rollo di questo essercito celeste, affaticati cō tutte le tue forze di guardare fidelmēte la disciplina di questa militia, con costumi religiosi. Habbi l'oratione per perpetua compagnia insieme con la lettione: fa che alle volte tu parli cō Dio, & alle volte Iddio cō te: procuri che lui t'insegni i suoi comandamenti: egli disponga, & ordini tutti i tuoi negotij. Colui ch'egli farà ricco, non sia chi lo tenga per pouero. Non potrà patir fame il petto, che sarà pieno della benedittione, & abondanza celeste. Allhora la casa adornata di pretiosi marmi, & di trauamenti coperti d'oro ti parerà sterco, quando tu intenderai, che tu sei quello che deue principalmente essere adornato; & che il tuo petto è molto miglior casa, nella quale come in vn viuo tempio riposa Dio, & doue lo Spirito Santo ha fatta la sua stanza. Dipingiamo adunque questa casa con l'innocenza, e facciamola rilucere con lo splendore della giustitia. Questa mai cascarà per antichità, nè manco perderà il suo lustro, se bene l'oro delle muraglie si sfogliarà. Tutte le cose sbellettate, e composte sono caduche, e non danno fermezza stabile a' suoi possessori; perche non sono vera possessione. Ma questa dura col colore sempre viuo, e cō honore intiero, e carità durabile, nè può cadere, nè sfogliarsi: ma può bene riformarsi con la resurrettione de i corpi. Sin qui sono parole di S. Cipriano. Colui adunque, che mosso dalle ragioni, e persuasioni, che habbiamo trattate in questo libro (entrauenendoci il fauore, e toccamēto d'Iddio senza ilquale nessuna cosa si può fare) desidera d'abbracciare questo tanto lodato bene della Virtù, legga il seguente libro, nel quale si dichiara come questo si debbe fare.

Con quanto poco prezzo si acquisti la uera felicità.

Anima dell'huomo, deue esser casa di Dio.

Il fine del primo Libro della Guida de' Peccatori.